



€ 2,50 *
In Italia; solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con Arte e Letteratura / I Racconti d'Autore (Il Sole 24 Ore € 2,00 + I Racconti € 0,50)

Domenica
20 Dicembre 2015

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano
Anno 151°
Numero 350

Domenica ARCHIVIO STORICO

In regalo per un mese 32 anni del supplemento
www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

Armando Massarenti ▶ pagina 30

ALL'INTERNO

nòva²⁴
La rivoluzione
immateriale
dell'entertainment

Luca Tremolada ▶ pagina 13

IL MANUALE DI EDUCAZIONE FINANZIARIA
E L'ARCHIVIO DIGITALE DELLA DOMENICA

Il dovere della trasparenza, il coraggio del banchiere

di **Roberto Napolitano**

Cercasi banchiere coraggioso che trovi la forza di fare questo annuncio: mi impegno a dare tutte le informazioni su ogni singolo investimento offerto alla clientela in un paio di paginette e, soprattutto, mi impegno a indicare in modo chiaro e sintetico il grado di rischio di ogni singolo prodotto finanziario. Qualcosa che assomigli alla posologia e agli effetti collaterali del bugiardino che trovi nella confezione del medicinale, non è facile dimostrare quanti siano quelli che lo leggono per intero ma è certo che sono davvero pochi quelli che non vanno a dare un'occhiata alle due o tre cose fondamentali: posologia, effetti collaterali, composizione. In questi giorni sono tanti, troppi, a scherzare con il fuoco e alimentano, più o meno consapevolmente, l'incendio della psicosi e delle paure ingiustificate che fa un falò di credito e fiducia e mette a rischio il patrimonio più grande di questo Paese, il suo risparmio.

Serve un gesto forte, di assoluta semplicità, che sappia restituire alla banca come istituzione la fiducia rubata dal malaffare che ha riguardato, in un contesto di degrado accelerato dal cortocircuito della grande crisi, quattro banche locali, in particolare, solo l'1% dei loro clienti, quelli che hanno acquistato bond subordinati, con profili peraltro tra di loro differenziati. Altrimenti, senza questo gesto forte, la demagogia rende tutto opaco e tutti uguali, si perde il senso delle proporzioni e, quasi senza accorgersene, si finisce con il dubitare di tutto e tutti. Un male oscuro che nasconde la forza oggettiva di un sistema solido che ha dovuto fare i conti con il nuovo '29 e una recessione che hanno avuto per noi gli effetti di una guerra persa, un male oscuro da stroncare sul nascere perché, se non contrastato, penetra in profondità, corrode le radici di una sana economia di mercato e può minare pericolosamente le fondamenta.

Avevamo chiesto (SERIETÀ, sabato 12 dicembre) di risparmiarci almeno il balletto delle responsabilità del giorno dopo, il vuoto della politica con la P maiuscola, e non solo, ha fatto sottovalutare il pericolo, ha ingigantito gli effetti del problema europeo, a pochi giorni dall'entrata in vigore del bail-in che ricorda a tutti che nulla sarà più come una volta, si è stati troppo zitti prima e c'è il rischio che si alzi troppo la voce dopo. Il sistema istituzionale italiano, governo, Banca d'Italia, Consob e ora anche l'Anac con le sue giuste responsabilità su arbitrati e corruzione, deve dimostrare di sapersi muovere unito, nella diversità dei ruoli, con il peso, le competenze e l'autorevolezza di un grande Paese in casa e fuori nel solco europeista dei fondatori lucidamente tracciato dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel suo intervento a Strasburgo, molto apprezzato.

Continua ▶ pagina 25

Sì della Camera al testo definitivo della manovra - Da domani al Senato ultimo ok senza modifiche

Casa, tasse e lavoro: ecco tutte le novità

Una card per le famiglie numerose - Scontro sull'Isee

La Camera ha approvato il testo definitivo della manovra, da domani al Senato per l'ultimo sì. In nottata maratona su ordini del giorno e voto finale. Arriva la card per famiglie numerose, scontro sull'Isee. Servizi ▶ pagine 2-10

IL RUOLO DI BRUXELLES

Resta la partita difficile con la Ue

di **Dino Pesole**

La Camera consegna al Senato per l'approvazione definitiva una manovra che nel conto finale si aggira attorno ai 32 miliardi. Continua ▶ pagina 5

INVERSIONE DI ROTTA

Ora il rilancio degli investimenti

di **Giorgio Santilli**

La legge di stabilità pone le condizioni per il rilancio degli investimenti, ora bisogna correre. Continua ▶ pagina 3

Oltre 7 mila azionisti hanno dato il via libera anche a quotazione e aumento di capitale

Veneto Banca, sì dei soci alla Spa Signorini (Bankitalia): sistema solido, pochissime le Etruria

Con più del 97% dei voti l'assemblea straordinaria di Veneto Banca ha approvato la trasformazione in società per azioni dell'istituto. In modo altrettanto compatto gli oltre 7 mila azionisti presenti hanno votato sì all'aumento di capitale e della quotazione in Borsa. Intanto il vicedirettore della Banca d'Italia, Signorini, ha difeso l'operato della banca centrale e ha definito «solido» il sistema bancario italiano: «Ci sono pochissime Etruria».

Bocciarelli, Davi, Ferrando e Mandurino ▶ pagine 11 e 23

L'ANALISI

Perché «Von Bond» non paga il bail-in

di **Alessandro Plateroti**

Merkel contro tutti, seconda parte. Calato il sipario sulla tragedia greca, i drammi finanziari di Euro-landia tornano in scena con un nuovo capitolo della saga. E anche in questo caso, la trama è scritta nell'introduzione: un monologo tedesco sulle regole del gioco. Del resto, quando si chiede a «Von Bond» di aiutare uno Stato o condividere debiti, direzione e regia li prende Angela Merkel.

Continua ▶ pagina 12

SALVARISPARMIO
DA MARTEDÌ
LA GUIDA DEL SOLE

-2

Manuale
di educazione
finanziaria
in 7 puntate



MARTEDÌ

Profilo di rischio:
uno strumento chiave
per guidare le scelte

MERCOLEDÌ

Rapporto con banche
e intermediari:
avere una tutela vera

GIOVEDÌ

Obbligazioni: come
si valuta il grado
di rischio dei titoli

POLITICHE PER LA CRESCITA

Se l'Europa progetta e l'America agisce

di **Alberto Quadrio Curzio**

Tra pessimismo sull'Europa e avvenirismo sugli Stati Uniti d'Europa bisogna ritornare all'Euro-rationalità. Ovvero riconoscere i progressi fatti, sapere che l'eurozona non può tornare indietro, puntare al suo rilancio tramite la governance e la crescita. È perciò positivo che il Consiglio europeo della settimana entrante abbia all'ordine del giorno crescita, occupazione e competitività. L'inizio del nuovo quinquennio istituzionale europeo (2014-19) dovrebbe però essere scandito anche da un netto rilancio dell'eurozona (Uem) su tre temi: il

suo governo; il contrasto alla deflazione; la strategia di crescita». Così iniziava un mio articolo del 14 dicembre 2014 che concludeva: «la strategia di crescita passa però attraverso il rilancio degli investimenti infrastrutturali finanziati a livello dell'eurozona. Molti hanno detto che l'eurozona rischia di sprecare un decennio. È vero e lo confermano non solo i cattivi dati sulla crescita e sulla disoccupazione rispetto agli Usa ma ancor più quelli sugli investimenti che sono la variabile strategica per il futuro».

Continua ▶ pagina 24

LA RIFORMA NECESSARIA

La Ue e i rischi di «germanizzazione»

di **Sergio Fabbrini**

Prima nell'incontro dei capi di governo socialisti e quindi nella riunione del Consiglio europeo dei 28 capi di governo, il nostro primo ministro ha reso pubblico il malesere del governo italiano nei confronti delle scelte politiche dell'Unione Europea (UE). Non è la prima volta che un capo di governo mette in discussione in modo esplicito

gli equilibri politici formati nel suo interno. Ma questa volta Renzi ha messo il dito sul problema dei problemi: la «germanizzazione dell'Unione». A mio parere tale critica è giustificabile ma, se non sarà sostenuta da un disegno istituzionale, potrebbe rivelarsi addirittura controproducente.

Continua ▶ pagina 12

LA PARTITA DELL'ENERGIA

Renzi contro Merkel guardando al Mediterraneo

Gerardo Pelosi ▶ pagina 24

PER L'ATTICO
IN VATICANO



Il cardinal Bertone
«restituisce»
150 mila euro
al Bambin Gesù

Carlo Marroni ▶ pagina 18

LETTERA AL RISPARMIATORE

Moleskine diversifica: Café e taccuino ibrido per spingere il business Focus su negozi diretti

di **Vittorio Carlini**



Migliorare la distribuzione all'ingrosso diretta. Poi, espandere la catena di negozi gestiti direttamente. Infine, continuare nella diversificazione di prodotto. Sono tra i focus di Moleskine per spingere il business. Un'attività che, nei primi nove mesi del 2015, ha visto sia ricavi che redditività salire. Al di là del trend di business il gruppo, per l'appunto, punta sulla diversificazione di prodotto. Così, proprio di recente, è stato inaugurato il primo «Moleskine Café», in partnership con Caviar House Airport Premium, nell'aeroporto di Ginevra. Ciò detto sorgono, però, dei dubbi. Il primo è il rischio della dispersione del brand stesso. La società non condivide il timore. L'85% del target della sua clientela ha indicato che il gruppo può svolgere attività «non paper». E tra questi il 27% ha individuato

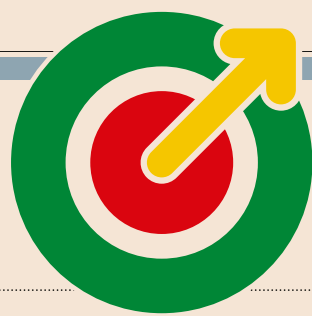
«viaggi e ospitalità» come un settore dove può espandersi. Quindi il problema-percezione non c'è. Ma non è solo il brand. Sussiste anche il rischio operativo conseguente ad un business lontano da quello tradizionale. Di nuovo Moleskine smorza i timori. In primis la concessione degli spazi è in capo a Caviar House. Poi Moleskine ha stipulato un contratto di licenza rispetto all'uso del marchio nell'attività di Food & Beverage. La quale, operativamente, resta in capo a Caviar House. In tal senso il gruppo amministra direttamente solo la vendita dei propri prodotti. In conclusione il rischio operativo è molto limitato.

▶ pagina 22

www.ilsole24ore.com/finanza
La «Lettera» online per gli abbonati

Speciale legge di Stabilità

RATING 24



Spending review

In legge di stabilità tagli di spesa complessivi per meno di 8 miliardi, ma solo 5 sono di vera «spending»

Dalla casa al lavoro: le novità per cittadini e imprese

Il taglio Ires resta nel 2017 - Maxi-ammortamenti sui beni strumentali delle imprese - Arriva il pacchetto sicurezza-cultura

Davide Colombo
Marco Rogari

Un pacchetto sicurezza-cultura da oltre 2,6 miliardi facendo levasui 3,1 miliardi collegati all'innalzamento del deficit 2016 dal 2,2% e al 2,4% e la rinuncia all'anticipo del taglio Ires. Che resta previsto per il 2017. Incentivi ad hoc per il Mezzogiorno con un credi-

LE «CLAUSELE»

Operazione da 16,8 miliardi: sterilizzate le clausole di salvaguardia fiscali per il 2016, anche se restano in parte attive per il 2017

to d'imposta sugli investimenti fino al 20% differenziato a seconda delle dimensioni d'impresa e con diversi tetti agevolati. La proroga di un anno della decontribuzione al Sud vincolata però a una ricognizione dei fondi disponibili da effettuare entro aprile 2016. Mini-restyling del patent box. Anticipo al 2016 della no tax area per i pensionati e monitoraggio sull'opzione donna per una possibile estensione. Più tasse e meno pubblicità sui giochi. Nuovo meccanismo per gli accertamenti fiscali con una nuova tempistica dei

controlli. Assunzioni flessibili dei medici. Sono queste le principali modifiche apportate dalla Camera al testo della Stabilità, in cui è stato inglobato il Dl salva-banche con l'introduzione di un fondo di solidarietà per tutelare in parte i risparmiatori colpiti.

Ma nonostante i tanti ritocchi i tratti essenziali della manovra varata dal Governo sono stati preservati: eliminazione della Tasi sulla prima casa, superammortamenti del 140% per gli acquisti di beni strumentali delle imprese, completa sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali per il 2016 da 16,8 miliardi (anzitutto l'aumento dell'Iva), che però restano parzialmente attive per il 2017 e gli anni successivi. Sostanzialmente confermato anche il piano di tagli alla spesa per meno di 8 miliardi con una «spending» vera e propria superiore ai 5 miliardi.

Nei due passaggi parlamentari le Camere hanno comunque operato un ampio rimaneggiamento del testo che via via è lievitato fino a toccare quota 993 commi. Le modifiche apportate da Montecitorio si vanno ad aggiungere a quelle già decise dal Senato: dall'alleggerimento della tassa sulla prima casa in comodato d'uso affitti e genitori, che però da totale è stato trasformato in uno sconto del 50% alla Camera, al pagamento del canone Rai (che scende a 100 euro) in forma rateizzata con la bolletta elettrica e l'esclusione dal nuovo tetto dei 5 mila euro dei pagamenti in contanti per i money-transfer. Anche per i pagamenti (con strumenti telematici) per le prestazioni della Pa, pensioni in primis, varrà ancora la soglia dei mille euro per il contante. Al Senato è entrato in manovra anche il Dl regioni.

Tornado al pacchetto sicurezza, il Governo stanza un miliardo per garantire nel 2016 il bonus da 80 euro mensili alle forze dell'ordine, alle forze armate e al personale delle Capitanerie di porto, per potenziare l'attività di cyber security, per interventi straordinari anti-terrorismo e per anticipare dal 1° ottobre al 1° marzo le assunzioni delle forze dell'ordine e dei militari. Arriva anche un credito d'imposta per cittadini e imprese che installano impianti di videosorveglianza o di allarme. Sul fronte della cultura c'è poi la novità della



legge di Stabilità

La legge di Stabilità 2016 è l'ultima di una serie iniziata con le riforme contabili degli ultimi decenni. Dall'anno prossimo la politica di bilancio dovrebbe correre su binari nuovi, dettati dalla traduzione in norme definitive del principio dell'equilibrio tra entrate e spese e di sostenibilità del debito. Canonici rafforzati nel 2012 con il nuovo articolo 81 della Costituzione e la legge n. 243. Per il 2017 non ci saranno più una legge di Stabilità e una legge di Bilancio distinte ma un unico provvedimento di natura sostanziale, che conterrà nella prima parte norme di variazione di entrata e di spesa come fa oggi la Stabilità, con una seconda sezione con invece le previsioni di entrata e spesa a legislazione vigente con la relativa parte tabellare ridefinita.

card da 500 euro ai diciottenni per attività culturali (musei, cinema, teatri, aree archeologiche), un bonus una tantum da mille euro per l'acquisto di strumenti musicali per gli studenti dei Conservatori e un fondo per consentire ai cittadini di destinare il due per mille ad associazioni culturali. Prevista anche la destinazione del 10% dei compensi Siae e lo stanziamento di 140 milioni in 4 anni alla tutela e promozione dei beni culturali.

Il testo prevede anche un piano povertà (600 milioni nel 2016 e 1 miliardo dal 2017) al quale è stato agganciato uno degli ultimi ritocchi approvati alla Camera: la card per sconti alle famiglie con almeno tre figli minori, che sarà volontaria e servirà in base all'Isee a ottenere sconti per servizi privati e pubblici aderenti all'iniziativa (abbonamenti bus o gruppi d'acquisto solidali). Tra le altre misure gli ecoincentivi per rottamare vecchi camper inquinanti e acquistare nuovi mezzi, il leasing agevolato per l'acquisto della prima casa, la moratoria per il contenzioso sulle concessioni balneari con l'esclusione dei comuni e municipi commissariati per mafia (come Ostia). Arrivano nuovi fondi per le scuole statali ma anche per quelle paritarie, lo stop alla super-tassa sugli yacht di lusso, e la possibilità di estendere le multe con l'autoveloce a assicurazioni Rc auto e revisione dei veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno collaborato
Andrea Maria Candidi
Celestina Dominelli
Saverio Fossati
Carmine Fotina
Giovanni Parente
Claudio Tucci



CONTI PUBBLICI

Il disavanzo sale al 2,4% stop a clausole per 16,8 mld

Partita con un obiettivo di riduzione dell'indebitamento netto 2016 al 2,2% la manovra «espansiva» portata a casa dal governo Renzi aggiunge un addendum di due decimali di punto per finanziare maggiore spesa in sicurezza, cultura e «rammento delle periferie» per 3,1 miliardi, utilizzando subito lo spazio fiscale chiesto per l'emergenza esodati. Uno spazio soggetto a verifica europea in primavera e che dunque non servirà più per l'anticipo nel 2016 del taglio dell'Ires dal 27,5 al 24,5%. Questo intervento di riduzione della pressione fiscale sulle imprese è rimandato al 2017 mentre nel

2016 scatta la completa disattivazione di clausole di salvaguardia introdotte con la stabilità 2014 e 2015 per 16,8 miliardi (Iva e accise carburanti). L'altro intervento fiscale importante (vale 4,5 miliardi di minori entrate) riguarda l'esenzione della Tasi sull'abitazione principale e dell'Imu sui terreni agricoli e gli impianti «imballonati». Con un indebitamento netto al 2,4% del Pil il saldo netto da finanziare che è stato autorizzato dal Parlamento per il 2016 è di 35,4 miliardi.



SERVIZIO RADIOTELEVISIVO

Canone Rai in bolletta, 100 euro in dieci rate

Canone Rai in bolletta, ma da luglio dell'anno prossimo. La legge di stabilità conferma la misura che punta a ridurre l'evasione della «tassa» sul servizio radiotelevisivo e la riduzione dell'importo del canone che passa da 113,50 a 100 euro. Il pagamento avverrà dunque con addebito sulle fatture emesse dalle aziende di distribuzione di energia elettrica e sarà diviso in 10 rate mensili tra gennaio e ottobre. La norma in manovra prevede anche che per gli anni dal 2016 al 2018 le maggiori entrate saranno destinate prioritariamente ad aumentare a 8 mila euro (dagli attuali 6.713,98) la soglia di reddito per l'esenzione del canone Rai per gli over 75. Il passaggio a Montecitorio ha poi cancellato la possibilità di presentare la denuncia di cessazione di abbonamento

televisivo per «suggerimento» (che consiste nel rendere inutilizzabili, in genere mediante chiusura in appositi involucri, tutti gli apparecchi detenuti dal titolare del canone tv e dagli appartenenti al nucleo familiare). Infine, una parte delle maggiori entrate confluirà nel «Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione» sulle reti radiofoniche e televisive locali, di nuova istituzione presso il ministero dello Sviluppo economico, in cui confluiranno anche le risorse relative ai contributi per le emittenti radiofoniche e televisive locali, ferma restando l'assegnazione alla Rai della restante quota delle eventuali maggiori entrate versate a titolo di canone.



SPENDING REVIEW

Tagli alla spesa invariati Caf e patronati, stretta soft

Un'ulteriore riduzione del taglio ai patronati di 13 milioni che dai 48 milioni originari scende a 15 milioni. Che si aggiunge all'alentamento della stretta ai Caf già operato al Senato (da 100 a 40 milioni nel 2016). Sono queste le principali modifiche al capitolo dei tagli che sono state introdotte alla «stabilità» nel suo percorso parlamentare. Insieme all'esclusione dalla riduzione della spesa per prodotti informatici nella Pa di alcuni enti (compresi quelli previdenziali). L'impianto del piano dei tagli resta sostanzialmente invariato, la riduzione complessiva della spesa è inferiore agli 8 miliardi con una spending vera e propria

superiore ai 5 miliardi tra amministrazioni centrali e sanità, di cui oltre 3 miliardi a carico diretto dei ministeri sommando gli interventi sulle uscite correnti e quelli sulla spesa in conto capitale. Il tutto anche attraverso tagli semilineari e il rafforzamento della sicurezza, in particolare viene destinato circa un miliardo. Che serve anzitutto per finanziare il bonus da 80 euro mensili (960 euro annui) per il personale delle Forze di polizia, delle Forze armate (livelli dirigenziali esclusi) e per effetto di un ritocco approvato alla Camera anche quello delle Capitanerie di porto. Vengono poi attivato un Fondo ad hoc di



PACCHETTO SICUREZZA

Un miliardo di nuove risorse Bonus-80 euro ai poliziotti

Un pacchetto complessivo da oltre 2,6 miliardi, compresi i 500 milioni di «avanzi» dei Comuni, subito utilizzabili per l'edilizia scolastica. È quello stanziato dal governo per sicurezza e cultura facendo salire il deficit 2016 dal 2,2% al 2,4%. Alla sicurezza, in particolare viene destinato circa un miliardo. Che serve anzitutto per finanziare il bonus da 80 euro mensili (960 euro annui) per il personale delle Forze di polizia, delle Forze armate (livelli dirigenziali esclusi) e per effetto di un ritocco approvato alla Camera anche quello delle Capitanerie di porto. Vengono poi attivato un Fondo ad hoc di

245 milioni presso il ministero della Difesa per sostenere interventi straordinari per la sicurezza e due fondi presso il Mef per la cyber security e l'ammodernamento delle dotazioni strumentali e delle attrezzature di Corpi di polizia e Forze armate rispettivamente da 150 e 50 milioni. Anticipate dal 1° ottobre al 1° marzo 2016 le assunzioni straordinarie per polizia e forze armate e possibilità di utilizzare a fini anti-terrorismo anche il personale attualmente in ufficio.



PACCHETTO CULTURA

Arriva la card da 500 euro per la cultura dei diciottenni

Card da 500 euro annui ai diciottenni per attività culturali, come cinema o teatri e per accedere a musei, monumenti e aree archeologiche. Bonus una tantum da mille euro nel 2016 per l'acquisto di strumenti musicali da parte degli studenti dei Conservatori. Aumento di oltre 54 milioni nel 2016 del Fondo d'integrazione a disposizione del ministero dell'Istruzione per le borse di studio. Un fondo da oltre 100 milioni per la destinazione del due per mille dell'Irpef ad associazioni culturali. Sono queste le misure cardine del pacchetto cultura presentato

dal governo e approvato alla Camera. Arrivano anche 15 milioni l'anno per il prossimo triennio per il finanziamento da destinare all'Istituto nazionale di fisica nucleare. Integrato nel pacchetto cultura è anche il finanziamento di 500 milioni del Fondo per la realizzazione di un programma straordinario di riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie dei Comuni. Previsti anche nuovi fondi per la tutela del patrimonio culturale.



INFRASTRUTTURE

Investimenti, un miliardo in più per scuole e periferie

Le ultime novità in fatto di investimenti pubblici hanno lo stesso segno positivo che contraddistingue la manovra nel suo complesso: arriva un altro miliardo nelle pieghe del pacchetto sicurezza, 500 milioni all'edilizia scolastica e 500 milioni al risanamento delle periferie. Si rafforza anche la strada verso una prima forma di autonomia finanziaria dell'Anas, ma qui siamo lontani dalla proposta discussa nel governo (e poi non entrata nel disegno di legge) di un sistema di tariffe ombra che sia capace di garantire, tramite il prelievo dell'accisa sui carburanti, una dotazione stabile e certa di risorse per la società stradale. Si consolidano, intanto, le novità che fin dall'inizio sono entrate nella manovra:

crescono per la prima volta dopo 7-8 anni gli stanziamenti in favore del settore infrastrutturale, i fondi per Anas e Fs sono comunque stabilizzati per il triennio, si supera (almeno parzialmente) il patto di stabilità interno per i comuni che aveva frenato pesantemente gli investimenti locali degli ultimi cinque anni e soprattutto si utilizza la clausola di flessibilità europea sugli investimenti per accelerare la spesa in conto capitale. La clausola vale 0,3%, quindi un po' meno di 5 miliardi ma l'effetto leva porta a una spesa complessiva «liberata» per 11,8 miliardi nel corso del 2016.



FISCO

Restyling per i tempi degli accertamenti

Arriva una revisione complessiva della durata dei tempi a disposizione del fisco per effettuare i controlli sui contribuenti. Con l'emendamento introdotto in commissione Bilancio alla Camera è destinato a uscire di scena il raddoppio dei termini in presenza di una violazione tributaria che costituisce anche un illecito penalmente rilevante. Un punto su cui era già intervenuto uno dei decreti attuativi per contestualizzare le condizioni che facevano scattare i tempi supplementari degli accertamenti. Ora la Stabilità prevede la cancellazione del raddoppio per le imposte sui redditi e l'Iva a partire dagli avvisi relativi al periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2016, quindi a

quelli emessi in relazione alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017. A questo però fa da contraltare l'allungamento dei termini ordinari di accertamento: da quattro a cinque anni se è stata presentata la dichiarazione, da cinque a sette anni se la dichiarazione è stata omessa.

Un'altra novità introdotta alla Camera sul fronte controlli prevede che, in caso di violazioni penali (anche comuni) da cui possa derivare un provento illecito, gli inquirenti dovranno informare immediatamente l'agenzia delle Entrate affinché proceda all'accertamento tributario.



Salva-banche

Inglobato anche il decreto salva-banche con le ultime novità sul fondo di solidarietà e l'arbitrato per chi ha acquistato obbligazioni subordinate

BANCHE

In arrivo il Fondo di solidarietà per i risparmiatori danneggiati

Un Fondo di solidarietà che potrà essere attivato a favore degli obbligazionisti subordinati che hanno perso i loro risparmi con il salvataggio delle quattro banche del centro-Italia (Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti). Lo strumento, contenuto nel decreto legge del governo inglobato nella "Stabilità" sarà alimentato dal Fondo interbancario di tutela dei depositi con una dotazione fino a un massimo di 100 milioni di euro. Sarà poi un regolamento, da emanare entro 90 giorni, a definire come sarà gestito il Fondo, nonché le modalità e le condizioni di accesso alle risorse, ma anche i

termini per presentare l'istanza e le procedure da seguire che potranno anche essere di natura arbitrale. A tal proposito, la norma affida a un Dpcm, sentite le commissioni parlamentari competenti, la nomina degli arbitri cui sarà affidato tale iter. Come si ricorderà, però, nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha espresso la volontà che gli arbitrati siano gestiti dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Effetto moltiplicato per il «patent box»

Alla Camera sono arrivati anche ritocchi per il «patent box», il regime di detassazione dei redditi derivanti da beni immateriali come brevetti, marchi, know how. Un emendamento ha stabilito che - se più intangibles agevolabili sono collegati da vincoli di complementarietà e vengono utilizzati congiuntamente per la realizzazione di un prodotto o di un processo - possono costituire un solo bene immateriale ai fini del riconoscimento del «patent box». Inoltre, come peraltro già delineato dal precedente decreto attuativo (il patent

box è stato varato dalla legge di stabilità dello scorso anno), si specifica che i software ammissibili al regime devono essere protetti da copyright. Per inciso, va ricordato che la detassazione del reddito ai fini Ires o Irpef e del valore della produzione netta ai fini Irap, connessa all'utilizzo diretto ed indiretto di alcuni beni immateriali, è vincolata allo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo collegate agli stessi beni.



FISCO E IMMOBILI

Cancellata la Tasi sull'abitazione principale

Con l'approvazione della legge di Stabilità arriva al traguardo una delle disposizioni manifesto della manovra di quest'anno. Si tratta dell'abolizione della Tasi per la prima casa. In questo modo viene cancellata la tassazione sull'abitazione principale (tranne che per le abitazioni "di lusso").

La legge, inoltre, è stata l'occasione per risolvere una serie di questioni aperte. Dalla completa assimilazione all'abitazione principale della casa assegnata al coniuge separato per arrivare alla scelta di considerare come prima casa le unità non locate dei dipendenti delle Forze

armate. Sempre sul fronte di Imu e Tasi, poi, la legge di Stabilità introduce una serie di facilitazioni per chi possiede terreni agricoli e risolve, forse una volta per tutte, la delicata questione dei macchinari di impresa imbullonati.

Resta il problema delle delibere tardive di questa estate. Dopo un balletto di interventi sono state fatte salve le delibere decise il 31 luglio. Con la necessità di chiarire ora le conseguenze di questo intervento per i contribuenti.



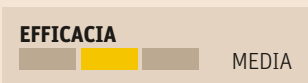
SUD

Un credito d'imposta con tetti agli investimenti

Limitatamente a Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo viene introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali, anche tramite leasing, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019, differenziato in base alle dimensioni aziendali: 20 per cento per le piccole imprese, 15 per le medie, 10 per le grandi.

Viene fissato un limite massimo per ciascun investimento agevolabile: 1,5 milioni per le piccole, 5 per le medie e 15 per le grandi. Sempre per il Mezzogiorno si prevede l'estensione della decontribuzione alle assunzioni

a tempo indeterminato effettuate nel 2017, ma solo previa autorizzazione Ue e dopo ricognizione delle risorse necessarie. Fissata inoltre, a favore delle regioni meridionali, una quota del Fondo di garanzia Pmi pari ad almeno il 20%. Al contrario, però, si stabilisce che le risorse residue del programma zone franche urbane dovranno andare esclusivamente alle aree del Centro-Nord già definite nel 2009 dal Cipe, escludendo quelle dell'obiettivo "Convergenza".



PREVIDENZA

Pensioni, no-tax area estesa a 8mila euro

C'è l'anticipo già nel 2016 della no-tax area estesa da 7.500 a 8.000 euro per gli over 75 e da 7.500 a 7.750 per chi non supera i 75 anni e c'è la garanzia che anche se la variazione dei prezzi utilizzata come riferimento per la rivalutazione degli importi previdenziali sarà negativa, gli assegni non potranno diminuire. Altra novità introdotta alla camera al pacchetto previdenza riguarda «opzione donna»: verrà monitorata la spesa per questa forma di anticipo pensionistico con penalizzazione e se ci saranno risparmi si potrà pensare a una sua estensione. Con il via libera alla stabilità arriva la sperimentazione del

part-time volontario per i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia entro fine 2018. Potranno chiedere una riduzione dell'orario di lavoro tra il 40 e il 60% con integrazione della busta paga da parte dell'azienda e copertura dei contributi mancanti da parte della fiscalità generale. Tra le misure minori, infine, il congelamento al 27% per l'anno prossimo dell'aliquota contributiva a carico degli iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps.



BONUS LAVORI

Ancora per un anno lo sconto resta al massimo

Anche nel 2016 i contribuenti potranno usufruire degli sconti sulle spese per le ristrutturazioni e per gli interventi sul risparmio energetico, rispettivamente, al 50 e al 65 per cento. In questo modo per il 2016 lo sconto non scende alla misura a regime, fissata ormai stabilmente al 36 per cento.

A questa previsione, che prolunga per un altro anno gli sconti maggiorati, si aggiunge la possibilità per il condomino incapiente (che, cioè, non ha reddito sufficiente per avvalersi degli sconti) di cedere la propria quota di sconto

fiscale a chi esegue i lavori di risparmio energetico.

Prorogato anche il bonus mobili, che prevede una detrazione fiscale del 50% sull'acquisto di arredi collegato a una ristrutturazione edilizia, solo per le abitazioni. Il tetto di spesa è di diecimila euro. E ne è prevista l'estensione alle coppie under 35, svincolato dalla ristrutturazione ma legato all'acquisto della prima casa, con tetto di spesa a 16mila euro.



Testo «monstre» di oltre mille commi

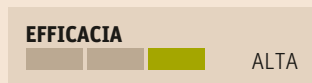
Con il passaggio parlamentare arrivano l'alleggerimento della tassa sulla prima casa in comodato ai figli e il pagamento del canone Rai nella bolletta

BENI STRUMENTALI

Superammortamenti per acquisti fino al 2016

Per imprese e professionisti la Stabilità dispone ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 140% per beni materiali strumentali nuovi acquistati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016. La maggiorazione del 40% dei limiti per la deduzione delle quote di ammortamento vale anche per mezzi di trasporto, come auto o scooter, non utilizzati esclusivamente come beni nell'attività di impresa. L'agevolazione, ispirata al superammortamento varato in precedenza dalla Francia con la legge Macron, non può essere utilizzata ai fini degli

acconti dovuti per il 2015 e 2016. L'ammortamento maggiorato del 40% non si applica agli acquisti di fabbricati e di costruzioni, nonché agli acquisti di beni legati a grandi infrastrutture come, ad esempio, le condutture utilizzate dalle industrie manifatturiere alimentari per l'imbotigliamento delle acque minerali, le condutture delle reti urbane per il gas o quelle degli stabilimenti balneari e termali, o ancora il materiale rotabile, ferroviario e tramviario.

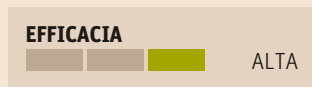


DECONTRIBUZIONE

Assunzioni stabili, incentivo anche nel 2016

Lesonerò contributivo per le assunzioni stabili proseguirà anche nel 2016, ma sarà più "light". Oggi, e fino a tutto dicembre, per l'impresa che firma un contratto a tempo indeterminato scatta uno sconto fino a 8.060 euro l'anno per tre anni. Con le misure previste nel ddl Stabilità 2016 gli importi si riducono: lo sgravio per l'impresa consiste nell'esonerare dal versamento del 40% dei complessivi contributi previdenziali (con esclusione di premi e contributi Inail) nel limite però 3.250 euro su base annua e per un periodo massimo di 24 mesi. Per il Mezzogiorno

questo "sconto" potrebbe allungarsi anche ai contratti a tempo indeterminato firmati nel 2017 (risorse Pac ed Europa, permettendo). Da quanto si apprende, a beneficiare dell'incentivo dovrebbero essere i datori di lavoro privati operanti nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sicilia. Dovrà essere un Dpcm a dettagliare l'intervento (risorse permettendo) che potrà premiare un po' di più l'occupazione femminile.



CONTANTE

Il tetto dei mille euro resta per i money transfer

Dal prossimo 1° gennaio sarà possibile pagare in contanti fino a 2.999,99 euro. Si alza così il tetto per l'utilizzo del denaro cash, la cui soglia attuale è a 999,99 dopo la stretta imposta dal Governo Monti con la manovra salva-Italia del dicembre 2011. Nel passaggio in Senato della manovra è stato previsto, però, che il limite dei mille euro resti per chi esercita il servizio di rimessa di denaro con l'estero, più comunemente conosciuti come money transfer. Mentre alla Camera mantiene fermo per le pubbliche amministrazioni l'obbligo di procedere al pagamento degli emolumenti (erogati a

qualsiasi titolo) superiori a mille euro esclusivamente con l'utilizzo di strumenti telematici. Sempre in tema di pagamenti elettronici, viene esteso l'obbligo per i commercianti e i professionisti di accettare pagamenti anche mediante carte di credito, oltre che di debito, tranne nei casi di oggettiva impossibilità tecnica. Dal 1° luglio 2016 l'obbligo di accettare pagamenti con moneta elettronica riguarderà anche i dispositivi di controllo di durata della sosta.



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Bene il rilancio degli investimenti ma adesso bisogna correre

► Continua da pagina 1

A leggere le numerose e "pesanti" norme, ormai definitive, della legge di stabilità per il rilancio degli investimenti pubblici, infatti, l'inversione di rotta appare netta rispetto al passato: crescono per la prima volta dopo 7-8 anni gli stanziamenti in favore del settore infrastrutturale, si dà maggiore garanzia di stabilità nel tempo ai fondi per i grandi investitori pubblici come Anas e Rfi, si supera (almeno parzialmente) il patto di stabilità interno che aveva frenato pesantemente gli investimenti dei comuni negli ultimi cinque anni e soprattutto si utilizza la clausola di flessibilità europea sugli investimenti per accelerare la spesa in conto capitale. La clausola vale 0,3%, quindi un po' meno di 5 miliardi, ma l'effetto leva porta a una spesa complessiva "liberata" per 11,8 miliardi. Parliamo di cassa, quindi di spesa vera e non di promesse di impegni.

In prima battuta bisogna dare quindi atto al governo Renzi, al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa di aver rotto un altro di quei tabù che ci tenevano legati a principi e politiche dell'Unione europea privi di aderenza alla realtà e alle grandi difficoltà della nostra economia reale. A chi contesta il premier, magari avendo già esercitato ruoli di governo, bisogna ricordare che l'abbattimento degli investimenti pubblici è una politica che è stata perseguita - per scelta politica, ignavia, incapacità o interesse - in modo scellerato da quasi un decennio a questa parte mentre l'incapacità di fare spending review faceva crescere ancora la spesa corrente. Tagliare gli investimenti troppo spesso è stato considerato il "male minore" mentre non era affatto minore. Siamo passati dal 3-3,5% del Pil degli anni '80 sotto il 2% ed è come su un quadrimotore volasse con un motore in meno. Si corregge la rotta che ci avrebbe portato all'1,5% in pochi anni. Nessuna economia può marciare, può tornare a crescere senza una robusta ripresa di investimenti che accrescono

keynesianamente la domanda ma danno anche maggiore efficienza e competitività alla

struttura economica.

Fa piacere sentire ripetere oggi questa posizione sempre più frequentemente. Il Sole 24 Ore l'ha sempre sostenuta a spada tratta, senza dimenticare le difficoltà della finanza pubblica - che negli anni passati sono state più gravi di oggi - ma al tempo stesso senza rassegnarsi all'idea che la riduzione degli investimenti fosse l'unica strada possibile per mettere in ordine i conti.

Merito al governo Renzi per aver rotto questa inerzia, anche se farlo in deficit è più facile che farlo con una rigorosa copertura. Per ora è vinta la partita politica, di quadro generale, di segnali all'economia.

La questione, però, non finisce qui. Perché tutto questo oggi è vero sulla carta. Il vero snodo per capire se si cambia marcia davvero è la clausola di flessibilità sugli investimenti che non solo dovrebbe accelerare alcuni progetti

EFFETTO BOOMERANG

Se non riusciremo a spendere le risorse potremmo avere anche un effetto boomerang sul deficit

cofinanziati dall'Unione europea e altri del «piano Juncker» su cui si sta muovendo la Cassa depositi e prestiti, ma libererà spazi di bilancio - come sottolinea il centro studi dell'Ance - anche per investimenti nazionali nell'ordine di almeno 3,5 miliardi.

È un colpo di pistola dello starter per ripartire, un "tana libera tutti" rispetto ai vincoli del passato: come se il governo chiamasse a raccolta tutti quelli che possono investire e li invitasse a spendere in fretta per stappare i blocchi del passato.

Sarà effettivamente così? Non è sicuro. Su questo disegno peseranno le solite lentezze burocratiche italiane, i vincoli, la carenza strutturale di progetti veri e la riforma degli appalti, che ridà legalità e trasparenza al settore, arriverà ad aprile e avrà bisogno di un periodo di rodaggio. Non sarà facile, quindi. Resta un problema reale di capacità di sbloccare l'Italia nel concreto dei territori per cui non basta una legge di stabilità. Ma alla sincerità di questo disegno si può credere, tanto più dopo l'avvertimento dell'Unione europea che ci ha detto di voler riconoscere la clausola di flessibilità sugli investimenti solo se dimostreremo che effettivamente gli investimenti aumenteranno. Se non riusciremo a spendere, potremmo avere, per paradosso, anche un boomerang sul deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerta valida in Italia dal 10/12/15 al 24/01/16

AUTO E FISCO
a cura di Stefano Sirochi

Novi incentivi per le auto aziendali e dei professionisti
Auti a dipendenti, amministratori e soci
Finanziamento, leasing o noleggio?
Vinceri obblighi di Motorizzazione per il noleggio
Le novità della legge di Stabilità 2016
Cambia l'analisi di convenienza: con i maxi ammortamenti annullata la neutralità fiscale

Dicembre 2015 € 9,90

Grande fermento nel settore auto per il bonus alle imprese e ai professionisti previsto dalla legge di Stabilità. Il fascicolo riporta l'analisi sui requisiti per accedere agli incentivi, sugli obblighi di comunicazione alla Motorizzazione civile o sulla possibilità di cessione agevolata dei veicoli, chiarisce l'ambito di applicazione e quanto valgono i nuovi maxi ammortamenti.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

SHOPPING 24% OFF

Il Sole **24 ORE**
Il primo quotidiano digitale

In collaborazione con:

Audi
All'avanguardia della tecnica

STAR
IL RISVEGLIO DELLA FORZA
WARS
AL CINEMA

© & TM Lucasfilm Ltd.

OFFERTE STELLARI
SU TUTTA LA GAMMA FIAT

OGGI 500X È TUA
CON ANTICIPO
E INTERESSI ZERO
PER 5 ANNI E
OPTIONAL AL 50%
SULLE VETTURE IN PRONTA CONSEGNA



TAEG 1,60%

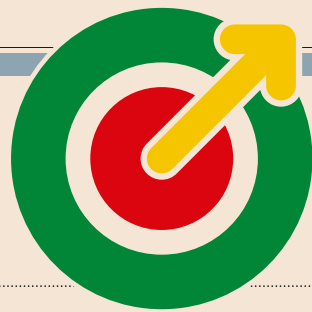
Iniziativa valida fino al 31 dicembre 2015. Es. finanziamento riferito a 500X 1.3 Mjet 95cv Euro 6 Pop Star con Pack EcoStar - prezzo promo € 18.700 (IPT e contributo PFU esclusi) a fronte di permuta o rottamazione, con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti: Anticipo Zero, 60 rate mensili di € 324,20, Importo Totale del Credito € 19.241,75 (inclusi SavaDna € 200 e Polizza Pneumatici per € 25,75, spese pratica € 300, Bolli € 16,00), Importo Totale Dovuto € 19.470, spese incasso SEPA € 3,5/rata, spese invio estratto conto € 3,00/anno, TAN fisso 0%, TAEG 1,60%. Salvo approvazione **FCA BANK**. Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Lo sconto del 50% sugli optional vale solo sulle vetture in pronta consegna. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Consumi ciclo combinato: benzina/diesel da 4.1 a 6.7 (l/100 km). Emissioni CO₂ ciclo combinato: da 107 a 157 (g/km).



www.fiat.it

Speciale legge di Stabilità

L'ITER IN PARLAMENTO



Da domani al Senato per l'ultimo ok (senza modifiche)

Alle Pmi del Sud almeno il 20% del fondo di garanzia, Sabatini esclusa Il Governo presenterà un rapporto sugli effetti della quotazione Fs

Manovra al traguardo alla Camera

Approvato il testo definitivo, maratona notturna per il sì finale - Card-sconti per famiglie numerose

Marco Rogari
ROMA

Un'ultima lunga maratona fino a tarda notte. È quella che è servita, non senza momenti di tensione e qualche imprevisto all'Aula della Camera per approvare il testo definitivo, ampiamente modificato, della stabilità. Domani tornerà al Senato, dopo le votazioni sugli ordini del giorno e sul provvedimento nella sua complessa, protrattesi fino oltre mezzanotte, nella nuova versione da oltre mille commi. L'approvazione definitiva è attesa tra martedì sera e la mattinata del 23 dicembre. A quel punto sarà leggendola la manovra che al 2016 dà del 2,2% al 2,4% per attuare subito il piano sicurezza-cultura da 2,6 miliardi rinunciando all'anticipo del taglio dell'Ires che resta previsto per il 2017 che cancella le clausole di

riati" per mafia (come quello di Ostia immortalato dal film *Su-burra*), dalla sospensione dei contenziosi amministrativi sulle spiagge. Una manovra lievitata di dimensione e anche in termini di saldo netto di finanziare (passato dai 29,6 miliardi della versione originaria agli attuali 35,4 miliardi) che ha però preservato la sua ossatura iniziale.

Conlarafficafinaledivotazioni
via libera anche al pacchetto
degli ultimi micro-ricocchi del
Governo. A partire da quello che
garantisce alle Pmi del Sud una
quota del 20% degli incentivi sta-
tali del Fondo di garanzia delle
piccole e medie imprese ma non
della Nuova Sabatini. Disco verde
allo slittamento dal 31 marzo al
30 aprile 2016 del termine per il
varo del decreto sui fondi eventua-
lmente disponibili per far
scattare la proroga della decon-
tribuzione sulle assunzioni nel
Mezzogiorno per il 2017.

Traghi l'altro coccio che hanno ottenuto l'ok anche quello che aumenta di 2 milioni l'anno per il prossimo triennio il concorso dello Stato al livello di finanziamento del fabbisogno standard sanitario integrando la misura già approvata in commissione Bilancio sul concorso dei cittadini al pagamento delle cure terminali per almeno 55 euro a partire dall'1 gennaio 2006. Arrivano poi 7 milioni (2 milioni nel 2016 e 5 milioni nel 2017) per finanziare il fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle famiglie indigenti. Ok anche un ritocco di 1,5 miliardi per il 2016. Sì che prevede che il Governo dovrà presentare una relazione al Parlamento sull'impatto economico, industriale, occupazionale e sociale del piano di privatizzazione delle Fs.

Unalungagiornatadivotazioni, insomma, con momenti di tensione tra maggioranza e opposizione soprattutto sulla questione Isee-assegni di disabilità. Ma non sono mancate polemiche anche sulle norme mancia con dure accuse dell'opposizione alla maggiore età, in primis al Pd, e nuovi botta e risposta sulle misure sul salva-banche e sulla tutela dei risparmiatori. Il tutto con qualche imprevisto come l'improvviso "mutismo" dei microfoni dell'Aula che hanno costretto una pausa forzata dei lavori all'ora di pranzo.

In Aula. M5S, Lega e Fi attaccano il Governo

Ultimo scontro su Isee e le norme mancia

ROMA

■ L'ultimo scontro avviene su un emendamento presentato da Fratellid'Italia. Il partito di Giorgio Meloni, appoggiato anche dal M5s, dalla Lega e da Fidi chiede che pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento vengano escluse dal computo dei redditi per la determinazione dell'Isee. I parlamentari rimettono all'aula mail Governo dice «no» e a quel punto scoppia la bagarre. La deputata del Pd Ileana Argentin dichiara di votare in dissenso dal gruppo mentre grillini e Fdi attaccano a testa bassa l'esecutivo per aver respinto una proposta che sarebbe costata «solo 3 milioni di euro».

Ma a scatenare la reazione dell'opposizione è stato soprattutto l'intervento del dem Marco Causi che, come il vicesegretario dell'Economia Enrico Morando, ha fatto riferimento alla riforma dell'Isce che verrà affrontata nel collegato alla Stabilità e che non avrà un impatto «negativo» sulle famiglie con disabili. «È incredibile ha il coraggio di parlare un deputato che l'altra sera, in commissione, è stato beccato con le mani nella marmellata», ha urlato il grillino Angelo Tofalo rivolgendosi a Causi con riferimento al-

l'emendamento (poi bocciato) per l'associazione Roma-Europa guidata dalla moglie del deputato dem. Dure anche le parole di Giorgia Meloni: «Questo è un governo inumano, la legge di stabilità favorisce le grandi lobby i gruppi di potere e se la prende con la povera gente».

A difendere la manovra è invece il capogruppo Pd Ettore Rosato: «Si tratta di una legge di Stabilità che taglia le tasse, investe sul Sud e mette a disposizione risorse importanti per le imprese, per recuperare competitività per il nostro Paese. Una legge che investe sui poveri, una misura straordinaria di 2,6 miliardi nel triennio. Insomma, una legge che si occupa degli italiani». Quanto alla questione dell'Isce, Rosato ha chiesto che il governo - come assicurato da Morando poco prima - continui nell'impegno assunto di fronte al Parlamento di verificare gli approfondimenti nel collegato già predisposto alla legge di stabilità. È un approfondimento che faremo con gli altri gruppi per arrivare alla norma migliore possibile. Discuterne nella Legge di stabilità oggi non è opportuno».

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri e le novità

I SALDI

INDEBITAMENTO	RISORSE E IMPIEGHI	DEBITO	SALDO NETTO
<p>In termini nominali l'indebitamento netto del 2016 sarà del 2,4% del Pil (e non più del 2,2% previsto inizialmente). Ciò in virtù della scelta fatta di finanziare subito misure di spesa aggiuntive per 3,1 miliardi per la sicurezza e la cultura</p>	<p>Si prevede il reperimento di risorse per 14,1 miliardi nel 2016, 13,1 nel 2017, 14 nel 2018 a fronte di impegni per 28,7, 32,2 e 30,2 miliardi. Conseguentemente c'è un peggioramento del deficit per 14,6 miliardi nel 2016, 19,2 nel 2017 e 16,2 nel 2018</p>	<p>L'anno prossimo è previsto, nonostante il minor sforzo fiscale deciso con la manovra, l'inizio del percorso discendente del debito pubblico in rapporto al Pil (previsto in crescita dell'1,6%). Si passerebbe, in particolare, dal 132,8% previsto quest'anno al 131,4%</p>	<p>La manovra che esce dalla Camera con un saldo netto da finanziare pari a 35,4 miliardi. Si tratta del volume di prestiti a medio-lungo termine che si dovranno accendere ex novo nell'anno venturo per pareggiare i conti pubblici senza considerare i bond in scadenza</p>
LA CIFRA	LA CIFRA	LA CIFRA	LA CIFRA
2,4%	14,6 miliardi	131,4%	35,4 miliardi

GLI ULTIMI RITOCCHI

SCONTI FAMIGLIE NUMEROSE	DECONTRIBUZIONE SUD	AIUTI ALIMENTARI	SPIAGGE
Arriva nel 2016 «la carta della famiglia» destinata ai nuclei costituiti da cittadini italiani o da cittadini stranieri regolarmente residenti, con almeno tre figli minori a carico. La card sarà biennale e verrà emessa dai singoli Comuni. Consentirà, in base all'Isee, di ottenere sconti a servizi privati e pubblici che aderiranno all'iniziativa. Un esempio: Obiettivo abbonamenti famiglia ai mezzi pubblici	Slitta di un mese (dal 30 marzo al 30 aprile 2016), il tempo a disposizione per effettuare la ricognizione dei fondi residui del piano di coesione 2007-2013, da destinare alla proroga di un anno (2017) nel Mezzogiorno della decontribuzione per i nuovi assunti. Solo calcolate le risorse disponibili, si potrà emanare un decreto attuativo con l'entità dell'esonero contributivo	Tra le misure approvate nel tardo pomeriggio di ieri alla Camera c'è anche la stanziamento per un fondo destinato alla distribuzione di aiuti alimentari alle famiglie indigenti. Le risorse messe in campo sono pari a sette milioni (due milioni per il 2016 e 5 milioni per il 2017). La misura va a rinforzare il "pacchetto povertà" che prevede risorse per 600 milioni nel 2016 e 1 miliardo nel 2017	Via libera dell'Aula della Camera all'emendamento del Partito democratico, a prima firma Marchi, che modifica la norma sulla sospensiva dei procedimenti amministrativi sulle concessioni balneari. La specificazione introdotta prevede che siano esclusi gli stabilimenti balneari ubicati in comuni sciolti o commissariati per mafia, come per esempio quello di Ostia



L'ANALISI

Dino Pesole

Il governo supera la prova alla Camera ma con la Ue partita più difficile

► Continua da pagina 1

Al netto delle rituali micromisure inserite nel testo sia in prima che in seconda lettura, non vi è stato il temuto assalto alla diligenza: l'impianto originario in sostanza risulta salvaguardato. Resta aperta, e per certi aspetti si

Buxelles, la partita con l'America, anche per effetto della decisione del Governo di procedere spedito, senza preventivo via libera, in direzione dell'incremento del deficit 2016. Il pacchetto sicurezza e cultura vale lo 0,2% del Pil, con il deficit che passa dunque dal 2,2 al 2,4 per cento. Rispetto allo scenario della scorsa primavera, quando il deficit tendenziale era stimato nei dintorni dell'1,4%, siamo dunque un punto di Pil al di sopra del target. Se si ragiona al netto dello "sconto" dello 0,4% (6,4 miliardi) già concesso la scorsa estate attraverso la clausola di flessibilità per le riforme, l'incremento del deficit nominale deciso con la legge di stabilità si attesta allo 0,6% del Pil. Tra marzo e aprile è atteso il giudizio definitivo della Commissione europea sull'intera manovra, e in particolare sulla "deviazione momentanea" dal percorso di riduzione del deficit strutturale che il Governo di fatto ha anticipato in manovra, dando per acquisiti l'ulteriore 0,1% di flessibilità sulle riforme e lo 0,3% della spesa per gli investimenti. Va ad aggiungersi appunto lo 0,2% che in prima battuta era stato ipotizzato come "dote di riserva" da attribuire alla "clausola migranti" (con destinazione originaria, poi rivista, l'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires). Si invoca così implicitamente anche l'attivazione della clausola per circostanze eccezionali, motivata dalla necessità di far fronte all'emergenza sicurezza.

Se questo è il quadro, il focus si sposta sul terreno più squisitamente politico. Fondamentale, per il via libera da parte di Bruxelles a tutte le clausole di flessibilità, il sostegno della Germania, che ora potrebbe non essere garantito dopo la dura contrapposizione andata in scena due sere fa al Consiglio europeo tra Matteo Renzi e Angela Merkel. Oggetto del contendere, il ruolo stesso della Germania in Europa oltre che la questione della garanzia europea dei depositi bancari, l'energia e le sanzioni alla Russia. Ad

adiuvandum, le critiche rivolte al responsabile della fiscalità Jonathan Hill, in risposta ai rilievi avanzati in merito alla gestione della crisi dei quattro istituti di credito. Scelta obbligata, quella del decreto "salva-banche" - ha fatto sapere il Governo - dopo il no di Bruxelles all'utilizzo del fondo interbancario di tutela dei depositi, per supposta violazione della normativa sugli aiuti di Stato.

Finora, Renzi ha potuto far conto su una notevole apertura di credito da parte della Commissione Ue. Ora la questione rischia di complicarsi. La legge di stabilità scommette su un Pil che nel 2016 dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'1,6 per cento. Target attorno al quale ruotano le variabili di finanza pubblica, a partire dal debito, che i documenti programmatici indicano in discesa dal 132,8% di quest'anno al 131,4% del 2016. Ora che la "finestra di opportunità macroeconomica", rappresentata dal combinarsi di bassi tassi,

NIENTE ASSALTI

Non c'è stato
il temuto assalto alla
diligenza: l'impianto
originario risulta
salvaguardato

GLI ESAMI DI BRUXELLES

Se in primavera sarà disco verde, in giugno potrebbe arrivare il richiamo al rispetto della regola del debito

deprezzamento dell'euro, minor costo del petrolio sta per chiudersi e che il ciclo internazionale vira in negativo, rispettare quel target di crescita pare arduo. Rischi peraltro già evidenziati da Banca d'Italia. Corte dei conti e Ufficio parlamentare di bilancio. Con il Pil 2016 più vicino alla forchetta 1-1,2%, il deficit nominale salirebbe ulteriormente e potrebbe venir meno l'impegno a ridurre il debito. Se dunque in primavera, pur con i rituali caveat, sarà disco verde alla manovra, già in giugno le nuove raccomandazioni della Commissione potrebbero richiamare il Governo al puntuale rispetto della regola del debito, e al taglio del deficit strutturale per lo 0,5% già nel 2017. Compito non facile, perché nel contempo la prossima legge di stabilità dovrà disattivare clausole di salvaguardia per 35 miliardi nel biennio 2017-2018. Potrà scorrere l'effetto sul fronte della domanda interna atteso dall'abolizione della Tasi sulla prima casa e dalle altre misure "espansive" della manovra. Ma è evidente che senza un sostegno politico esplicito da parte di Bruxelles il cammino sarà tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,6%

Il maggior deficit

Il pacchetto sicurezza e cultura vale lo 0,2% del Pil, con il deficit che passa dunque dal 2,2 al 2,4 per cento. Rispetto allo scenario della scorsa primavera, quando il deficit tendenziale era stimato nei dintorni del 1,4%, siamo dunque un punto di Pil di sopra del target. Se si ragiona al netto dello "sconto" dello 0,4% (6,4 miliardi) già concesso la scorsa estate attraverso la clausola di flessibilità per le riforme, l'incremento del deficit nominale deciso con la legge di stabilità si attesta allo 0,6% del Pil. Tra marzo e aprile è atteso il giudizio definitivo della Commissione europea sull'intera manovra.

1,6%

Il Pil 2016

La legge di stabilità per il 2016 scommette su un Pil che nel 2016 dovrebbe attestarsi nei dintorni dell'1,6 per cento. Target attorno al quale ruotano le variabili di finanza pubblica, a partire dal debito, che i documenti programmatici indicano in discesa dal 132,8% di quest'anno al 131,4% del 2016.

Con il prodotto interno lordo previsto per il 2016 più vicino alla forchetta 1-1,2 per cento, il deficit nominale salirebbe ulteriormente e potrebbe venir meno l'impegno a ridurre il debito.

Il tuo brindisi

Made in Franciacorta

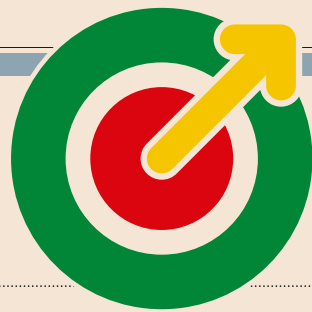


berlucchi.it


Guido Berlucchi
BERLUCCHI
FRANCIACORTA

Speciale legge di Stabilità

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Il taglio delle imposte

La riduzione dell'Ires al 24% scatterà soltanto nel 2017 mentre esce di scena il prelievo Imu sugli imbullonati

Imprese, il fisco premia gli investimenti

Maxiammortamenti al 140% sui beni strumentali - Al Sud credito in base alla dimensione d'azienda

Carmine Fotina
ROMA

Il superammortamento al 140% è la misura chiave della legge di Stabilità per tentare di spingere gli investimenti delle imprese. E in aggiunta per il Sud, in extremis, spunta anche un credito d'imposta differenziato per dimensioni d'azienda. È intorno a questi due nuclei che ha preso forma il pacchetto imprese della Stabilità, che include l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, modifiche al regime del «patent box» e la conferma del taglio Ires dal 27,5% al 24% solo dal 2017 (dopo la soppressione alla Camera dell'anticipo al 2016).

La misura che fin dal testo originario ha attirato le attenzioni delle imprese manifatturiere ma anche dei professionisti è quella che dispone ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 140% per beni materiali strumentali nuovi acquistati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016. La maggiorazione del 40% dei limiti per la deduzione delle quote di ammortamento vale anche per mezzi di trasporto, come auto o scooter, non utilizzati esclusivamente come beni nell'attività di impresa. L'agevolazione, ispirata al superammortamento varato in precedenza dalla Francia con la legge Macron, non può essere utilizzata ai fini degli accounti dovuti per il 2015 e 2016.

Tra le novità significative apportate alla Camera, va sicuramente annoverato il pacchetto Sud. Viene introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali, anche tramite leasing, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019, differenziato in base alle dimensioni aziendali: 20% per le piccole imprese, 15% per le medie, 10% per le grandi. Viene

fissato un limite massimo per ciascun investimento agevolabile: 1,5 milioni per le piccole, 5 per le medie e 15 per le grandi. La misura vale 617 milioni annui ed è coperta per 250 milioni con il Pon imprese e competitività e per 367 milioni con il Fondo sviluppo e coesione. Sempre per il Mezzogiorno si prevede l'estensione della decontribuzione alle assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2017, ma solo previa autorizzazione Ue e dopo ricognizione delle risorse necessarie (da effettuare entro aprile 2016). Fissata inoltre, a favore delle regioni meridionali, una quota del Fondo di garanzia Pmi pari ad

L'INNOVAZIONE

Ritocchi al patent box sui beni complementari e software con copyright. Per il piano «Made in Italy» in arrivo 50 milioni

almeno il 20 per cento. Al contrario, però, si stabilisce che le risorse residue del programma zone franche urbane dovranno andare esclusivamente alle aree del Centro-Nord già definite nel 2009 dal Cipe, escludendo quelle dell'obiettivo «Convergenza».

Alla Camera sono arrivati anche ritocchi per il patent box. Se più intangibili agevolabili sono collegati da vincoli di complementarietà e vengono utilizzati congiuntamente per la realizzazione di un prodotto o di un processo, possono costituire un solo bene immateriale ai fini del riconoscimento del patent box. Inoltre, come peraltro già delineato dal precedente decreto attuativo, si specifica che i software ammissibili al regime devono

essere protetti da copyright. Sempre a Montecitorio, è stata stanziata una dote di 10 milioni per ciascun anno nel 2016-2018 per assicurare la continuità del credito alle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata. Al Senato, inoltre, con la medesima dote, era stato istituito un Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti da parte di altre aziende debtrici imputate di reati come truffa, estorsione, insolvenza fraudolenta.

Per restare nell'ambito degli stanziamenti, vanno ricordati i 50 milioni per il Piano made in Italy dell'Ice (più 1 milione per le camere di commercio all'estero); 199 milioni in un triennio per il Piano piccolisatelliti hitech; 20 milioni in tre anni per la bonifica dei siti di interesse nazionale. Da segnalare anche l'introduzione nell'ordinamento italiano delle cosiddette «società benefit» e l'estensione della tipologia di soggetti ammissibili agli incentivi alle società composte da professori e ricercatori ed enti pubblici che operano in alcuni settori della ricerca.

La Stabilità contiene anche misure rivolte in modo più specifico all'industria. Tra queste il via libera ai commissari dell'Iva di contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo di 800 milioni assistiti dalla garanzia dello Stato (norma sulla quale, per inciso, sarebbero in arrivo rilievi Ue per aiuti di Stato). Alla Camera, infine, un emendamento del governo ha ripristinato il limite delle 12 miglia dalla costa per le perforazioni petrolifere in mare (saltato con la legge sviluppo del 2012), ma facendo salve le concessioni già rilasciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

L'impatto dei maxi ammortamenti. Valori in euro

IL NUOVO SISTEMA INFORMATICO

Una Srl ha acquistato un nuovo server, terminali e accessori per un importo di 150 mila euro

Il coefficiente di ammortamento applicabile è del 20%

L'acquisto e l'entrata in funzione lo scorso 18 novembre in quanto la disposizione contenuta nel Ddl di Stabilità acquisti effettuati tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016

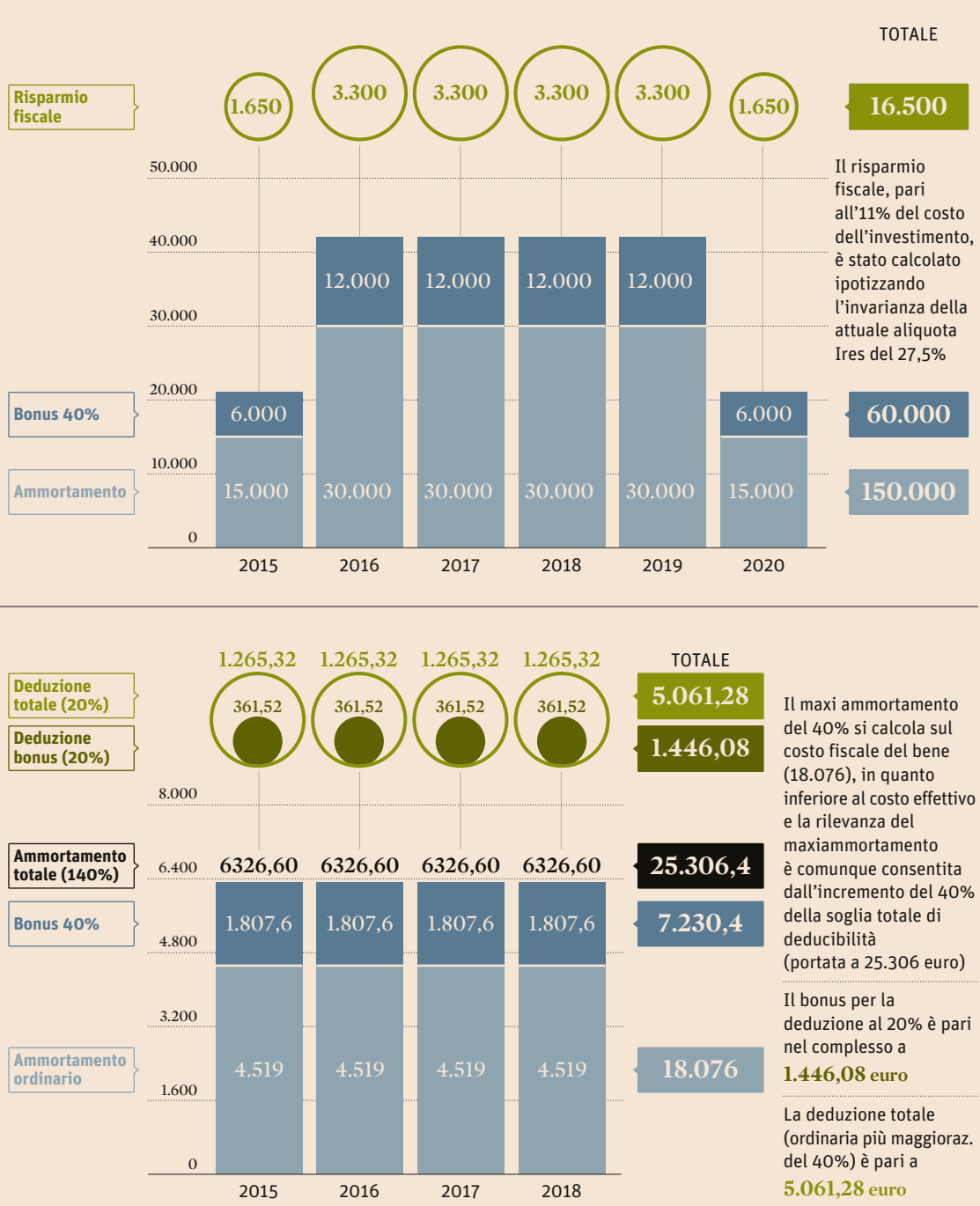
L'AUTOVETTURA DEL PROFESSIONISTA

Un professionista acquista un'autovettura a dicembre 2015 per un costo di 30 mila euro

Costo fiscale rilevante per ammortamento ordinario pari a 18.076 euro

Tetto rilevante per deduzione del totale ammortamenti di 25.306 euro

Aliquota ammortamento 25% (senza riduzione nel primo anno) mentre la quota deducibile è del 20%



Lavoro autonomo. Soglie di ricavi più alte per l'accesso al regime forfettario

Per i professionisti accesso ai fondi Ue

Giovanni Parente
ROMA

Equiparazione alle Pmi nell'accesso ai fondi Ue. Soglie di ricavi più alte per l'accesso al regime forfettario. Un ritocco al rialzo alle deduzioni Irap e un intervento ad hoc sull'autonomia organizzativa solo, però, sui medici convenzionati con strutture ospedaliere (anche se sull'Irap dei piccoli) si attende a giorni il deposito della sentenza delle Sezioni unite della Cassazione). Congelamento dell'aliquota contributiva al 27% (a cui si aggiunge lo 0,72% della quota maternità) per le partite Iva iscritte alla gestione separata Inps. Sono alcuni degli interventi che la manovra mette in campo per il mondo dei professionisti.

Il passaggio alla Camera con-

ferma la norma introdotta al Senato che apre le porte dei fondi comunitari anche al lavoro autonomo. In particolare, l'accesso ai piani operativi Por e Pon del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) - rientranti nella programmazione 2014/2020 - è esteso anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle Pmi come esercenti attività economica dalla raccomandazione della Commissione Ue 2003/361/Ce e dal regolamento Ue 1303/2013. Ma non solo. Perché anche le linee d'azione per le libere professioni del piano d'azione imprenditorialità 2020 individuano i professionisti come destinatari dei fondi europei sia diretti che erogati tramite Stati e Regioni.

Il fronte fiscale vede, invece, un ritocco al rialzo delle soglie per il regime forfettario (quello con imposta sostitutiva al 15%). In particolare, per i professionisti l'asticezza raddoppia, salendo così da 15 mila a 30 mila euro. Inoltre per chi avvia un'attività (e rientra nei limiti previsti) c'è la possibilità di sfruttare la tassazione ultraridotta al 5% per i primi cinque anni.

Per quanto riguarda l'Irap, restano ancora incognite sull'autonomia organizzativa per cui si attendeva un intervento normativo chiarificatore. La Stabilità, però, aumenta le deduzioni forfettarie e questo potrebbe anche allargare anche l'area degli esonerati dal tributo. Mentre alla Camera è stata introdotta una norma per specificare che non sussiste autonomia organizzativa per i medici che abbiano sottoscritto convenzioni con le strutture ospedaliere, qualora percepiscano per l'attività svolta al loro interno più del 75% del proprio reddito complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazioni internazionali. Penalizzazioni se il prelievo nominale è inferiore al 50% rispetto a quello in Italia

Controllate estere, conta il tax rate

Addio alla black list delle società controllate estere (Cfc). Il tax rate nominale diventa il parametro di riferimento per individuare i Paesi a fiscalità privilegiata. Stop anche ai limiti su misura (appena modificati dal decreto internazionalizzazione) per la deduzione dei costi blacklist. Arriva anche in Italia il *country by country report*: l'obbligo per le multinazionali di dettagliare al fisco italiano l'attività economica effettiva.

Le novità per le imprese contenute nella legge di Stabilità non riguardano solo il versante interno ma anche la fiscalità internazionale. Il passaggio alla Camera del testo (comunicato anticipato già dal Sole 24 Ore del 1° dicembre) si è arricchito di un nutrito pacchetto di misure. A cominciare dal fronte blacklist. Dal periodo d'imposta 2016 (quindi da Unico 2017) spariscono i vincoli posti alla deducibi-

lità dei costi sostenuti per operazioni con controparti in Paesi a fiscalità di vantaggio. Di fatto, non ci sarà più distinzione tra i regimi di deducibilità a seconda dello Stato del fornitore. Per la dichiarazione dei redditi da presentare,

GLI ALTRI INTERVENTI
Dalla dichiarazione 2017 stop ai vincoli di deducibilità ai fornitori blacklist. Al via l'obbligo di rendicontare l'attività Paese per Paese

ta del valore di mercato riconosciuto dal fisco italiano per quel tipo di transazione economica. Se, invece, si vuole dedurre un importo superiore, diventa necessario dimostrare l'effettivo interesse economico all'operazione.

Sempre dall'anno d'imposta 2016 debutta anche la nuova linea sulle controllate estere. Viene, infatti, eliminato l'elenco tassativo degli Stati con fiscalità privilegiata per l'applicazione della disciplina Cfc. Di fatto per "riconoscere" i paradisi fiscali nella tassazione delle società straniere si utilizzerà il criterio del tax rate. Più precisamente, il livello di tassazione nominale: la linea di demarcazione sarà rappresentata dalla presenza di un prelievo inferiore al 50% di quello applicabile in Italia.

A questo pacchetto si aggiunge anche l'allineamento dell'Italia alle raccomandazioni Ocse conte-

nute nel pacchetto Beps contro l'erosione delle basi imponibili. Saranno tenute (per non incappare in sanzioni che vanno da 10 mila a 50 mila euro) a trasmettere alle Entrate una rendicontazione Paese per Paese che riporti l'ammontare dei ricavi e gli utili lordi, le imposte pagate e maturate, insieme con altri elementi indicatori di un'attività economica effettiva delle società controllanti, residenti nel territorio in Italia (articolo 73 del Tuir) che devono redigere il bilancio consolidato, con un fatturato consolidato, conseguito dal gruppo di imprese multinazionali nel periodo d'imposta precedente a quello di rendicontazione, di almeno 750 milioni e che non sono a loro volta controllate da soggetti diversi dalle persone fisiche. L'obbligo riguarderà anche società controllate da holding residenti in Paesi che non hanno sottoscritto accordi di scambio informativo fiscale con l'Italia.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori. Pacchetto da 800 milioni: il 75% è destinato alla cancellazione dell'Irap e dell'Imu sui terreni

Tassazione alleggerita sull'agricoltura

Annamaria Capparelli
ROMA

Una legge di Stabilità con una accesa pennellata «green». Il pacchetto agricolo della manovra 2016 vale infatti circa 800 milioni con coperture, per la quasi totalità, provenienti da stanziamenti extra-agricoli.

Il piatto forte (600 milioni) è rappresentato dalla cancellazione dell'Irap e dell'Imu sui terreni agricoli. L'esenzione piena (anche per le aree di pianura) è stata riservata ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola, a conferma dell'attenzione ri-

servata ai «professionisti» del settore. Si chiude così una querelle che tra stop and go aveva rischiato di mandare in tilt il sistema. L'annuncio dell'eliminazione della «contesta» Imu era arrivato direttamente dal premier Matteo Renzi nel suo intervento alla giornata dell'agricoltura promossa dalla Coldiretti a Expo.

LE COMPENSAZIONI IVA

La manovra sulle percentuali relative a carni bovine e suine consente di destinare 20 milioni di euro al comparto zootecnico

Percorso netto anche per gli aiuti alla zootecnica. Sull'onda della crisi del latte il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, aveva varato un piano specifico con un intervento sulle percentuali di compensazione Iva che ha trovato spazio nella Stabilità. La manovra fiscale (con l'aumento delle percentuali dall'8,8 al 10%) da gennaio azzererà l'Iva sulle vendite di latte fresco con un ristoro di circa 32 milioni per le stalle che di fatto incasseranno 0,5 centesimi in più per ogni litro di latte. Analogo (anche se in misura ridotta) l'intervento sulle carni bovine e suine (le percentuali

passano rispettivamente a 7,7% e all'8%), destinando al comparto 20 milioni.

Fari accesi poi sugli investimenti. Per favorire il processo di innovazione e sicurezza sono stati stanziati 45 milioni finalizzati al rinnovo del parco delle macchine agricole, tra i più vecchi d'Europa. Il fondo, che opererà presso l'Inail, finanzia gli investimenti per l'acquisto o il noleggio con patto di acquisto di macchine e trattori. E per rafforzare la spinta a investire è stato esteso all'agricoltura il credito d'imposta riservato al Mezzogiorno che consentirà così anche alle imprese agri-

cole di beneficiare di contributi per investire in tecnologie e strumenti innovativi, migliorando la produttività e la competitività.

È arrivato anche il rifinanziamento di 5 milioni al settore bieticolo saccarifero, atteso da 5 anni. Ora poi un sostegno allo zucchero si presenta quanto mai urgente in vista anche della fine delle quote nel 2017. Riconfermato il budget di 140 milioni (in due anni) alle assicurazioni contro le calamità. Mentre si procede con la *spending review*, con un ulteriore accorpamento di enti. Dopo la razionalizzazione della ricerca agricola con la

costituzione di un ente unico Crea, nel 2016 toccherà all'Istituto sviluppo agroalimentare (Isa) e alla società gestione fondi per l'agroalimentare (Sgfa) che saranno incorporate nell'Ismea. Alla cassa integrazione per la pesca sono stati infine destinati 18 milioni.

Nell'iter di approvazione della manovra è stato anche corretto un aggravio per i piccoli produttori (redditi non superiori ai 7 mila euro) con la conferma del regime Iva agevolato che, invece, era stato cancellato nella prima versione del testo.

Il ministro ha anche assicurato che ci sarà «una ricognizione dei fondi del Piano di azione e coesione non impegnati che verranno destinati a rafforzare le misure di esonero contributivo per le nuove

assunzioni già previste in stabilità». Per Martina si tratta di una stabilità «tra le più agricole degli ultimi anni. Abbiamo lavorato per tutelare il reddito delle imprese con sostegni concreti e immediati. Meno tasse e più semplificazione e investimenti per sostenere un settore strategico anche per la lotta alla disoccupazione». Il titolare del ministero di via XX settembre ha anche sostenuto che questa manovra conferma l'attenzione del governo per il settore considerato una leva di rilancio economico, sociale e culturale del paese.

Il pacchetto ha incassato la promozione sia da parte delle organizzazioni agricole e cooperative che dell'industria (Federalimentare).

L'ANALISI

Andrea Carinci

Passi avanti in attesa di un piano a largo raggio

Non è la delusione a prevalere, piuttosto la sensazione di un'occasione sfumata. La legge di Stabilità ha indubbiamente molti meriti, dal momento che attua diversi interventi opportuni se non addirittura, in alcuni casi, necessari. Il problema è che si tratta essenzialmente di interventi di mera manutenzione, che hanno il respiro e la dimensione del rimedio. Nei fatti, la legge di Stabilità continua a presentarsi come un insieme di azioni estemporanee, slegate da ogni visione di insieme e da una precisa strategia. Se c'è, in ogni caso non si coglie. È mancata, possiamo dire perduta ancora una volta, l'occasione per quella spinta e per quella svolta, che invece era fortemente attesa.

La vicenda della riduzione delle aliquote Ires è emblematica. Diando seguito alle promesse fatte in autunno di un abbattimento significativo della tassazione globale sul profitto delle imprese - dall'attuale 24,4% (se si considera la somma delle aliquote nominali di Ires e Irap) al 24% - il Ddl originario di Stabilità prevedeva un percorso di abbattimento dell'aliquota Ires già dal 2016 (al 24,5%) «condizionato» però al riconoscimento, in sede europea, di margini di flessibilità correlati all'emergenza immigrazione ed al riconoscimento, in quella sede, di un obiettivo di indebitamento programmatico in misura superiore al 2,2 per cento.

Gli attentati di Parigi mutato lo scenario, imponendo di destinare più fondi alla sicurezza e quindi il taglio dell'Ires scatterà solo dal 2017 con un'aliquota che sarà portata al 24 per cento.

L'impressione di fondo, però, è che la tassazione delle imprese non riesce mai a rappresentare la priorità: almeno nel momento giusto, ossia quando certe scelte (quelle che impattano sul bilancio) debbono e possono essere assunte. Quello che manca nella legge di Stabilità in discussione è l'intervento con il respiro e le ambizioni dello shock propulsivo, della rivoluzione, che solo un'azione convinta e senza condizioni sulla tassazione delle imprese avrebbe potuto dare.

Vero è che l'intervento sulle sole aliquote non è mai di per sé risolutivo, perché la misura dell'aliquota, nelle imposte sui proventi delle imprese, incide sull'entità dell'imposta solo fino a un certo punto. Per una vera riforma, in altri termini, occorrerebbe intervenire anche sulla base imponibile, ed è evidente che la legge di Stabilità non è la sede ideale.

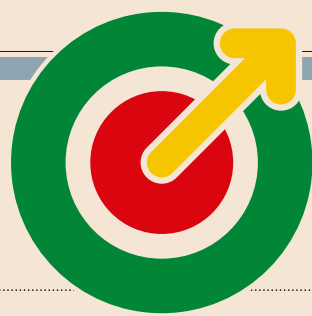
Questo non toglie, tuttavia, che un intervento deciso e senza tentennamenti sulle aliquote avrebbe potuto dare il messaggio politico innovativo di intendere la riduzione delle imposte per le imprese non come una regalia ma come una strategia, come l'elezione di una direzione precisa da intraprendere e che vede nella fiscalità un fattore di svolta del sistema Paese. Il messaggio sarebbe stato di grande impatto. Forse proprio quella sferzata di cui il sistema Paese sentiva e sente il bisogno per uscire con convinzione dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale legge di Stabilità

GLI IMMOBILI



Il punto

Al traguardo l'eliminazione del prelievo sull'abitazione principale
Niente tassa anche per la casa assegnata al coniuge separato

Prima casa, via la Tasi anche sui comodati

Semplificazioni e vantaggi in arrivo per chi possiede terreni agricoli e immobili-merce

Saverio Fossati

La scomparsa della tassazione locale sull'abitazione principale è il piatto forte della manovra: il testo iniziale su questa norma è passato indenne al vaglio del Parlamento e si avvia al sì finale senza problemi. Dal 2016 sarà un ricordo la Tasi sulle abitazioni principali, compresa la «quota inquilini» dovuta dall'occupante non proprietario (conduttore o comodatario) che utilizza l'immobile come prima casa. Rimane l'imposta (e un residuo Imu del 4 per mille) sulle abitazioni signorili, case storiche e ville.

Seguono alcune precisazioni che hanno dato certezza ad alcuni casi (anche ampliando la platea) di "assimilazione" all'abitazione principale. Per esempio, quando la casa è assegnata al coniuge dopo separazione legale. Assimilati anche gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci studenti universitari, anche in assenza della residenza anagrafica, gli alloggi sociali e le unità non locate dei dipendenti delle Forze armate.

Malanovità più ricca è il rientro in scena dell'esenzione Imu e Tasi per le abitazioni concesse in comodato ai parenti di primo grado in linea retta (figli e genitori): le condizioni sono che il contratto sia registrato, che il comodatario possieda al massimo un altro immobile, adibito a propria abitazione principale e che sia nello stesso Comune (ma non deve essere classificato catastalmente come villa, dimora storica o casa signorile).

Certo si tratta di condizioni fortemente limitative ma il testo uscito dalla commissione Bilancio della Camera (che sarà poi, di fatto, quello definitivo) ha ampliato considerevolmente i confini fissati dal Senato, che di fatto proibiva al comodatario di possedere altri immobili in Italia tranne quello ceduto al figlio o genitore; il proprietario avrebbe dovuto quindi andare in affitto o in una casa di riposo, o all'estero.

Facilitazioni anche per chi possiede terreni agricoli: via l'Imu per tutte le proprietà di

IL NODO

Riammessi nei termini i Comuni che hanno varato le delibere Imu e Tasi il 31 luglio 2015

imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti, anche se si trovano in Comuni di pianura (nel 2015 hanno dovuto pagare). Per le altre tipologie di proprietari, invece, l'Imu resta dovuta. Inoltre viene ridefinita la regola dei comuni "montani", tornando alla definizione contenuta nella circolare del ministero delle Finanze 9 del 14 giugno 1993.

Altro beneficio viene poi riservato agli "immobili-merce", posseduti dalle imprese costruttrici ma rimasti invenduti: l'aliquota standard (in assenza di delibera comunale) sarà dell'1 per mille, mentre i Comuni po-

tranno decidere di aumentarla ma solo sino al 2,5 per mille o anche azzerarla.

Ci sono poi alcuni provvedimenti che riguardano l'autonomia dei Comuni circa le delibere Imu e Tasi e la Tari e hanno quindi riflessi diretti e immediati sulle tasse dovute dai proprietari. Anzitutto vengono vietati aumenti di aliquote (anche di quella aggiuntiva dello 0,8 per mille) nel 2016, tranne che per i Comuni in situazione di pre-dissesto.

C'è poi la sconcertante sanatoria delle delibere Imu e Tasi 2015 approvate in ritardo (cioè dopo il 30 luglio 2015): dopo un ping-pong sulle date ammesse, il testo finale rende valide le delibere varate entro il 31 luglio (un giorno dopo il termine) perché si ritiene che i Comuni si siano "sbagliati" considerando il termine giusto la fine di luglio, cioè il 31. Si tratta di alcune centinaia di Comuni, per i quali si dovrà studiare un meccanismo per consentire ai contribuenti di mettersi in regola, dato che il 16 dicembre hanno legittimamente pagato il saldo in base alle delibere del 2014.

La Tari resta commisurata ai costi del servizio rifiuti ma il calcolo della base imponibile resta, ancora per 2016 e 2017, basato sulle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte, mentre già nel 2015 i Comuni si sarebbero dovuti basare sull'effettiva quantità di rifiuti prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi sulle locazioni

AFFITTI IN NERO	MINI CANONI	BONUS CONCORDATO
Sono automaticamente nulle le richieste di supplementi occulti al canone d'affitto : il rimborso di quanto pagato in più va chiesto entro sei mesi dalla riconsegna dell'immobile. Il proprietario (ma non anche l'inquilino) è obbligato a registrare il contratto entro 30 giorni; in assenza di registrazione di un contratto concordato, il giudice «accerta» l'esistenza del contratto e determina il canone «in misura non superiore al minimo» del canone concordato. Quindi a valori spesso molto bassi	Dal 7 aprile 2011 al 16 luglio 2015 gli inquilini che avevano registrato i contratti in nero avevano avuto diritto a un mini-canone ma, a seguito delle sentenze della Consulta (che aveva cancellato le relative norme) non si sapeva più come fare: avrebbero avuto diritto alla sua restituzione ma cosa, allora, avrebbero dovuto pagare? Ora è stato fissato un importo che, però, rischia di essere di nuovo annullato: è infatti identico a quello "vecchio", cioè alla rendita catastale moltiplicata per tre (e senza adeguamento Istat)	Sconto del 25% su Imu e Tasi per gli immobili abitativi affittati a canone concordato . La richiesta originaria di Confedilizia era di applicare l'aliquota Imu del 4 per mille a tutti questi casi. La riduzione è comunque significativa, anche se si applicherà, nella maggior parte delle situazioni, in Comuni in cui è stata già deliberata l'aliquota massima del 10,6 per mille, quindi l'aliquota media si assesterà sullo 7-8 per mille invece del 4 per mille sperato

DETRAZIONI IRPEF

Resta il bonus ristrutturazioni ed energia

Ennesima proroga per tutto il 2016 della detrazione dall'Irpef del 50% delle spese sostenute per lavori di recupero edilizio e del 65% per gli interventi di risparmio energetico qualificati e del "bonus mobili". Ricordiamo che a venire prorogate sono le aliquote di supersconto, perché il meccanismo della detrazione (al 36% in ambedue i casi) è invece a regime. Tre le novità minori ma significative: anzitutto la possibilità per i condòmini "incapienti" (cioè con un'Irpef inferiore alle detrazioni spettanti) di cedere la loro quota di credito d'imposta a chi esegua lavori di risparmio energetico. Viene poi esteso alla giovani coppie (almeno uno deve avere meno di 35 anni), anche conviventi more uxorio da 3 anni, e acquirenti di una prima casa, di detrarre dall'Irpef il 50% delle spese fatte nel 2016 per l'arredo (massimo 10 mila euro) in dieci quote annuali. Infine, chi acquista sistemi di videosorveglianza o servizi di sorveglianza matura un credito d'imposta, i cui contorni saranno definiti con un decreto dell'Economia.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti. Sconti fiscali in tre direzioni per riattivare il mercato

Più facile comprare l'abitazione principale

Angelo Busani

Un notevole incentivo alla negoziazione di beni immobili potrebbe derivare dall'entrata in vigore di diverse norme della legge di stabilità per il 2016, le quali consentirebbero un notevole affievolimento del carico fiscale.

L'agevolazione "prima casa" è condizionata dal fatto di non possedere un'altra abitazione acquistata con la medesima agevolazione. Chihagà una "prima casa" e intende sostituirla con un'altra "prima casa" deve pertanto vendere la casa attualmente posseduta, prima di comprare la nuova abitazione. Ma non è sempre facile, specie in questo periodo, riuscire a mettere in atto la sequenza vendita/nuovo acquisto, poiché le condizioni di mercato spesso non consentono di vendere con rapidità e al prezzo desiderato.

Dalla legge di stabilità per il 2016 dovrebbe dunque derivare un po' di respiro, in quanto dovrebbe essere stabilito che potrà avvalersi dell'agevolazione "prima casa" anche chi non abbia già venduto la casa precedentemente posseduta, a condizione però che questa vendita avvenga entro un anno dalla data del nuovo acquisto.

La legge di stabilità introdurrà anche il principio secondo il quale il 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di abitazioni di classe energetica A o B, cedute da impresa costruttrice entro il 31 dicembre 2016, potrà essere portata in detrazione dall'Irpef dell'acquirente in dieci quote annuali.

Con questa misura, in sostanza, il carico dell'Iva (ordinariamente dovuta con le aliquote del 22, del 10 o del 4 per cento, a seconda dei casi) si dimezza.

Con la legge di stabilità per il 2016 sarà essere inoltre incentivato l'acquisto dell'abitazione mediante un contratto di leasing.

Dal punto di vista fiscale, l'incentivo consiste nel fatto che:

a) in sede di rogito, qualora si tratti di un acquisto (effettuato dalla banca o dalla società di leasing per conto del cliente futuro utilizzatore) per il quale si renda dovuta l'imposta di registro, l'ali-

quota ipotizzata è quella dell'1,5 p.mil. qualora il futuro utilizzatore sia un soggetto che, se fosse il diretto acquirente della proprietà della casa in questione, avrebbe i requisiti per poter beneficiare dell'agevolazione "prima casa" (le imposte ipotecaria e catastale saranno invece applicate nella ordinaria misura fissa di euro 50 ciascuna);

b) all'utilizzatore dovrebbe spettare una detrazione Irpef del 19 per cento, da calcolare per un importo non superiore a 8 mila

IVA DETRAIBILE

Incentivato anche chi acquista dal costruttore una casa in classe energetica A o B: potrà detrarre dall'Irpef metà dell'Iva pagata



Leasing

La locazione finanziaria (o leasing) è una operazione di finanziamento realizzata da una banca o da una società specializzata in questo specifico settore. L'operazione consiste nel fatto che il cliente indica alla banca (o alla società di leasing) un bene da acquistare. La banca o la società di leasing acquistano quindi il bene indicato dal cliente e poi glielo concedono in locazione verso il pagamento di un canone periodico, correlato al prezzo d'acquisto. Il contratto di leasing prevede infine che, al termine del periodo di locazione, il cliente abbia un'opzione di riscatto del bene concessogli in locazione: esercitando dunque il riscatto, e pagando il prezzo concordato per questa opzione, il cliente diviene alla fine proprietario del bene di cui ha avuto il godimento.

euro annui (quanto ai canoni periodici) e a 20 mila euro (quanto al prezzo del riscatto da pagare al termine del contratto di leasing per ottenere la proprietà dell'abitazione), alle seguenti condizioni: la detrazione sarà riservata agli acquirenti dell'abitazione principale (a tale destinazione adibita entro un anno dalla consegna) che siano persone fisiche di età inferiore a 35 anni con reddito complessivo non superiore a 55 mila euro all'anno della stipula del contratto di leasing. Per chi ha 35 anni o più i benefici restano ma sono dimezzati.

Sotto il profilo civilistico sarà invece previsto che:

a) l'acquisto dell'abitazione da parte della banca (o della società di leasing) sia protetto dalla revocatoria fallimentare che sarebbe proponibile dalla procedura concorsuale in cui eventualmente incorra il venditore;

b) se durante la locazione il contratto si risolve per effetto di inadempimento del conduttore, la banca (o la società di leasing) potranno avvalersi della procedura di sfratto per ottenere il rilascio dell'immobile;

c) una volta che la banca (o la società di leasing) abbiano rivenduto l'immobile dopo la risoluzione del contratto di leasing (il che dovrà avvenire a condizioni di mercato), all'ex utilizzatore andrà comunque restituito il prezzo ricavato dalla vendita, dedotti però l'importo dei canoni scaduti e non pagati fino alla data della risoluzione del contratto, l'importo dei canoni scadere attualizzati e l'importo del prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione finale di acquisto; l'eventuale differenza negativa dovrà essere corrisposta dall'ex utilizzatore alla banca (o alla società di leasing).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



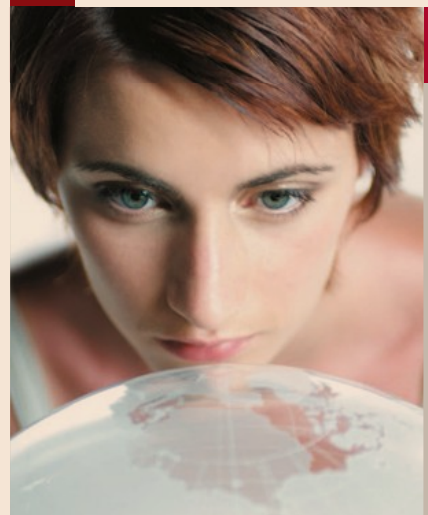
Comprare casa con il leasing
Domani alle 10.30 su Radio 24 i chiarimenti a «Cuore e Denari»

UNIVERSITY OF NICOSIA CIPRO

www.unic.ac.cy



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO
www.unipa.it



INFORMAZIONI

Per ulteriori informazioni riguardanti la struttura, la durata, i corsi previsti dal programma, il form per la domanda di ammissione al MBA e un form per le referenze, è possibile consultare il seguente link
<http://www.unic.ac.cy/mba-it>

Informazioni di contatto:

Dr Antonino Galati
E-mail: antonino.galati@unipa.it
Tel: +39 09123896625

Ms Julie Boyadjian
E-mail: mba@unic.ac.cy
Tel: +357 22 841671,
o +357 22 841500

MBA DISTANCE LEARNING



...dinamico ed intenso
...specializzazione flessibile
...apprendimento esperienziale

L'Università di Nicosia in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo offre un MBA distance learning dinamico ed operativo con l'obiettivo di consentire ai partecipanti di sviluppare le competenze e le conoscenze necessarie per operare in un ambiente di business globale sempre più competitivo.

Il MBA si propone di:

- Fornire solide basi di economia aziendale, consentendo di diventare manager in grado di operare in qualsiasi ambiente competitivo in rapida evoluzione;
- Sviluppare le capacità di management e di leadership;
- Migliorare la capacità di comprensione e le competenze degli studenti laureati;
- Lavorare efficacemente in un ambiente multiculturale;
- Adattarsi rapidamente ai cambiamenti delle condizioni sociali, politiche, legislative ed economiche.

Per il conseguimento del MBA DL i partecipanti devono conseguire 90 ECTS corrispondenti a 7 corsi fondamentali, 3 corsi opzionali (discipline dell'economia agro-alimentare) e 2 corsi integrativi.

Iscrizioni entro il 20 Gennaio 2016

L'ANALISI

Saverio Fossati

Molte idee ma senza una strategia per il mattone

La legge di Stabilità, dopo anni di quaresima sul mattone, cerca di dare toni positivi al 2016. Certo, ignorare la crisi del settore, dalle compravendite alle locazioni, alle nuove costruzioni sarebbe stato un autogol (anche elettorale) clamoroso. Ma un pensiero in più sulle necessità di una strategia complessiva poteva essere anche fatto. A partire dalla riforma del catasto, all'origine di molti degli acciacchi tributari della casa.

In ogni caso, lamentarsi sarebbe ingiusto: almeno una quindicina di disposizioni, ormai definitive (resta solo il passaggio al Senato) sono state varate e quasi tutte, almeno nelle intenzioni, dovrebbero sortire effetti positivi, legati all'alleggerimento della pressione fiscale.

I provvedimenti che sembrano più utili, dal punto di vista del mercato, sono quelli legati alle detrazioni Irpef: la proroga del bonus per i lavori di recupero edilizio e per gli interventi qualificati di risparmio energetico erano molto attesi anche se non si è pensato che, con una proroga annuale, le riqualificazioni energetiche di interi edifici (quasi sempre condominiali) rischiano di non realizzarsi per i tempi troppo stretti. Sei mesi, o ancor meglio un anno in più avrebbe fatto meglio al caso e gli oneri per lo Stato sarebbero stati ricompensati da maggiori entrate delle imprese e risparmi energetici. I tempi stretti rischiano anche di vanificare la buona idea di consentire ai condòmini "incapienti" (spesso pensionati a basso reddito che bloccano le delibere di spesa proprio perché non hanno nulla da recuperare) la cessione del loro credito d'imposta all'impresa che effettua i lavori di risparmio energetico.

Forse meno utile è l'abolizione della Tasi sull'abitazione principale (che in fondo è una questione ideologica), mentre le seconde case restano un peso morto per chi vuole venderle, a causa degli elevati oneri fiscali: in media costano più del doppio dell'abitazione principale. Si spera che un incentivo alle compravendite venga dalla nuova figura del leasing immobiliare "prima casa", che raddoppia la convenienza rispetto al vecchio mutuo e rappresenta un'evoluzione rispetto al rent to buy, di fatto mai decollato. Considerando anche i provvedimenti "minori" come il bonus mobili per le giovani coppie, la detraibilità dell'Iva pagata al costruttore su case in classe energetica A e B e la possibilità di vendere la prima casa entro un anno dal nuovo acquisto senza penalità, le possibilità di una ripresa della prima casa sono, se non concrete, almeno possibili.

Sugli affitti si sperava qualcosa di più, mentre è stato concesso solo un po' di ossigeno a chi affitta a canone concordato (oggi penalizzato pesantemente rispetto al mercato libero) ma, a conti fatti, la redditività di una casa concessa in locazione resta sul 2-2,5 per cento. Sperando (ma i dati vanno in senso contrario) che non ci siano morosità: altrimenti si scende molto, ma molto sotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA OGGI PAGHI CON IL TUO SMARTPHONE.



INTESA  SANPAOLO

Grazie al nuovo servizio PAYGO
puoi lasciare il portafoglio a casa.

PAYGO

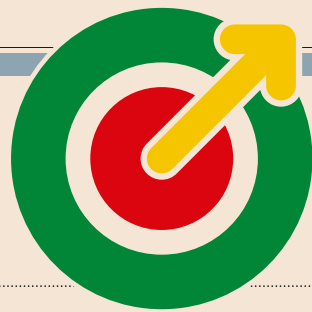

www.intesasanpaolo.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali dei prodotti e servizi bancari consultare i Fogli Informativi delle carte di pagamento e dei Servizi via Internet, Cellulare e Telefono, disponibili presso le filiali e sul sito Internet della Banca.



Speciale legge di Stabilità

LA PREVIDENZA E IL LAVORO



Il beneficio

Per i lavoratori con i requisiti per la vecchiaia possibile ridurre l'orario senza penalizzazioni su contributi e busta paga

Part-time agevolato per gli «over 63»

No-tax area estesa fino a 8mila euro - Monitoraggio per il possibile allungamento di opzione donna

Davide Colombo
ROMA

Se per le pensioni flessibili bisognerà aspettare il disegno di legge promesso per l'anno venturo, con la stabilità votata nella notte al Montecitorio arriva una misura sperimentale di «invecchiamento attivo» per consentire ai lavoratori senior di optare per un part-time volontario con contribuzione figurativa piena a carico della finanza pubblica e trasferimento dei contributi aziendali in busta paga negli ultimi tre anni di contratto. E una misura finanziaria con 60 milioni nel 2016, 120 nel 2017 e 60 nel 2018 che consente un'ariduzione di orari trail 40 e il 60% a chi maturi il requisito anagrafico per la vecchiaia a fine 2018 (66 anni e 7 mesi per i lavoratori dipendenti maschi, per le lavoratrici del settore privato 65 anni e 7 mesi per il biennio 2016-2017 e 66 anni e 7 mesi per il 2018).

Selo strumento avrà successo il Governo lo rifinanzia - ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - così come si potrà ragio-

nare su un'estensione dell'«opzione donna» se il monitoraggio deciso alla Camera sulla spesa dedicata a questa misura (2,5 miliardi nei prossimi 8 anni) evidenziasse delle economie. L'opzione, valericordarlo, consente alle lavoratrici di andare in pensione a 57 o 58 anni

IL SALVATAGGIO

Azzerato l'impatto della variazione in negativo dell'indice dei prezzi: gli assegni dei pensionati non diminuiranno

e 3 mesi (se dipendenti o autonome e con maturazione del requisito entro fine anno) in cambio del ricalcolo dell'assegno con il contributivo pieno invece che con criterio misto. Secondo le stime contenute nella relazione tecnica della stabilità saranno 32.800 le lavoratrici che sfruttando questa strada andranno in pensione tra il

2016 e il 2018, a cui se ne aggiungeranno altre 3.250 che, pur potendo smettere di lavorare già quest'anno, per loro scelta andranno in pensione successivamente.

Il capitolo esodati resta tale e quale, senza impatto sui saldi visto che si finanzia con le economie derivanti dagli interventi di tutela passati. A fronte dell'andamento delle prime sei salvaguardie i posti già previsti sono stati ridotti da 170.230 a 146.166 e contemporaneamente ne sono stati aggiunti altri 26.300 per un costo di 2 miliardi tra il 2016 e il 2023, oltre a prevedere coperture aggiuntive per altri 5 mila lavoratori già rientranti nelle salvaguardie precedenti. La settima salvaguardia estende di un anno (gennaio 2017) per la maggior parte delle categorie di lavoratori coinvolti il termine utile per maturare la decorrenza della pensione con i requisiti pre-Fornero.

Venendo alle altre modifiche introdotte in seconda lettura alla Camera c'è l'anticipo già dal 2016 della no-tax area ampliata da 7.500

a 8.000 euro per gli over 75 e da 7.500 a 7.750 per chi non supera i 75 anni. C'è poi la norma che «blinda» le pensioni da eventuali variazioni in negativo dell'indice dei prezzi: in caso di deflazione l'impatto sarà azzerato, dice la norma, per prevenire un'eventualità che si potrebbe verificare per la prima volta a gennaio 2017, in occasione del conguaglio della rivalutazione sulla base della variazione dell'indice dei prezzi del 2015.

Altra novità è poi la cancellazione della penalizzazione per chi è andato in pensione anticipata prima dei 62 anni (1% per ognuno dei primi due anni e 2% per ogni ulteriore anno) nel triennio 2012-2014. La riduzione, prevista dal decreto legge 201/2011, era già stata eliminata per il 2015, ma non per i pensionamenti pregressi. Confermato, infine, il congelamento al 27% per l'anno prossimo dell'aliquota contributiva a carico degli iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

PART-TIME	OPZIONE DONNA	ESODATI
<p>Per i lavoratori privati che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia entro fine 2018 arriva la possibilità di optare per un part-time al 40-60% dell'orario con una contribuzione figurativa piena. Per la quota di retribuzione perduta c'è la corresponsione al dipendente, da parte del datore di lavoro, di una somma pari alla contribuzione pensionistica che sarebbe stata a carico di quest'ultimo. La norma è finanziata con 60 milioni nel 2016, 120 nel '17 e altri 60 nel 2018</p>	<p>Scatta un monitoraggio sulla spesa dedicata all'«opzione donna». Il prossimo settembre si verificherà il tiraggio di questa misura di anticipo pensionistico e in caso di risparmi si potrà scegliere di allungarlo. L'opzione prevede la possibilità per le lavoratrici di pensionarsi a 57 o 58 anni e 3 mesi (se dipendenti o autonome) col ricalcolo dell'assegno con il sistema contributivo invece di quello misto. Rispetto a quanto previsto finora le interessate dovranno maturare i requisiti e non più la decorrenza della pensione entro la fine di quest'anno</p>	<p>Non cambia la settima salvaguardia. Visto l'andamento dei primi sei interventi fatti, i posti già previsti sono stati ridotti da 170.230 a 146.166 e contemporaneamente ne sono stati aggiunti altri 26.300 per un costo di 2 miliardi tra il 2016 e il 2023, oltre a prevedere coperture aggiuntive per altri 5.000 lavoratori già rientranti nelle salvaguardie precedenti. Per la maggior parte delle categorie coinvolte si estende di un anno (fino al 6 gennaio 2017) il termine utile per maturare la decorrenza della pensione con i requisiti pre-Fornero</p>

Lavoro. Esonero dai contributi per due anni

Per le assunzioni lo sconto resta ma si alleggerisce

Claudio Tucci
ROMA

L'esonero contributivo per le assunzioni stabili proseguirà anche nel 2016 (ma in versione più leggera: 3.250 euro annui per due anni - fino a dicembre vale invece 8.060 euro annui per tre anni); per il Sud il beneficio potrebbe estendersi anche per i rapporti stabili siglati nel 2017 (ma ciò dipenderà dall'entità dei fondi europei a disposizione del Piano azione e coesione, Pac, e comunque si dovrà acquisire l'autorizzazione della commissione Ue). Resta confermata l'aliquota agevolata al 10% per i premi di produttività fino a 2 mila euro (2.500, per le imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori), ma, con una modifica dell'ultima ora, ai fini del conteggio del premio viene riconosciuta l'inclusione dei periodi di maternità. Il welfare aziendale rimane esentasse, anche per servizi di educazione e istruzione, non più quindi solo asili nido, e per la fruizione dei servizi di assistenza ai familiari anziani e non autosufficienti.

Si prolunga a tutto il 2016 l'ammortizzatore Dis-Coll per i lavoratori precari (scadeva quest'anno) e si estende la deducibilità del costo del lavoro dall'imponibile Irap, nel limite del 70%, per ogni lavoratore stagionale impiegato per almeno 120 giorni nei due periodi d'imposta (a decorrere dal secondo contratto stipulato con lo stesso datore).

Il ddl di Stabilità al rush finale in Parlamento non contiene, sul fronte lavoro, particolari stravolgimenti alle misure varate a

ottobre dal governo: «Viene confermata la linea di una riduzione costante del cuneo fiscale e contributivo che pesa sulle aziende», commenta Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi di Milano, e consigliere giuridico del premier, Matteo Renzi.

Per le imprese, viene confermato lo sgravio contributivo per le assunzioni stabili effettuate nel 2016: lo sgravio consiste nell'esonero dal versamento del 40% dei complessivi contributi previdenziali (con esclusione di premi e contributi Inail) nel limite, come detto, di 3.250 euro su base annua e per un periodo massimo di 24 mesi.

Per il Mezzogiorno questo «sconto» potrebbe allungarsi anche ai contratti a tempo indeterminato firmati nel 2017 (risorse Pac ed Europa, permettendo). Da quanto si apprende, a beneficiare dell'incentivo dovrebbero essere i datori di lavoro privati operanti nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sicilia. Dovrà essere un Dpcm a dettagliare la decontribuzione: non si chiude la strada a eventuali modulazioni della durata temporale e dell'intensità dell'esonero in ragione delle risorse disponibili. Potrebbe esserci una maggiorazione del sostegno per l'assunzione di donne di qualsiasi età, prive di un regolare impiego retribuito da almeno sei mesi.

Torna l'agevolazione sui premi di produttività: la cedolare secca al 10% riguarderà le somme fino a 2 mila (o 2.500 euro) e riguarderà i dipendenti privati con reddito non superiore a 5 mila euro. Il ddl di Stabilità istituisce, inoltre, un fondo per la tutela del lavoro autonomo e flessibile (10 milioni per il 2016, e 50 milioni a decorrere dal 2017), oltre a confermare anche per il prossimo anno l'aliquota contributiva al 27 per cento. Si rinfanzia la Cig in deroga, per il 2016, con 250 milioni.

Tra le altre modifiche approvate alla Camera (proposte dalla commissione Lavoro, presieduta da Cesare Damiano, Pd) si segnalano la possibilità di cumulare il riscatto degli anni di laurea con il riscatto del periodo di maternità facoltativa fuori dal rapporto di impiego; il ripristino, per i contratti di solidarietà di tipo B (aziende artigiane), dell'integrazione salariale per tutta la loro durata (se stipulati entro il 14 ottobre 2015); e la proroga della Dis-Coll nel 2016 (ma con l'esclusione dei ricercatori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siate egoisti, fate del bene!



Fare del bene è il miglior modo per sentirsi bene.

Dare una mano a Opera San Francesco significa dedicare una parte di sé e delle proprie risorse a chi ha bisogno di aiuto e può ricambiarci solo con un sorriso o uno sguardo di gratitudine: significa dare speranza e fiducia e, per questo, sentirsi meglio.



Chi sostiene OSF contribuisce a offrire ogni anno **870.000 pasti caldi**, **67.000 docce** e **40.000 visite mediche** a poveri ed emarginati. Da più di 50 anni, con il lavoro di oltre **700 volontari**, le donazioni di beni e danaro e i lasciti testamentari, OSF aiuta chi non ha nulla.

Opera San Francesco per i Poveri

Una mano all'uomo. Tutti i giorni.

Viale Piave, 2 - 20129 Milano ccp n. 456202
Tel. 02.77.122.400

www.operasanfrancesco.it

Ringraziamo



BANCA POPOLARE DI MILANO



LA PAROLA CHIAVE

Decontribuzione

La legge di Stabilità 2015 ha introdotto una forte riduzione dei contributi che gravano sul lavoro dipendente; per i contratti a tempo indeterminato stipulati fino a dicembre le imprese non pagano contributi nel limite di 8.060 euro l'anno per tre anni. Il ddl di Stabilità 2016 conferma lo sgravio per il prossimo anno, ma in versione «light»: lo «sconto» sempre per le assunzioni stabili è fino a 3.250 euro l'anno per due anni. Solo per il Sud si prevede di prorogarlo anche per i rapporti stabili del 2017 (fondi Ue ed Europa permettendo)

L'ANALISI

Davide Colombo e Claudio Tucci

Bene il welfare aziendale, più coraggio sul cuneo fiscale

Gli ultimi decreti attuativi del Jobs act sono entrati in vigore a fine settembre (ma mancano ancora diverse circolari ministeriali attuative); tutti i numeri sul mercato del lavoro evidenziano lievisimi miglioramenti: le assunzioni sono un pò più stabili ma non c'è il boom di posti fissi, una fetta di dipendenti torna a essere impiegato a orario pieno, il tasso di disoccupazione, pur rimanendo elevato, inizia a scendere, anche se gli inattivi purtroppo tornano a salire. I servizi, e in genere il terziario, stanno rispondendo meglio a questi primi refoli di ripresa; l'industria e l'edilizia sono invece ancora in affanno.

È questa, senza retorica e troppi giri di parole, la fotografia del mercato del lavoro che s'è trovato di fronte il legislatore al momento dell'esame del Ddl di Stabilità 2016. In questo contesto la scelta fatta di prorogare, anche il prossimo anno, la decontribuzione per le assunzioni stabili, seppur in versione «light» appare più che giustificata. La misura ha dimostrato di funzionare (da gennaio a settembre, ultimo dato Inps, hanno beneficiato dell'esonero contributivo 906.044 contratti stabili). E dunque il suo mantenimento ha il merito di assicurare un adeguato decalage verso la «nuova normalità» dei contratti a tutele crescenti. Senza considerare, poi, che con il Jobs act c'è un appuntamento certo per le imprese nel 2016: la conversione delle co.co.pro e dei contratti a partita Iva che, ora, con la conferma dell'incentivo, potranno essere stabilizzati con una sanatoria per il passato. Positiva, sempre sul fronte riduzione del cuneo fiscale e contributivo, è la detassazione dei premi di produttività. Ma sulla riduzione del cuneo fiscale si potrebbe fare certamente di più.

Di sicuro interesse è poi l'incentivazione del welfare aziendale, con la possibilità di erogare una serie di servizi di utilità sociale, in alcuni casi integrando, in altri decongestionando l'offerta pubblica, in altri, ancora, comandando l'assenza. Certo, le somme «incentivate» sono basse (2 mila euro, che possono arrivare a 2.500) e anche sul welfare siamo ancora a poco più di un programma sperimentale.

Resta poi il capitolo previdenziale. La scelta fatta di non affrontare con la Stabilità la flessibilità generalizzata ha ridotto il compasso degli interventi a misure minori. La no-tax area estesa fin dal 2016 a 8 mila euro, garanzie sulle indicizzazioni degli assegni in tempi di deflazione, l'opzione donna e la settima salvaguardia rispondono a esigenze di breve termine. In attesa delle scelte di respiro più lungo, da prendere senza far saltare gli equilibri di un sistema che vede comunque in crescita la spesa previdenziale, resta l'interessante sperimentazione del part-time volontario per i lavoratori che matureranno i requisiti per la vecchiaia a fine 2018. È una misura che nelle classificazioni Ocse va sotto la voce «invecchiamento attivo». È un pezzo di quell'armamentario di politiche attive che ancora va completato nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salvataggi bancari

LE MISURE DEL GOVERNO E LE INCHIESTE

«Sistema solido, pochissime le Etruria»

Signorini (Bankitalia): fatto tutto ciò che rientrava nei nostri poteri - Arbitrati, collaborazione con l'Anac

Rossella Bocciarelli
ROMA

Bankitalia ha «fatto tutto quello che era possibile fare e che rientrava nei nostri poteri e compiti» nella vigilanza delle quattro banche fallite. Inognicaso «il sistemabancarioitaliano è solido e ci sono pochissime Etruria». È quanto ha spiegato ieri Luigi Federico Signorini, vice direttore generale di Bankitalia durante una trasmissione su L7. Bankitalia passa dunque «al contrattacco» inaugurando una nuova strategia di comunicazione, basata su interviste a giornali e tv, nella convinzione che molti equivoci e molte incomprensioni divampate in questi giorni nascano anche da un'insufficiente conoscenza, da parte del vasto pubblico, dei compiti e delle prerogative della banca centrale e di come queste prerogative siano concretamente esercitate.

Così, ieri, è toccato a un altro esponente del direttorio di via Nazionale andare in televisione, dopo il direttore generale Salvatore Rossi e prima dello stesso governatore Ignazio Visco, atteso questa sera a «Ch tempo che fa» da Fabio Fazio, spiegare come stiano le cose e cosa effettivamente debbano aspettarsi risparmiatori italiani nell'era del «salvataggio interno». Una nuova era determinata dalle nuove regole europee, nate nel dopo-crisi finanziaria per evitare che in futuro spettai ai contribuenti pagare con le tasse l'onere dei salvataggi bancari.

Un'era che debutta ufficialmente il 1° gennaio ma che ha avuto in Italia prodromi dolorosi con l'applicazione del criterio della «condivisione degli oneri» o «burden sharing» ad azionisti e obbligazionisti subordinati di Banca Marche, Banca Etruria, Cari Ferrara e Cari Chieti.

Il sistema creditizio italiano, che ha risposto bene alla crisi finanziaria, sta ora subendo gli effetti di una recessione che da noi «è durata di

COMMISSARIAMENTI

Il vicedirettore di Via Nazionale: «Possiamo commissariare un istituto di credito se la situazione si deteriora ma non prima del deterioramento»

più» anche perché basato sul modello bancaradizionale, molto centrato su depositi e prestiti, ha spiegato Signorini. Il quale tuttavia ha rilevato anche che «nel lungo termine questo modello è sano». Quanto al ruolo della Bce, il banchiere centrale ha tenuto a rilevare che quello basato a Francoforte «è un sistema che mette insieme le autorità nazionali». Con l'Eurotower, ha dichiarato, «il lavoro è fatto insieme in conformità a metodologie e discussioni applicate sia alle banche più grandi sia alle più piccole». Signorini ha anche risposto alle critiche espresse dalle associazioni che tutelano gli

obbligazionisti subordinati: «Non penso che siamo stati lenti, l'azione della Vigilanza deve essere necessariamente graduale». Signorini ha spiegato che «si può arrivare a commissariare un'azienda di credito se la situazione si deteriora ma non possiamo commissariare un istituto prima del deterioramento», perché «non avremmo il potere per farlo e comunque non sarebbe ragionevole». Infatti, ha aggiunto, «la gradualità dell'azione di vigilanza e la proporzionalità consentono di intervenire nei casi in cui la fine c'è una sconfitta ma consentono anche di riportarla in carreggiata». E «si può immaginare che ci siano battaglie perse ma anche battaglie vinte che non si vedono».

Infine, un chiarimento su come funziona il coordinamento con Consob: la Banca d'Italia informa la Consob con dati sintetici dei risultati delle sue ispezioni presso le banche e fra le due autorità «c'è uno scambio di informazioni e canali aperti». Quanto alla specifica vicenda di Banca Etruria, Signorini ha dichiarato: «Non posso entrare nel merito della vicenda e ha detto di volta chi ha sostenuto che Banca Etruria avrebbe taciuto a Consob i duri risultati dell'ispezione di Banca d'Italia - ma in genere Consob prima dell'approvazione di un progetto ci chiede informazioni o siamo noi a dargliele».

Intanto ieri si è chiuso un primo cerchio attorno al decreto legge del

Via Nazionale

«Con Consob scambio continuo di informazioni prima dell'approvazione di un progetto»



Viggià. La sede della Banca d'Italia

I NUMERI

Gli investitori coinvolti

Secondo i numeri forniti dai quattro istituti e pubblicati dal Mef, sono 10.500 i clienti delle 4 banche che detenevano obbligazioni subordinate per 340 milioni di euro. La parte eccedente venduta a investitori istituzionali è stata in parte immessa sul mercato secondario portando il totale degli investitori a 12.500 per 430 milioni di euro.

La camera arbitrale Anac

L'organismo è presieduto da Ferruccio Auletta (Diritto processuale civile all'Università di Napoli) e composto da 4 consiglieri: Ugo Draetta (Diritto Internazionale alla Cattolica di Milano), Giovanni Licata (Diritto amministrativo), Alberto Massera (Diritto amministrativo) e Luca Mezzetti (Diritto Costituzionale).

La camera arbitrale

L'Autorità anticorruzione confida che nel Dpcm di nomina ci siano anche le prime linee-guida

L'ANALISI

Gianni Toniolo

Il bail in nelle crisi non funziona, completare l'Unione bancaria

Nelle ultime settimane abbiamo imparato una strana locuzione inglese: bail-in (la cerchereste invano sull'autorevole dizionario Webster). Molti, sinora ignari, hanno scoperto che esistono, da sempre, obbligazioni ad alto rendimento dette «subordinate» perché il loro rimborso può avvenire solo dopo che siano stati soddisfatti obbligazionisti che si erano accontentati di una remunerazione minore. La crisi di questi giorni, durissima per chi la sperimenta sulla propria pelle, ha fatto conoscere il nuovo regime di «risoluzione» bancaria a molti che, in condizioni normali, non avrebbero prestato attenzione alla questione. È il piccolo aspetto positivo di una vicenda assai negativa: se è necessario conoscere per deliberare, ciò vale anche per le nostre scelte di investimento. Sappiamo meglio adesso che è necessaria maggiore educazione finanziaria.

Abbiamo, dunque, imparato a conoscere l'intraducibile bail in (spiegato chiaramente anche sul Sole del 14 dicembre). Ma quale valutazione dare delle nuove norme che costituiscono, dopo la supervisione unica, la seconda gamba dell'Unione Bancaria, mentre manca ancora la terza, il fondo unico di garanzia dei depositi? Per cercare una non facile risposta, bisogna partire dagli obiettivi delle nuove regole: rendere più stabile il sistema bancario europeo, evitare che tramite i «salvataggi» le banche ricevano aiuti che distorcano la concorrenza, contenere la spesa pubblica.

Si tratta di obiettivi utili alla crescita e alla stabilità dell'economia e, soprattutto, sono, tra loro compatibili? Ci sono buoni argomenti per dire che le nuove norme sono utili in «tempi normali». Una maggiore attenzione degli azionisti, degli obbligazionisti e dei grandi depositanti alla gestione degli istituti di credito può evitare eccessive assunzioni di rischi in nome di risultati di breve periodo. La concorrenza rafforza i sistemi bancari così come la certezza di non poter contare sul sostegno dello stato. Insomma, con onde di altezza «normale» (la calma perfetta non esiste) le nuove norme, se ben gestite, possono gonfiare le vele della nave, consentire una navigazione più tranquilla, dando modo all'equipaggio di preparare il vascello per le inevitabili burrasche.

Le nuove norme non sono, invece, adatte ad affrontare la tempesta perfetta, come quella del 2008-9. Non lo sono per molti motivi, i principali dei quali sono due: (i) non è possibile gestire crisi sistemiche sulla base di norme rigide create, nel migliore dei

casi, sull'esperienza di crisi precedenti, (ii) solo lo Stato possiede gli strumenti per affrontare o attenuare crisi finanziarie che minacciano investimenti e occupazione. Nel 2008 e 2009 il tesoro e le banche centrali di Stati Uniti e Regno Unito hanno utilizzato, con risultati soddisfacenti, un incredibile numero di strumenti non previsti. La finanza pubblica ha salvato le banche, alla fine senza perdite per i contribuenti. Le complesse istituzioni europee e l'elevatissimo debito pubblico di paesi come l'Italia non hanno permesso altrettanto rapidità e flessibilità. I risultati furono più deludenti. Anche la crisi degli anni Trenta fu ovunque gestita con strumenti allora non contemplati. Un solo esempio, tra molti: l'iper-ortodossa Banca d'Inghilterra buttò alle ortiche il vangelo predicato negli anni Venti per intervenire direttamente nel salvataggio e nella gestione di imprese non finanziarie. Quando è minacciata la sopravvivenza stessa del sistema economico e

IL RUOLO DELLO STATO

Solo lo Stato può affrontare emergenze finanziarie che minacciano investimenti e occupazione

degli stessi equilibri sociali, si usano tutti gli strumenti disponibili, come in guerra. Porre vincoli a priori rende quantomeno più lento e meno efficace il necessario intervento dello Stato.

Non è pensabile che questa lezione delle crisi recenti e passate non sia stata meditata dai leader europei più aperti e lungimiranti. Perché, dunque, è stato creato un sistema di «risoluzione bancaria» destinato a non funzionare in una crisi sistemica, forse ad aggravarla, certo a essere a quel punto disatteso ma fonte di ritardi e contenziosi legali? La risposta conduce al cuore delle difficoltà attuali dell'Europa, alle ragioni per cui faticiamo ad affrontare altre emergenze come immigrazione e terrorismo. Si tratta della mancanza di fiducia reciproca, sotto traccia fino al 2007 ed esplosa con la crisi. Gli interventi dello Stato sono vietati non solo perché si teme che ciascun governo lo usi per favorire indebitamente le proprie banche nella competizione europea (l'argomento standard contro gli aiuti di stato) ma soprattutto per mancanza di fiducia nella prudenza fiscale dei paesi più indebitati, in particolare dell'Italia. Se vogliamo, dunque, un'indispensabile Unione bancaria nella quale i rischi siano visti come comuni e gestiti come tali, con una comune assicurazione dei depositi e una revisione delle regole, alcune delle quali peraltro ragionevoli, di risoluzione delle crisi bancarie dobbiamo ricostruire la perdita fiducia reciproca tra i membri dell'Unione Europea. È un compito nel quale l'Italia ha un ruolo oggettivamente decisivo che deve giocare nei comportamenti concreti, anzitutto con le scelte di finanza pubblica.

gtoniolo@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Etruria. I rilievi di Bankitalia alla gestione della banca aretina con la proposta di sanzionare i componenti dell'ultimo cda

Via Nazionale contesta a Rosi, Boschi e ai consiglieri la mancata fusione con la Popolare di Vicenza

Sara Monaci
MILANO

Mentre la Banca d'Italia contesta al cda di Banca Etruria di non aver tentato la strada della fusione con la Popolare di Vicenza - e anche per questo propone di sanzionare i 4 consiglieri - la procura di Arezzo sta ricostruendo i passaggi dell'attività di vigilanza messa in atto da Palazzo Koch e da Consob, soprattutto per quanto riguarda la nuova inchiesta per truffa nella vendita delle obbligazioni subordinate. Una perizia datata 24 febbraio 2014, chiesta lo scorso anno dal capo della procura Roberto Rossi al consulente Giuseppe Scattone, metteva già in evidenza, nero su bianco, che i titoli obbligazionari immessi nel mercato da Banca Etruria nel 2013 erano stati autorizzati da Consob, anche dopo che Bankitalia aveva avvisato che c'era in corso un'ispezione con esiti negativi. La stessa Consob nel rispetto autorizzativo evidenzia i rischi dell'emissione di un milione di obbligazioni subordinate.

La fusione fallita
Tra le contestazioni che Banca

d'Italia muove all'ultimo cda c'è anche la mancata realizzazione di una fusione con la Banca popolare di Vicenza. Palazzo Koch sottolinea infatti nella seconda relazione ispettiva del 2013 che una strada da percorrere potrebbe essere la ricerca di partner finanziari.

Così a inizio 2014 si parlava di due possibilità: l'aggregazione con Pop Vicenza o con

LA PERIZIA SU CONSOB

La Procura di Arezzo sta ricostruendo l'attività di vigilanza di Consob sulla vendita delle obbligazioni sulla base di una perizia del 2014

Banca popolare Romagna. Rimane in piedi solo la prima ipotesi, e in effetti a maggio arriva una manifestazione di interesse dai vicentini, per 1 euro ad azione, 227 milioni complessivi per acquisire la Banca di Etruria. Non viene lanciata nessuna offerta pubblica di acquisto, ma negli incontri i vicentini pongono 12 condizioni,

troppo rigide per essere accettate senza contrattazione. La vicenda si chiude qui.

Ora questa mancata trattativa diventa un elemento di contestazione che Bankitalia muove nei confronti dell'ex cda guidato da Lorenzo Rosi, di cui Pierluigi Boschi, padre della ministra Maria Elena Boschi, era vicepresidente.

La perizia su Consob

La procura di Arezzo, quando apre un fascicolo sull'ostacolo alla vigilanza, decide anche di affidare una perizia al consulente Giuseppe Scattone per capire lo svolgimento dei fatti, dallo stato patrimoniale del gruppo, alle scelte operate fino alle autorizzazioni ricevute da Consob per l'emissione dei 10 milioni di obbligazioni nel 2013, quando la banca era già in pieno dissesto finanziario.

Secondo il consulente, la Consob era a conoscenza della situazione quando ha dato l'ok alla banca aretina. Si trova scritto nella perizia che «Banca d'Italia con lettera del 6 dicembre 2013 informava Consob delle iniziative assunte dal-

LE TAPPE

I passaggi delle indagini

Banca Etruria viene commissariata nel febbraio 2015 dopo che Banca d'Italia, giunta alla terza ispezione nel giro di 5 anni, individuava un grave dissesto finanziario, con 2 miliardi di sofferenze che Palazzo Koch impone di svalutare

■ Con la nascita della bad bank oltre 2 mila correntisti perdono il valore delle obbligazioni e delle azioni, e da qui gli esposti in procura da parte delle associazioni dei consumatori. Qualche giorno fa gli inquirenti aprono un'inchiesta per truffa ■ La procura aveva intanto già aperto altri tre fascicoli: uno per ostacolo alla vigilanza, uno per emissioni di fatture false e un altro ancora per mancata comunicazione di conflitti di interesse. Si tratta di reati connessi alla vicenda del fallimento. Gli indagati al momento sono 7, più la banca in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa. ■ Le indagini per ostacolo alla

vigilanza e emissione di fatture false sono state chiuse e a breve i pm chiederanno il rinvio a giudizio. Il fascicolo per conflitto di interesse è stato avviato da poco e al momento ha 2 indagati. Il terzo fascicolo, per truffa, è ancora in fase di approfondimento preliminare

■ Intanto pochi giorni fa è arrivata la notizia che Bankitalia sarebbe pronta ad inviare nuove sanzioni ai due ultimi cda, per tre tipologie di ragioni: mancata gestione delle sofferenze, mancato controllo del rischio, politica di remunerazione e incentivazione. La prima sanzione era già stata comminata nel 2012, per un totale di 2,5 milioni; la seconda è prevista entro febbraio ■ I membri del cda hanno inviato le memorie difensive a Palazzo Koch contro la proposta sanzionatoria. Starà agli ispettori di Bankitalia valutare le relazioni e decidere sull'ammontare delle sanzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. Viaggio a Sigillo, in provincia di Perugia: 2.500 abitanti, 35 milioni depositati nella mini-filiale: 1,6 milioni di bond subordinati

Quel borgo con 35 milioni di euro di risparmi nella banca

Simone Filippetti

GUALDO TADINO (PG). Dal nostro inviato

È incastonato tra i valichi dell'Appennino, uno dei gioielli della defunta (e rinata) Banca Etruria. A Gualdo Tadino, cittadina della provincia di Perugia, un'imponente rocca medievale abbarbicata su un costone di roccia, famosa per l'Acqua Rocchetta (quella di Alessandro Del Piero e di Miss Italia), oggi piangono e maledicono quella fusione che nel lontano 1987 aveva maritato una semi sconosciuta «banchetta» locale, la loro Popolare di Gualdo Tadino, con l'allora Popolare dell'Etruria e del Lazio.

In mezzo ai monti, al confine con le Marche, lungo la via Flaminia, Banca Etruria aveva uno zoccolo duro di clienti. Che passeranno o no a Natale. L'appuntamento è

nella piazzetta davanti alla chiesa di San Donato, il salotto della città: un ex dipendente della banca, dietro garanzia di anonimato, è disposto a raccontare un pezzo di Italia di provincia: «Qui tra Gualdo, Sigillo, Fossato di Vico e le piccole frazioni di montagna, quasi tutti hanno il conto con la Banca Etruria». Sono i vecchi clienti della Popolare della città, finiti poi sotto l'insegna della banca di Arezzo. «Nel gergo si chiamano filiali di raccolta. Lei non immagina nem-

FIDUCIA TRADITA

L'ex bancario: «Nel 2013 ci dissero di vendere i titoli subordinati: in un paio di giorni riuscimmo a piazzarli tutti»

meno quanto risparmio ci sia, da queste parti».

Proviamo, allora, a immaginarlo: il borgo di Sigillo, ancor più riantato sotto il massiccio dell'Appennino, che qui supera i 1500 metri, conta 2532 abitanti. Piccolissima, ma antichissima (la cita Plinio nella *Naturalis Historia*) stazione di posta lungo la via romana. Ma con un record invidiabile. Nella filipuziana filiale di Banca Etruria, dove lavorano appena 4 persone, ci sono depositati risparmi per 35 milioni di euro. Eccolo, il gioiello. Terre di contadini e pastori, cultura atavica di risparmio e sacrifici. E di attaccamento: qua la banca è come la casa o l'orologio, se la passano di padre in figlio. Tutti si conoscono, tutti si fidano della banca del paese. Il direttore è come il prete o il medico: uno a cui si parla apertamente, e

soprattutto, a cui si dà ascolto. «Qui lagente la Banca Etruria, che alcuni chiamano ancora la Popolare Gualdo, ce l'ha nel cuore, la sente come qualcosa di suo». Mai avrebbe sospettato di veder svanire i propri risparmi. La banca esisteva da 140 anni, praticamente da sempre nei ricordi della gente del posto. In un paesino di 25 mila anime, ma 35 milioni di euro di risparmi, ci sono 1,6 milioni di famigerati subordinati. Soldi svaniti.

Com'è stato possibile? Era il giugno 2013, ricorda l'ex bancario, e «tutti i colleghi della zona fummo convocati. Ci dissero che avremmo dovuto vendere i titoli subordinati». Niente minacce o obblighi, «ma sapevamo che era fondamentale collocarli, il pressing psicologico era forte». E nemmeno premi o soldi in più, come incentivo.

«L'emissione, ci era stato spiegato, avrebbe messo in sicurezza definitiva la banca». E così fu. «Impeggiamo pochissimo tempo, un paio di giorni». Tutto molto semplice. Clienti storici avevano in portafoglio da decenni bond e titoli della banca. Coincidenza, in quel periodo scadevano molti bond senior di quegli stessi clienti. Amolti fu chiesto semplicemente se volessero rinnovare i titoli in scadenza. Solo che in quel faticoso giugno non era un semplice rinnovo, non erano i soliti titoli senior, quindi sicuri. Erano i famigerati subordinati. «Chiedemmo appositamente se potevamo venderli a chi aveva senior: ci dissero di sì».

Nessuno scupolo? «Noi abbiamo fatto il nostro dovere. I titoli li abbiamo sempre venduti seguendo le direttive Mifid». Ai dipen-

denti la banca aveva sempre rassicurato che anche nel caso peggiore quei titoli non sarebbero mai stati toccati. «Noi eravamo io prima a credere nella banca» dice con fierezza. «I dipendenti a Gualdo avevano tutti investito personalmente azioni e titoli dell'Etruria. Anche noi subordinati». E non perché da Arezzo li avessero imposti. «Ma perché eravamo convinti della loro bontà. Li abbiamo fatti sottoscrivere anche ai parenti; io ai miei suoceri».

Possibile che nessuno chiese informazioni? Tutti firmarono a scatola chiusa, sulla parola? «No, ci furono persone che volevano sapere. Ma noi ripetemmo quello che a nostra volta ci era stato spiegato dai vertici della banca: il titolo aveva lo stesso livello di rischio di un default della banca». A quella risposta, ricorda, «tutti sorridevano». Com'esibizione davanti alle ipotesi assurde. «Nessuno, noi dipendenti per primi, immaginavamo che la banca sarebbe fallita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILE REGOLE SUL BAIL IN E LA FIDUCIA NELLA UE

La gestione delle crisi

■ Le nuove norme sul bail in sono utili in situazioni «normali» ma non sono adatte ad affrontare i momenti di crisi, come quella del 2008-2009

Norme rigide inefficaci

■ Non è possibile gestire crisi sistemiche sulla base di norme rigide create, nel migliore dei casi, sull'esperienza di crisi precedenti

Il ruolo dello Stato

■ Solo lo Stato possiede gli strumenti per affrontare o

attuare crisi finanziarie che minacciano investimenti e occupazione

La fiducia da ricostruire in Ue

■ Se vogliamo un'indispensabile Unione bancaria nella quale i rischi siano visti come comuni e gestiti come tali, con una comune assicurazione dei depositi e una revisione delle regole, alcune delle quali peraltro ragionevoli, di risoluzione delle crisi bancarie dobbiamo ricostruire la perdita fiducia reciproca tra i membri dell'Unione europea

I salvataggi bancari

LO SCONTRO IN EUROPA

Solo «Von Bond» non paga il bail-in

Il no tedesco a garanzie comuni sui depositi è solo l'ultimo atto di uno scontro sulle regole

di **Alessandro Plateroti**

► Continua da pagina 1

Nessuna sorpresa, dunque, quando venerdì scorso, davanti al Consiglio europeo, l'esordio della Cancelliera tedesca ha gelato la platea: come nella storia di Atene («Salvate il soldato Tispras»), anche in «Banche e buoi dei Paesi tuoi» i tedeschi faranno la parte dei cattivi. Le banche, questo è il senso del suo monologo, sono «spazio vitale» per la Germania, un territorio protetto su cui anche la Bce ha sovranità limitata. Regole e vigilanza sul credito, come tutela dei correntisti e garanzie sui risparmi, non sono materia da condividere con altri. «La Germania - ha recitato venerdì la Merkel, ritiene che la mutualizzazione dell'assicurazione dei depositi bancari farebbe l'opposto di ridurre i rischi nel sistema finanziario. Per questo pensiamo che sia sbagliata e la respingiamo». Pur non citandola, il bersaglio era chiaro:

LA SCELTA DI CAMPO

Il credito è uno «spazio vitale» per la Germania, un territorio protetto su cui anche la Bce ha sovranità limitata: tutele e garanzie dei correntisti non vanno divise con gli altri

mente Bce: l'idea di un fondo unico europeo per tutelare tutti i risparmi dell'Eurozona è nata proprio a Francoforte.

In aula è calato il silenzio. E più di un leader ha guardato Matteo Renzi: dopo Mario Draghi, lo stop della Merkel sembrava indirizzato proprio lui. A Berlino, ma anche a Francoforte e Bruxelles, si dice apertamente che il frettoloso salvataggio dell'Etruria e di altre 3 banche a rischio fallimento non rappresenti un caso isolato. L'italiano è pronto alle sfide dell'Unione Bancaria, il sistema creditizio è fragile e altre banche potrebbero fallire presto. E se la Vigilanza di Consob e Bankitalia fa acqua, l'educazione finanziaria dei risparmiatori è già sul fondo: se non capiscono il «bail-in», figuriamoci il sacrificio dei risparmi investiti sui bond. Così, con il Governo in grande difficoltà nel fall-out dell'operazione-Etruria, il coro delle parole in libertà ha travolto ogni regola di educazione, diplomazia e rispetto. Il commissario Ue ai servizi finanziari, Jonathan Hill, si è distinto (negativamente) sentenziando che in Italia «le banche vendono ai clienti prodotti inadatti» e che la tutela del risparmio «è un problema che va affrontato seriamente»: parlava forse per Bankitalia, la Consob, l'Eba o ha verificato personalmente le pratiche commerciali delle banche italiane? Qualcuno avrebbe fatto bene a ricordargli che proprio le banche inglesi sono sempre al centro di vecchie nuove

scandali, come subprime, evasione e riciclaggio, manipolazione dei tassi Libor, cambi Forex, Eurex e dei futures sulle commodities. Ma l'ultimo profeta, in ordine di tempo, è stato Lars Feld, braccio destro del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. In un'intervista al Corriere della Sera ha annunciato con disinvoltura il prossimo fallimento di una grande banca italiana, raccomandando persino il bail-in di tutti i risparmiatori, azionisti, bondholder e correntisti oltre i 100 mila euro. Ma la verapera è stata il suo suggerimento di chiedere al prossimo bail-in l'aiuto tempestivo del Fondo salva-Stati (Esm) e l'intervento della Troika, così da scongiurare il rischio di contagio in altri Paesi. Anche qui sorge una domanda: il signor Feld parla a ruota libera, o è stato segretamente informato da qualche authority di vigilanza? Allo stesso Feld dobbiamo però essere riconoscenti per aver ammesso che in Europa si è capito da tempo, e cioè che la presenza pubblica nelle banche tedesche è stata approvata dall'Europa in deroga alle norme sugli aiuti di Stato applicate all'Italia e ad altri Paesi: se una banca tedesca salta, come è successo pochi mesi fa alla Hsh Nordbank, Berlino ha quindi il diritto di usare i soldi del contribuente per salvarla e per evitare perdite ad azionisti, risparmiatori e bondholder, sia senior che subordinati. Nel caso della Hsh, per esempio, se nessun risparmiatore o cliente della banca ha perso soldi è proprio per la garanzia fornita dalla presenza pubblica tra gli azionisti della banca: «Lo Stato - ha ammesso Feld senza imbarazzo - non può essere trattato come un semplice azionista». Peccato che la stessa operazione fatta dai tedeschi su Hsh sia stata invece vietata dall'Italia: a inizio 2015 una procedura d'infrazione per aiuti di Stato è stata avviata da Bruxelles per il salvataggio della Targa, operazione peraltro effettuata con i contributi straordinari delle banche italiane al Fondo interbancario di garanzia. Se ci fosse stato permesso di procedere come è stato consentito alla Germania, ha denunciato più volte lo stesso presidente dell'Abi Antonio Patuelli - nessun risparmiatore o investitore dell'Etruria o delle altre banche salvate avrebbe perso un solo euro. Di qui, la giusta decisione dell'Associazione bancaria di tentare un ricorso contro la direttiva europea e la sua interpretazione.

Come si deduce chiaramente, i problemi sollevati dalle crisi bancarie non saranno risolti facilmente. Soprattutto non finiranno polemiche. Se da un lato è vero infatti che il salvataggio dell'Etruria e degli altri 3 istituti a spese degli azionisti e dei bond subordinati ha scongiurato una ben più costosa e socialmente devastante bancarotta, dall'altro lato il Governo avrebbe potuto prendere altre strade: dare azioni delle nuove banche in cambio delle obbligazioni junior annullate, come hanno fatto per esempio in Islanda e Portogallo. Non solo. Invece di chiedere al sistema bancario di finanziare interamente il costo dei salvataggi (3,6

Il caso HSH Nordbank

La Cassa tedesca è saltata, ma è stata salvata con soldi pubblici con il benestare di Bruxelles

Le crisi degli istituti

In salvataggi e bail-in ogni Stato ha seguito una procedura propria generando confusione

TRE GESTIONI DELLA CRISI



La bad bank spagnola

■ Nel 2012 nasce la Sociedad de Gestión de Activos procedentes de la Reestructuración Bancaria (Sareb), la "bad bank" più grande mai sperimentata in Europa: ha assorbito tutte le proprietà immobiliari di cui volevano disfarsi le 8 banche che avevano già ricevuto aiuti pubblici



Hypo Alpe Adria

■ Lo scorso marzo Vienna ha deciso di non supportare la bad bank Heta dell'istituto di credito Hypo Alpe Adria dopo che questa ha dovuto far emergere perdite di 8,7 miliardi di euro: è il primo caso in cui si sono applicate le regole europee del bail in.



HSH Nordbank

■ La quinta banca regionale tedesca, in profonda crisi, ha beneficiato di ricapitalizzazioni e garanzie pubbliche miliardarie. Bruxelles ha ritenuto che tali misure, pur costituendo degli aiuti di Stato, fossero compatibili col mercato interno

miliardi) e di ricorrere ancora ai loro fondi per pagare in arbitrato i risarcimenti ai truffati, sarebbe forse stato meglio accantonare una somma a fronte della cessione delle 4 banche da dedicare ai rimborsi per le pratiche commerciali scorrette.

Comunque sia, resta il fatto che non solo in Italia, ma in generale in ogni Paese colpito da una crisi bancaria salvataggi di banche e bail-in dei risparmiatori non sembrano avere o seguire alcuna regola o procedura certa. In Austria e Olanda, per esempio, governi e authority stanno facendo pagare i salvataggi di banche in crisi non solo agli azionisti ordinari, ma anche agli obbligazionisti senior o subordinati. Proteggere il contribuente dal rischio di farsi sempre e ancora carico del salvataggio di banche e bondholder è lo spirito della legge e il dilemma dei Governi, che fanno però i conti con due paure: la prima, è la perdita del consenso sul piano elettorale per il coinvolgimento dei risparmiatori nei bail-in; la seconda, è la reazione negativa degli investitori finanziari sui titoli e sui bond bancari per effetto delle possibili perdite in caso di crisi. Durante la tempesta del 2008, fu proprio quest'ultimo timore a spingere governi e authority, dagli Usa all'Europa, a sottrarre i bond bancari dal giudizio di mercato in caso di insolvenze: gli azionisti perdono sempre, si diceva a Wall Street, gli obbligazionisti mai. Poi, piano piano, un po' ovunque (meno che in Germania) si è cominciato a riportare sul mercato rischi e costi che erano stati scaricati sulla collettività. Oggi altri casi di crisi non si possono escludere, e non solo in Italia. Ma l'emergenza è finita e vivere nella paura non è una soluzione. Ai mercati è stato dato molto, in protezione e liquidità: senza contare le migliaia di miliardi di dollari ed euro elargiti dalle banche centrali con tassi a zero e imponenti quantitative easing. Dare di più sarebbe troppo.

Con la nuova procedura di bail-in che si profila all'orizzonte, cercare scappatoie, colpevoli o spingere in marce indietro dell'Europa non appare sensato. Meglio dare subito risposta ai legittimi timori dei risparmiatori. Oggi, e non solo in Italia, si sente l'esigenza di authority più forti e con ruoli ben distinti sulla base degli obiettivi da raggiungere, non sulla sola tipologia dei soggetti vigilati. Servono leggi più severe sugli abusi bancari, con sanzioni come quelle americane o inglesi che prevedono pesantissime revocatorie sugli stipendi e sui bonus dei banchieri disonesti. Ma soprattutto, serve una giustizia veloce ed efficiente per garantire al cittadino, all'impresa e al risparmiatore non solo la certezza del diritto ma anche quella della pena. Se poi Bruxelles sarà in grado di dotarsi di una governance più equilibrata, di una vera leadership capace di garantire regole e diritti uguali per tutti e per ogni Paese, sarà più facile riportare la fiducia sulle banche, sulle istituzioni e sul futuro stesso dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Sergio Fabbrini

Un disegno di riforma comune per frenare la «germanizzazione» dell'Unione europea

► Continua da pagina 1

Vediamo perché quella critica è giustificabile. Se è vero che l'Ue si basa sul consenso, due fattori hanno però messo in discussione quest'ultimo. Innanzitutto, la successione di crisi esistenziali che si sono susseguite negli ultimi anni (tra cui quella dell'euro e i dei rifugiati siriani, per non parlare di quella del terrorismo). In secondo luogo, la decisione (formalizzata nel Trattato di Lisbona del 2009) di affidare ad un metodo intergovernativo la gestione delle politiche che fanno i conti con quelle crisi esistenziali. Un metodo intergovernativo rappresentato dal monopolio decisionale del Consiglio europeo dei capi di governo. Per il Trattato di Lisbona, in quest'ultimo organismo si sarebbero dovute trovare le mediazioni necessarie per governare consensualmente politiche comuni con forti implicazioni nazionali, in particolare sul piano elettorale. La combinazione di questi due fattori ha fatto saltare la logica consensuale. A fronte della crisi dell'euro, il consenso è stato sostituito da una contrapposizione senza precedenti tra paesi creditori e paesi debitori, al punto da mettere in discussione la loro coesistenza all'interno dell'Eurozona. In particolare la Germania si è imposta con il suo modello politico-economico e le sue preferenze di policy fino al punto di ipotizzare l'uscita della Grecia dall'Eurozona. A fronte della crisi dei rifugiati siriani, il consenso è stato sostituito da una contrapposizione senza precedenti tra paesi dell'est e dell'ovest, ma anche del nord e del sud. Di nuovo è stata la Germania a politicizzare tale crisi, proponendo una soluzione (l'accettazione e distribuzione dei rifugiati nei paesi Ue) che altri paesi hanno considerato inaccettabile. Non è importante, qui, entrare nel merito delle scelte (ad esempio, ritengo sbagliata la posizione tedesca sulla Grecia, ma corretta quella sui rifugiati siriani). Ciò che interessa, piuttosto, è mettere in evidenza la costante egemonia tedesca sul funzionamento dell'Ue. In assenza di un baricentro politico efficace e legittimo a Bruxelles, il metodo intergovernativo, nelle condizioni di una crisi multipla, ci ha riportato alle divisioni e alle gerarchie tra gli stati. Infatti, quando una crisi ha profondi effetti redistributivi, allora i paesi più grandi cercano di imporre la loro visione e i loro interessi sugli altri paesi, sui piccoli o su quelli percepiti come politicamente deboli. E ciò che ha fatto con successo la Germania che, dopo l'unificazione del 1990, è ritornata a perseguire il suo interesse nazionale, anche a costo di scuotere dalle radici il progetto di integrazione sovranazionale che essa stessa aveva voluto "a sua protezione". Dietro la nuova Germania c'è un'opinione pubblica interna divenuta poco solidale verso gli altri paesi, ma anche istituzioni costituzionali

(come il Tribunale federale, la Banca centrale, lo stesso Bundestag) che hanno costantemente alzato le condizioni nazionali per il proseguimento del processo di integrazione. Il cancelliere Merkel è allo stesso tempo la rappresentante ma anche la prigioniera di tale sistema di condizionamenti nazionali. Poiché la Germania è un paese forte, è stato possibile (per il suo cancelliere) scaricare all'esterno i propri vincoli interni. Una possibilità preclusa ad altri paesi, naturalmente. Gli esempi abbondano. Basti ricordare l'imposizione nel 2012 di un nuovo Trattato fiscale (il cosiddetto Fiscal Compact) al di fuori del Trattato di Lisbona (utilizzando il veto britannico ma così evitando il ricorso ad una cooperazione rafforzata che avrebbe coinvolto il Parlamento europeo oltre che la Commissione europea) oppure la recente decisione di dare vita ad una coalizione dei volenterosi (una decina di paesi) fuori dal Consiglio Europeo per risolvere il "suo" problema dei rifugiati siriani, una volta constatata la divergenza di veduta tra Merkel e il presidente di quest'ultimo (il polacco Tusk). Insomma, la Germania, per raggiungere i suoi obiettivi, usa le istituzioni di Bruxelles a seconda delle convenienze. Se la sua politica nei confronti della Grecia è contrastata dal presidente della Commissione Juncker, allora rafforza il ruolo del Consiglio europeo. Se la sua politica nei confronti dei rifugiati siriani è contrastata all'interno del Consiglio europeo, allora riscopre il ruolo della Commissione, coinvolgendo il suo presidente in bizzarre riunioni che si tengono all'esterno degli organismi ufficiali (in questo caso, nella rappresentanza permanente austriaca). Come se non bastasse, la Germania può contare su apparati amministrativi, all'interno delle principali istituzioni di Bruxelles, diretti da personale tedesco o comunque proveniente da paesi sensibili ai suoi interessi.

Ecco perché è plausibile criticare l'Ue che è emersa negli ultimi anni. Se non lo si facesse, si lascerebbe il campo alle forze anti-europee che l'Ue la vogliono disintegrare. Tuttavia tale critica è controproducente, se non viene accompagnata da un disegno di riforma dell'Ue. Senza quest'ultimo, verrebbe vista come un tentativo di creare un'alleanza anti-tedesca che renderebbe ancora più rigida la posizione della Germania, se non addirittura come un'ulteriore contributo alla degenerazione dell'Ue in un'associazione di stati. L'Italia dovrebbe invece collocare quella critica all'interno di una riforma delle istituzioni e delle politiche, rielaborando i valori originari su cui era nata l'Ue a Roma nel 1957. Quei valori parlavano dell'eguaglianza tra stati e tra cittadini come la basilare condizione per garantire la pace nel nostro continente. Come si è fatto recentemente con la conferenza sulla crisi libica, Roma dovrebbe diventare la capitale di una conferenza sulla crisi europea che rilanci il progetto di integrazione politica a sessant'anni dalla sua nascita. Un'unione democratica di stati e di cittadini non può funzionare sulla base di egemonie permanenti o di gerarchie istituzionalizzate. È anche nell'interesse storico della Germania contribuire a dare vita ad un'architettura istituzionale che ne riequilibri il potere.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Basta vincoli di bilancio, più spazio alla solidarietà

Letta: «L'Italia guidi i cambiamenti nella Ue»

di **Vittorio Nuti**

Meno vincoli di bilancio e più attenzione al sociale. Questa l'Europa di domani auspicata dall'ex premier Enrico Letta, preoccupato dal clima anti-Bruxelles alimentato dai partiti populistici ma anche dall'inerzia del nostro governo, che «potrebbe fare di più per recuperare una leadership europea di un'Europa che sia più solidale». Ieri, giocando "in casa" (era a Pisa per tenere la lectio magistralis alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico), Letta ha

spiegato a docenti e allievi della Scuola superiore Sant'Anna, di cui è illustre ex allievo, come «l'Europa economica e finanziaria, da sola, non possa bastare» davanti alle sfide imposte dalla crisi. Occorre «un'Europa sociale»: una priorità, di questi tempi, se non si vuole correre il rischio che tramonti «l'idea stessa di Europa», con gli italiani tra «quelli che ci rimetterebbero di più». L'Europa deve cambiare, e non essere più solo quella della moneta unica, mentre l'Italia - questo il messaggio al presidente del Consiglio Renzi - deve fare «un salto in avanti», assumendosi la guida dei paesi che

vogliono «attuare politiche europee sempre più attente alle trasformazioni sociali in atto».

Per l'ex premier, la lezione che l'Europa può imparare dalla crisi economica e finanziaria (questo il tema del suo intervento) è dunque la necessità di trasformarsi «da corpo indistinto quale è diventata» a «soggetto che ha una faccia con la quale assumersi le responsabilità di fronte ai cittadini per superare tutti insieme le difficoltà». Per farlo - ha concluso Letta - occorre porre al centro la solidarietà tra i popoli che compongono l'Unione perché l'Europa dei vincoli non è più sufficiente».

Tra le nuove sfide per l'Europa, c'è poi l'emergenza migranti e i terroristi dell'Isis, cui si devono gli attentati del 13 novembre a Parigi, città dove Letta, lascia la politica attiva in Italia, ha assunto l'incarico di dean della Paris School of International Affairs. Le morti del Bataclan e la gestione delle grandi migrazioni - ha spiegato Letta - «hanno dimostrato che quando gli Stati vogliono fare da soli non ce la fanno». Per questo «è necessaria una Fbi europea che garantisca un costante scambio di informazioni che altrimenti rischiano di disperdersi nella gestione dei singoli Stati». Il lavoro di squadra tra Bruxelles e i singoli paesi è la ricetta anche «per la gestione dei grandi flussi migratori senza il quale i singoli Stati non riuscirebbero a venire a capo del problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUDEC

Museo delle Culture
A Milano.

collezioni
mostre
mudec junior
forum delle culture
eventi
formazione
design store
ristorante
bistrot
parcheggio

Via Tortona 56, Milano
www.mudec.it

MUDEC

Milano

24 ORE CULTURA

sponsor museo: **Deloitte**

mudec radio by: **RADIO MONTE CARLO**

lighting sponsor: **ZUMTOBEL**

sponsor tecnici: **ELI, Palenova Fiumi, Cassina, Frette, Sambonet**

acqua ufficiale: **Terraviva**

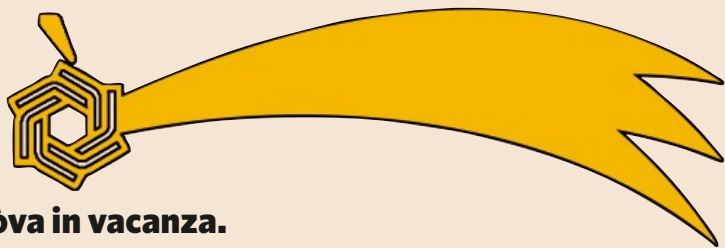
con il supporto di: **Rinascente, Franciacorta**

tecnologi partner: **RICOH, ARMY, COOP, TRENTALBA, A&P**

con il sostegno di: **24 ORE, Domenica, RADIO 24**

in collaborazione con: **24 ORE, Domenica, RADIO 24**

© BEPPE BRANCATO | GRAPHIC DESIGN AND ART DIRECTION: STUDIO FM MILANO



Nòva in vacanza.

In occasione delle festività Nòva non sarà in edicola domenica prossima: le pubblicazioni riprendono domenica 3 gennaio. Ai lettori auguri di buone feste.

n. 508 | Domenica 20 dicembre 2015

Motto perpetuo La tecnologia è una macchina che crea bolle. Ogni volta che ne esplode una se ne forma una nuova (Kevin Kelly, 1952)

Il Sole **24 ORE**

F Cultura | Pop | Tecnologia

Il divertimento non è immateriale

Lo streaming è il modello di distribuzione di contenuti che sta plasmando i ricordi e le vite di tutti noi. Dietro l'angolo una nuova rivoluzione

di Luca Tremolada

► Per chi ha superato i quaranta l'intrattenimento ha sempre avuto forma, consistenza e senso. Aveva, è il caso di dirlo, il senso del rito collettivo e individuale. Qualche esempio? La musica aveva la forma di un disco nero di vinile, i film si andavano a prendere in custodie di plasticaccia azzurra della catena di Blockbuster e i videogiochi erano, pensate, registrati su cassette magnetiche. Quando usciva un nuovo album ci si metteva intorno a un tavolo e si ascoltava in religioso silenzio con gli occhi sulla copertina dell'lp.

A quelle confezioni sono appesi stati d'animo, passaggi di crescita, ricordi. Gli oggetti dell'industria culturale-commerciale sono sempre stati attaccapanni. Puntini che una volta uniti disegnano le stagioni di una generazione. Con il merito di aver scandito il ritmo di evoluzione del nostro immaginario collettivo.

Chi non disdegna la cultura pop sa che oggi il rito è finito. La fisicità degli oggetti è stemperata in gadget per una nicchia di collezionisti.

Netflix, Spotify, Youtube, Amazon - attori e non editori marcatamente tecnologici - stanno portando per mano l'industria culturale verso un modello digitale e a sottoscrizione. Il fenomeno non è di massa. E non va inscatolata con una mestierante nostalgia vintage del bel tempo che fu. Semmai va ricercato il senso di una industria dell'intrattenimento che è radicalmente cambiata in meno di dieci anni. E dopo aver viaggiato a mezza altezza, superando fasi di dolorosa sperimentazione nella ri-

cerca di un modello di consumi digitali sostenibili, sembra aver trovato finalmente un punto di equilibrio. Lo streaming è a tutti gli effetti la tecnologia di distribuzione dei contenuti che oltre a essersi affermata per video e musica sta allungano le mani anche su libri e games. Con qualche distinguo. Probabilmente solo i libri hanno mantenuto fisicità e non si sono lasciati travolgere dal flusso.

Anche perché, come detto, il cambio di paradigma, come dicono quelli bravi, per ora interessa le nuove generazioni, i produttori di contenuti, gli artisti e chi di mestiere si occupa dei cavi all'interno dei quali "scorre" il web. Già oggi lo streaming rappresenta la metà del business della musica digitale. Negli Stati Uniti dove "mangiano" moltissima televisione il 70 per cento del traffico internet nelle ore di punta arriva da siti di streaming video e audio come Netflix e Youtube. In uno studio commissionato da Sandvine il cosiddetto "real-time entertainment" cinque anni fa rappresentava il 35% del flusso nel prime-time. Oggi è raddoppiato.

Il modello all-you-can-eat" se resta convincente lato domanda pone nuove sfide ai manutentori della rete e, come ci ha abituato internet, rimette in gioco le rendite di posizioni. Nel confronto-scontro tra editori, autori e piattaforme tecnologiche si gioca qualche cosa di più dell'estetica del divertimento. I nuovi mecenati stanno ridisegnando una industria del divertimento che anche in Italia è tornata a crescere dopo due anni con il segno meno. A spingere saranno internet (+7,8% di crescita media annua fino al 2019), videogames (+4,3%) e film (+4,1%). Secondo lo studio, il digitale rappresenterà quasi la metà del mercato mentre il sorpasso rispetto ai media tradizionali è previsto nel 2021.

Quella a cui stiamo assistendo è il solito sconfinamento di campo. Con i tecnologi che si inventano editori e gli editori che si dotano di tecnologia. A complicare ancora di più uno scenario fluido by definition è subentrata la realtà virtuale. Da promessa a realtà. L'anno prossimo sarà l'anno giusto. Pronti al debutto Oculus, il più popolare e avanzato, Playstation

Vr l'unico con una vocazione gaming, Htc Vive, il più promettente e Samsung Gear Vr che è già sul mercato. Tecnologicamente parlando i caschetti sono pronti e i software sono stati ottimizzati per eliminare il più possibile gli effetti dell'illusione del virtuale. Quanto ai contenuti certezza sappiamo che non ci saranno solo giochi. Si sta sperimentando la visione di film, concerti e tutto ciò che rientra alla voce breve-esperienza-artistica-o-di-marketing. Il business non è gigantesco e il rischio, sempre presente, è che qualcosa possa andare storto come nel caso del 3D, oggi confinato a una esperienza da grande schermo. Le stime fatte da IHS Technology per il 2016 sono conservative e danno una idea. Il prezzo sarà decisivo ma realisticamente non vedremo nelle case più di tre milioni di caschetti.

Eppure, l'esperienza della realtà virtuale è davvero emozionante e apre una prospettiva che nessun medium è in grado di esprimere. Là dentro, quando indossi la maschera, sei solo. Eccitato come un bambino al Luna Park ma solo. Si entra in una dimensione molto personale, quasi intima, sicuramente stimolante per chi sarà chiamato a inventare contenuti.

Il cinema in realtà virtuale vuol dire ritrovarsi soli in una grandissima sala. Si gira la testa e le sedioline vuote mettono un po' di ansia. Là dentro dietro ogni movimento del volto ci può essere un qualcosa di spaventevole. Nel videogioco l'effetto è amplificato dall'interattività ed è esaltante o raggelante a seconda del contenuto. Quando si toglie il visore si resta soli e senza ricordi. Immersers in uno scorrere di stimoli che non ha forma fisica e neppure appigli rappresenta una esperienza in continuità con lo streaming ma che in qualche modo alza ancora di più l'asticella. I nuovi autori del virtuale dovranno elaborare un linguaggio, una grammatica, scegliere contenuti appropriati al mezzo e decidere tempi di esposizione alla tecnologia. Sarà emozionante come vivere dentro una bolla Anzi, come ricorda lo studioso di cultura digitale Kevin Kelly:

«La tecnologia è una macchina che crea bolle. Ogni volta che ne esplode una se ne forma una nuova».

Ogm, per esempio, sono regolati dall'applicazione del protocollo di Cartagena sulla biosicurezza. E il fatto che i meccanismi-chiave siano già sotto controllo potrebbe essere una forma di tutela nei confronti dei rischi.

Scienza e società dovrebbero decidere insieme se necessitano di regolamenti diversi per la biologia sintetica: da ciò che si può possedere a ciò che si può rilasciare nell'ambiente, a quali nuove leggi potrebbe essere necessario per controllare la biologia e gli interessi dell'uomo a essa collegati. Anche perché in campo medico il futuro si sta muovendo chiaramente verso un unico obiettivo, quello della personalizzazione: un lavoro sartoriale a misura di paziente sul fronte della prevenzione, della diagnosi e della terapia attraverso l'uso delle tecnologie più avanzate, come l'editing genetico, la modificazione del genoma umano con aggiunte, sottrazioni o alterazioni. Tecnica che è stata al centro di un vertice internazionale che si è appena concluso a Washington, DC, nel quale scienziati ed esperti hanno discusso su quando e come applicare la modificazione genetica nell'uomo. L'editing genetico potrebbe includere l'alterazione di geni sia per curare la leucemia sia per produrre un cambiamento estetico - ma, cosa più controversa, potrebbe anche includere modificazioni alla linea germinale con ripercussioni durature nelle generazioni future. Su questo il vertice ha concluso che l'alterazione genetica delle linee germinali umane per ora rimane confinata alle ricerche di laboratorio, che devono però proseguire, con le dovute cautele e nel contesto di una discussione comune su come regolarle, in vista degli importanti progressi per la salute che potrebbero derivarne. Ma le raccomandazioni non sono leggi. Il dialogo resta aperto.

Film

Hollywood goes pixel

La digitalizzazione degli attori è già una realtà per molti professionisti dell'industria del cinema

di Emilio Cozzi

Videogame

L'intelligenza dei mondi artificiali

Senza l'Ia i videogiochi non sarebbero mai esistiti O meglio non sarebbero stati ciò che conosciamo oggi

di Alessio Lana

Live

Sport senza contatto fisico

Gli eventi di e-sport valgono già oggi nel mondo centinaia di milioni di dollari

di Emilio Cozzi

F Editing del Dna | Dibattito | Legislazione

Una vita (sintetica) spericolata: le frontiere della genetica

Scienza e società devono decidere come il settore va regolato e sostenuto

di Francesca Cerati

► Dal suo debutto, nel 2000, la biologia sintetica ha avuto una crescita esponenziale e ora rappresenta un settore di ricerca "frenetico" che si propone di applicare i principi dell'ingegneria genetica nella progettazione e realizzazione dei sistemi biologici complessi. In un futuro non lontano, è probabile che la biologia sintetica trovi applicazioni in biomedicina, agricoltura, nei processi di decontaminazione di suolo e acqua, nella biosensoristica, nel settore dei nuovi materiali, dei nanodispositivi e persino nell'elaborazione delle informazioni.

Ma se il destino della "synbio" è quello di svilupparsi sempre di più, la comunità internazionale deve decidere ora come il settore deve essere regolato e sostenuto. Il tema è infatti controverso, e a mettere a rischio le ambiziose promesse di questa area delle biotecnologie non sono le criticità tecnico-scientifiche, ma quelle legislative. Gli ambientalisti, per esempio, sostengono che la biologia sintetica presenta rischi per la salute e per l'ambiente e chiedono una moratoria globale. Sul fronte degli scienziati, la Iap - la rete globale di accademie scientifiche - per voce del suo co-presidente Volker ter Meulen considera la moratoria ingiustificata e promuove l'idea che la ricerca responsabile e l'innovazione nel campo della biologia sintetica dovrebbe-

ro essere incoraggiate e sostenute. E non devono essere soffocate da restrizioni eccessive, pur raccomandando un ampio dialogo tra scienziati, sociologi, accademie, organizzazioni non governative e altri soggetti interessati, tra cui il grande pubblico. La direzione dipenderà da chi è coinvolto e dal valore della ricerca. Avere una scienza responsabile e innovativa non significa affrontare e risolvere solo i possibili rischi, ma aprire anche una discussione democratica sulle possibilità di progresso, ponendo attenzione a come le discussioni cambiano in funzione dei miglioramenti scientifici.

Esiste già il precedente di come è stata gestita la questione delle colture geneticamente modificate, e oggi il settore è disciplinato da norme in vigore: l'utilizzazione, il rilascio e il movimento attraverso le frontiere degli



Giovedì in edicola. Il quinto volume di "Lezioni di futuro" in edicola giovedì 24 dicembre racconta i progressi, le tecniche e le frontiere della manipolazione genetica

F Vita Nòva | App | Scaricabile da oggi

Alla ricerca delle particelle alimentari



Food manufacturing. Per nutrire la Terra il modello alimentare è chiamato alla sfida dell'innovazione

► Nel 2050 la popolazione mondiale supererà i nove miliardi di persone, prima di arrivare a un picco che varia tra i dieci miliardi e più di undici miliardi. L'Expo di Milano ha contribuito a formare la consapevolezza attorno al problema primario del nutrire un pianeta con una popolazione che continua a crescere, rispettando la sostenibilità dell'ecosistema della Terra.

Dalla coltivazione all'industria alla distribuzione, l'intero modello della produzione alimentare è in discussione. Sostenuta dall'innovazione tecnologica la filiera è chiamata a rinnovarsi per rispondere alla sfida trovando nuovi equilibri nel rispetto dell'ecosistema e della biodiversità. Il numero de "La Vita Nòva" disponibile da oggi esplora le tecnologie e le persone che stanno trasformando il settore.



Per iOe e Android. Il nuovo numero della Vita Nòva, l'app multimediale di Nòva, è scaricabile da oggi da Apple Store e Google Play

Crossroads

BUONI PROPOSITI PER TRE ANNI

di Luca De Biase



I buoni propositi per il prossimo anno, scritti sull'agenda digitale del paese, in realtà dovrebbero indirizzare il lavoro dei prossimi tre anni. In arrivo, secondo quanto apprendiamo, una sintesi strategica aggiornata del governo e un piano operativo, curato dall'Agid. Le differenze, rispetto a tutti i precedenti, vagamente deludenti, ci sono. In primo luogo, si è consumato il dividendo degli annunci. La comunicazione in proposito è arrivata al capolinea. Non è probabile che se ne parli ancora prima di aver compiuto qualche passo concreto. E il sistema Spid per l'identità digitale che parte con i primi accreditamenti dei fornitori di servizio lo è. In secondo luogo, sono in arrivo alcune novità organizzative per usare la spesa digitale pubblica come incentivo all'innovazione. La legge di stabilità, in effetti, dimezzerebbe le spese normali, quei circa 5 miliardi all'anno che non sono serviti a modernizzare la pubblica amministrazione ma a digitalizzare l'esistente. Ma nello stesso tempo consentirebbe alle amministrazioni di investire la metà risparmiata in progetti innovativi, valutati come tali dall'Agid in relazione al piano triennale. Che punta a realizzare l'identità digitale, l'anagrafe unica, il sistema di pagamenti, una migliore interfaccia con le notifiche che arrivano comodamente ai cittadini sul loro "profilo". Uno schema di scelta della spesa che può diventare una leva interessante per togliere dalle secche il sistema. Al quale si aggiungerebbe anche il modello del procurement precommerciale per finanziare alcuni progetti più avanzati con un modello di spesa orientato a massimizzare l'innovazione piuttosto che a minimizzare semplicemente i costi. In terzo luogo, pare ci si possa aspettare una governance più ordinata, con meno "galli nel pollaio" e più collaborazione tra le strutture al lavoro per realizzare una strategia fondamentale per il paese. Sono buoni propositi. Tutti da verificare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nòva²⁴

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

REDAZIONE
Luca De Biase (caporedattore), Pierangelo Soldavini (vicecaporedattore), Alessia Maccaferri (capeservizio) Francesca Cerati (vicecapeservizio) Luca Tremolada (coordinatore Nòva24tech online) Antonio Larizza

UFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati, Clara Mennella, Antonio Missieri

DIGITAL DESIGN
Laura Cattaneo

NÒVA AI
powered by Seac02

Un piano per la cyber sicurezza

Una strategia condivisa e 98 regole pratiche: così player governativi e aziende sono al lavoro su un documento comune

di **Alessandro Longo**

► L'Italia prova a darsi una strategia nazionale, pratica e operativa, per la cyber sicurezza. A mettersi alle spalle una fase aleatoria e poco orientata all'attuazione effettiva, per la protezione di cittadini e aziende contro il rischio informatico. In gioco non c'è solo la difesa dei nostri dati e sistemi nazionali, ma anche un'opportunità di rilancio economico.

Un segnale in questo senso viene dalla nascita del «un framework di cyber security per il sistema economico nazionale», a cui stanno lavorando i principali player governativi e maggiori aziende italiane, dietro la guida del Laboratorio nazionale di Cyber Security e del Centro di ricerca di Cyber intelligence e Information Security dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. C'è già un documento (www.cybersecurityframework.it) che è ora in consultazione pubblica, per essere affinato e poi presentato il 4 febbraio.

«Il documento darà alle imprese italiane, un quadro metodologico e pratico, con un massimo di 98 regole, per affrontare la minaccia cyber», spiega Roberto Baldoni, docente della Sapienza, direttore del Centro di ricerca. L'intento è pratico e operativo: appunto - nel costruire una strategia Paese. Partendo dal basso: ossia dalle aziende.

«In particolare, le imprese medio e piccole avranno chiare le priorità e una guida pratica su come affrontarle. Per le grandi imprese, il documento propone raccomandazioni su come strutturare una analisi del rischio cyber aziendale in modo che questa esca dal settore dell'it e che entri definitivamente nel dna aziendale a tutti i livelli», aggiunge Baldoni.

«L'adozione del framework, su base volontaria, non solo renderà l'azienda più consapevole e resistente agli attacchi cyber, ma le permetterà anche di alleggerire la propria posizione in contenziosi, per danni interni all'azienda o procurati a terzi per colpa di attacchi informatici», continua Baldoni.

A denunciare la carenza di un sistema nazionale per la cyber security è stato, di recente, il libro bianco sul Futuro della Cyber Security in Italia (a cura dello stesso Baldoni e di Rocco De Nicola, Imt, Institute for Advanced Studies, Lucca). Il libro dava alcune raccomandazioni, per rimediare. Primo, accelerare sull'architettura istituzionale di sicurezza cibernetica (quella derivata dal governo Monti, da cui è nato tra l'altro il Cert Nazionale). Secondo, «riportare competenze di alto profilo in Italia favorendo il rientro di centri di ricerca e sviluppo dei grandi player di It privati e la creazione di almeno un grande centro di ricerca e servizi in materia cyber nazionale pubblico-privato», dice Baldoni,

che immagina, di conseguenza, la nascita di «future filiere nazionali». «Filiere dove le aziende italiane possano trovare, in Italia, le soluzioni, i servizi e le tecnologie di sicurezza a loro congeniali. Un esempio di tali servizi potrebbe essere la creazione di un cloud made in Italy dove la Pmi possa trovare buoni livelli di sicurezza e riservatezza conformi alle normative Italiane», aggiunge Baldoni.

Si scopre così che la cybersicurezza non è un obiettivo fine a sé stesso. Come già dimostrato in altri paesi (Israele ed Estonia), gli investimenti in tal senso sono anche un volano economico. Il motivo è che «per realizzare sistemi così complessi, non basta comprare tecnologia. Quest'ultima è solo la piattaforma al di sopra della quale vanno sviluppate un numero illimitato di librerie di nuovi algoritmi di intelligenza artificiale adatti alla soluzione dello specifico problema». «Le competenze per sviluppare tali sistemi complessi non possono essere portate da centri stranieri, ma devono essere trovate in Italia», dice Baldoni.

Un terzo punto su cui lavorare riguarda «la formazione e la consapevolezza, aumentando in primis il numero di esperti in Italia e più in generale la creazione di figure multidisciplinari in grado di capire e gestire, dal punto di vista tecnologico, economico e giuridico, la complessa sfida digitale che ci attende», dice Baldoni.

I 150 milioni stabiliti dal Governo, nella Legge di Stabilità, per la cyber security dovrebbero facilitare l'attuazione di questi tre punti, secondo Baldoni, «in una strategia di sistema nazionale dove ovviamente il privato dovrebbe fare la sua parte in una logica di co-investimento».

Le risorse sono il punto debole della cyber sicurezza, soprattutto in Italia, a quanto emerso anche da un'indagine globale pubblicata in settimana da Ernst & Young. Il 71% delle aziende italiane ritiene che il budget dovrebbe essere aumentato, ma il 46% teme che così non sarà nel 2016.

Eppure, «c'è un legame strettissimo tra prosperità economica di un paese e le sue capacità cyber». Per due motivi. Primo, «se noi non proteggiamo il nostro cyberspace nessuno verrà a investire nel nostro Paese», dice Baldoni. «Grandi aziende internazionali non andranno a realizzare parti core del proprio business in aree dove manca un sistema appropriato di intelligence sulle minacce cyber, di prevenzione degli attacchi; di analisi approfondita dei pericoli, di allerta precoce, di risposta e di persecuzione dell'eventuale reato», continua. Secondo motivo, «il sistema nazionale non riuscirebbe a difendere adeguatamente le nostre aziende, che sarebbero quindi esposte in ogni momento a perdite di dati sensibili e di reputazione».

È una sfida importante per tutto il mondo. Non solo per l'Italia. I dati del rapporto Ernst & Young pongono l'Italia tutto sommato nella media globale (il campione è 1.750 manager in 67 Paesi). «Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama sta girando il Paese spiegando alle aziende l'importanza di trattare il rischio cyber come un rischio primario aziendale attraverso l'adozione di adeguati framework nazionali per la cyber security. - aggiunge Baldoni - Malgrado tutto ciò, la loro adozione non va così veloce come sperato».

LE INDUSTRIE PIÙ COLPITE

In percentuale

54,5
Retail

14,7
Servizi finanziari

8,0
Media e intrattenimento

7,2
Settore pubblico

7,2
Hotel e viaggi

8,4
Altro

I PRIMI 5 PAESI PER ORIGINE DELL'ATTACCO

In percentuale

59,0
Stati Uniti

11,0
Cina

7,0
Brasile

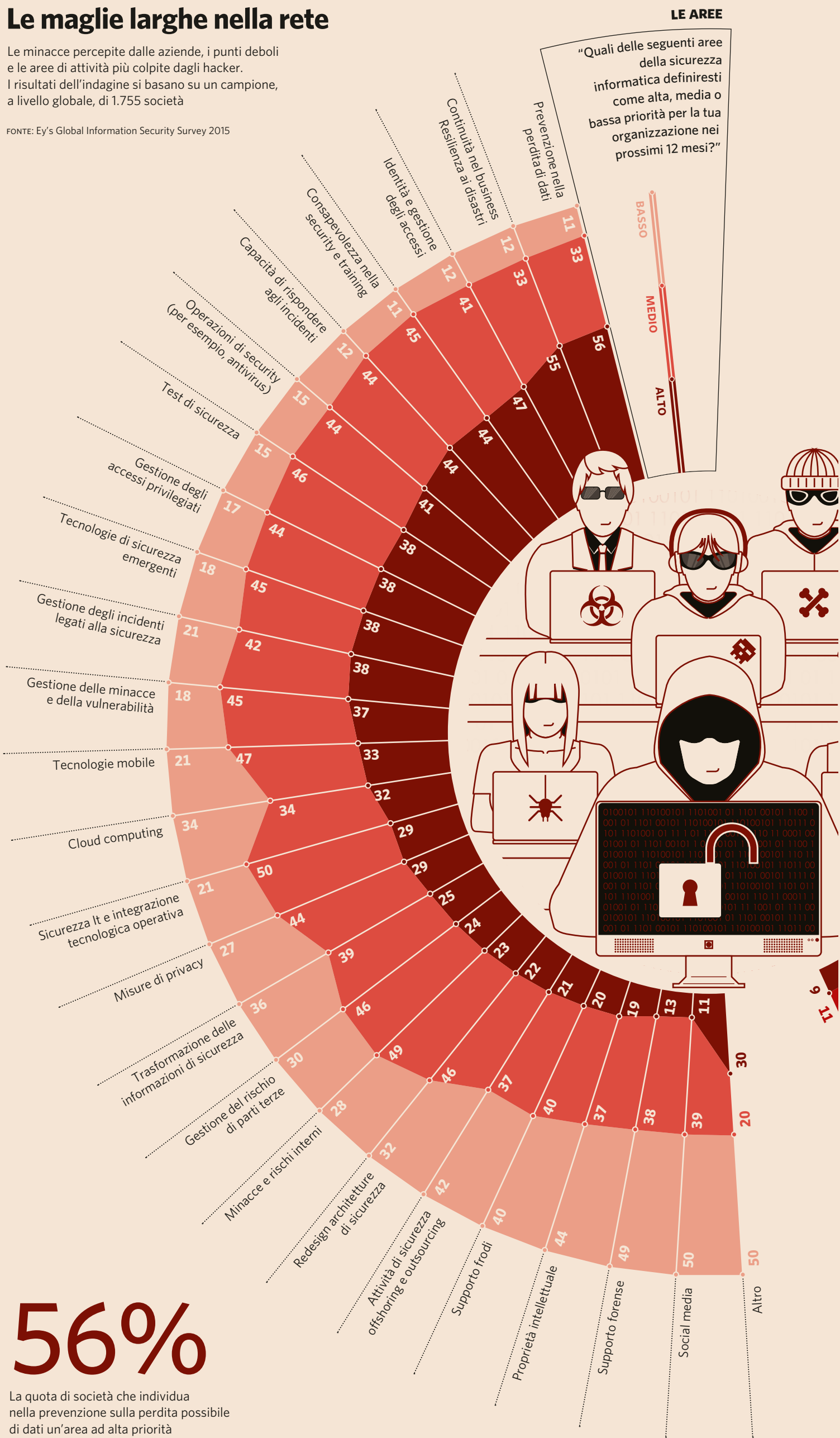
7,0
Russia

16,0
Altri Paesi

Le maglie larghe nella rete

Le minacce percepite dalle aziende, i punti deboli e le aree di attività più colpite dagli hacker. I risultati dell'indagine si basano su un campione, a livello globale, di 1.755 società

SOURCE: EY's Global Information Security Survey 2015



La minaccia che arriva dall'interno dell'azienda

Gli hacker sono già dentro i sistemi, con la complicità o meno dei dipendenti

di **Gianni Rusconi**

► Fra gli 80 e i 90 milioni di attacchi ogni anno, circa 400 nuove minacce intercettate ogni minuto e una percentuale vicina al 70% di offensive maligne non rilevate. Israele, Arabia Saudita, Spagna, Germania, Regno Unito e Italia i Paesi maggiormente colpiti dai criminali informatici nell'area Emea. Lo scenario della cyber security, che piaccia o no, è questo. Gli analisti parlano di grande rischio per due dei pilastri della nuova rivoluzione tecnologica in atto, e cioè Internet of Things e sharing economy. Per una volta, forse, non hanno esagerato, perché gli attaccanti possono arrivare realmente ovunque. C'è chi lo battezza come il



MILANO I data center sempre più dipendenti dalle tecnologie cloud e di virtualizzazione esercitano una forte pressione sugli amministratori, che devono proteggere i carichi di lavoro in maniera più rapida.

rovescio della medaglia della società interconnessa e digitale, dove tutto (processi aziendali compresi) viaggia attraverso reti di computer, Internet, applicazioni mobili e dispositivi elettronici. Certo è che quello della security è un problema enorme, rafforzato nella sua dimensione dal fatto che gli addetti interni alle organizzazioni sono stati direttamente coinvolti in oltre la metà degli incidenti avvenuti nel 2014.

Le aziende, e soprattutto quelle dei settori più colpiti (finanza e assicurazioni, energia, information technology, manifatturiero e retail) come rispondono? Investendo, e tanto. Per le soluzioni di cyber sicurezza si spendono oggi 75 miliardi di dollari e si dovrebbe oltrepassare la soglia dei 170 miliardi entro i prossimi cinque anni. Gli ambiti di intervento saranno molteplici, dal cloud ai sistemi di pagamento elettronico, dalla biometria all'Internet delle cose, dalla crittografia alle piattaforme mobili. Ma, probabilmente, non sarà mai abbastanza. Perché sono cambiati i presupposti del fenomeno. Se prima la priorità era tenere lontane le minacce dal perimetro dell'organizzazione, oggi la battaglia si gioca all'interno: gli hacker, nei sistemi informatici di molte multinazionali e di svariati enti governativi, sono già entrati. Con la complicità o meno dei dipendenti.

La portata delle minacce che arrivano dall'interno, lo dicono le società che vendono anti malware e simili, è più estesa rispetto alla sicurezza informatica tradizionale. Se il

criminale è entrato in possesso di tutte le credenziali necessarie, impedirgli di causare perdite di informazioni è praticamente impossibile, anche in presenza di rigorose limitazioni ai diritti di accesso e di solidi meccanismi di autenticazione.

Ridurre ai minimi termini i tempi di analisi dell'incidente diventa così un primo, fondamentale, passo in avanti per contrastare il fenomeno. Cosa significa? Che oggi servono mediamente 204 giorni per capire di essere stati attaccati mentre la "garanzia" per evitare danni irreparabili non va oltre le poche ore. In un arco di tempo di vari mesi, spiegano gli esperti, un hacker ha modo di operare all'interno dei sistemi informativi senza essere scoperto. Con tutte le immaginabili conseguenze del caso.

Un'altra scoperta: la minaccia, oltre tutto, la sicurezza di dati e sistemi rimane in vari casi un nervoso scoperto perché un piano, per reagire all'attacco e tenere sotto controllo la situazione, dentro le aziende spesso non c'è. Come spesso non c'è il policy di gestione adeguate (vedi l'uso delle password) per evitare attacchi dall'interno da parte dei dipendenti. La doppia mancanza è di ordine culturale: le aziende agiscono solo dopo aver subito un grave danno e sono riluttanti ad ammettere di aver subito attacchi informatici per evitare di perdere credibilità e immagine. Un'omertà forse tanto pericolosa quanto lo scoprire di aver "ospitato" per mesi in azienda un malware dedito a rubare indisturbato informazioni e altri dati sensibili.

Dati e sensori contro il terrorismo

All'interno dei lampioni un sistema smart indica subito il luogo dell'attacco

di **Biagio Simonetta**

► L'innovazione tecnologica applicata al terrorismo fa paura. Gli effetti di una cyber war possono essere devastanti. Basti pensare a cosa succederebbe se domani un gruppo di cyber terroristi prendesse il controllo dei sistemi aeroportuali di New York, Londra e Pechino. Nelle cronache di questi giorni, però, ci si confronta con azioni terroristiche più tradizionali. In molti scrivono che l'Isis ha a disposizione hacker molto esperti. Eppure sembra difficile dirlo con certezza. Per ora ci si può basare sui fatti. E i fatti dicono che il Califfato aggredisce l'Occidente con tecniche sempre uguali, e cioè

con i kamikaze che si fanno esplodere nei luoghi affollati o con gli assalti ai teatri. Nulla che abbia a che fare con internet e nuove tecnologie. Il semplice fatto che gli attentatori di Parigi abbiano usato app più sicure di WhatsApp per comunicare, non li rende di certo esperti informatici. E in fondo, forse, se all'interno dell'Isis ci fossero veramente hacker ben istruiti, qualche attacco ai sistemi bancari, sanitari e finanziari europei sarebbe venuto a galla.

Più intrigante, invece, il discorso della tecnologia applicata all'anti-terrorismo. Qui non solo si registra un giro d'affari da capogiro (si parla di mille miliardi annui di investimento), ma è anche il grado di innovazione a viaggiare veloce. Da un lato quella più militare, dall'altra quella strettamente legata al mondo dei sensori e dell'Internet of things. Ha fatto notizia, nei giorni scorsi, la storia di Palantir, società che si occupa di estrazione dati che recentemente è stata valutata 15 miliardi di dollari. Si tratta di un'azienda di Palo Alto, nel centro della Silicon Valley, che lavora a stretto contatto

E Climate change | Dopo Parigi | Economia

44%

Le aziende che attribuiscono alle negligenze e all'inconsapevolezza dei propri dipendenti le fonti maggiori di vulnerabilità

L'innovazione cambierà il clima

I flussi finanziari andranno a premiare buone pratiche e tecnologie efficienti

di **Jacopo Giliberto**

● L'accordo Onu raggiunto lo scorso fine settimana alla Cop21 di Parigi sul clima è in apparenza generico e fumoso, ma nei fatti potrà avere un grande effetto: dà un'indicazione precisa agli investimenti privati della grande finanza internazionale. E muoverà in questo modo i finanziamenti che serviranno a sviluppare quelle nuove tecnologie che il mondo attende per evitare il tracollo climatico.

È forse questo il risultato pratico più sostanzioso dell'accordo per la difesa del clima. Le rilevazioni dicono che da decine di migliaia di anni nell'aria non c'è mai stata così tanta anidride carbonica, il gas che si sviluppa dai processi di combustione naturale (vulcani, incendi di foreste), biologica (la respirazione di batteri, piante e animali) e artificiale (la produzione di energia). L'anidride carbonica è accusata di scaldare il clima: l'atmosfera nel passato ha raggiunto temperature più alte di quelle previste, però non c'era una concentrazione così alta di CO₂ e il timore è che il riscaldamento prodotto dalle emissioni umane in atmosfera sia irreversibile.

L'accordo raggiunto a Parigi vede per la prima volta concordati tutti i Paesi del mondo: entro fine secolo bisogna riuscire a contenere l'aumento della temperatura sotto i 2 gra-

di, meglio se a 1,5 gradi. Se si superasse questa soglia, potrebbe essere una catastrofe. Ma come contenere le emissioni di anidride carbonica quando gran parte del mondo, ancora povero o in uscita da un passato di fame e miseria, chiede di poter crescere e quindi di poter disporre di energia? Bisogna ridurre quanto più possibile l'utilizzo di combustibili estratti dal sottosuolo, usare quanto più possibile le fonti rinnovabili d'energia, alzare l'efficienza e ridurre gli sprechi e soprattutto individuare quella tecnologia che pos-

sa cambiare lo scenario, come lo furono il carbone due secoli fa e il petrolio un secolo fa. Obiettivi difficili da conseguire.

Gli accordi Onu sono sempre assai generici, poco pratici. Hanno sempre un aroma intenso di aria fritta. Però in questo caso l'Intesa di Parigi avrà un effetto. Muovere l'economia del mondo verso una direzione.

Il vero cambiamento pratico dell'accordo di Parigi sarà non tanto sulle politiche dei singoli Paesi (ciascuno adotterà le politiche che riterrà, senza vincoli, e per la maggior

parte di essi l'accordo sul clima sarà soprattutto una medaglietta da appuntare al petto e basta), bensì soprattutto nello spostare i flussi della finanza internazionale verso investimenti sostenibili. Verso l'innovazione. Verso la diffusione di tecnologie efficienti e buone pratiche.

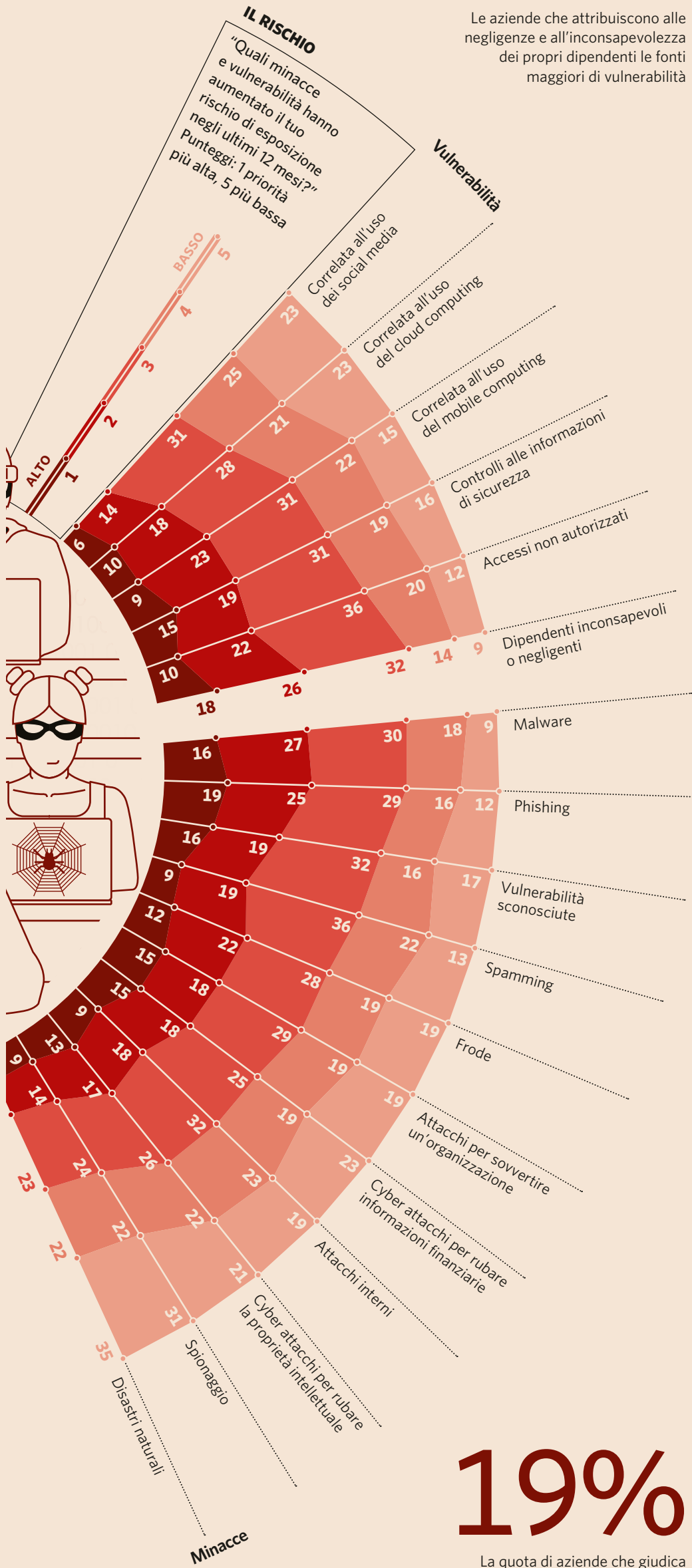
Difatti la finanza, quando ha ben chiara la rotta dei soldi, ci va senza esitazione.

Il fenomeno è già in corso, perché l'economia ha già intuito prima dei politici le tendenze della crescita, ma gli investitori perdono ogni esitazione quando hanno chiara la rotta verso cui tendere l'economia mondiale.

Non a caso ormai nelle fonti rinnovabili d'energia si concentra gran parte della crescita dell'intero settore energetico. Secondo un rapporto Ernst & Young, i Paesi che attirano già oggi grandi masse di denaro di fondi e investitori sono la Cina (per gli impegni nell'eolico), gli Stati Uniti (spinti anche dal Clean Energy Standard) e la Germania (la chiusura con il nucleare spingerà le fonti rinnovabili).

Uno strumento climatico centrale sarà la Wto. Per agire sul clima bisogna eliminare i sussidi distortivi di Stato che aiutano l'inefficienza energetica, bisogna eliminare i protezionismi sulle tecnologie. Solo l'Organizzazione mondiale del commercio può definire infatti il trasferimento delle tecnologie verso i Paesi meno evoluti e fissare un *carbon pricing* che faccia pesare in modo uniforme in tutto il mondo il contenuto di emissioni sui combustibili e sui prodotti. Un ruolo parallelo sarà quello della Banca mondiale in qualità di strumento per finanziare la crescita pulita dei Paesi meno evoluti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



19%

La quota di aziende che giudica il phishing come la principale fonte di minaccia

con l'intelligence americana. Non produce missili, né armamenti vari. Ma si occupa di software. E il suo lavoro è stato prezioso per stanare Bin Laden.

La nuova sfida al terrorismo parte da esempi come questi. I sensori producono dati, i dati producono informazioni e le informazioni portano ai risultati. L'Internet of Things nei prossimi anni rivoluzionerà le nostre città. L'idea di smart city, in un concetto di anti-terrorismo, ha potenzialità enormi. A partire dall'allarme. Le ricerche hanno stabilito che il primo vero problema di un attacco terroristico è il lancio dell'allarme. Spesso ci si concentra a creare pool investigativi e squadre speciali per difendersi, quando la prima necessità è quella di individuare nel modo più tempestivo possibile il luogo dov'è in atto l'attacco. Le chiamate ai numeri di emergenza non bastano. Nella maggior parte dei casi arrivano non dal luogo dell'accaduto (le persone direttamente coinvolte sono impegnate a scappare ai proiettili, oppure le loro chiamate sono poco lucide), ma da luoghi vicini, quindi sono informazioni frammentarie, poco precise e soprattutto non immediate. In una smart city tecnologicamente pronta a certi episodi, questo problema potrebbe essere bypassato da un sistema di sensori inserito all'interno dei lampioni, oppure da microfoni collegati a internet in grado di individuare la posizione esatta di un colpo di pistola o di un'esplosione. Quest'ultima

tecnologia è già stata implementata in 90 strade in tutto il mondo. Si chiama ShotSpotter ed è realizzata dagli americani della Sst Inc. La racconta il ceo, Ralph Clark: «Individuiamo il punto esatto di una sparatoria all'aperto e le autorità vengono avvisate entro 30 a 45 secondi del primo colpo esplosivo, al cospetto dei minuti che si possono perdere per individuare un attacco utilizzando mezzi convenzionali». Per ora ShotSpotter ha trovato scarso utilizzo, ma una recente partnership con General Electric aiuterà la diffusione della tecnologia. Come? Grazie alla diffusione di lampioni smart imbottiti di sensori.

Ma c'è di più. La vera sfida riguarda gli smartphone. Del resto ogni essere umano, ormai, ne ha uno con sé. E si tratta di oggetti che hanno un discreto numero di sensori già a bordo. Sanno dove ci troviamo, ascoltano tutto ciò che succede intorno a noi e grazie al deep learning reagiscono a ciò che sentono (oggi chiamiamo l'iPhone pronunciando Hey Siri). Per questo, applicare la tecnologia ShotSpotter a ogni smartphone sarebbe un passo notevole. Naturalmente, la creazione di un tale sistema richiederebbe una collaborazione fra governi e big company notevole. Ma è una strada interessante. Una strada che va al di là delle tecnologie militari e che si scontra pesantemente – anche stavolta – con la tutela della privacy e il trattamento dei dati personali. Un problema da affrontare una volta per tutte.



MILANO L'accordo di Parigi ha raccolto un notevole interesse anche sui social network, ma non è virale. Il giudizio di Twitter è di grande entusiasmo, ma i contenuti non convincono del tutto. E per l'Italia...



In edicola il 31 dicembre. Le "Lezioni di futuro" di NòvaEdu proseguono con "Il Pianeta sostenibile", allegato al Sole 24 Ore di giovedì 31 dicembre a 0,50 euro più il prezzo del giornale

Il copyright dimezzato. Per un errore tipografico l'attribuzione del copyright del brano di Italo Calvino riportato nella rubrica «L'ultima parola» risulta incompleta. Riportiamo la versione corretta:

© 1994 by Palomar S.r.l. e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano; © 2002 by Esther Judith Singer Calvino - Giovanna Calvino e Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano; © 2015 by Esther Judith Singer Calvino - Giovanna Calvino e Mondadori Libri S.p.A. Per gentile concessione dell'Editore e delle Eredi



Il PON R&C ha migliorato anche la tua vita: scopri come.

Vai sul sito per conoscere i risultati del Programma Operativo Nazionale Ricerca & Competitività, il principale strumento con cui l'Europa investe su innovazione, ricerca e sviluppo, per creare occupazione e rafforzare il sistema produttivo della tua Regione.

www.ponrec.it



L'arte interattiva diventa esperienza per gadget

Dal museo virtuale alle applicazioni più avanguardiste: ecco come gli artisti hanno fatto pace con il digitale

di **Alessio Lana**

◆ Impara l'arte e non metterla da parte ma fondila con la tecnologia, ne otterrai qualcosa di unico. Dalla pittura alla musica passando per le installazioni, sono tanti i campi artistici che stanno sposando il digitale per creare nuove espressioni che uniscono l'uomo e la macchina a tutto vantaggio del primo sul secondo. Prendiamo il caso di Michele Benincaso. Maestro liutaio della Scuola Antonio Stradivari di Cremona, Benincaso ha pensato di unire i legni del passato con la migliore tecnologia del presente realizzando Sensus, una chitarra che va oltre il concetto di sei corde.

Nel suo corpo ligneo trova posto uno smart device che permette di aggiungere modulazioni ed effetti in maniera naturale e senza necessità di accessori o computer mentre il suono fluisce dalla cassa armonica e si diffonde tramite un sistema audio hi-fi a 360 gradi. Il lato più interessante però è che connettendola a Internet si possono ascoltare in streaming i propri brani preferiti e suonare su di essi, fare una jam session a distanza con altri musicisti come in una band liquida e perfino condividere le proprie performance sui social. Anche Mogees è un'invenzione italiana che si inserisce nello stesso filone. Questo dischetto di pochi centimetri di diametro è in grado di percepire le vibrazioni prodotte da qualsiasi superficie su cui viene poggiato trasformandole in suo-



SENSUS

Realizzata da un Maestro liutaio della Scuola Antonio Stradivari di Cremona, è una chitarra connessa che permette di aggiungere modulazioni ed effetti, ha un sistema audio hi-fi a 360 gradi e si connette a Internet.



DIMODA

Acronimo di Digital Museum of Digital Art, è un museo che vive solo nella realtà virtuale. Ogni stanza è modellata dall'artista e si visita solo con caschetti VR come gli Oculus Rift.



MOGEES

Questo dischetto di pochi centimetri di diametro percepisce le vibrazioni prodotte da qualsiasi superficie e le converte in suono trasformando qualsiasi oggetto in uno strumento musicale.

no. Basta battere o strisciare le dita su una sedia, una tegola, un albero o un cancello per farli diventare degli strumenti in piena regola. Una performance così diventa più profonda con il corpo dell'artista che non produce solo immagini ma suoni. In questi casi l'arte aumenta rimanendo nei parametri classici ma può anche diventare tutt'altro come nell'esperienza del DiMoDa. Acronimo di Digital Museum of Digital Art, è un museo che vive solo nella realtà virtuale e va oltre il concetto di esposizione aumentata. Inforcando caschetti VR come gli Oculus Rift, i visitatori possono entrare in uno spazio che non segue le leggi della fisica, in cui ogni stanza è modellata dall'artista per legarsi alla propria opera. Possono esserci le classiche mura bianche o un cielo stellato, un prato o un'opera architettonica che sia essa stessa parte integrante dell'installazione. Va da sé che l'intento va oltre lo spettacolo e il DiMoDa si propone anche come un luogo di conservazione dell'arte digitale. D'altro canto

non c'è bisogno di rendere tutto digitale: il matrimonio con il reale può vivere anche nei nostri dispositivi come dimostrato dalla realtà aumentata. Utilizzata inizialmente a scopo informativo per approfondire le classiche didascalie museali con testi, immagini e video, oggi viene usata anche per mostrare opere non esposte fisicamente nel museo. In questo caso un QR Code posto sul muro indica che lì c'è un dipinto, una scultura, un'installazione che possiamo vedere con lo smartphone o il tablet. Altra fusione è il video projection mapping, proiezioni laser che dialogano con la superficie su cui sono proiettate, aumentandola e rimodellandola. L'unione qui è tra pittura e l'architettura, con il laser che dipingono il reale trasformando un edificio come Castel Sant'Angelo in un'astronave, un palazzo settecentesco nella caverna di Batman, un parcheggio in un prato fiorito. L'abilità è nel riuscire a portare la computer grafica fuori dal monitor, ingannando la percezione visiva del-

lo spettatore con animazioni tridimensionali che fanno largo uso di effetti musicali. Nelle opere più riuscite i movimenti delle luci fanno perdere del tutto la fisicità della superficie di proiezione trasformandola in qualcosa di nuovo. Dal suono siamo partiti e al suono torniamo con Dark Echo, un videogioco per smartphone e tablet che è anche un'installazione. Uno sfondo tutto nero accoglie il giocatore. Non c'è un personaggio o un ambiente, solo suoni e fasci di luce che ci guidano in un labirinto in cui ci muoviamo in punta di dita.

Bastano pochi passi per accorgersi di essere in un mondo altro in cui vaghiamo sfruttando più l'udito che la vista, in cui sono i suoni prodotti dai nostri passi a rimbalzare sui muri descrivendo il mondo che ci circonda. L'ambientazione horror e l'atmosfera cupa trasformano il gioco in un'esperienza, in un viaggio dentro se stessi che coinvolge il giocatore-spettatore senza far uso dei soliti effetti speciali. Proprio come l'arte, dopo tutto.

NÒVA AJ



Videogiochi Robottoni giapponesi

di Luca Tremolada

MILANO I giapponesi sanno progettare giochi di ruolo particolarissimi. Profondi e affascinanti. Xenoblade Chronicles X per Wii U è il più ambizioso open world di ambientazione Sci-Fi su piattaforma Nintendo. Il pianeta Mira è uno dei mondi più vasti a misura di videogame. E poi ci sono gli esoscheletri robotici. Bisogna prenderci la mano ma poi è esplorazione allo stato puro.



Programmazione Il mio nome è Swift

di Antonio Dini

MILANO Apple ha mantenuto la promessa ed entro la fine dell'anno in corso ha messo Swift, il suo nuovo linguaggio di programmazione, in open source. Swift (che in inglese vuol dire "rondine" ma anche "rapido") è un linguaggio multiparadigma. Ma di cosa si tratta e che cosa vuol dire mettere in open source un linguaggio di programmazione?



2015 L'anno più creativo

di Marcello Pisu

BERLINO Ogni anno diventa sempre più difficile immaginare un processo creativo che non includa la tecnologia come fonte, mezzo o tema. Quella che era la nicchia della creatività nerd, è ormai cultura di massa. Nel 2015 hanno riempito i nostri feed social la mostra in cui l'artista Richard Prince ha venduto per 100mila euro l'una stampe di foto rubate da Instagram e molto altro.



VIDEO INVADERS La Laguna si rinnova

di Cristina Tagliabue

Raccontare la parte innovativa e scientifica di Venezia attraverso un video. È questa la missione su cui si misureranno gli "under 30" che parteciperanno al concorso "VideomakARS - Venice Edition". I tre luoghi prescelti, da immortalare e su cui costruire storie sono l'Arsenale Nord, San Basilio e Porto Marghera. Per capire come arte, scienza e tecnologia possono trasformare i luoghi

INFORMAZIONE PROMOZIONALE A CURA DI PUBLMEDIA GROUP

Impianti fotovoltaici

Ugo Rocca, ad di Resit «Noi pionieri nel settore»



Impianto fotovoltaico sulla copertura di un edificio nella zona dell'EUR a Roma

«Il fotovoltaico in Italia? Siamo stati pionieri in questo settore. Per primi abbiamo realizzato alcuni tra i più grandi impianti connessi alla rete e abbiamo fatto scuola nel resto d'Europa. Quello che è mancato, e che tutt'oggi manca, è la volontà politica di valorizzare veramente questa risorsa. Siamo ancora schiavi degli interessi delle grandi multinazionali del petrolio e del gas, alle quali non fa certo comodo un sistema fotovoltaico/eolico eccessivamente sviluppato». Ha le idee chiare Ugo Rocca, socio fondatore e amministratore delegato della Resit (www.resit.it). La sua azienda, nata alle soglie del nuovo millennio sulla scorta di una lunga esperienza in Ansaldo nel settore energetico e ambientale, è oggi tra le maggiori realtà del Paese in questo campo. E lui, che è stato uno dei pionieri del settore fotovoltaico, traccia un quadro delle criticità di un sistema che offre molto, ma - spiega - potrebbe fare veramente la differenza.

«Uno dei più grandi handicap dell'Italia in questo senso è l'essere legata, sino a diventare schiava, alle importazioni. Naturalmente - prosegue Ugo Rocca - nulla avviene per caso. Questa è stata la volontà politica, e questa sembra essere la direzione che si vuole tracciare per i prossimi anni. Noi di Resit comunque guardiamo al futuro con ottimismo, ma siamo pronti ad affrontare le sfide del mercato di oggi».

Per la Resit la sfida più importante oggi è l'autoconsumo. Anche se il settore fotovoltaico ha risentito (come tutto il settore energetico) della diminuzione della domanda, non si può dire che non abbia tenuto. Anzi. L'abbattimento dei costi degli impianti oggi consente di produrre economicamente energia per autoconsumo, risparmiando sulla bolletta elettrica sempre più cara.

«Si pensi - dice Ugo Rocca - ad un capannone industriale, che ha bisogno di energia durante il giorno. L'imprenditore può scegliere di investire in un impianto fotovoltaico, produrre quindi in proprio l'energia della quale ha bisogno, recuperando in pochi anni l'investimento fatto». E poi c'è anche la possibilità di godere per gli impianti di un beneficio fiscale del 50%, riconosciuto dallo Stato a fronte dei benefici ambientali che la produzione solare comporta sul sistema nazionale.

Alla sfida dell'autoconsumo, in considerazione del fatto che in Italia negli ultimi anni sono stati realizzati impianti per oltre 18 mila MW, si aggiunge poi per la Resit la decisione di investire con forza nel settore della manutenzione. Ed è per questo che è nato il ramo aziendale dedicato all'Operation & Maintenance (O&M).

«Attualmente - aggiunge Rocca - siamo impegnati nella gestione e manutenzione di impianti fotovoltaici con contratti di O&M per

circa 26 MW, di cui 20 per conto di Enel Green Power e altri, anche più piccoli, per conto sia di privati che di pubbliche amministrazioni, come il Comune di Frascati, la Provincia di Roma, il Comune di Moricone e il Comune di Fabbrika di Roma. Oggi - conclude il fondatore - siamo interessati anche alla formazione di nuove partnership che possano dar vita a collaborazioni progettuali e operative, ma anche per partecipazioni a gare e concorsi. Noi infatti possiamo contare sulla certificazione del sistema di qualità ISO 9001, oltre al certificato SOA per la categoria OG 9 III bis». Di partnership importanti Resit ne ha già realizzate molte con varie aziende anche nel settore dell'architettura, del design e del restauro. Collaborazioni che hanno fatto nascere pensiline e pali fotovoltaici dal design innovativo, e che hanno consentito alla Resit di partecipare a gare per l'efficientamento energetico di edifici pubblici e di offrire consulenza e progettazione per immobili privati.

Non a caso la Resit ha progettato ed ottenuto autorizzazioni alla costruzione per grandi impianti multi megawatt (in totale circa 100 MWp)



pensilina fotovoltaica per un parcheggio aziendale a Roma in zona Ostiense

per conto di grandi partner industriali italiani e europei. Si possono citare ad esempio l'impianto di Pietrafitta in Puglia da 15 MWp, sviluppato per conto di Seci Energie (Gruppo Maccaferri), quello di Altomonte in Calabria da 20 MWp, sviluppato per Enel Green Power e quello di Benevento in Campania da 4 MWp, per Sorigenia Solar. ■

la vita
nòva 52

PARTICELLE ALIMENTARI

La Vita Nòva. Il magazine del Sole 24 Ore che guarda al domani, arriva oggi. Sul tuo tablet.

Scopri *La Vita Nòva*: le novità su scienza, tecnologia e ricerca, con lo sguardo rivolto al futuro. Una finestra sul mondo di imprenditori, ricercatori e artisti che lavorano ogni giorno per costruire l'avvenire. Nel nuovo numero, disponibile gratuitamente su Google Play e App Store, ricercatori e imprese ripensano il cibo. Nel 2050 la popolazione mondiale supererà i nove miliardi di persone e l'Expo di Milano ha contribuito a educare alla consapevolezza. L'intera filiera alimentare è chiamata a mettersi in discussione per trovare nuovi equilibri, nel rispetto dell'ecosistema e della biodiversità. Scarica *La Vita Nòva* ed esplora le nuove prospettive del food.

APP ANDROID SU

Download on the

Go Further

Il Sole
24 ORE
Il primo quotidiano digitale

Elezioni politiche. La ripresa si sta rafforzando ma recessione e disoccupazione hanno lasciato il segno su larghe fasce della popolazione

Spagna al voto con le ferite della crisi

Ricette diverse tra i quattro partiti principali ma nessuno parla più di austerità

Luca Veronese

MADRID. Dal nostro inviato

Non ci sono manifesti elettorali a Chozas de Canales. Lefaccesse slogan della campagna di Mariano Rajoy, di Pedro Sanchez, di Pablo Iglesias e di Albert Rivera, non si sono visti nemmeno affissi ai muri in questo *pueblo* a mezz'ora di strada da Madrid, nelle provincie di Toledo, che ha il triste primato della disoccupazione. A Chozas de Canales il tasso di disoccupazione è salito fino al 71% e da lì non si muove, da anni.

«Si tira avanti con i 420 euro del sussidio», dice Alfonso Martín, seduto su una panchina davanti al municipio. «Lavoravo - aggiunge - alla fabbrica laggiù in fondo, facevamo mobili da cucina, poi tutto è finito, la fabbrica ha chiuso di colpo. Senza lasciarci niente, solo l'ipoteca sulla casa e i debiti». Il boom delle costruzioni ha illuso gli abitanti di questo villaggio che viveva di agricoltura e che ha puntato tutto sul mattone, perdendo. Come la Spagna. «Eravamo poco

versità Carlos III di Madrid.

I consensi dei partiti tradizionali dal 2011 si sono dimezzati. Il premier popolare Rajoy punta tutto sulla ripresa e sulla stabilità, i socialisti si affidano al nuovo corso di Sanchez. Ma sono in difesa e devono contrastare due movimenti come Podemos a sinistra e Ciudadanos al centro, espressioni diverse della crisi economica e dell'indignazione degli spagnoli nei confronti del potere della casta. Entrambi in costante ascesa nei sondaggi e quasi sicuramente destinati ad essere decisivi nelle alleanze per formare il prossimo governo.

Nessuno parla più di austerità, i vincoli di bilancio imposti dall'Unione europea diventano più flessibili e il 3% del deficit sul Pil può essere rimandato. «La cosa più importante è però che nessun partito intende stravolgere la politica economica attuale. Ci sono differenze evidenti ma anche Podemos ha moderato le sue posizioni e si propone come una forza di governo», dice Juan Rosell, presidente del Ceoe, la Confindustria spagnola. «Il cambiamento fondamentale - sottolinea Rosell - è che passeremo da un governo maggioritario a un governo di coalizione. Fin qui abbiamo avuto un solo interlocutore ora dovremo parlare con più soggetti ma non è detto che sia negativo e gli imprenditori sono abituati a trattare con molti allo stesso tempo».

Antonio Garamendi, il presidente del Cepyme, l'associazione delle piccole e medie imprese, è invece «preoccupato per l'instabilità che potrebbe avere un effetto negativo sulla ripresa dell'economia e dell'occupazione dopo il voto» se come dicono i sondaggi, nessun partito riuscirà a ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento.

«La Spagna ha fatto considerevoli progressi negli ultimi quattro anni. Le banche si sono rafforzate, il mercato del lavoro è in ripresa, le imprese sono diventate più competitive. E alcuni fattori esterni come l'azione della Bce, il prezzo favorevole delle materie prime e il cambio debole dell'euro sul dollaro stanno aiutando l'economia. Ma - sottolinea Antonio García Pasqual di Barclays Research - permangono ancora incognite sulla crescita di medio-lungo periodo e sulla capacità di sostenere il debito pubblico e quello verso l'estero». Secondo Pasqual «il prossimo governo dovrà scegliere se le prospettive di crescita della Spagna si muoveranno verso l'Irlanda o resteranno vicine a quelle dei vicini del Sud».

Gli analisti di Bank of America Merrill Lynch cercano di trovare un aspetto positivo anche nell'incertezza. «Quasi certamente - spiegano - il nuovo Parlamento sarà molto frammentato e il governo scaturirà da un'intesa tra diversi partiti. Non verranno realizzate grandi riforme ma allo stesso tempo sarà molto difficile che venga stravolto quanto è stato fatto in questi anni».

La Spagna però ha fretta di mettere la crisi dietro le spalle. Gli spagnoli hanno già dato: le tasse, i tagli alla sanità e alla scuola, il blocco delle pensioni devono essere dimenticati. Dopo aver visto il baratro sono riusciti a rialzarsi. Con Podemos, con Ciudadanos ma anche con le forze tradizionali costrette a reinventarsi, il cambiamento iniziato nella crisi oggi arriverà in Parlamento. E prima o poi raggiungerà anche Chozas de Canales.

La Spagna però ha fretta di mettere la crisi dietro le spalle. Gli spagnoli hanno già dato: le tasse, i tagli alla sanità e alla scuola, il blocco delle pensioni devono essere dimenticati. Dopo aver visto il baratro sono riusciti a rialzarsi. Con Podemos, con Ciudadanos ma anche con le forze tradizionali costrette a reinventarsi, il cambiamento iniziato nella crisi oggi arriverà in Parlamento. E prima o poi raggiungerà anche Chozas de Canales.

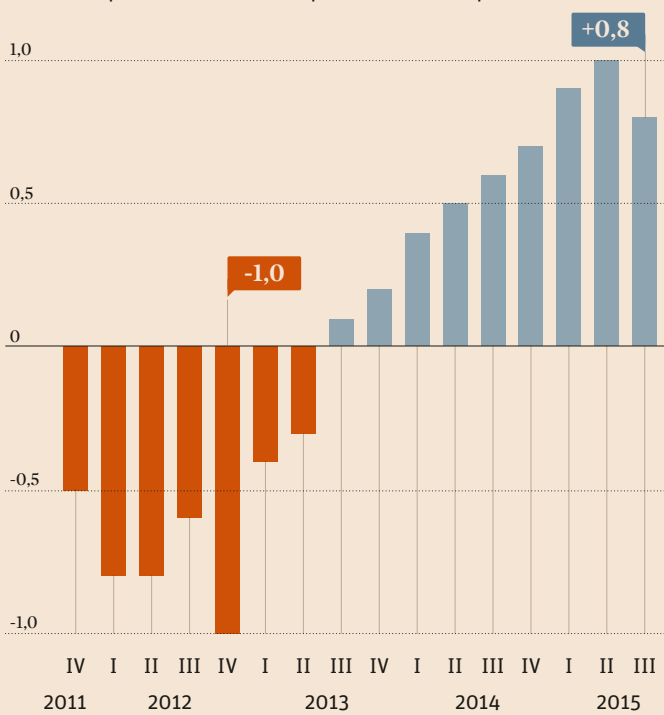


Conto alla rovescia. I poster dei candidati dei principali partiti a Madrid, nelle ore immediatamente precedenti il voto.

I dati della legislatura e le ricette per l'economia

LA RECESSIONE E LA RIPRESA

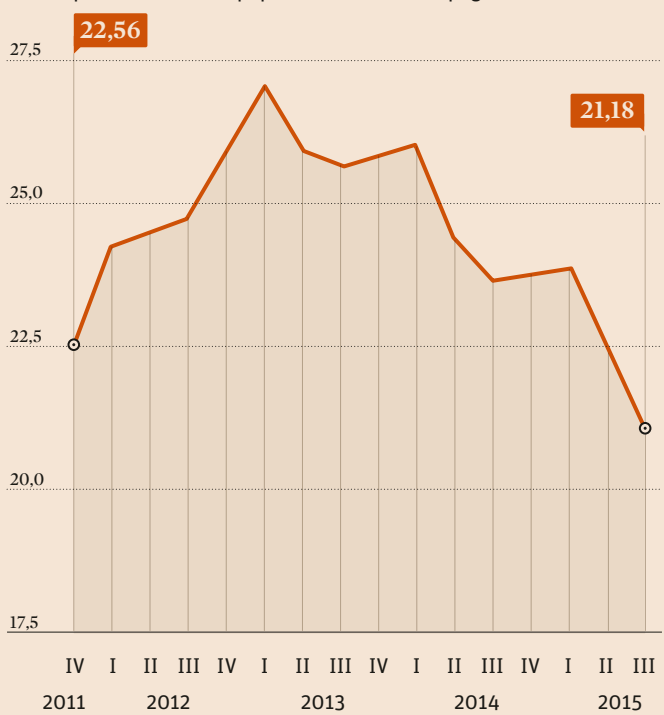
Variazione percentuale del Pil rispetto al trimestre precedente



Fonte: Ine

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale sulla popolazione attiva in Spagna



PROGRAMMI A CONFRONTO

POPOLARI

Lavoro

Il governo Rajoy ha sempre detto che la disoccupazione «è il nemico da battere». Vengono proposte agevolazioni per i contratti a tempo indeterminato e incentivi alle imprese che assumono donne dopo la maternità. Confermata la misura di non tassare i contratti a tempo indeterminato fino a 500 euro per almeno quattro anni. Più sostegno (con più flessibilità dei regimi fiscali) per piccole imprese e autonomi.

Imposte

Riduzione di due punti percentuali delle aliquote per le imposte sul reddito delle persone fisiche (la più bassa al 17% e la più alta al 43%).

Pensioni

Mantenimento e miglioramento dell'attuale sistema. Entro il 2027 età pensionabile a 67 anni.

SOCIALISTI

Lavoro

I socialisti propongono un nuovo statuto dei lavoratori per recuperare «i diritti fondamentali». Riforma soft delle regole introdotte dal governo popolare per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro e per favorire gli accordi di fabbrica in deroga agli accordi nazionali. Graduale aumento del salario minimo, intensificare la formazione professionale.

Imposte

Nessuna riduzione sostanziale per non intaccare la spesa sociale e rispettare i patti con la Ue. Iva agevolata per beni di prima necessità e beni culturali. Niente deduzioni per le grandi società.

Pensioni

Per i più giovani miglioramento della contribuzione pensionistica. Bonus di due anni sui contributi alle madri per ogni figlio a carico.

PODEMOS

Lavoro

Introduzione progressiva della settimana di 35 ore. Sostegno ai contratti fissi. Eliminazione di ogni agevolazione per i contratti a tempo determinato e part-time. Regolamentazione degli straordinari e revisione della contrattazione collettiva. Podemos propone l'aumento in due anni del salario minimo, fino a raggiungere gli 800 euro in 14 mensilità con l'obiettivo di arrivare a 950 euro alla fine della legislatura.

Imposte

Aumento del numero di aliquote Irpef. Reintroduzione delle imposte su patrimonio e successione. Riforma dell'Iva. Imposta dello 0,1% sulle transazioni finanziarie.

Pensioni

Età pensionabile di nuovo a 65 anni. Recupero degli adeguamenti in base all'inflazione.

CIUDADANOS

Lavoro

Riforma del lavoro con ritorno alla negoziazione collettiva. Contratto unico con indennizzi crescenti seguendo l'anzianità per tutti i nuovi contratti. Sostegno ai redditi più bassi ma nessun aumento per il salario minimo. Riduzione dell'imposizione sui redditi delle piccole e medie imprese dal 25 al 20 per cento.

Imposte

Semplificazione dell'Iva riducendo a due le aliquote (ed eliminando quella minima al 4%). Quattro scaglioni di reddito e quattro aliquote per l'Irpef con una riduzione media in tutte le aliquote del 3 per cento.

Pensioni

Tornare per legge all'età pensionabile di 65 anni con più flessibilità per chi vuole smettere di lavorare più tardi.

INTERVENTO

Agricoltura e IT, un doppio accordo rilevante alla Wto

di Carlo Calenda

Il risultato della riunione ministeriale del Wto di Nairobi, da poco conclusa, ha una portata economica e politica molto rilevante. Sul piano economico sono stati chiusi due accordi.

Il primo riguarda l'estensione dell'Information Technology Agreement (Ita), un'intesa plurilaterale settoriale tra 53 paesi, alla quale potranno però aderire tutti gli altri paesi membri del Wto (164 dopo l'accesso di Afghanistan e Liberia avvenuta a Nairobi). Grazie alla clausola della nazione più favorita, anche l'Italia non partecipante a questo accordo potranno beneficiare della riduzione dei dazi.

Saranno liberalizzati 201 prodotti, che rappresentano 1,3 trilioni di dollari all'anno di flussi commerciali, pari al 10% di tutto il commercio mondiale.

La chiusura di questa negoziazione è frutto dell'accordo intercorso tra Obama e Xi Jinping al vertice Apec del 2014.

Il secondo accordo è invece multilaterale e ha coinvolto tutta la membership del Wto. Il pacchetto contiene misure su agricoltura e sviluppo. Il risultato economicamente più rilevante riguarda l'eliminazione dei sussidi e crediti all'export di prodotti agricoli, con un regime progressivo che favorisce i Paesi Meno Avanzati (Pma). Altre misure, tra cui una più favorevole e semplificata normativa sulle regole di origine, qualifica l'accordo di Nairobi come molto orientato a favore dei Pma. Il pacchetto di Nairobi è il secondo pezzo del Round multilaterale che viene completato dopo l'accordo sulla Facilitazione agli Scambi chiuso a Bali nel 2013.

Il valore politico del successo della conferenza di Nairobi, la prima in terra africana nel ventennale della nascita dell'organizzazione, è tuttavia molto più significativo perché il cosiddetto pilastro agricolo del round multilaterale è sempre stato il punto più complesso del negoziato e l'area di maggiore contrapposizione tra i paesi avanzati e paesi in via di sviluppo.

Ma gli esiti di Nairobi hanno una portata ancora più ampia perché sanciscono definitivamente la nascita di una nuova governance del commercio internazionale, articolata su tre livelli negoziali e su un pilastro istituzionale, il Wto, il cui ruolo si va ridefinendo.

Primo: i grandi accordi bilaterali e regionali come quelli chiusi dagli Usa con i paesi del Pacifico e quello in negoziazione tra Usa ed Europa-TTP e TTIP - rappresentano l'avanguardia della globalizzazione, dove i maggiori progressi in termini di accesso al mercato e convergenza regolamentare verranno compiuti. Questo è anche il terreno dove si incontrano geopolitica ed economia, e dove per conseguenza possono nascere tensioni ma anche nuove alleanze politiche.

Secondo: gli accordi plurilaterali settoriali come quello concluso a Nairobi sui beni tecnologici e quello ancora in corso sui beni ambientali (Ega),

che vengono negoziati su base volontaria da una parte dei membri del Wto e che possono poi essere estesi a tutti i membri che ne facciano richiesta. Un format molto importante anche da un punto di vista politico perché consente di connettere i paesi che non sono collegati direttamente da accordi bilaterali, come, appunto, Usa e Cina.

Terzo: i round multilaterali. Dopo 12 anni di fallimenti (da Doha a Bali) la velleità di chiudere in un solo mega negoziato, insieme, tutti i temi del commercio, è definitivamente tramontata a Nairobi. E se è pur vero che nella dichiarazione finale della conferenza è stato inserito un paragrafo che ha statuto dei differenti punti di vista all'interno dell'organizzazione sulla validità della Doha Development Agenda è altrettanto evidente che il ruolo negoziale del Wto nel formato multilaterale sarà quello di chiudere ac-

L'INTESA SULL'IT IN CIFRE

La liberalizzazione riguarda prodotti per 1.300 miliardi di dollari all'anno, il 10% di tutto il commercio mondiale.

IL NODO DELL'AGRICOLTURA

Il pilastro agricolo del round multilaterale è da sempre complesso, per la contrapposizione tra Paesi avanzati e Pvs

cordi più orientati alle regole che all'accesso al mercato.

In particolare, i round multilaterali avranno sempre più la funzione di tenere agganciati alla globalizzazione i paesi meno avanzati concedendogli vantaggi, facilitazioni e supporto tecnico.

Mentre si riduce l'ambizione negoziale del Wto, si rafforza il suo ruolo di garante delle regole del commercio internazionale. Oggi l'organizzazione rappresenta il più efficiente foro internazionale di risoluzione delle controversie commerciali, con poteri cogenti che non trovano paragone in alcun altro consesso.

Da questo punto di vista anche il primo dei tre pilastri negoziali - bilaterale e regionale - si regge sull'architettura rappresentata dal complesso delle regole Wto.

In un contesto internazionale sempre più instabile economicamente e politicamente, il risultato di Nairobi, così come quello della conferenza COP21 di Parigi, rappresenta un importante segnale in controtendenza.

Riuscire a mettere d'accordo 164 paesi diversissimi, che spesso si confrontano in maniera conflittuale l'uno con l'altro in ogni altro ambito delle relazioni internazionali, è la miglior testimonianza del valore della globalizzazione, che pur tra mille contraddizioni rimane un epocale processo di crescita e di sviluppo che dobbiamo imparare a comprendere meglio.

Vice Ministro
per lo Sviluppo Economico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova tragedia. Barcone si capovolge: 18 morti (10 bambini) - A febbraio summit Tsipras-Erdogan-Merkel

Migranti, la frontiera dei disperati dell'Egeo

Vittorio Da Roil

Dopo la crisi dei debiti sovrani la Grecia è tornata ad essere l'epicentro della seconda maggior crisi europea del 2015, quella dei migranti diretti nella Ue. Una crisi così dirompente e lancinante che ha fatto chiedere in un servizio in prima pagina all'International New York Times se l'Europa dei nuovi muri non abbia sul tema raggiunto il suo punto di rottura.

Mentre gli stati Ue sono divisi sulle ricette da utilizzare per risolvere o per lo meno fronteggiare il problema, il braccio di mare dell'Egeo disteso tra le coste turche e le spiagge delle isole greche continua ad inghiottire vite. La

notte tra venerdì e sabato si è preso quelle di altri 18 disperati in fuga dalla guerra, nell'ennesimo drammatico naufragio davanti alle coste turche. Più della metà erano bambini. La barca, una piccola imbarcazione in legno carica di profughi provenienti da Iraq, Siria e Pakistan, si è rovesciata a Bodrum Bay, circa 3,5 chilometri dalla costa sud-occidentale della Turchia. E allora che alcuni pescatori nei paraggi hanno sentito le urla dei profughi e hanno avvertito la guardia costiera.

Il bilancio di vittime è provvisorio: si parla di almeno 18 morti, compresi 10 bambini.

Questi i naufragi sono stati

invece tratti in salvo.

Tutti sono stati portati in un ospedale di Bodrum. I profughi erano diretti all'isola greca di Kos. Questa, come altre isole greche che si trovano a pochi chilometri dalla costa turca, sono mete ambite per i rifugiati che cercano di entrare nell'Unione europea. Venerdì quattro migranti

CRISI INFINITA

L'International New York Times si chiede se l'Europa con i suoi muri non abbia raggiunto il punto di rottura sul tema dei profughi

siriani, tra cui tre bambini, sono annegati nel naufragio di un barcone partito dalla Turchia e diretto all'isola greca di Farmako (Farmakonisi). Nel corso dell'ultimo anno, migliaia di persone hanno intrapreso brevi ma pericolosi viaggi per il Mar Egeo, nel tentativo di raggiungere poi l'Europa settentrionale e occidentale. Circa 65.000 migranti, spesso provenienti da Iraq e Siria, hanno cercato di attraversare il Mar Egeo quest'anno in cerca di una vita migliore nell'Ue.

Ma quasi 600 profughi, molti dei quali bambini, sono morti quest'anno su quella che viene chiamata la rotta del Mediterraneo orientale, secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni. E nonostante l'inverno e il peggioramento delle condizioni del mare, l'esodo continua, anche se ad un ritmo meno serrato.

Dall'inizio dell'anno più di 78.000 migranti sono riusciti ad arrivare in Grecia via mare, per lo più dalla Turchia. E più di 95.000 sono riusciti a raggiungere l'Europa via mare, secondo l'Agenzia Onu per i rifugiati.

Dopo l'accordo faticosamente raggiunto con la Turchia a novembre l'Unione si è impegnata a versare ad Ankara aiuti per 3 miliardi di euro in cambio del suo impegno per un maggior control-

lo delle frontiere. La Turchia accoglie dall'inizio del conflitto in Siria sul suo territorio circa 2,2 milioni di rifugiati siriani.

Nella sola Europa, l'Oim ha contato 90 mila nuovi arrivi nel 2015 e prevede che il numero di migranti supererà il milione nei prossimi giorni, quattro volte quelli contati nel 2014.

Parlando alla tv greca Mega, il ministro degli Esteri ellenico Nikos Kotziashad detto che si terrà un vertice tra il premier greco Alexis Tsipras, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan il cancelliere tedesco Angela Merkel nell'isola greca di Chios, da dove i tre andranno via mare a Smirne per osservare le coste dell'Egeo in Grecia e Turchia. Il ministro Kotziash ha precisato che l'incontro tra i tre leader è in agenda a febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta e risposta tra Ankara e Mosca



Putin: «Il governo turco non è eterno»

Continua la guerra verbale tra Russia e Turchia. «Il governo turco non prende sul serio» le minacce di Putin, «forse si è lasciato andare ai ricordi del Kgb» ha detto il premier Davutoglu. «L'attuale leadership turca? Nulla è eterno», ha ribattuto il presidente russo Putin (al centro nella foto).

Vaticano. L'iniziativa del porporato dopo le polemiche sulle rivelazioni di Fittipaldi sui finanziamenti per la ristrutturazione di un attico

Da Bertone 150mila euro al Bambin Gesù

Carlo Marroni
CITTÀ DEL VATICANO

Formalmente sarà una donazione a favore delle cure per 50 bambini affetti da malattie rare, e non una "restituzione". Fatto sta che il cardinale Tarcisio Bertone, ex segretario di Stato vaticano, ha preso l'impegno di versare all'Ospedale Pediatrico Bambin Gesù la somma di 150mila euro, con l'intento di risarcire a seguito della vicenda delle spese di ristrutturazione del suo appartamento in Vaticano, rivelata dal libro di Emiliano Fittipaldi e assurda da una delle storie più emblematiche di Vatileaks-2. L'annuncio di questa decisione è stato dato dal presidente del

Bambino Gesù, Mariella Enoc, durante la visita nella sede del Gianicolo del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, da lui nominata, e che ha avviato un profondo rinnovamento del nosocomio pediatrico inseguendo tra l'altro un nuovo cda. «Il cardinal Bertone - ha detto la presidente Enoc - riconoscendo che quello che è successo ha costituito un danno

LE POSIZIONI

La presidente dell'ospedale: «Riconosciuto il danno arrecato all'ospedale». L'ex segretario di Stato vaticano: «Donazione, non risarcimento»

per noi e pur confermando di essere estraneo a versamenti di danaro a suo favore, ha voluto venirci incontro, devolvendo una somma di 150mila euro». E Bertone in serata ha progettato per i bambini per dimostrare il mio attaccamento all'ospedale che ho seguito per tanti anni come segretario di stato. Allora - ha aggiunto Bertone - Enoc mi ha segnalato un progetto di ricerca per malattie rare che tocca una cinquantina di bambini. Io ho dato il mio impegno a versare una somma per questa ricerca specifica». Alla domanda su come possa avere tale disponibilità, Bertone ha replicato: «Ho già detto che erano frutto di risparmi e anche di aiuti per opere di cari-

di della Fondazione Bambino Gesù siano confluiti nelle spese di ristrutturazione del suo appartamento «mi sono detto disponibile ad aiutare un progetto per i bambini per dimostrare il mio attaccamento all'ospedale che ho seguito per tanti anni come segretario di stato. Allora - ha aggiunto Bertone - Enoc mi ha segnalato un progetto di ricerca per malattie rare che tocca una cinquantina di bambini. Io ho dato il mio impegno a versare una somma per questa ricerca specifica». Alla domanda su come possa avere tale disponibilità, Bertone ha replicato: «Ho già detto che erano frutto di risparmi e anche di aiuti per opere di cari-

tà, ho sempre fatto beneficenza e poi la mia vita non è lussuosa come si continua a dire. Farò questa donazione in diverse rate. Se uno vuole farsi questa domanda - ha contrattaccato il cardinale - la domanda non è solo per me ma anche per molti altri, c'è da chiedersi se posso aver raccolto per beneficenza dei fondi, io ho tenuto anche piccole fondazioni sempre per aiutare famiglie povere e gente che ha bisogno di aiuto».

Sulla questione la presidente Enoc ha detto: «Le altre situazioni, più articolate e più particolari sono al vaglio dell'amministrazione e della giustizia vaticana». Ma per quanto riguarda quella dell'appartamento di

Bertone, «ha destato tanto scalpore. Il mio compito è stato quello di capire meglio che cosa è successo e di trovare anche delle soluzioni». L'incontro con l'ex segretario di Stato «è stato sereno. Il suo atteggiamento è stato quello di dire, "ho capito che tutto questo ha fatto un danno e ora cerco di fare qualcosa"». Secondo il libro del giornalista Fittipaldi tramite il manager Giuseppe Profiti, ex numero uno del Bambino Gesù e fedelissimo di Bertone, furono messi a disposizione 200mila euro per la ristrutturazione dell'immobile dove il porporato si è poi trasferito dopo la sua sostituzione alla guida della Segreteria di Stato. Lo stesso Profiti ha



Cardinale Tarcisio Bertone

più volte confermato il finanziamento, spiegando però che si trattava di un "investimento" in quanto la casa dell'ex segretario di Stato sarebbe stata utilizzata come sede per iniziative istituzionali e di fund raising per l'ospedale romano. Bertone invece, ha sempre sostenuto la sua estraneità all'utilizzo di fondi dell'ospedale in suo favore. Soddissfatto anche il cardinale Parolin: «Mi pare che la vicenda si è risolta positivamente, anche da questo momento di difficoltà si sta uscendo in maniera tutto sommato costruttiva». E nella giornata di ieri il Papa ha ricevuto in udienza i dipendenti delle Ferrovie dello Stato: nell'aula Paolo VI, assieme al presidente e all'amministratore delegato, Gioia Gherzi e Renato Mazzoncini, erano presenti 6.300 tra ferrovieri e familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sondaggi. Il movimento di Grillo è ancora secondo dopo il Pd ma è il primo come potenziale espansivo: attira voti da tutti gli schieramenti

M5s «trasversale», voti da tutti i partiti

Nella propensione al voto il bacino elettorale dei grillini è il più ampio in assoluto

OSSERVATORIO

La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Perché il M5s è ancora oggi secondo partito italiano e potrebbe addirittura vincere in un eventuale ballottaggio con il Pd di Renzi? Fino a poco tempo fa un evento del genere era considerato fantapolitica. Oggi sia il sondaggio del Cise pubblicato su queste pagine tre settimane fa (29 novembre), sia il sondaggio Ipsos pubblicato ieri sul Corriere della Sera danno Di Maio davanti a Renzi. Anzi nel sondaggio Ipsos il distacco è ancora più netto (cinque punti) di quello rilevato dal Cise (due punti). Questi dati vanno valutati con estrema cautela. Ma resta il fatto che il M5s sta rivelando un fenomeno più complesso, e soprattutto più duraturo, di quanto la maggioranza degli osservatori si aspettasse. Il successo alle politiche del 2013 fu una straordinaria sorpresa per tutti, ma i più ritenevano che sarebbe durato poco. Le divisioni interne, le espulsioni, il risultato deludente delle europee del 2014 sembravano avvalorare questa tesi. E invece no. A distanza di due anni il M5s è ancora lì, com'è sempre stato, al centro del polo della politica italiana. Anzi, come secondo.

La ragione principale di questo successo sta nel fatto che è il vero

partito della nazione. Un partito trasversale, né di destra né di sinistra. È sopra e oltre, come dice Grillo. In realtà su molti temi, dalle unioni civili alle tasse, all'immigrazione i suoi elettori si collocano a metà strada tra destra e sinistra. Ma soprattutto non ha rivali sulla lotta ai costi della politica e alla corruzione. Su questi temi è considerato di gran lunga più credibile di qualunque altro partito, compreso il Pd. E questi sono temi trasversali per eccellenza che continuano ad alimentare la rabbia contro la casta e una domanda di cambiamento radicale. Da qui la popolarità del vero partito anti-casta. Mail M5s è anche il partito del reddito di cittadinanza e degli aiuti alle piccole imprese. Una formula efficace che accentua il suo messaggio di essere un partito capace di andare oltre la tradizionale dicotomia destra-sinistra. Ecco perché tanti elettori dei partiti di destra sono disposti a votare Di Maio, come seconda scelta, in un eventuale ballottaggio con Renzi (Sole24ore del 6 dicembre).

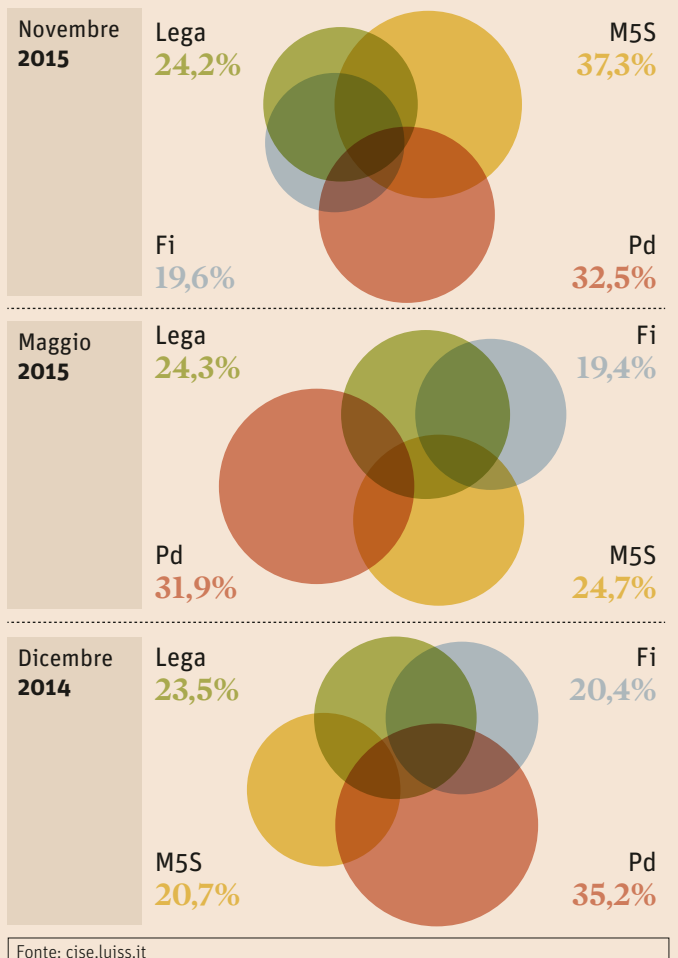
Tutto ciò fa del M5s un tipico esempio di partito "piagliatutti". Per lui votano giovani e persone di mezza età, operai e professionisti, gente più e meno istruita (Emmanuel e Maggini, cise.luiss.it). Oggi il suo bacino elettorale, misurato con l'indicatore della propensione al voto, è il più ampio di tutti. Questo indicatore rileva la probabilità che un elettore possa votare per un certo partito in un futuro in-

definito. La scala va da 0 (nessuna probabilità) a 10 (altissima probabilità). Contando tutti i punteggi superiori a cinque si possono mappare sia il bacino potenziale dei elettori disposti a votare per ciascun partito sia la sovrapposizione degli elettorati di tutti i partiti. Come si vede in pagina, tra il dicembre 2014 e il novembre 2015 la propensione a votare M5s si è ampliata notevolmente facendo del partito di Grillo quello con il maggiore gradimento oggi. Sia chiaro: il M5s è ancora il secondo partito dopo il Pd - nelle intenzioni di voto degli italiani, ma è il primo come potenziale espansivo. Proprio per la sua capacità di attirare voti da tutti i settori dello spazio politico. Va da sé che un partito del genere dà fastidio a tutti. Ma il problema maggiore è per chi sta al governo, cioè Renzi. Proprio per la natura di questo partito, se la situazione economica non migliorerà sensibilmente da qui al 2018, un ballottaggio tra lui e Di Maio potrebbe essere una contesa vera. Impossibile dire chi la vincerà. Ma il solo fatto di parlarne è sorprendente. Dopo quasi due anni di governo in cui il premier ha indubbiamente fatto molte riforme, il suo partito ha sì più voti di quello di Bersani ma non ha ancora attirato nella sua orbita quote significative di elettori moderati. Renzi deve ancora vincere la sua sfida. È questo che rende il quadro molto incerto.

Ma per il M5s non sono tutto tetrose

La propensione al voto

La probabilità che un elettore possa votare un partito



e fiori, nonostante gli attuali sondaggi. I suoi punti di debolezza ci sono. Lo abbiamo definito fin qui un partito, ma non lo è veramente. E dice di non volerlo diventare. In realtà continua ad essere un esperimento incompiuto. Un partito populista, di queste dimensioni, che fa della rete il centro della sua organizzazione non si era mai visto. Bella cosa la rete, ma conciliare rete e leadership non è facile. Sono passati solo quattro anni da quando Grillo e Casaleggio scrivevano che per "la rete il concetto di leadership è una bestemmia". Ma oggi senza leadership non si va da nessuna parte. L'attuale livello di consensi del M5s deve anche alla popolarità di Di Maio e alle sue apparizioni televisive. Quanto durerà? Il M5s è ancora un movimento largamente anarchico, come la rete. Difficile che possa reggere fino al 2018 senza una qualche istituzionalizzazione. Forse i sondaggi di questi giorni, alimentando l'aspettativa di una sua possibile vittoria, aiuteranno in questo senso. Ma non è detto. Quel che è certo è che l'attuale successo va al di là della capacità di gestirlo. Lo vedremo quando arriverà il test decisivo: il referendum sulla riforma costituzionale che dovrebbe tenersi nell'autunno 2016. Renzi contro tutti. Sarà un passaggio difficile per il movimento di Grillo. L'eventuale ballottaggio tra Renzi e Di Maio verrà dopo. Se ci sarà. Ma questa è una altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra. E Salvini mette alle corde gli alleati

Berlusconi difende Brunetta ma Fi resta nel caos

Barbara Fiammeri
ROMA

Matteo Salvini annuncia per domani mattina una conferenza stampa alla Camera e intanto ringrazia pubblicamente Renato Brunetta, il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, su cui ieri è tornato a intervenire Silvio Berlusconi per smentire le voci sul suo imminente siluramento. Tra gli azzurri il clima resta teso e il scontro plateale tra Brunetta e il capogruppo al Senato Paolo Romani sono ormai all'ordine del giorno. Una tensione che Salvini sembra intenzionato a sfruttare per mettere alle corde gli alleati accusati dal Carroccio di fare il doppio gioco. «Ma quale doppio gioco, si è deciso ad Arcore, a casa del padrone del centrodestra (Berlusconi, ndr), con Salvini e Meloni di presentare tutti insieme una mozione contro un governo e così sarà», replica il forzista Maurizio Gasparri. Solo che quella mozione al Senato non è stata ancora presentata da Romani mentre alla Camera Brunetta ha già portato a termine il suo compito. Il ringraziamento pubblico di Salvini al capogruppo dei deputati azzurri non è dunque casuale. E così mentre il Pd attacca attribuendo a Fi il ruolo di «ruota di scorta della Lega», Salvini ne approfitta. Il leader

del Carroccio dice di non volersi «intramettere» nelle vicende di Fi ma intanto, dopo aver ringraziato Brunetta, fa anche sapere che l'eventuale sostituzione dell'attuale capogruppo azzurro alla Camera con Mara Carfagna non gli dispiacerebbe («Mi piace per quello che ha fatto e per quello che potrà fare»).

La posizione di Brunetta resta infatti traballante. Berlusconi ieri ha smentito quanto riportato da Repubblica sull'avvicendamento del presidente dei deputati forzisti con l'ex ministro delle Pari opportunità («Confermo la mia piena fiducia al presidente Brunetta chiamato sempre più spesso a esercizi di sopportazione»). Ma è un fatto che proprio il Cavaliere aveva bocciato la linea iniziale del suo capogruppo dicendo pubblicamente alla presentazione del libro di Vespa «non alla mozione individuale contro il ministro Boschi». Un modo per rassicurare l'ala moderata di Fi che teme di finire sotto il giogo di Salvini e di frenare possibili nuovi addii verso il gruppo di Denis Verdini. Ma potrebbe non bastare. E lo conferma la richiesta di Romani (e anche di Toti e Matteoli) per una Direzione nazionale del partito per individuare la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TV A CURA DI **LUIGI PAINI**

Che tempo che fa

20.10 | **RAITRE**

Intervista a Ignazio Visco (nella foto)



DAN NON PERDERE

11.30 | **RAIDUE**

Calcio: River Plate-Barcellona. Finale "stellare" del Mondiale per Club: la partita si gioca a Yokohama, in Giappone.

21.45 | **RAITRE**

Report.

Il business del caro estinto: Milena Gabanelli indaga sui loschi traffici legati alla gestione dei funerali nelle principali città italiane e, in particolare, a Roma.

ATTUALITÀ

9.10 | **CANALE 5**

Le frontiere dello Spirito.

In preparazione al Natale, il cardinale Gianfranco Ravasi commenta le letture dell'ultima domenica di Avvento.

20.55 | **BBC KNOWLEDGE**

Essere Angela Merkel.

Il documentario di Andrew Marr descrive l'ascesa di Angela Merkel, partita da umili origini e arrivata a essere la donna più potente al mondo.

SPETTACOLO

21.10 | **SKY ARTE**

Springsteen Night.

La serata dedicata al "Boss" del rock americano inizia con un documentario che ripercorre la genesi dello storico album "The River" in un'atmosfera intima e personale.

21.15 | **PREMIUM CINEMA**

Questi sono i 40,

di Judd Apatow, con Paul Rudd, Leslie Mann, Usa 2012 (134'). Quando la commedia si scatena: i personaggi di Apatow sono sempre "mostri" di simpatia!

LOTTO

Lotto	Estrazione del 19/12/2015				
Nazionale	18	41	15	3	29
Bari	79	24	88	11	35
Cagliari	63	46	13	40	86
Firenze	32	82	66	61	9
Genova	26	77	72	59	63
Milano	13	19	55	71	14
Napoli	55	53	49	38	43
Palermo	25	79	52	18	88
Roma	27	41	14	4	15
Torino	69	21	7	54	64
Venezia	86	37	63	59	42

SuperEnalotto	Combinazione vincente				
7 22 46 50 55 73 104	Numero Superstar 64				
Montepremi	1.624.270,35€				
6 punti	-				
5+1	-				
5 punti	48.728,11€				
4 punti	860				
3 punti	29.262				
5 stella	-				
4 stella	28.485,00€				
3 stella	130				
2 stella	1.886				
1 stella	12.173				
0 stella	25.948				

RADIO 24

Le donne sanno rischiare?

10.05 | **NESSUNA È PERFETTA**

Maria Latella ospita, tra gli altri, l'attrice Isabella Ferrari (foto)



6.15 | **Lecture di Radio 24**

6.30 | **Un libro tira l'altro R**

7.00 | **Oltretevere**

7.15 | **In primo piano - Europa**

di Giulia Crivelli

8.10 | **140 caratteri - L'intervista**

8.15 | **Reportage**

8.30 | **Si può fare**

con Alessio Maurizi

10.05 | **Nessuna è perfetta**

di Maria Latella

8.30

Si può fare

OLIO D'OLIVA E NUOVE SANZIONI

Con Antonio Di Pietro, ex pm ora dedito ai suoi ulivini Molise, parliamo del decreto legislativo che secondo molti operatori del settore depenalizzerebbe le frodi da etichetta. A seguire è ospite anche John Peter Sloan (foto), testimone della campagna "Stop al bullismo" di Telefono Azzurro: oltre il 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni ha subito episodi di prevaricazione

11.05 | **Il treno va**

di Gianluca Nicoletti e Fabrizio Intonti

12.05 | **Chiedimi se sono felice**

di Rosita Celentano e Angelo Vaira

13.05 | **Fabbrica 2.4**

di Filippo Astone

13.30 | **2024**

14.00 | **Il falco e il gabbiano**

di Enrico Ruggeri

14.30 | **Voice anatomy**

di Pino Insegno

17.05 | **Tutti convocati**

con Giovanni Capuano, Carlo Genta e Pierluigi Pardo

19.15 | **Sound Check**

di Gegè Teleforo

20.05 | **Mix24 - I gialli della storia**

20.30 | **Olympia**

di Dario Ricci

21.05 | **Voci d'impresa**

GR24: all'ora

STRADE IN DIRETTA: ai 15' e ai 45'

TRIBUNALE DI FORLÌ

Lotto 1: CERVIA (RA), loc. Milano Marittima, via G. Spontini 10: piena prop. appartamento P2 E P3 sottotetto e locali di servizio al p.t.; garage al p.t.; libero. Lotto 2: LONGIANO (FC), via A. Magnani 1, piena prop. villa con due unità innanzi e garage, libero; su più piani (pt: mq 191, terrazzo mq 70, seminterrato mq 94, p.t. mq 174, terrazzo mq 106, p. seminterrato garage mq 80); giardino mq 1.200 ca. Lotto 3: CENESENA (FC), via Ravennate, n. 388-390-404, piena prop. complesso di tre corpi di fabbrica con 4 unità ed una uso comm. le. su due livelli (1, ed uno interrato. Sup. comm. le. tot. 380 ca. sup. area mq 394. Libero. Lotto 4: LONGIANO (FC), via Emilia n. 2522, piena prop. edificio art. in stile di complessi da capannone mq 4.500 complessivi, con aree destinate a deposito, officina, uffici (mq 837) e appartamento (mq 113). Terzo mq 1.513, altri materiali mq 115. Libero capannone e uffici, officina in affitto fino al 2/4/2018. Lotto 5: CENESENA (FC), loc. Calisse, via Malanotte n. 574, piena prop. di capannone uso ind. le artigiane con uffici; liberi i capannoni, uffici concessi in locazione fino al 31/12/2019. Lotti 6-8: CENESENA (FC), loc. Calisse, via Malanotte 574, piena prop. complesso di palazzina su tre p. l.t. e seminterrato, uffici/residenziale con capannone; p.t. mq 222, p. l.t. mq 410 (uffici); p2 due appartamenti (mq 145 cad. p. interrato mq 64, oltre due cantine mq 97 cad. Capannone mq 3717; area esterna mq 8.279; terreni mq 18.040 (uso produttivo) e terreni uso agricolo mq 9.645. Libero. Lotto 7: CENESENA (FC), loc. Calisse, via Malanotte 574, piena prop. abitazione indipendente mq 84, corte mq 441, libero. Lotto 9: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 128, multiproprietà (tutti i periodi), di villa mq 143, in compl. Turistico alberghiero "Le Magnolie", intera quota di proprietà millesimale indivisa; corte escl. Mq 300 ca. Lotto 10: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 221, multiproprietà di appartamento mq 72 p. l.t., in complesso turistico alberghiero "Le Magnolie", quota di proprietà indivisa pari a 3.556/1.000; periodi 5-6-7 durata una settimana cad. da sabato a sabato, inseriti nella 3° e 4° settimana di giugno e prima di luglio. Lotto 11: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 102, multiproprietà di appartamento mq 78 p.t. in complesso turistico alberghiero "Le Magnolie", quota di proprietà indivisa pari a 0.590/1.000; periodi 5-6-7 durata una settimana cad. da sabato a sabato, inseriti nella 3° e 4° settimana di giugno. Lotto 12: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 222, multiproprietà di appartamento mq 61 p.t., in complesso turistico alberghiero "Le Magnolie", quota di proprietà indivisa pari a 1.509/1.000; periodi 26-27-32 durata di una settimana cad. da sabato a sabato, quarta settimana di giugno (26), prima settimana di luglio (27) e seconda settimana di agosto (32). Lotto 13: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 224, multiproprietà di appartamento mq 69 p.t., in complesso turistico alberghiero "Le Magnolie", quota di proprietà indivisa pari a 2.815/1.000; periodi 29-30-32 durata di una settimana cad. da sabato a sabato, terza settimana di luglio (29), quarta settimana di luglio (30), e seconda settimana di agosto (32). Lotto 14: ARZACHENA (OT), Località Liscia di Vacca, n. 303, multiproprietà di appartamento mq 69 p.t., in complesso turistico alberghiero "Le Magnolie", quota di proprietà indivisa pari a 1.509/1.000; periodi 26-27-32 durata di una settimana cad. da sabato a sabato, quarta settimana di giugno (26), prima settimana di luglio (27) e seconda settimana di agosto (32). Lotto 15: PINZOLO (TN), loc. Passo Campo Carlo Magno, int. 306, quota proprietà indivisa pari a 1.64/1.780; appartamento in complesso turistico-alberghiero Catturani, disponibilità dal 3/12 al 3/12 (periodo 1 dal 3/12 al 13/12; periodo 2 dal 3/12 al 13/12; periodo 3 dal 3/12 al 13/12; periodo 4 dal 3/12 al 13/12; periodo 5 dal 3/12 al 13/12; periodo 6 dal 3/12 al 13/12; periodo 7 dal 3/12 al 13/12; periodo 8 dal 3/12 al 13/12; periodo 9 dal 3/12 al 13/12; periodo 10 dal 3/12 al 13/12; periodo 11 dal 3/12 al 13/12; periodo 12 dal 3/12 al 13/12; periodo 13 dal 3/12 al 13/12; periodo 14 dal 3/12 al 13/12; periodo 15 dal 3/12 al 13/12; periodo 16 dal 3/12 al 13/12; periodo 17 dal 3/12 al 13/12; periodo 18 dal 3/12 al 13/12; periodo 19 dal 3/12 al 13/12; periodo 20 dal 3/12 al 13/12; periodo 21 dal 3/12 al 13/12; periodo 22 dal 3/12 al 13/12; periodo 23 dal 3/12 al 13/12; periodo 24 dal 3/12 al 13/12; periodo 25 dal 3/12 al 13/12; periodo 26 dal 3/12 al 13/12; periodo 27 dal 3/12 al 13/12; periodo 28 dal 3/12 al 13/12; periodo 29 dal 3/12 al 13/12; periodo 30 dal 3/12 al 13/12; periodo 31 dal 3/12 al 13/12; periodo 32 dal 3/12 al 13/12; periodo 33 dal 3/12 al 13/12; periodo 34 dal 3/12 al 13/12; periodo 35 dal 3/12 al 13/12; periodo 36 dal 3/12 al 13/12; periodo 37 dal 3/12 al 13/12; periodo 38 dal 3/12 al 13/12; periodo 39 dal 3/12 al 13/12; periodo 40 dal 3/12 al 13/12; periodo 41 dal 3/12 al 13/12; periodo 42 dal 3/12 al 13/12; periodo 43 dal 3/12 al 13/12; periodo 44 dal 3/12 al 13/12; periodo 45 dal 3/12 al 13/12; periodo 46 dal 3/12 al 13/12; periodo 47 dal 3/12 al 13/12; periodo 48 dal 3/12 al 13/12; periodo 49 dal 3/12 al 13/12; periodo 50 dal 3/12 al 13/12; periodo 51 dal 3/12 al 13/12; periodo 52 dal 3/12 al 13/12; periodo 53 dal 3/12 al 13/12; periodo 54 dal



Domenica
20 Dicembre 2015

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr

I NUMERI
DELLA SETTIMANA

SCAMBI CON L'ESTERO
-0,4% Il calo mensile in ottobre
delle esportazioni

LAVORO
+1,3% L'aumento annuo a novembre
delle retribuzioni contrattuali

La spesa delle famiglie. Indicazioni superiori alle attese dallo shopping di Natale - Visa prevede il record di transazioni

Accelera il recupero dei consumi

Prometeia rivede al rialzo le stime: nel 2015 crescita dell'1,1% e nel 2016 si sale all'1,3%

Matteo Meneghello
MILANO

L'auspicio è che quest'ultimo scorcio di 2015 legato allo shopping natalizio possa definitivamente sancire l'uscita dalla crisi e dare la spinta definitiva per un 2016 di decisa crescita. I segnali per rafforzare la ripresa dei consumi ci sono tutti. Il clima di fiducia dei consumatori, secondo i dati Istat di novembre (non registrano ancora l'escalation militare successiva ai fatti di Parigi) sono ai massimi; a sua volta il commercio al dettaglio, nonostante il passo falso di settembre e i timori per il terrorismo e l'allarme Oms sul consumo di carne, ha innescato una tendenza al rialzo che dura ininterrottamente da 12 mesi. I livelli pre-crisi restano lontani dal biennio 2016-17, segnala Prometeia, sarà decisivo per riportare la situazione alla normalità.

Da questo punto di vista lo shopping natalizio parte con il passo giusto (sciopero della gdo a parte, vedi pezzo sotto). I primise-

viaggi, libri e prodotti per la cura della persona. Perdoni appeal gli smartphone e crescono videogames e pc. Gli acquisti si faranno nei negozi tradizionali ma soprattutto nell'agdo. Il vero fenomeno è però il ricorso al web: il 39,6% dei consumatori acquisterà con un click (nel 2009 il dato era del 3,8%). Un'indagine Confesercenti-Swg segnala inoltre che quest'anno prevarranno gli acquisti dell'ultima ora: solo un consumatore su tre ha già terminato gli acquisti, il restante 65% (39 milioni di persone) cercherà i regali tra quest'ultima settimana e la vigilia, per una spesa stimata di circa 6,3 miliardi (su un totale di circa 10). Anche i negozianti confermano che il miglioramento generale del clima di fiducia (nei primi mesi del 2015 le erogazioni di credito al consumo hanno registrato secondo l'osservatorio Assofin-Crif-Prometeia un aumento ad doppia cifra) porterà gli italiani a spendere qualcosa in più.

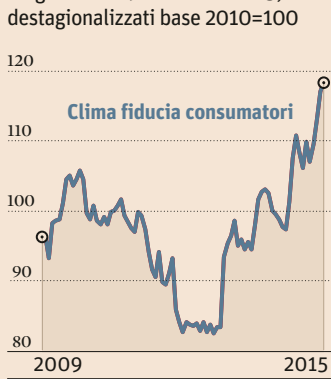
In controtendenza invece la previsione della Xmas survey di Deloitte, secondo cui il budget medio sarà di 421 euro a famiglia, -3% rispetto a Natale 2014. La ricerca evidenzia comunque un dimezzamento della percentuale di consumatori che ritiene il paese ancora in fase recessiva.

Esaurita la spinta di Natale (intanto alcune regioni come Campania e Basilicata rilanciano sui saldi, anticipati al 2 gennaio anziché al 5) per la ripresa definitiva dei prossimi anni contribuiranno a dare una spinta ai consumi anche le misure della legge di stabilità, insieme alla bassa inflazione e al prezzo del petrolio. L'aumento stimato da Prometeia nel Rapporto club consumo (nel 2015 è stato dell'1,1%) è dell'1,3% nel 2016 e dell'1,4% nel 2017, a 962,9 miliardi. Ipotizzando la crescita media del biennio, nel 2020 si tornerà alla soglia pre-crisi di mille miliardi. «Il rafforzamento nella ripresa dei redditi delle famiglie italiane nel 2016 sosterrà un'accelerazione dei consumi, beneficiando delle misure di politica di bilancio della legge di stabilità oltre che della bassa inflazione derivante da un prezzo del petrolio che si manterrà ancora su bassi livelli» spiega Alessandra Lanza, capo economista di Prometeia. Dopo un quadriennio di crescita, alla fine del 2017 il recupero di quanto eroso con la crisi sarà però parziale: 39,5 miliardi, la metà di quanto perso (quasi 78,5 miliardi) tra il 2007 e il 2013. Rispetto al 2014 vanno meglio



Lo scenario degli acquisti

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Da gennaio '09 a novembre '15, indici destagionalizzati base 2010=100

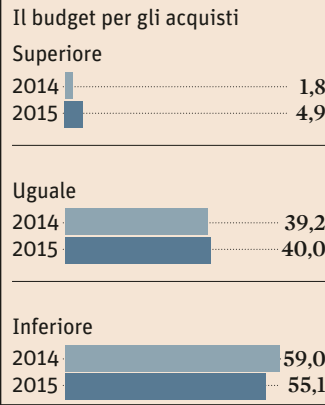


Fonte: Istat, Club consumo Prometeia-dicembre 2015, Confindustria

CONSUMI DI BENI E SERVIZI NEL 2015



LA SPESA PER NATALE
Il budget per gli acquisti



La vertenza. Per le imprese adesione ferma all'8% - I sindacati: astensione dal lavoro a quota 70%

Guerra di dati sullo sciopero nella Gdo

Si è fermata all'8%, secondo Federdistribuzione, l'adesione allo sciopero della grande distribuzione, organizzato ieri da Fisacat, Filcams e Uilutcs per protestare contro il mancato rinnovo del contratto del settore. Un'adesione che, si legge in una nota dell'associazione «massiccia è il segnale del malessere dei lavoratori, che a distanza di quasi due anni attendono aumenti e un avanzamento della normativa contrattuale». La protesta è culminata in una manifestazione a Milano alla quale, sempre secondo Fisacat, hanno preso parte circa 10 mila lavoratori. Per il segretario Cgil Susanna Camusso,

presente al comizio con l'omologo di Uil Carmelo Barbagallo e il segretario di Cisl Gigi Pettenì, è stato «uno sciopero difficile, alla vigilia di Natale, ed è andato bene». Camusso ha attaccato le coop («l'unico fine è il profitto») e sulle liberalizzazioni ha detto che «non si può passare la vita dietro a una cassa ad aspettare i

clienti». Sul nodo della vertenza il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli ha ribadito che l'obiettivo è fare il contratto. «La nostra proposta - ha detto - è semplice: da un lato aumenti salariali che tutelino il potere d'acquisto, allineati con l'inflazione; dall'altro sviluppo del welfare. Non abbiamo alcuna intenzione di ridurre le retribuzioni o di peggiorare le condizioni di lavoro. Aumenteremo i salari, manterremo tredicesima e quattordicesima, insieme alle attuali maggiorazioni per domenica e festivo e agli scatti di anzianità».

IL DIBATTITO

Camusso: non si può passare una vita dietro la cassa Cobolli Gigli: pronti al contratto Per Palazzo Chigi è sbagliato colpire i consumi natalizi

M.Me.

Appalti & call center. Dopo l'Anac anche l'Agcm tutela l'efficienza organizzativa del subentrante

L'Antitrust limita la clausola sociale

Dopo l'Autorità anticorruzione, anche l'Antitrust si pronuncia in favore di una limitazione dell'uso della clausola sociale negli appalti (in particolare per i call center) e mette dei paletti per tutelare l'efficienza organizzativa dell'impresa subentrante.

L'Autorità per la concorrenza e il mercato ha espresso un parere alla commissione Lavoro del Senato, che l'aveva chiesto nell'ambito dell'esame della riforma degli appalti, chiarendo anzitutto perché gli effetti della clausola sono negativi per la concorrenza. «L'imposizione al nuovo entrante del rispetto delle clausole di protezione sociale - afferma il parere indirizzato al presidente della commissione Maurizio Sacconi - fa diminuire sensibilmente i benefici del confronto com-

petitivo tra imprese in sede di gara e, prima ancora, può scoraggiare la partecipazione alla gara». Ciò viene affermato ancor più per gli appalti ad alta intensità di lavoro in quanto limiterebbero il «perseguimento di efficienza».

Successivamente l'Autorità chiarisce quale può essere un uso corretto e limitato della clausola. «La presenza di clausole sociali può danneggiare l'Amministrazione» perché impedisce innovazioni a risparmi che sono proprio la ragione del loro rivolgersi

LE VALUTAZIONI

Sacconi: «Parere di straordinaria rilevanza che costituisce un riferimento necessario per legislatore, Pa e operatori economici»

all'esterno. Le clausole possono essere perfino «un elemento di interferenza rispetto alle opportunità professionali dello stesso personale dipendente». Queste clausole, per l'Antitrust, non possono costituire un «obbligo specifico» e devono essere compatibili con l'organizzazione d'impresa dell'appaltatore subentrante. Se quello sopra vale per gli appalti in generale, sui call center si considera che la previsione normativa del disegno di legge comunitaria abbia «l'effetto di alterare o comunque forzare la valutazione dell'aggiudicatario in ordine al dimensionamento dell'impresa».

Positivo il commento di Sacconi al parere. «Il parere rivolto dall'Autorità Antitrust alla Commissione lavoro del Senato a proposito della relazione tra la cosiddetta "clausola so-

ciale" e la concorrenza negli appalti è di straordinaria rilevanza perché conferma ed amplia le ragioni già espresse da essa stessa e dall'Autorità anticorruzione costituendo un riferimento necessario per il legislatore, per le pubbliche amministrazioni, per gli operatori economici».

Sacconi aggiunge che «bene ha fatto il collega Ichino a sollevare il problema cui le Autorità hanno saputo dare una risposta chiara e tempestiva. Le legittime esigenze di carattere sociale dovrebbero quindi essere affidate più flessibilmente alla contrattazione senza vincoli di legge anche in relazione alla possibilità che un terziario più efficiente sia destinato ad incrementare in quantità e qualità i posti di lavoro».

G.Sa.

Varata la fregata Rizzo



Bono: Fincantieri resterà italiana

Varata ieri a Riva Trigoso (Genova) la fregata Luigi Rizzo (nella foto), sesta di 10 unità Fremm (Fregate europee multi missione), commissionate a Fincantieri dalla Marina militare. Giuseppe Bono, ad Fincantieri, ha detto: «Non voglio vendere Fincantieri, siamo andati noi all'estero ad acquistare cantieri, faremo cose importanti come tenere in Italia Fincantieri».

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

L'Italia di mezzo area laboratorio per lo sviluppo locale

di Aldo Bonomi

Le recenti elezioni amministrative tenutesi in Francia ci hanno fatto scoprire che le regioni d'Oltralpe sono passate nel 2014 da 22 a 13. In Germania, dove i Länder sono attualmente 16, assistiamo ad un dibattito sulla riduzione del loro numero in virtù della richiesta da parte dei più piccoli di aggregarsi per pesare di più a livello nazionale ed europeo. Anche in Italia si è avviato un dibattito intorno alla riaggregazione delle regioni (Di Morassut-Ranucci) che ipotizza la loro riduzione dalle attuali 20 a 12. Oltre alla necessità di tagliare i costi e la volontà di contare di più in Europa, in Italia vi è un ulteriore elemento da tenere in conto, la forte delegittimazione alla quale sono andate incontro le Regioni in ultimi anni, nell'oscillazione del pendolo tra centralismo e territori.

Ma non tutto è immobile sui territori. Avendo studiata nelle sue fasi di ideazione, mi pare utile evidenziare il percorso avviato intorno alla macroregione dell'Italia di mezzo, che mette assieme Toscana, Umbria e Marche. Un percorso annunciato dal governatore Enrico Rossi lo scorso 15 ottobre con un letteramanifesto e sancito, meno di un mese dopo, in un incontro a Perugia tra lo stesso Rossi e i colleghi governatori Luca Cerisoli e Catuscia Marini. Le linee di lavoro di quello che sulla stampa locale è passato come il Patto del Sagrantino si snodano partendo dai due cardini richiamati sopra: la riduzione della spesa, con l'ipotesi di mettere insieme le centrali d'acquisto; l'aumento della capacità di negoziazione con Bruxelles, con la messa in comune dei fondi comunitari.

Da qui si provano a gettare solide fondamenta per la futura casa comune. Si ragiona di come coniugare innovazione e inclusione, mettendo a frutto la storica dotazione di capitale di virtù civiche (Putnam) di questo pezzo d'Italia, avendo presente che senza un investimento nel rinnovamento di questo motore propulsivo si perderebbe un elemento di competizione e di coesione essenziale per il territorio. Insomma, senza una politica in grado di recepire e rilanciare il protagonismo e la voglia di futuro della società, non c'è futuro né per l'una né per l'altra. Si prende poi atto che per coniugare le due polarità non bastano le virtù civiche, occorre mettere in campo una capacità strategica di governare il rapporto con quello che chiamo capitalismo delle reti. Non siamo più solo ai tempi dei mitici distretti industriali studiati e raccontati da Giacomo Becattini ogni anno ad Artimino e da Giorgio Fuà partendo dall'Istao.

Ciò non significa che quell'eredità sia scomparsa, anzi: nella riconfigurazione drammatica di quel modello di sviluppo sta uno dei nodi di ferro delle fondamenta della nuova casa dell'Italia di mezzo. E nel capitalismo delle reti non vi sono solo le infrastrutture per la mobilità (la Fano-Grosseto e la relativa valorizzazione dei porti di Livorno e Ancona sull'asse Barcellona-Balcini-Kiev), ma anche la banda ultralarga, fondamentale per connettere le reti tra le filiere d'impresa del Made in Italy e per accelerare la messa a valore della "grande bellezza". Quella grande bellezza italiana censita dall'Istat che qui ha il suo maggior nucleo dispiegato, le sue potenzialità maggiori sia sotto il profilo del patrimonio che in termini di imprenditorialità culturale.

Un'imprenditoria culturale non rinchiusa nel perimetro dell'industria culturale in senso stretto, ma che deborda e attraversa tutto il tessuto produttivo, investendo anche l'eredità distrettuale.

L'Expo ci ha insegnato che l'agricoltura è profondamente impregnata di cultura, così come lo è la manifattura che qui intreccia manualità artigiana, attitudine creativa e naturale propensione alla comunicazione d'impresa. Attraverso la cultura si fa economia, si vede il prototipo di Distretto culturale evoluto promosso dalle Marche dal 2012, ma si fa anche società. Notevolissimo è infatti il numero di associazioni e fondazioni cresciute intorno al patrimonio culturale che alimentano la trama della partecipazione sociale minuta e che fanno da brodo di coltura per

LA STRATEGIA

Tra Marche, Umbria e Toscana prove d'intesa sotto l'egida della valorizzazione della «Grande bellezza»

la fabbrica territoriale 4.0 della grande bellezza.

C'è poi tutto il ragionamento, anch'esso sul tavolo della riflessione tra i governatori, della gestione delle risorse ambientali, consuntive alla salvaguardia, la manutenzione e lo sviluppo della dimensione del paesaggio antropico, cosa molto ben evidenziata, ad esempio, nel Piano paesaggistico licenziato nei primissimi dell'anno dalla Toscana. In questa visione le reti delle utilities, pur scontando ritardi nelle forme aggregative, rappresentano la leva per tradurre la retorica della green economy in pratiche concrete di quella che chiamo smart land e che oltre che con il Pil hanno a che fare con il benessere equo sostenibile (Bes).

Certo, capitalismo delle reti sono anche le banche, e in questo momento la lezione che viene dall'Italia di mezzo non è tale miglioramento, ma il capitale sociale non è «buono» per definizione quando si trasforma in localismo dell'eredità. In questo senso le vicende di Banca Etruria e Banca Marche mi paiono entrare prepotentemente nell'agenda dei governatori. Poi ci sono le autonomie funzionali: Università e Camere di commercio. Così come nel Triveneto si parla di Politicodel Nord Est, nell'Italia di mezzo si dovrebbe forse cominciare a ragionare di qualcosa di simile al Politecnico della Grande bellezza. D'altra parte le strutture delle Camere in accorpamento territoriale dovrebbero cominciare a riprogettare ruoli e funzioni rispetto ad un tessuto economico in profonda metamorfosi.

Oltre alle emergenze di dialogo dei tre governatori per mangiare futuro deve coinvolgere un po' tutto il sistema dei portatori di interessi territoriali. Non c'è idea dell'Italia di mezzo se non c'è anche una prospettiva di società di mezzo adeguata ai tempi. Forse qui, più che altrove, c'è la possibilità di dimostrare che le rappresentanze socioeconomiche hanno capacità di esprimere una visione condivisa del futuro. Cosa affatto secondaria per comprendere se ce la faremo ad andare oltre la soglia della società dello «zero virgola» (Censis) alla quale potremmo essere condannati.

bonomi@gaaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIUM CERTIFICATE BANCA IMI. OGNI TAPPA È UN PREMIO.

Messaggio pubblicitario

CERTIFICATI BANCA IMI. Investire sulla crescita del mercato azionario è una grande avventura. Con i Premium Certificate ottieni due premi certi pari al 5% pagati il 07.06.2016 e il 07.12.2016 e un premio condizionato a scadenza in caso di andamento positivo dell'azione. Nel caso di andamento negativo dell'azione oltre la barriera puoi incorrere in perdite del capitale investito anche significative.

Strumenti finanziari strutturati a capitale condizionatamente protetto, ma non garantito, che possono comportare una considerevole perdita del capitale investito. Questi strumenti finanziari sono classificati come altamente complessi ai sensi della comunicazione CONSOB 0097996/14 del 22 dicembre 2014 e sono adatti ad investitori in grado di sopportare a scadenza una perdita anche significativa del capitale investito.

I **Premium Certificate** di Banca IMI permettono di investire sull'andamento di un'azione e ottenere due premi fissi nel primo e secondo semestre di vita dello strumento pari a Euro 50 indipendentemente dall'andamento del sottostante. A scadenza si possono verificare due scenari: se l'azione quota al di sopra del Livello Barriera il Certificate rimborsa il Prezzo di Emissione maggiorato di un ulteriore premio di 50 Euro. Se l'azione quota al di sotto della Barriera l'investitore riceve un importo commisurato alla performance dell'azione (con conseguente perdita sul capitale investito). I Certificate Banca IMI sono quotati in **Borsa Italiana (segmento SeDEX)** con prezzo di emissione di **1.000 euro**. Puoi acquistarli e rivenderli attraverso la tua banca di fiducia o tramite internet o phone banking.

ISIN	SOTTOSTANTE	VALORE INIZIALE SOTTOSTANTE	BARRIERA*	PREMIO (FISSO) 07.06.2016	PREMIO (FISSO) 07.12.2016	PREMIO (CONDIZIONATO) A SCADENZA	SCADENZA
XS1322970614	ENEL	4,082 EUR	3,3064 EUR (81%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322970887	ENI	14,250 EUR	11,5425 EUR (81%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322970291	FIAT CHRYSLER	13,020 EUR	10,4160 EUR (80%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322970457	ASSICURAZIONI GENERALI	17,500 EUR	14,8750 EUR (85%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322969954	TELECOM ITALIA	1,192 EUR	0,7867 EUR (66%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322969871	UNICREDIT	5,375 EUR	3,6550 EUR (68%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322970705	MEDIOBANCA	8,970 EUR	7,3554 EUR (82%)	5%	5%	5%	07/12/2017
XS1322970531	APPLE	118,280 USD	100,5380 USD (85%)	5%	5%	5%	07/12/2017

*L'Evento Barriera sarà determinato solo alla Data di Valutazione Finale (05.12.2017), come specificato nei relativi Final Terms.

WWW.BANCAIMI.PRODOTTIEQUOTAZIONI.COM

NUMERO VERDE 800.99.66.99

MESSAGGIO PUBBLICITARIO.

Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nei Premium Certificate di Banca IMI (i "Certificati") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto dei Certificati leggere attentamente (i) il Prospetto di Base relativo al Certificates Programme approvato dalla Central Bank of Ireland (l'"Autorità Competente") ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 21 luglio 2015, come modificato da un supplemento approvato dall'Autorità Competente e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 19 ottobre 2015 (il prospetto di base come modificato dal supplemento il "Prospetto di Base"); (ii) la nota di sintesi inserita all'interno del Prospetto di Base e la relativa traduzione in italiano (la "Nota di Sintesi"); e (iii) i Final Terms con in allegato la nota di sintesi della singola emissione e la traduzione in italiano della stessa (i Final Terms e la nota di sintesi della singola emissione, rispettivamente, le "Condizioni Definitive" e la "Nota di Sintesi della Singola Emissione") con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione messa a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Il Prospetto di Base, la Nota di Sintesi e le Condizioni Definitive con in allegato la Nota di Sintesi della Singola Emissione sono disponibili sul sito internet www.bancaimi.prodottiequotazioni.com e presso la sede di Banca IMI S.p.A. in Largo Mattioli 3, Milano. I Certificati non sono un investimento adatto a tutti gli investitori, trattandosi di strumenti finanziari strutturati a capitale condizionatamente protetto, ma non garantito, che possono comportare una considerevole perdita del capitale investito. Prima di procedere all'acquisto è necessario comprenderne le caratteristiche, tutti gli altri fattori di rischio riportati nell'omonima sezione del Prospetto di Base e nella Nota di Sintesi della Singola Emissione ed i relativi costi per valutare, anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari, la coerenza del prodotto al proprio profilo di rischio e al proprio obiettivo di investimento. I Certificati non sono assistiti dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente, soggetto ad insolvenza, o soggetto a risoluzione o ad altra procedura ai sensi della direttiva 2014/59/UE (c.d. "Banking Resolution and Recovery Directive" o "BRRD") e delle relative norme di implementazione in Italia, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. I Certificati non sono stati né saranno registrati ai sensi del Securities Act del 1933 e successive modifiche (il "Securities Act") vigente negli Stati Uniti d'America né ai sensi delle corrispondenti normative in vigore in Canada, Giappone, Australia o in qualunque altro paese nel quale l'offerta, l'invito ad offrire o l'attività promozionale relativa ai certificati non siano consentiti in assenza di esenzione o autorizzazione da parte delle autorità competenti (gli "Altri Paesi") e non potranno conseguentemente essere offerti, venduti o comunque consegnati, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia o negli Altri Paesi.



BANCA IMI

INTESA  SANPAOLO

Executive

MBA

MASTER IN BUSINESS ADMINISTRATION

4ª EDIZIONE, Milano, dal 17 novembre 2016

18 mesi / 3 gg. al mese

SONO APERTE LE SELEZIONI

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM/MBA

NORME & TRIBUTI

Il Sole
24 ORE

Domenica
20 Dicembre 2015

IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI

DOMANI
SUL SOLE 24 ORE

FISCO
Ingorgo di scadenze
per la voluntary

LAVORO
Per il sommerso
torna la diffida

L'esperto risponde

FAMIGLIA
Adozioni e affidi sempre
nell'interesse
dei minori

L'ESPERTO RISPONDE
Tutte le indicazioni
su adozioni e affidi

Corte europea. Non è censurabile un contratto di licenza che viene «costruito» per sfruttare un'aliquota più favorevole

Il «beneficio» Iva non è abusivo

Ma le amministrazioni devono cooperare per assicurare il prelievo corretto

Domenico Pezzella
Benedetto Santacroce

■ La realizzazione di un'operazione che determini l'applicazione di un'aliquota Iva minore scaturente dal differente livello di tassazione esistente in due Stati membri della Ue non è di per sé un vantaggio fiscale che possa far scattare un abuso contrario ai principi dell'imposta.

Questo è uno dei principi espressi dalla **Corte di Giustizia** dell'Unione Europea nella lunga ed articolata sentenza emessa il 17 dicembre 2015 nella causa C-419/14. La sentenza si occupa anche di definire, ampliando il campo di applicazione, i limiti della cooperazione che può essere attivata dagli Stati membri in forza del regolamento 904/2010.

La questione sottoposta alla Corte di Giustizia, in sostanza, aveva ad oggetto un contratto di licenza relativo alla locazione di un know-how che consentiva lo sfruttamento di un sito internet tramite il quale erano prestati servizi audiovisivi interattivi, concluso con una società con sede in uno Stato membro diverso da quello nel cui territorio aveva sede la società che aveva concesso tale licenza ed il giudice del rinvio chiedeva alla Corte, tra le altre questioni, se tale operazione, valutate le circostanze, potesse considerarsi un abuso

del diritto volto a beneficiare di un'aliquota Iva più bassa poiché nello Stato membro della licenziataria era in vigore una aliquota meno elevata.

La Corte di Giustizia, pertanto, sottolineando che le differenze tra le aliquote Iva ordinarie applicate dagli Stati membri derivano dall'assenza di armonizzazione completa attuata dalla direttiva Iva, ha evidenziato come il semplice fatto che un contratto di licenza sia stato concluso con una società con sede in uno Stato membro che applica un'aliquota Iva ordinaria meno elevata di quella dello Stato membro in cui ha sede la società che ha concesso le licenze non può, in mancanza di altri elementi, essere considerato come una pratica abusiva alla luce della libera prestazione di servizi. La Corte di Giustizia ha precisato che diversa è la situazione in cui la prestazione di servizi sia da considerarsi ai fini della specifica imposta effettivamente resa nello Stato membro del soggetto che ha concesso le licenze. In tal caso, infatti, si è in presenza di una situazione contraria all'obiettivo delle disposizioni della direttiva Iva le quali fanno perno sul luogo di imposizione delle prestazioni di servizi, che ha proprio il compito di evitare, da un lato, i conflitti di competenza da cui pos-

sono derivare doppie imposizioni e, dall'altro, la mancata imposizione di introiti.

Per la Corte la nozione di «luogo della prestazione di servizi», che stabilisce il luogo di imposizione, al pari delle nozioni di «soggetto passivo», di «prestazione di servizi» e di «attività economica», ha un carattere obiettivo e, dunque, si precisa che lo stesso si applica indipendentemente dagli scopi e dai risultati delle operazioni, senza che l'amministrazione tributaria sia obbligata a indagare sulla volontà del soggetto passivo. La constatazione di tale luogo deve, pertanto, fondarsi su elementi oggettivi e verificabili da parte di terzi come la presenza fisica della società in termini di locali, di personale e di attrezzature, ovvero se la fissazione della sede dell'attività economica o della stabile organizzazione della società sia effettiva o se tale società, ai fini dell'esercizio dell'attività economica, abbia una struttura adeguata in termini di locali, di personale e di strumenti tecnici, o ancora se detta società eserciti una tale attività economica in proprio nome e per proprio conto, sotto la propria responsabilità e a proprio rischio.

Altrettanto interessante appare, infine, la risposta della Corte in ordine alla questione se l'amministrazione tributaria di

I principi

01 | NON C'È ABUSO
Per la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (causa C-419/14, sentenza emessa il 17 dicembre 2015), la realizzazione di un'operazione che determini l'applicazione di un'aliquota Iva minore scaturente dal differente livello di tassazione esistente in due Stati membri della Ue non è in quanto tale sufficiente a determinare un vantaggio fiscale che possa far scattare un abuso contrario ai principi dell'imposta

02 | PIÙ COOPERAZIONE
La sentenza della Corte di Giustizia si occupa anche di definire, ampliandone il campo, i limiti della cooperazione che può essere attivata dagli Stati membri (regolamento 904/10). Ne deriva che quando l'amministrazione di uno Stato membro sa o deve sapere che l'amministrazione tributaria di un altro Stato dispone di informazioni che siano utili, se non indispensabili, per accertare se l'Iva sia esigibile nel primo Stato membro, è tenuta a rivolgere una richiesta di informazioni alle amministrazioni tributarie di tale altro Stato.

uno Stato membro che esamina l'esigibilità dell'Iva per prestazioni che sono già state assoggettate all'Iva in altri Stati membri sia tenuta a rivolgere una richiesta di cooperazione alle amministrazioni tributarie di tali altri Stati membri. Sul punto i giudici lussemburghesi sono chiari nell'affermare che, sebbene il regolamento n. 904/2010, che definisce le condizioni alle quali le autorità nazionali competenti cooperano tra loro, non precisi in quali condizioni l'autorità tributaria di uno Stato membro potrebbe essere tenuta a rivolgere una richiesta di cooperazione amministrativa all'autorità tributaria di un altro Stato membro, il dovere di cooperazione espresso dal medesimo regolamento per assicurare l'accertamento corretto dell'Iva rende una simile richiesta opportuna, se non addirittura necessaria. Ne deriva che quando l'amministrazione tributaria di uno Stato membro sa o deve ragionevolmente sapere che l'amministrazione tributaria di un altro Stato membro dispone di informazioni che siano utili, se non indispensabili, per accertare se l'Iva sia esigibile nel primo Stato membro, è tenuta a rivolgere una richiesta di informazioni alle amministrazioni tributarie di tale altro Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento. Il 28 gennaio

A Telefisco verifica sulle novità

Telefisco 2016

Telefisco si prepara alla sua venticinquesima edizione che sisvolgerà il 28 gennaio. Sotto esame le innovazioni fiscali del 2016: la legge di Stabilità, il patent box e le molte altre riforme che debuttano. Con i contributi degli esperti del Sole e il confronto con l'agenzia delle Entrate.

www.ilsole24ore.com/telefisco
Per informazioni su modalità di attivazione delle sedi e sui costi

L'approfondimento

Patent box, guida formato e-book



Il Sole 24 Ore ha preparato in forma di e-book una guida completa al patent box acquistabile su internet, all'indirizzo www.ilsole24ore.com, al prezzo di 3,50 euro e redatta dagli esperti del giornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea. Pubblicata in Gazzetta la Direttiva per la cooperazione rafforzata su accordi transfrontalieri e transfer pricing

Ruling, obbligo di scambio dati

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Anche Bruxelles accelera il passo contro l'**evasione e l'elusione fiscale internazionale**. La direttiva 2015/2376 del Consiglio dell'8 dicembre 2015 diretta a modificare la direttiva 2011/16/Ue per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale è stata infatti pubblicata sulla

Gazzetta Ufficiale della Ue del 18 dicembre.

In particolare, le modifiche riguardano i ruling preventivi transfrontalieri e gli accordi preventivi sui prezzi di trasferimento. La direttiva 2011/16/Ue prevede già lo scambio obbligatorio di informazioni tra gli Stati membri in cinque situazioni e quello spontaneo nei casi in cui uno Stato membro abbia fondati

motivi di presumere che possa verificarsi una perdita di gettito fiscale in un altro Stato. Tuttavia, lo scambio dei dati sui ruling preventivi transfrontalieri e sugli accordi preventivi sul transfer price è ostacolato da numerose difficoltà di ordine pratico, a partire da una certa discrezionalità dello Stato membro di decidere quali altri Stati informare e quali no.

Per ragioni di certezza del diritto, la nuova direttiva introduce una definizione ampia di ruling preventivo transfrontaliero e di accordo preventivo sui prezzi di trasferimento coprendo un'ampia gamma di situazioni: gli accordi preventivi unilaterali, bilaterali e multilaterali sui prezzi di trasferimento; le decisioni che determinano l'esistenza o l'assenza di una stabile organizzazione oppure di fatti con un impatto potenziale sulla base imponibile di una stabile organizzazione; e infine gli accordi sulla

base di valutazione per l'ammortamento di un bene in uno Stato membro acquistato da una società di un gruppo in un'altra giurisdizione. In linea generale, lo scambio automatico obbligatorio riguarda ruling emanati o modificati nel periodo che ha inizio cinque anni prima del 10 gennaio 2017. Nel caso in cui i ruling siano emanati, modificati o rinnovati tra il 10 gennaio 2012 e il 31 dicembre 2013, tale comunicazione avviene a condizione che fossero ancora validi al 10 gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Approvato il modello per l'opzione Siiq

Per le immobiliari quotate la verifica guadagna tempo

Valentino Tamburro

■ Con il provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 dicembre 2015 è stato approvato il **nuovo modello** da utilizzare per l'esercizio, l'integrazione, la sospensione o la cessazione dell'**opzione per il regime di tassazione delle Siiq** e delle **Siiq**.

L'emanazione del provvedimento si è resa necessaria per recepire le modifiche normative al regime Siiq introdotte dal decreto legge n. 133 del 2014. In base alle nuove disposizioni, infatti, la verifica della sussistenza dei requisiti partecipativi in capo ai soci delle Siiq deve avvenire entro il primo periodo d'imposta per cui si esercita l'opzione per il regime speciale di tassazione in questione e non, come previsto in precedenza, all'inizio del primo periodo d'imposta di applicazione del regime.

Come chiarito dalla circolare n. 32/E del 2015, viene in tal modo consentito alle società che intendono esercitare l'opzione di quotarsi in un mercato regolamentato sfruttando al meglio le finestre di quotazione durante

l'intero anno. Se al momento della presentazione del modello la società non possiede uno o più requisiti partecipativi, la comunicazione della sopravvenuta sussistenza degli stessi deve essere effettuata entro 30 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta da cui si intende applicare il regime speciale.

L'INDICAZIONE

L'accertamento dei requisiti per i soci può avvenire entro il primo periodo d'imposta per il quale si sceglie il regime speciale

La sopravvenuta sussistenza dei requisiti diversi da quelli partecipativi deve essere invece oggetto di comunicazione entro 30 giorni dall'inizio del periodo d'imposta da cui si intende applicare il regime speciale. Con le novità del D.L. n. 133/14 è stato incrementato da due a tre anni il cosiddetto "grace period", ossia il periodo temporale oltre il quale il mancato rispetto del requisito

della prevalenza dell'attività di locazione immobiliare determina la cessazione del regime speciale di tassazione in commento.

Nel caso in cui per tre periodi d'imposta non risulti integrato il requisito della prevalenza dell'attività di locazione, la decadenza del regime Siiq deve essere comunicato alle Entrate entro 30 giorni dalla data di approvazione del bilancio dell'esercizio in cui si verifica il presupposto della cessazione del regime. In tal caso l'applicazione del regime ordinario di tassazione decorre già a partire dal secondo periodo d'imposta del triennio di riferimento. Per regolarizzare la propria situazione la società che non potrà più beneficiare del regime Siiq dovrà presentare una dichiarazione integrativa per tale periodo d'imposta e corrispondere i relativi interessi, senza l'applicazione di sanzioni. Infine, come in passato, la comunicazione dell'opzione per il regime Siiq deve essere presentata entro il termine del periodo d'imposta precedente a quello dal quale il contribuente intende avallarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA DI PISTOIA

Ai sensi dell'art. 6 della L. 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 2015 ed al Rendiconto 2014 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in Euro):

ENTRATE	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del Bilancio 2015	Accertamenti da rendiconto anno 2014	SPESA	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza del Bilancio 2015	Impegni da rendiconto anno 2014
FPV	Entrata corrente	7.451.204,50		FPV Spesa corrente			
	Avanzo di amministrazione	2.390.902,49		Disavanzo di amministrazione	0,00	0,00	
	Tributaria	28.248.449,92	26.174.481,79	Correnti	76.209.749,43	48.409.576,59	
	Contributi e trasferimenti	32.390.764,85	22.579.527,01	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.010.000,00	3.165.405,91	
	(di cui dallo Stato)	364.656,00	483.848,38				
	(di cui dalle Regioni)	18.910.694,72	17.741.429,04				
	(di cui dalle Regioni)	9.038.217,62	5.539.747,71				
	(di cui provenienti da servizi pubblici)	679.616,00	375.488,05				
	Totale entrate di parte corrente	79.509.109,38	54.293.755,48	Totale spese di parte corrente	79.219.749,43	51.571.982,50	
	FPV Entrata d'apitale	9.458.014,28		FPV Spesa d'apitale	4.434.943,69		
	Alienazione di beni e trasferimenti	12.730.026,97	2.160.271,38	Spese di investimento	18.132.811,48	4.405.863,44	
	(di cui dallo Stato)	381.107,29	280.191,50				
	(di cui dalle Regioni)	8.312.417,44	1.585.453,81				
	Assunzione di prestiti	0,00	-	Totale spese in conto capitale	22.567.755,17	4.405.863,44	
	(di cui per anticipazioni di tesoreria)	0,00	0,00	Rimborso anticipazioni			
	Totale entrate conto capitale	22.188.042,25	2.160.271,38	di tesoreria e altri	0,00	0,00	
	Partite di giro	10.524.434,00	4.152.799,78	Partite di giro	10.524.434,00	4.152.799,78	
	TOTALE	112.221.584,63	60.606.827,64	TOTALE	102.311.938,60	59.753.645,72	
	Disavanzo di gestione	0,00	0,00	Avanzo di gestione	0,00	0,00	
TOTALE GENERALE	112.221.584,63	60.606.827,64	TOTALE GENERALE	102.311.938,60	59.753.645,72		

SQUADRO costituito dal disavanzo tecnico formatosi con il riaccertamento straordinario dei residui sulla parte corrente

-90.353,97

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (1)
(i Valori sono espressi in Euro):

	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Sett. turist. sport. e ricreativo	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	5.313.884,92	898.819,71	537.559,40	1.298.343,20	3.312.788,97	243.174,95	241.895,49	2.856.595,29	14.703.107,89
Acquisto beni e servizi	3.888.133,32	2.152.016,58	695.428,23	760,00	114.450,44	19.272,64	12.601.785,63	128.290,92	19.600.377,76
Interessi passivi	424.072,43	263.594,35	62.487,55	0,00	51.375,75	293,94	2.949,99	0,00	805.100,11
Investimenti effettuati direttam dall'Anm.ne	687.427,31	588.000,00	-	568.758,54	1.608.996,35	0,00	0,00	-	3.453.182,20
Investimenti indiretti	5.000,00	0,00	0,00	51.600,00	281.793,93	0,00	0,00	-	344.393,93
TOTALE	10.318.517,98	3.902.830,64	1.295.215,18	1.919.461,74	5.375.405,44	262.667,53	12.846.631,11	2.984.886,21	38.905.955,83

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2012 desunta dal rendiconto (in Euro):

avanzo di amministrazione dal rendiconto dell'anno 2014	8.630.376,17
residui passivi preesistenti alla data di chiusura del rendiconto dell'anno 2014	8.630.376,17
avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2014	0,00
ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto dell'anno 2014	0,00

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in Euro):

Entrate correnti	188,87	Spese correnti	
di cui:		di cui:	
Tributaria	91,05	Personale	6,43
Contributi e trasferimenti	78,55	Acquisto beni e servizi	68,38
Altre entrate correnti	19,27	Altre spese correnti	49,07

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL DIRIGENTE DEI SERVIZI FINANZIARI Dr. Renato FERRETTI

IL PRESIDENTE Rinaldo VANNI

DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi
A cura di Valeria Panzironi

La «leva» fiscale per salvare i beni vincolati

di **Luciano Monti**

Un recente studio curato dalla Fondazione Bruno Visentini ha preso in esame gli **investimenti** effettuati o programmati dai **proprietari di beni immobili d'interesse culturale** sottoposti a vincolo alla luce dell'articolo 10 del codice dei beni culturali. I dati sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sostenute per castelli, palazzi e ville storiche provengono da un'indagine condotta nell'ottobre scorso dall'Associazione di musei storici italiane (Adsi), su un rilevante campione degli oltre 5mila iscritti.

Le spese sostenute nell'ultimo decennio dai privati si stima siano 33 miliardi. Sulle previsioni per il periodo 2016-2020, pari a circa 13,6 miliardi, pesano invece i disincentivi fiscali, in altre parole i gravami che ora pesano su tali dimore, come Imu e Tasi e la limitata possibilità di detrarre parte delle spese sostenute (solo il 50% spalmabile in 10 anni per un massimo di 96mila euro). Dall'indagine emergerebbe, infatti, che oltre l'87% dei proprietari non effettuerà interventi programmati se non con qualche bonus fiscale. Le ragioni che dovrebbero indurre il legislatore a promuovere in maniera organica la valorizzazione di questo immenso patrimonio privato sono molteplici. E una interessa in particolar modo il Fisco: il prevedibile impatto economico di alcune forme di incentivo sull'economia che ruota attorno a tale patrimonio e al conseguente gettito fiscale. In merito a quest'ultimo aspetto la ricerca della Fondazione Visentini stima in oltre un miliardo di euro l'extragettilo Iva per il prossimo quinquennio.

Recenti studi dimostrano che la tutela del patrimonio contribuisce in maniera importante all'economia. Per esempio, secondo la Federazione dei Costruttori europei, nel 2013 il restauro e mantenimento del patrimonio culturale contribuiva al 27,5% del valore aggiunto dell'industria europea delle costruzioni. Nel Regno Unito, il mantenimento del patrimonio storico registrerebbe un ritorno negli investimenti stimato in 1,6 sterline ogni sterlina d'investimento diretto.

Il calcolo di quello che è stato definito il moltiplicatore delle attività a sostegno del patrimo-

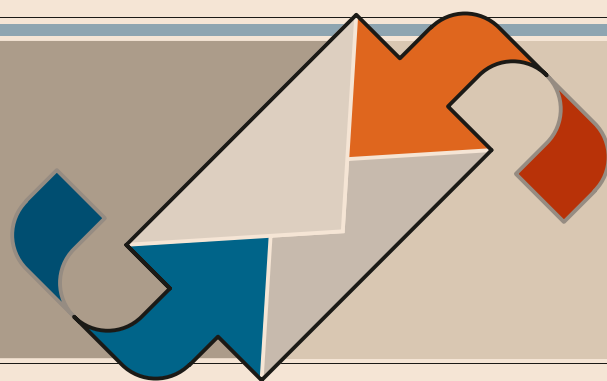
nio culturale poggia dunque su incontrovertibili rilevazioni. Tra queste il fatto che il restauro e la rigenerazione di un edificio storico creano lavoro e contribuiscono all'economia locale, producendo anche un ambiente attrattivo per le altre attività economiche, non solo quelle dell'industria turistica. Per quanto riguarda inoltre la localizzazione del patrimonio culturale in zone rurali, a beneficiarne è anche lo sviluppo locale; oltre la metà del patrimonio di cui trattasi, infatti, è situato in aree ad alto capitale naturale ma a basso capitale umano.

Venendo ora alle possibili soluzioni per affrontare questo problema, soluzioni che vadano oltre la consolidata prassi dei paesi occidentali di prevedere

IL PUNTO

Un sistema di incentivi rilancerebbe le potenzialità economiche degli immobili

ingenerare sulle attività di restauro un'imposizione Iva ridotta, occorre accennare ad alcune esperienze di successo messe in atto in altre realtà europee e non. Negli Usa, grazie alla possibilità di destinare il 20% delle

LETTERA AL RISPARMIATORE
MODA E CARTOLERIA

INVESTIMENTI

6 milioni

Il Capex previsto
dall'azienda quest'anno

ANALISI TECNICA

1,55 euro

Il supporto
definito dai «graficisti»Moleskine diversifica:
«Cafè» e taccuino hi-tech
per spingere il businessIl gruppo punta a migliorare la distribuzione all'ingrosso diretta
Più negozi retail - Crisi emergenti: l'azienda esclude un impatto

di Vittorio Carlini

Proseguire nel migliorare l'efficienza del canale di vendita all'ingrosso diretto. Poi, crescere nell'espansione della catena di negozi gestiti direttamente. Infine, continuare nella diversificazione di prodotto. Sono tra i focus di Moleskine per spingere il business. Un'attività che, nei primi nove mesi del 2015, ha visto sia i ricavi (+32,8% in valore assoluto e +19,7% a valore costante) che la redditività (profitto netto a 15,2 milioni) aumentare rispetto allo stesso periodo dello scorso esercizio.

Al di là però della dinamica di conto economico, per il risparmiatore è utile comprendere l'andamento concreto del business di gruppo. Il che, ovviamente, richiede dapprima di conoscere l'oggetto sociale dell'azienda. Ebbene, Moleskine divide la sua attività in due aree. La prima è quella delle «Collezioni Paper»: vale a dire, i prodotti su carta (dai taccuini alle agende fino ai prodotti regalo). All'interno di questa linea, peraltro, sono ricondotti i cosiddetti «ADA-Analog-Digital-Analog». Cioè, tra gli altri, il taccuino ibrido con cui (grazie ad una fotografia da smartphone) è possibile trasferire il disegno dalla «vecchia» carta al computer.

C'è poi la seconda categoria di prodotti e servizi: il «Writing, travelling & reading» (collezioni «Wtr»). Si tratta di oggetti e accessori per la scrittura, il viaggio e la lettura. Qui, ad esempio, sono compresi: le borse a marchio Moleskine; oppure le penne, gli occhiali o le lampade per leggere.

Ciò detto, alla fine del 2014 l'incidenza sui ricavi delle aree di business indicate era la seguente: le «Collezioni Paper» pesavano per il 91,6% mentre il «Wtr» generava il restante 8,4%. Viene da domandarsi: la suddivisione cambierà? Secondo quanto indicato nel piano industriale 2014-2016 la risposta è positiva. Alla fine del prossimo anno il «Writing, Travelling & Reading» dovrebbe vedere la sua incidenza salire al 14%. A ben vedere la dinamica è conseguenza soprattutto dell'articolazione dei canali distributivi. Nel wholesale, infatti, i circa attuali 28.000 punti vendita trattano solo parte della produzione Moleskine. Il «Wtr» quindi non può essere gestito al meglio. Diversa la situazione per i negozi diretti e l'e-commerce. Qui l'azienda amministra in piena autonomia l'intero portafoglio prodotti. Ebbene, a fronte dell'atteso incremento di rete e commercio elettronico, ne consegue la crescita dello stesso «Wtr».

Al che si aggiunge, però, un dubbio. Il timore è che la recente instabilità geopolitica, legata soprattutto agli attacchi terroristici in Francia, induca la gente a viaggiare di meno. Una dinamica che potrebbe incidere negativamente proprio sul business del «Writing, Travelling & Reading». La società rigetta il timore. Il gruppo sottolinea infatti che, in generale, la variazione della domanda aggregata conseguente a dinamiche geopolitiche non incide su aziende, quali Moleskine, che a tutt'oggi hanno quote di mercato limitate. Vero! E tuttavia può ribattersi che alcuni effetti potrebbero averci sul travel-retail. Anche in questo caso l'azienda ribadisce la sua tranquillità. Il fenomeno del co-

siddetto cliente-turista è infatti, nei suoi confronti, molto circoscritto. Tanto che, è l'indicazione, dei 57 negozi diretti previsti alla fine del 2015 solo 11, ad oggi, si trovano in aeroporti o stazioni.

Ma non è solamente la tipologia di prodotti. Un altro fronte cui l'investitore guarda è quello dell'articolazione internazionale. Qui, a ben vedere, possono individuarsi alcune dinamiche principali. Alla fine del 2013 il giro d'affari di Moleskine era diviso nel seguente modo: il 35% nelle Americhe (di fatto Nord America); il 53% in Emea (soprattutto Europa) e il restante 12% nell'Asia-Pacifico. Al 2016 l'obiettivo del business plan, che i risultati più recenti in linea di massima confermano, indica il 49% dei ricavi generati in Emea, il 35% nelle Americhe e il 16% in Apac. Insomma, seppure in termini assoluti ciascuna delle tre aree cresce, si assiste all'accelerazione dell'Asia-Pacifico a fronte dell'Emea che riduce la sua incidenza. Con il Nord America che, seppure a tassi costanti dovrebbe incrementare il giro d'affari del 6%, mantiene più o meno fermo il suo peso sul fatturato.

Al di là però delle singole percentuali, quali le

STRATEGIE DI PRODOTTO

L'allargamento ad attività legate al Food & Beverage può essere un rischio. Il gruppo ribatte che è stato stipulato un contratto di licenza sul marchio e la gestione operativa non è a suo carico

concrete dinamiche dei diversi mercati? *In primis* può analizzarsi l'Apac. L'area, nei primi nove mesi del 2015, è cresciuta a cambi costanti del 50,9%. Un incremento da una parte dovuto alla performance positiva del B2B; e, dall'altra, della continua espansione del retail.

Già, il retail. Il suo sviluppo, per l'appunto, è tra le priorità del gruppo. Moleskine vuole arrivare (nel 2016) ad avere dal canale dei negozi diretti il 19% dei ricavi complessivi (era circa l'8% a fine 2014). E proprio l'Asia, in particolare la Cina, rappresentano una leva importante per centrare l'obiettivo. A fine 2015, infatti, i negozi in quell'area dovrebbero arrivare a quota 28 di cui oltre 18 nel Paese del Dragone. Il *fil rouge* del retail, peraltro, caratterizza gli stessi Stati Uniti: in America i punti vendita a gestione diretta sono 9 (contro 13 di fine settembre 2014).

Ciò detto, negli Usa il vero cambiamento ha riguardato il canale wholesale. Moleskine, infatti, ha così impostato il modello distributivo: da un lato ha lasciato al distributore statunitense i clienti più piccoli; e, dall'altro, ha deciso di trattare direttamente con quelli più grandi e importanti. Una scelta che, allo stato attuale, ha portato il gruppo ad avere circa l'80% del fatturato statunitense ad appannaggio del wholesale diretto. Al che viene da domandarsi: perché questa scelta? La risposta deve ricercarsi nel seguente ragionamento: all'aumentare dei punti vendita la loro utilità marginale tende a calare; di conseguenza è necessario incrementare la produttività di quelli

già esistenti. Ebbene Moleskine, attraverso la condivisione della strategia di vendita con il cliente, punta proprio a questo. Ad aumentare i prodotti e i volumi venduti dal grande magazzino o catena di librerie. La strategia funziona? Il gruppo da una parte sottolinea che, nei primi nove mesi del 2015, i ricavi a cambi costanti in America sono saliti del 18,5% grazie anche, e soprattutto, ai programmi di merchandising presso i grandi clienti del wholesale diretto. E, dall'altra, ricorda come il canale all'ingrosso diretto è presente anche in diversi Paesi europei: dalla Spagna alla Germania fino agli Stati scandinavi. In generale comunque, è l'indicazione, tra le priorità del 2016 ci sarà proprio quella di migliorare e aumentare l'efficienza del wholesale diretto.

Già, il canale all'ingrosso. Al di là della strategia, sul fronte estero sorge però un timore. Il rallentamento degli emergenti, in particolare della Cina, può frenare i progetti d'espansione.

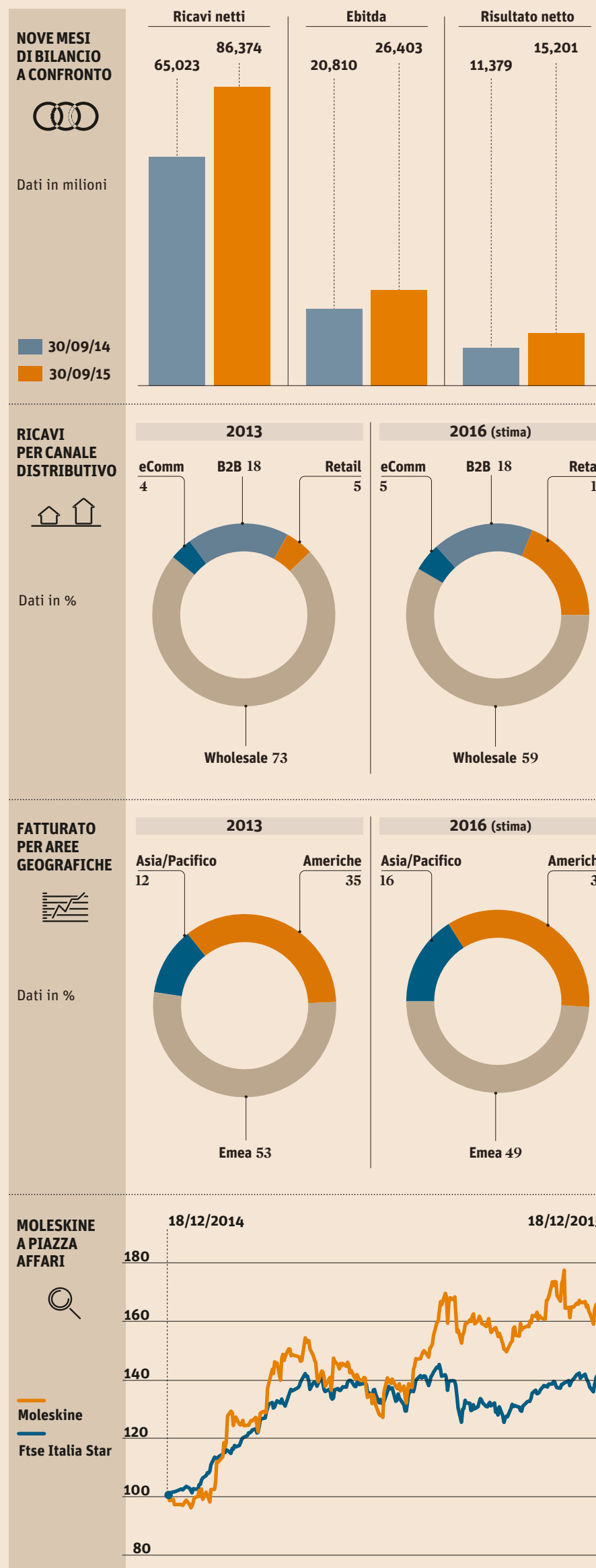
Moleskine rigetta il dubbio. Da una parte l'esposizione a Paesi in crisi, ad esempio in America Latina, è limitata. E, dall'altra, la Cina non costituisce un problema. *In primis* perché il Pil annuo rimane comunque solido e, essendo la «market share» di Moleskine circoscritta, c'è comunque spazio per crescere. E poi perché l'attuale struttura anti-corruzione del governo di Pechino colpisce soprattutto i beni di lusso. Sono questi, nell'immaginario collettivo cinese, ad essere identificati con l'ostentata crescita fuori dalle regole. I taccuini da viaggio invece, conclude la società, richiamano valori differenti e, in un simile contesto, possono addirittura avvantaggiarsi.

Fin qui alcune indicazioni sull'articolazione internazionale: quali però le mosse sul fronte dei prodotti. Qui la società prosegue nella diversificazione. Proprio di recente è stato inaugurato il primo «Moleskine Café», in partnership con Caviar House Airport Premium, nell'aeroporto di Ginevra. Si tratta di un progetto pilota che, tra le altre cose, è finalizzato a massimizzare le potenzialità del marchio. Ciò detto sorgono, però, dei dubbi. Il primo è il rischio della «dispersione» del brand stesso. La società non condivide il timore. L'85% del target della sua clientela ha indicato che il gruppo può ben svolgere attività «non paper». E tra questi il 27% ha indicato «viaggi e ospitalità» come un settore dove l'attività può espandersi. Quindi il problema-percezione non c'è. Ma non è solo il brand. Sussiste anche il rischio operativo conseguente ad un business lontano da quello tradizionale. Di nuovo Moleskine non condivide i timori. *In primis* la concessione degli spazi è in capo a Caviar House. Poi: Moleskine ha stipulato un contratto di licenza rispetto all'uso del marchio nell'attività di Food & Beverage. La quale, operativamente, resta in capo a Caviar House. In tal senso il gruppo amministra direttamente solo la vendita dei propri prodotti. In conclusione, quindi, il rischio operativo è molto limitato. Tanto che al vaglio c'è l'eventuale apertura di nuovi «Café» in Italia nel 2016.

Già, il 2016. Quali, invece, gli obiettivi sul 2015? Il gruppo conferma il target di ricavi netti, a valute correnti, di 129-132 milioni e del Mol a 40 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del gruppo Moleskine



Domande & risposte

Quali le indicazioni dell'analisi tecnica sul titolo?

Il titolo Moleskine si trova inserito in una tendenza rialzista che si è sviluppata a partire dai minimi toccati a inizio anno. Il movimento, che ha portato i corsi in area 1,7 euro, è stato sostenuto dalla rottura di due importanti resistenze, aree in prossimità delle quali i prezzi possono rallentare il rialzo. Il primo livello violato verso l'alto è stato 1,3 e quello successivo 1,55 euro, la rottura delle due resistenze ha determinato poi una fase di consolidamento che ha consentito al mercato di «digerire» i livelli conquistati. Il titolo può tentare nuovi allunghi verso la resistenza psicologica di 2 euro. A questo punto il mantenimento del trend rialzista presuppone la tenuta in primis di area 1,55 euro, che è diventato in questo modo un supporto: la sua violazione al ribasso potrebbe alimentare nuove prese di beneficio compromettendo il recupero messo a segno quest'anno. (di Andrea Gennai)

I conti nei primi nove mesi del 2015 sono cresciuti. Tuttavia l'Ebitda margin è calato. E lo stesso piano d'impresa prevede alla fine del 2016 una marginalità in discesa al 32%. Una dinamica che fa storcere il naso al risparmiatore...

Moleskine non condivide il disappunto. La società *in primis*, rimarcando che la marginalità resta comunque elevata, indica che si tratta della conseguenza di una strategia voluta. Cioè: non è un calo conseguente, ad esempio, all'erosione di business da parte della concorrenza. Bensì, è la volontà di gruppo di spingere, da una parte, il canale retail (che ha una marginalità più bassa del wholesale); e dall'altra di sviluppare, in diversi Paesi, il modello della distribuzione all'ingrosso diretta. Ciò detto, l'azienda inevitabilmente avrà sempre di più, come peraltro previsto dal piano d'impresa, una maggiore rigidità nei costi. Ma questa è una condizione voluta e finalizzata alla crescita. L'obiettivo, infatti, è arrivare a sfruttare la leva operativa. Se però il fatturato non crescesse abbastanza potrebbero concretizzarsi dei problemi. Si tratta, ribatte Moleskine, del classico rischio d'impresa. Un rischio che negli anni, conclude la società, il gruppo ha gestito positivamente visto che, a fronte degli investimenti, ricavi e fatturato sono costantemente aumentati.

Quali i Capex per il 2015?

Moleskine stima, per l'esercizio in corso, Capex intorno a 6 milioni. Si tratta, a ben vedere, di una cifra un po' inferiore alla media annua che si attesta a 7-8 milioni. Un valore che, in generale, può così suddividersi: 3-4 milioni per il canale retail; circa 2 milioni per il merchandising e il resto per l'informatizzazione dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com

Sono disponibili sul sito www.ilssole24ore.com la serie storica degli articoli e i link ai dati economici. Per le vostre domande inviare l'email all'indirizzo: vittorio.carlini@ilssole24ore.com

www.ilssole24ore.com

L'

SHARING ECONOMY.
NUOVI MODELLI
DI BUSINESS CRESCONO

IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

Con Il Sole 24 ORE a € 6,90 in più*

*Offerta valida dal 9 dicembre al 10 gennaio

SHOPPING
24 OREIn abbonamento su www.shopping24.it

GRUPPO 24 ORE

IN EDICOLA
DAL 9
DICEMBREwww.limpresaonline.net

LO STILE ITALIANO
È INCONFONDIBILE.

ESPORTIAMOLO.

FINANZA & MERCATI

Il Sole
24 ORE

SACE
SCOPRI DI PIÙ SU SACE.IT

Domenica
20 Dicembre 2015

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com
@24FinMerc

**I NUMERI
DELLA SETTIMANA**

+1,08%

LA PERFORMANCE DI PIAZZA AFFARI
Chiusura positiva per la Borsa
nonostante la forte volatilità

103 punti

LO SPREAD BTP-BUND
Il rendimento del titolo decennale
italiano è stabile all'1,57%

Credito. Oltre 7mila soci, record storico di presenze - Dal palco il disagio per il deprezzamento del titolo: la banca varerà un fondo di solidarietà

Veneto Banca, tre sì per la svolta

L'assemblea approva quasi all'unanimità trasformazione in Spa, quotazione e aumento

Katy Mandurino

VOLPAGO DEL MONTELO (TV)

■ Veneto Banca è società per azioni. La trasformazione da società cooperativa è stata sancita alle 15.24 di ieri pomeriggio, dopo sei ore di assemblea straordinaria che a quell'ora vedeva riuniti a Volpago del Montello (TV) 5.482 soci (ma erano 11.430 con le deleghe), dopo aver superato la quota record di 7mila presenze. Soci che hanno votato «sì» in modo massiccio e compatto anche agli altri due punti fondamentali all'ordine del giorno, ovvero l'aumento di capitale e il via libera alla quotazione in Borsa. Con consensi «bulgari»: il 97,12% dei voti si è detto favorevole alla Spa, il 97,37% l'aumento di capitale e il 97,33% alla quotazione sul mercato dei capitali.

IL VERDETTO

Le delibere approvate con un consenso di oltre il 97%. Nei prossimi mesi l'esame dell'azione di responsabilità contro il vecchio cda

Dopo Ubi, Veneto Banca è la seconda popolare ad attuare la trasformazione da cooperativa a Spa, come previsto dalla legge di riforma delle banche popolari entrata in vigore alla fine di giugno. Ma si è trattato di una trasformazione sofferta, passata attraverso un anno e mezzo di ispezioni della vigilanza e della Consob, indagini della guardia di Finanza, dimissioni e doppio cambio del board, proteste e contestazioni che fino all'ultimo facevano temere che potesse vincere il fronte del «no» e ci fosse un rischio effettivo di commissariamento. Le pressioni della Bce hanno giocato un ruolo decisivo nell'accelerazione degli eventi, in particolare la lettera del 9 dicembre, in cui la banca centrale europea dichiarava perentoriamente che la mancata approvazione dei tre punti del piano avrebbe reso necessaria l'attuazione di azioni di vigilanza risolutorie. «La Bce - recitava tra l'altro il testo - ha chiesto a Veneto Banca di rispettare un Cor Tier 1 del 10%, invece il coefficiente si è fermato al 7,1%, e un total capital ratio del 12%, e non ha mai oltrepassato l'8,1%». Dal marzo 2015 la banca non rispetta questi parametri». Da qui gli appelli di Pierluigi

Bolla e Cristiano Carrus, rispettivamente presidente e ad di Veneto Banca che ieri hanno spiegato e convinto i soci della bontà della decisione e delle potenzialità del piano industriale al 2020. «Siamo giunti al momento storico e decisivo che sancisce il futuro della nostra banca e la rottura definitiva con il passato - ha detto Bolla -. Veneto Banca vi ha tradito ma oggi dobbiamo essere uniti nel forte impegno per ritrovare efficienza e la giusta strada per un profitto giusto e sostenibile». «Non abbiamo alternative - ha ribattuto Carrus -. Ma la trasformazione in Spa non è un danno, è per noi una opportunità perché ci permetterà di tornare a fare utili; abbiamo innumerevoli capacità di resistere». E ancora: «Non dobbiamo negare che siamo un malato grave - ha continuato l'ad - il rapporto costi-ricavi è attualmente dell'80%, in tre anni abbiamo accumulato perdite sui crediti per il 30% in più rispetto all'intero sistema, abbiamo lo 0,9% delle quote di mercato.

Ma abbiamo un progetto di stabilità e crescita. Non voglio essere un coroner che assiste il moribondo, voglio essere un medico che guarirà il malato».

La relazione di Carrus ha convinto molti; i fischi si sono sentiti a due volte: gli applausi sono stati numerosi; le contestazioni inesistenti. Tutti d'accordo, dunque, anche se «con amarezza e turandosi il naso», è stato detto in molti interventi. Quello su cui si è chiesta trasparenza e chiarezza sono stati i passaggi futuri: non solo l'iter per la Borsa ma anche l'azione di responsabilità, chiesta dalla maggior parte di chi è intervenuto. «Il cda ha deliberato all'unanimità di incaricare consulenti legali per individuare e decidere le azioni di recupero nei confronti dei responsabili e/o l'azione di responsabilità per mala gestione - ha detto il presidente Bolla -. Non appena saranno individuati i responsabili e quantificati i danni il cda convocherà una assemblea alla quale sarà chiesto il via libera».

Non solo. Verrà istituito un fondo di solidarietà: «Questa non è una Onlus ma una società di capitali che deve fare profitti per tutti senza danneggiare alcuno - così Carrus -. Metteremo a disposizione un fondo di solidarietà limpido e senza favoritismi».



L'assemblea. Un momento dei lavori dell'assemblea di Veneto Banca di ieri

La banca. L'a.d. Carrus: «Prima dovevamo capire se eravamo interessanti, oggi si sono aperte delle porte

«Ora siamo più forti per l'M&A»

VOLPAGO DEL MONTELO (TV)

■ «Se prima, da non quotati e senza l'ok dei soci, noi stessi dovevamo capire se fossimo interessanti o meno, oggi, con questo voto, è chiaro che si sono aperte delle porte. E oggi ci presentiamo al tavolo delle potenziali aggregazioni in maniera più paritetica». Volto più disteso rispetto all'avvio dei lavori assembleari, Cristiano Carrus ha da poco abbandonato il palco che l'ha visto protagonista in assemblea. Merito di un discorso a braccio che ha raccolto gli applausi di molti dei dipendenti e dei soci chiamati al voto. Il successo assembleare, inatteso nelle dimensioni (97% di voti favorevoli), ora spinge l'ad di Veneto Banca a guardare alle trattative con potenziali partner da una posizione di minor debolezza rispetto al passato. «Se non si è costretti, chi prima si sposa meglio sta - spiega il manager nel corso della conferenza stampa -.

In questi mesi abbiamo lavorato intensamente con il cda per avere un progetto e non una delibera. Un progetto che porta Veneto Banca da una condizione precaria, non dico di calma, ma quanto meno di potere affrontare in modo coerente con il patrimonio

I VERTICI

Il presidente Bolla: «È stata una grande vittoria dell'istituto, dei soci e dei dipendenti: il gruppo ne esce rafforzato»

tutta la sfida che il mercato».

Una lettura condivisa anche dal presidente Bolla, che durante l'assise ha curato la chiamata dei soci. «È stata una grande vittoria dell'istituto, dei soci e dei dipendenti. Banca Veneto ne esce rafforzata».

Certo è che le sfide per il gruppo di Montebelluna sono solo all'inizio. Mentre ci sarà da proseguire con la pulizia di bilancio, inclusi i maggiori accantonamenti da prevedere nell'ultimo trimestre (anche grazie al contributo derivante dalla cessione, appena conclusa, della quota in Icbpi), il gruppo dovrà proseguire sulla rotta di un'attenta gestione dei costi: «Saremo feroci» su questo punto, avverte Carrus. Sul tavolo restano aperti anche due dossier importanti, relativi a possibili cessioni. A proposito di Arca, sgr di cui Veneto Banca condivide la proprietà con le altre banche popolari, Carrus dice di avere una «posizione ordinata» con gli altri istituti. Piuttosto il fascicolo più caldo è quello relativo a Bim, «verso cui stiamo tornando a registrare un po' di interesse» da parte di potenziali investitori.

L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

insistenza sono quelli del Banco Popolare e di Bper. E a confermare come il dialogo con Verona e altri soggetti non si sia mai interrotto è stato lo stesso presidente di Veneto Banca, Pierluigi Bolla, in assemblea. «Con riferimento ai colloqui con altre banche, non è vero come viene sostenuto da qualcuno, che sono stati interrotti i rapporti con il Banco Popolare, così come non sono stati interrotti i colloqui con altri istituti bancari», ha detto Bolla. Lo scenario prospettico è quello di un'integrazione. «È logico però comprendere - ha precisato il presidente - che una possibile accelerazione convinta dei lavori dei tavoli tecnici per giungere a fusioni o integrazioni potrà avvenire solo se l'esito di questa assemblea sarà positivo». Difficile che i tempi siano immediati: l'opzione più probabile è quella di un'acquisizione di una quota rilevante in sede di aumento, magari direttamente una volta che la banca sia quotata sul listino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Marco Ferrando

Una lezione di responsabilità che ora deve essere ascoltata

Poteva prevalere la rabbia. L'istinto di rovesciare il tavolo, di sfidare la sorte. Invece tra i 7mila soci che per qualche ora si sono ritrovati sotto i tendoni di Venegazzù ha prevalso il senso di responsabilità, che ha trasformato la sofferenza per il tradimento e i danni subiti in pragmatismo: per salvare la banca, i suoi 6mila dipendenti e il sistema delle 30mila aziende finanziate che ruota intorno a un istituto che conserva un valore portante per il Nord-Est (e non solo), i suoi soci hanno deciso di farsi carico di un sacrificio enorme, perché anche più paradossale di quanto non lo sia stata la crescita del valore del titolo negli ultimi anni.

Una buona notizia, senz'altro. Per la banca, domani molto più forte sui tavoli che l'aspettano. Per la politica, che raccoglie un secondo frutto della riforma delle popolari. Per la Vigilanza, perché arriva in un momento in cui la fiducia dei risparmiatori in Italia è messa a dura prova: dal Veneto ieri è arrivata la conferma che la situazione non è fuori controllo, e che - pur traditi - i risparmiatori sono in grado di far prevalere la testa sulla pancia quando c'è da prendere decisioni importanti.

Una prova di responsabilità tutt'altro che scontata, che - a maggior ragione viste le proporzioni - ora deve essere ascoltata. Anzitutto a Montebelluna: trasparenza, fiducia, chiarezza e profitti, ha promesso ieri il management della banca ai soci. Quattro impegni che andranno onorati sul serio, in cui l'ultimo è il più importante solo perché diretta conseguenza dei primi tre. Soprattutto in una banca che per troppo tempo ha vissuto di promesse non mantenute, di «ultimi sacrifici», di inaccettabili trattamenti differenziali: la spa dovrà dimostrare di essere migliore della popolare là dove essa ha fallito, e in quest'ottica il codice etico chiesto dai soci andrà scritto (e applicato) in fretta.

Ma il segnale è forte anche per chi disegna, attua e vigila sulle norme che regolano il credito, oggi in una fase cruciale visto l'arrivo del bail in e il nuovo maggiore coinvolgimento dei risparmiatori nelle crisi bancarie. Questi ultimi, ha dimostrato l'assemblea di Veneto Banca, sono pronti a dare il proprio contributo: ora anche la parte «alta» del sistema, a livello nazionale ed europeo, deve mostrarsi all'altezza, rispettandoli e tutelandoli con regole certe, applicazioni eque ma anche con i necessari correttivi là dove si rendono necessari strada facendo.

@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. L'ad Starace dopo il sì delle controllate

«Enel, ora parte il riassetto in Sud America»

■ Il progetto di riassetto societario delle attività del gruppo Enel in America Latina da venerdì scorso è uscito definitivamente dal libro dei desideri per cominciare il suo cammino verso la realtà. Il via libera delle assemblee di Enersis e delle controllate Endesa Chile (generazione) e Chilectra (produzione) alla scissione proporzionale di queste tre società in altre tre scatole gemelle (Enersis Americas, Endesa Americas, Chilectra Americas) in cui però scorporare tutti gli asset posseduti in Sudamerica fuori dal Cile, costituisce il punto di partenza e non il punto di arrivo della riorganizzazione.

Riassetto che, a partire dall'inizio del 2016, entrerà in una nuova fase cruciale. Gli azionisti delle tre società hanno infatti approvato la scissione, ma hanno soltanto condiviso il resto del piano che prevede la fusione tra Endesa Americas e Chilectra Americas e poi la loro incorporazione in Enersis Americas. Sarà quindi necessario convocare le assemblee delle tre nuove società, nate dalla scissione che sarà probabilmente perfezionata entro la fine dell'anno, perché gli azionisti si esprimano sulla fusione. I soci di minoranza saranno quegli stessi fondi pensione cileni che avevano prima osteggiato, ma alla fine si erano persuasi ad approvare il piano di riassetto.

E questo a valle di una serie di concessioni fatte dal management Enel, che da ultimo ha deciso di alzare il prezzo dell'Opa che Enersis Americas dovrà lanciare su Endesa Americas da 236 a 285 pesos cileni. Questa offerta pubblica, in realtà, è più che altro un'offerta di protezione visto che al momento è impossibile calcolare il prezzo del recesso per i soci di Endesa Americas e quindi garantisce un valore certo per chi vuole una way out rispetto al concambiare azioni per divenire socio di Enersis Americas.

L'insieme dei passaggi ancora necessari, dunque, richiederà tempo: dopo la scissione dovranno passare due o tre mesi in cui le tre società a marchio «Americas» saranno quotate, per consentire di determinare il prezzo di recesso e solo dopo ci potrà essere l'Opa e ancora a valle le assemblee per approvare le fusioni.

«Il voto positivo delle assemblee rappresenta il passo decisivo e più importante nel processo di riassetto organizzativo in America Latina che ora inizierà il suo percorso che sarà completato entro il terzo trimestre del prossimo anno» - spiega al

Sole24Ore l'ad di Enel, Francesco Starace. «Il gruppo Enel detiene oggi, in America Latina, partecipazioni in oltre 80 società di cui 9 quotate in Borsa, con un numero di subholding e di partecipazioni incrociate. Questa struttura è inadeguata ad affrontare la necessaria azione di efficientamento, la necessaria agilità decisionale e le differenti necessità di gestione che i diversi paesi del continente richiedono. Anche la valutazione di mercato risulta penalizzata dalla complessità della struttura societaria. Era quindi arrivato il momento di affrontare questa situazione. Gli azionisti hanno compreso il valore del progetto di riassetto proposto che farà del gruppo una realtà moderna, in grado di interpretare con velocità e grande efficienza lo sviluppo del portafoglio di asset in America».

Una volta completate le fusioni in Enersis Americas è facile immaginare, dunque, che prenderà il via una nuova stagione di scissioni, fusioni e conferimenti per sciogliere il sistema di partecipazioni azionarie che controlla gli asset in Brasile, Argentina, Colombia, Perù, con il vantaggio che gli incroci azionari questa volta sono tra società presenti in uno stesso paese e non valicano i confini nazionali.

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A

A2A-Linea Group, dal cda di Cogeme via libera al deal

■ L'integrazione tra A2A e Linea Group è praticamente cosa fatta. Ieri anche il cda di Cogeme, holding comunale titolare del 21% della stessa Linea, si è espresso all'unanimità a favore della partnership industriale su cui da mesi lavora, in prima persona, il presidente di A2A Giovanni Valotti. A questo punto, visto che l'offerta vincolante della multiutility controllata da Milano e Brescia scade in teoria lunedì, è plausibile una piccola proroga tecnica dei negoziati per scrivere e firmare i contratti. L'ok finale arriverà dai soci Cogeme il prossimo 1 gennaio ma il rischio delle ex municipalizzate del Nord può dirsi definitivamente sbloccato.

Ch.C.

Le prossime tappe. Domani il vertice in Banca d'Italia per un'analisi del voto di ieri e della road map

Al lavoro sul consorzio per l'aumento, tra i soci prende forma il «nocciolo duro»

Luca Davi

Marco Ferrando

VOLPAGO DEL MONTELO (TV)

Archiviata l'assemblea, la strada di Veneto Banca ripartirà da Via Nazionale. Il presidente Pierluigi Bolla e il ceo Cristiano Carrus sono infatti attesi domani alle 14.30 in Banca d'Italia, per un incontro «dianalisi» già fissato nelle settimane scorse. Analisi del voto di ieri ma soprattutto delle tappe che attendono l'istituto di qui ai prossimi mesi, in un percorso ancora lungo e non facile.

Incassato l'appoggio dei soci, il vertice della banca con l'aiuto dell'advisor Rothschild già nei prossimi giorni si metterà al lavoro sul varo dell'aumento di capitale e sui conti dell'anno, che ne saranno di fatto la premessa nu-

merica. Un bilancio che parte dai 770 milioni di perdite postate al 30 settembre e che, come lasciato intendere ieri da Carrus, potrebbe vedere l'inserimento di nuove pesanti rettifiche sui crediti richieste da Francoforte. Come anticipato da *Il Sole 24 Ore* l'altro ieri, i contatti per il costituendo consorzio sono avviati: oltre a Banca Imi, che dopo aver accordato una pre-garanzia si occuperà del 20% del miliardo di aumento, in lizza ci

LA RICAPITALIZZAZIONE

Banca Imi curerà il collocamento del 20%, il resto a dieci banche estere. In totale le commissioni ammontano a 50 milioni

sono dieci banche estere, tra cui Ubs e BofA-Merrill Lynch, e intolate si spartiranno 50 milioni di commissioni.

Intanto, dentro (e fuori) dalla banca si lavora alla costituzione del nocciolo duro dell'azionariato in formato spa. Perché quanto prima si individueranno i soci pesanti e fedeli della banca, tanto più agevole potrà essere l'aumento, sia rispetto all'esito che al prezzo. Ieri in sala erano presenti alcuni volti noti dell'imprenditoria del Nord-Est e dintorni, dal patron della Lotto Andrea Tomat fino a Diego Carraro di Mecc Alte e Luca Ferrarini dell'omonimo gruppo alimentare, alcuni dei quali fanno parte dell'associazione «Per Veneto Banca», cui attualmente fa capo oltre il 10% del

capitale: gruppo molto attivo, non del tutto allineato con l'attuale cda (non a caso sarebbe per un rinnovo immediato), ma che starebbe valutando anche di salire in occasione dell'aumento, investendo più dei 100 milioni necessari a difendere l'attuale quota. Fuori dalla banca, altri investitori dell'area starebbero monitorando il dossier, tra cui Mario Moretti Polegato che con la sua Geox ha il quartier generale a due passi dalla sede di Veneto Banca, o Fondazione CariVerona, che proprio nei giorni scorsi ha rinviato a inizio gennaio le grandi decisioni sul patrimonio.

Altro nodo è quello relativo alle banche interessate a entrare nel capitale dell'istituto veneto. I nomi che circolano con maggior

Il Sole 24 ORE**DIRETTORE RESPONSABILE**

Roberto Napolitano

VICEDIRETTORE:

Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti, Fabrizio Forquet (redazione romana)

SUPERDESK CARTA-DIGITAL:

Caporedattori responsabili: Marina Macelloni e Guido Palmieri

Ufficio centrale: Daniele Bellasio, Giuseppe Chiellino, Franca Deponti, Federico Momoli, Giorgio Santilli, Alfredo Sessa, Alberto Trevisso (vice)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ: Mauro Meazza

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:

Christian Martino

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus

(creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecchi,

Luca De Biase, Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,

Laura La Posta, Armando Massarenti,

Lello Naso, Francesca Padula, Christian Rocca,

Fernanda Roggero, Stefano Salis,

Giovanni Uggeri, Paolo Zucca

SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte

(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole 24 Ore S.p.A.

PRESIDENTE: Benito Benedini

AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Se l'Europa progetta e l'America agisce

POLITICHE PER LA CRESCITAdi **Alberto Quadrio Curzio**

» Continua da pagina 1

Dopo un anno quanto detto rimane valido con le Istituzioni della Ue e della Uem che progettano per la crescita ma operano per il rigore. Gli Usa hanno fatto l'opposto operando in velocità con interventi pubblici dalle grandi conseguenze economiche. Nei giorni scorsi due eventi hanno suggellato questa valutazione. Da un lato l'aumento dei tassi di interesse della Fed segnala come negli Usa la crescita e l'occupazione sono ormai solide. Da un altro lato il Consiglio Europeo rinvia le riforme nel Governo della Uem mentre la Germania intralcia l'Unione Bancaria.

Recessione e ripresa

La ripresa degli Usa è nata dalla rapidità e dall'entità del contrasto alla crisi con due interventi associati al quantitativo easing. Il primo, varato già il 3 ottobre 2008 dal Governo Usa, è il Tarp (Troubled Asset Relief Program) per acquistare i titoli "spazzatura" dalle banche ripulendone i bilanci. Il programma di iniziali 700 miliardi di dollari consentì al sistema bancario Usa di riprendersi presto e di erogare credito. Al contrario nella Uem, i salvataggi e pulizie bancarie sono state frammentate e nazionalmente (talvolta occultamente tramite salvataggi a Stati come Irlanda, Portogallo e Grecia anche per soccorrere banche tedesche e anche francesi) e elementare. I Paesi grandi più fragili sia pure per ragioni diverse (la Spagna per la bolla immobiliare, l'Italia per il debito pubblico) si sono trovati di fronte ad una scelta: entrare in un programma di risanamento bancario finanziato dal fondo europeo Esm a condizione di essere vigilati dalla cosiddetta "troika" (scelta giusta, della Spagna) o cavarsela per conto proprio (scelta sbagliata, dell'Italia). Ciò accadeva nel 2012-13 (cioè quattro anni dopo il Tarp Usa) quando la crisi aveva già colpito l'economia reale fiaccando molte imprese e quindi banche che avevano affidate. Quando l'Unione Bancaria ha cominciato a funzionare nel novembre 2014 (cioè due anni dopo l'annuncio dato nel Consiglio del giugno 2012) per sciogliere il legame banche-debiti sovrani, la situazione del sistema bancario europeo era diventato molto disomogenea e vantaggioso nettamente soprattutto l'Italia ma anche tutta la Uem, cui banche andavano ripulite e ricapitalizzate in modo equilibrato.

Il secondo intervento per contrastare la crisi americana è il "Recovery Act" adottato dal Governo nel 2009 con 850 miliardi di dollari investiti in infrastrutture materiali e immateriali e per gravi fiscali a cui è seguito un altro piano da 500 miliardi di dollari per opere pubbliche lanciato nel 2015. Non è dunque solo il mercato del lavoro più snello e la maggiore flessibilità della economia Usa che ha facilitato l'uscita dalla crisi ma anche un potente intervento pubblico (Tarp e Recovery) che ha portato il debito sul Pil dal 64% del 2007 al 104,8% del 2015 ma anche la disoccupazione che dal 4,6% del 2007 è balzata al 9,6% del 2010 ma è già ridiscesa al 5,2% nel 2015.

Nella Ue il Piano Juncker per gli investimenti, annunciato più di un anno fa, incomincia a muoversi adesso. Parte sei anni dopo il "Recovery" Usa con cifre minime e cioè 25 miliardi di euro che a regime dovrebbero mobilitare 35 miliardi di investimenti delle imprese e nelle infrastrutture. Il piano innova nel contesto europeo e contiene criteri sani per creare un "mercato unico" del finanziamento delle infrastrutture e delle Pmi. Il suo successo dipenderà però sia dalla capacità di attirare liquidità su strumenti finanziari non speculativi e di lungo periodo con sostanziosi di economia reale sia dalla semplicità dei processi di delega a livello Ue e Nazionali (tramite Bei e Cdp). Intanto la Uem non si può rallegrare per un debito sul Pil che dal 65% del 2007 è salito solo al 93,6% del 2015 perché i 10 punti in meno rispetto a quello Usa sono pagati dalla disoccupazione che dal 7,5% del 2007 è salita all'11% del 2015.

Il Governo europeo

La democrazia europea (che apprezzi per la sua aspirazione al liberalismo sociale e co-decisionale) è diversa da quella americana (con il suo liberalismo individualista e decisionista) ma non può reggere senza un Governo dell'Eurozona. A questo mira il progetto dei "quattro presidenti" (del Consiglio e della Commissione europea, dell'Eurogruppo e della Bce) ai quali si è aggiunto ora il Presidente del Parlamento) per «Completare l'Unione economica e monetaria». Il progetto, presentato nel giugno del 2012, è stato revisionato in molti Consigli Europei. Qualche parte è stata attuata. Il più rimane da fare per una governance economica e di bilancio più efficace per stimolare la competitività, la convergenza e la sostenibilità; per la rappresentanza esterna della zona euro per rispecchiare meglio il suo peso nell'economia mondiale; per l'Unione bancaria per aumentare la stabilità finanziaria nella zona euro.

Il tempo stringe ma il Consiglio europeo di venerdì scorso si è dato tempo per approfondire e «ritornare su tali misure entro la fine del 2017». Cioè 10 anni dopo lo scoppio della crisi che ha dimostrato come l'assenza di un Governo dell'Eurozona non è sostituibile dal Cancelliere tedesco. «Perché da sola la Germania non diventerà come gli Usa». Come ben titolò il Sole il mio articolo di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Il simbolo del presepio e lo sforzo di conciliare fede e ragione

Chi dice che il presepe sia motivo di discriminazione per le famiglie che appartengono ad altra fede religiosa mi segua, lo condurrò a Napoli dove potrà scoprire che il presepe è il più coinvolgente punto di integrazione del mondo. Vedrà meraviglie. I pastori rafforzano lo spirito multietnico, senza distinzione di razza, ceto e religione. Vedrà, oltre i Re Magi che vengono dall'Oriente, il cinese vestito da Mandarin e il risciò, il Minareto con il predicatore islamico, il giapponese cintura nera e la giapponesina con il kimono, il pellerossa con l'arco e le frecce, il presidente Obama e Michelle, Maradona con lo scudetto. Accogliamo chiunque scelga di venire a vivere in Italia, ma da nessuno vogliamo sentir dire "a mme 'o presepio nun me piace" (Eduardo docet!). Non abbiamo nessuna intenzione di tradire le nostre radici cristiane, storiche e culturali né tantomeno di sloggiare il Crocifisso dalle aule scolastiche, dalle sedi istituzionali, dai nostri cuori.

Raffaele Pisanì



Domenico Rosa

Mi sorprende che il lettore, concittadino d'adozione, trascuri la ricchezza delle tradizioni natalizie e dei presepi siciliani, a loro volta espressione di una pietà popolare che seppe farsi arte altissima. Personalmente, non apprezzo le incursioni della cronaca nei presepi e lascerei Maradona e Obama sulle pagine dei quotidiani (comunque nel presepio di casa

mia non li ospito); ma, forse, sbaglio io, perché quei personaggi di cronaca attualizzano una tradizione antica e ne ribadiscono la perenne vitalità: Rino Cammilleri, del resto, ha scritto che «quella sacra rappresentazione supera i confini del tempo e dello spazio, chiunque è chiamato a prendervi parte e a posizione. Davanti a quella grotta o capanna o casa ci siamo

SIDERURGIA. ENTRO IL 30 GIUGNO DEVONO ESSERE ESPLETATE LE PROCEDURE DI VENDITA

Per l'Ilva è l'ora del coraggio

Cop21 apre spazi insperati per trasformare la grande malata nella prima low carbon Ue

di **Massimo Mucchetti***

Dopo tre anni di illusioni e delusioni, per l'Ilva scocca l'ora del coraggio. Il coraggio di trasformare la grande malata della siderurgia europea nella prima acciaieria low carbon del vecchio continente, spalla a spalla con la tedesca Salzgitter. Il COP21 apre spazi fino a ieri insperati alle politiche industriali della Commissione Ue e dei governi nazionali. La stessa disciplina degli aiuti di Stato andrà reinterpretata per perseguire la decarbonizzazione dell'economia. Approfittiamone. Attraverso il rilancio in forme nuove dell'Ilva, l'Italia può uscire dall'angolo, nel quale la vorrebbero cacciare i concorrenti europei, e assumere un ruolo di guida nella Ue.

Con il decreto da approvare a gennaio, il governo darà tempo fino al 30 giugno 2016 all'amministrazione straordinaria per espletare le procedure di vendita dell'Ilva e metterà a disposizione le risorse finanziarie per reggere nei prossimi mesi. L'amministrazione straordinaria ha già liberato l'azienda dalle vecchie legacy. Ora il governo riallinerà gli investimenti ambientali al piano industriale capovolgendo la logica precedente, che asseriva il piano industriale al piano ambientale, peraltro troppo costoso se applicato alle vecchie tecnologie. E tuttavia mettere a gara l'Ilva sic et simpliciter non basta. Cedere alla tentazione, via il dente, via il dolore, se mai procurerà un padrone agli stabilimenti, difficilmente potrà garantire ai creditori un recupero decente, ancorché parziale, delle proprie spettanze né potrà assicurare ai dipendenti, alle imprese dell'indotto e all'industria meccanica il rilancio del maggior gruppo siderurgico nazionale.

La siderurgia mondiale fronteggia due grandi emergenze: l'eccesso di capacità produttiva e l'impatto ambientale di altoforni e cokerie. Sperare che un concorrente come Arcelor Mittal rilevi Taranto per rilanciarla rischia di essere illusorio. Più verosimilmente chiuderebbe l'area a caldo, sfrutterebbe i laminatoi fino a quando fosse conveniente e conserverebbe il sito di Genova, vicino alla sua acciaieria di Fos, Francia del Sud, pronta a chiudere l'impianto di Novi Ligure a chi l'aiutasse nell'impresa. E' questo che vogliamo? Si è parlato anche di alcuni fondi di private equity. Ma la natura di questi investitori consiglia di farvi ricorso solo in mancanza di altre soluzioni. La verità è che non ha molto senso parlare di azionisti a prescindere dai piani industriali. L'Ilva non è un gioiello da battere all'asta, ma rappresenta un'opportunità solo se chi se la intesta sa rispondere alle due grandi emergenze della siderurgia.

Fino a oggi l'Ilva ha seguito un piano industriale che, attuando le prescrizioni dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), regge solo se marciano a pieno regime i 4 altoforni e i 10



Lo stabilimento. Una veduta aerea dell'impianto tarantino

cokerie. Ma un tal piano ha senso se la domanda di coils fosse stabile e abbondante. Così non sarà per un periodo imprevedibile. E dunque la rigidità del processo produttivo tradizionale finirebbe con l'imporre costi fissi insostenibili. L'11 agosto 2015, in un intervento sul "Sole 24 Ore", avevo dato l'allarme. Il bilancio 2015 dell'Ilva purtroppo lo conferma. Ora il nuovo decreto del governo ci mette una pezza provvisoria, ma non si possono buttare denari all'infinito nella fornace di Taranto. Bisogna voltare pagina: acquisire flessibilità produttiva per navigare nella congiuntura, non sprecare denari in investimenti inutili, migliorare l'impatto ambientale. Un'equazione a tripla incognita che si può risolvere solo con un nuovo piano industriale, quello al quale si è lavorato negli ultimi tre mesi, sotto l'egida dei commissari. Un progetto che recupera, aggiornando le, le intuizioni del precedente com-

missario, Enrico Bondi.

Taranto dovrebbe diventare un'acciaieria ibrida con i tre altoforni piccoli in marcia per tutta la durata dei co-spici investimenti già effettuati. Invece, il gigantesco altoforno 5, fermo perché da rifare avendo esaurito i vecchi investimenti, va gradualmente sostituito con due forni elettrici ai quali agganciare due colate continue ad alta velocità, così da rendere più snello e finalmente flessibile il processo produttivo. L'attività fusoria verrebbe alimentata in buona misura, dal 20 al 40%, da minerale di ferro preridotto con il gas. Le cokerie verrebbero quindi dimezzate. Le emissioni nocive idem. Le prescrizioni dell'Aia andrebbero pertanto adattate alla nuova impostazione. Che comporterebbe a regime il risparmio di almeno 400 milioni di investimenti (2,5 a 2,1 miliardi).

Un'innovazione così radicale regge la fornitura del gas e certanamente

PROTAGONISTI

In alto da sinistra, Lakshmi N. Mittal (chairman e chief executive officer di ArcelorMittal), Claudio Costamagna e Fabio Gallia (rispettivamente presidente e amministratore delegato di Cdp), Tonino Gozzi (presidente di Federacciai) ed Enrico Bondi (ex commissario per l'Ilva).

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole 24 Ore Lettere al Sole 24
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano - fax 02.312055
email: letterealsole@ilssole24ore.com
includere per favore nome,
indirizzo e qualifica

tutti, ci piaccia o no». Credo che il presepio, in sé, non disturbi affatto coloro che appartengono ad altre religioni che, se mai, sono sorpresi da un diffuso e fragoroso rifiuto delle radici cristiane che, peraltro, i laici intelligenti rispettano e si guardano bene dal rinnegare, anche a costo di ascoltare "Tu scendi dalle stelle". Trovo perciò curioso, e un tantino ipocrita, che, in nome del rispetto di altre religioni (che non chiedono di rinnegare noi stessi (a meno di non dare ragione ai fanatici), si lancino campagne anti-religiose e anti-cristiane che col rispetto per l'Islam non hanno nulla a che fare. Per questo ho sempre rispettato e ammirato l'impegno di Benedetto XVI, condotto fino allo sfinito fisico, di richiamarmi al lascio più prezioso, e faticoso, della tradizione cristiana, ossia lo sforzo di conciliare fede e ragione, senza che la seconda pretenda di cancellare la prima e di espellerla dal dibattito pubblico. Nel presepio, il lettore ritrova il simbolo della risposta a questo drammatico dilemma nel quale versa la vecchia Europa; forse è un po' troppo ottimista e sicuro, ma merita rispetto e considerazione per aver colto affettuosamente la solitudine nella quale ci troveremo senza quelle figure di terracotta o di cartapesta (se necessario, perfino di plastica). Buon Natale.

LA PARTITA DELL'ENERGIA

Renzi «sgrida» la Merkel ma guarda al Mediterraneo

di **Gerardo Pelosi**

Mai come in queste settimane il futuro dell'Unione europea e la sua sicurezza energetica sono strettamente connesse alla stabilizzazione del Mediterraneo, al futuro della Libia e alla lotta contro l'Islam politico radicale. Con, in mezzo, le ambizioni egemoniche della Federazione russa che gioca una sua partita strategica su più tavoli.

Se un merito può venire riconosciuto all'attacco di Matteo Renzi alla cancelliera tedesca Angela Merkel nell'ultimo vertice Ue c'è quello di avere scoperto un nervo sensibile nei meccanismi di funzionamento delle istituzioni europee che risentono della grande capacità di condizionamento da parte di Berlino. E, nello stesso tempo, di avere messo in evidenza tutta l'ipocrisia della Germania che, nonostante le sanzioni, continua a fare lucrosi affari con Mosca mentre all'esterno è solo l'Italia che viene percepita come la grande amica di Putin. Ciò detto sui tempi e i modi di quella che Palazzo Chigi definisce "strategia" e non "tattica" di Renzi ci sarebbe molto da dire. I due leader forse si chiariranno in un prossimo incontro a Berlino ma chiamare a raccolta, come ha fatto Renzi due giorni fa, tutti i partiti socialisti europei contro lo "strapotere" della Merkel non appare una grande mossa da "stratega". Non basta, infatti, dire che l'Italia, fatte ormai le riforme, ha le carte in regola per «farsi sentire» e alzare la voce, o che «non chiede nulla per sé» ma vuole «il rispetto delle regole». Non ci sono solo i partiti in Europa ma anche e soprattutto i Paesi con peso e credibilità nel tempo guadagnati. Tutti, nel febbraio scorso, hanno potuto vedere la Merkel negoziare a Minsk con Putin e Poroshenko. È vero, c'era anche il presidente francese Hollande ma sembrava più che altro un comprimario nel dialogo diretto tra il presidente russo e la cancelliera. Un rapporto così stretto di cui Renzi avrebbe dovuto capire logica e significato profondo già nell'ottobre del 2014 durante la riunione Asem ospitata a proprio dal Governo italiano a Milano che fece da cornice a un vertice a due Putin-Merkel. Fare finta di meravigliarsi - solo oggi - che esista un filo rosso indistricabile tra Berlino e Mosca che si traduce anche in rapporti commerciali come nel gasdotto Nord Stream 2 vuol dire condannarsi da soli a un ruolo di marginalizzazione e subalteranità.

A meno che non vi sia, dietro le ultime esternazioni di Renzi, un'altra strategia ma occultata che mira a usucapire fin d'ora un ruolo di leadership politica, di sicurezza ed energetica nel Mediterraneo del Sud con il consenso degli altri partner Ue a cominciare dalla Germania e della Russia. Un ruolo guida che avrebbe rappresentato la stabilizzazione in Libia, nella governance delle sue fonti di energia e nel progetto Eni di creare un grande Hub energetico nel Mediterraneo orientale per i Paesi della regione, per l'Italia e per il resto d'Europa utilizzando i 5 mila miliardi di metri cubi di gas provenienti dai giacimenti offshore di Zohr (Egitto) Leviathan e Tamar (Israele) oltre ad Aphrodite (Cipro). Sarebbe quella la risposta italiana a Nord Stream 2 riequilibrando all'interno dell'Unione europea lo strapotere tedesco nel Nord.

A Renzi che lamentava il "doppio standard" in Europa tra chi soffre per le sanzioni contro la Russia e chi fa affari con Mosca la Merkel ha minimizzato ricordando che Nord Stream 2 è solo un'operazione commerciale e se la Commissione Ue deciderà che non risponde ai dettami del terzo pacchetto energia non andrà avanti. Un'aristocrazia che non è tutta la forza di chi sa come andrà a finire nonostante vi sia chi pensi che la Merkel «è andata sotto sul gasdotto all'ultimo consiglio Ue». Già quattro anni fa la Ue diede la prima autorizzazione a Nord Stream 1 accettando quindi il principio che quando il gasdotto passa sotto il mare non rientra nelle fattispecie previste dalla Ue che bloccarono il South Stream (dove l'Eni era presente con il 25%) che veniva accusato di avere un obiettivo politico, ossia bypassare l'Ucraina.

Ma le ambizioni dell'Italia nella sponda Sud Mediterraneo hanno bisogno, per concretizzarsi, dell'aiuto delle grandi Organizzazioni internazionali a cominciare dalle Nazioni Unite. È lì che si stanno scrivendo le risoluzioni sulla Libia (la prima è attesa per domani) e il voto della Russia nel Consiglio di sicurezza è essenziale. Si spiega solo così l'insistenza con cui Renzi ha frenato sulla proroga automatica delle sanzioni Ue contro Mosca. È già qualcosa che assai meno il generale Paolo Serra consigliere per la sicurezza dell'Invitato Onu per la Libia Martin Kobler attualmente in Libia per creare quella cornice di sicurezza necessaria a insediare il nuovo governo a Tripoli mettendo d'accordo (almeno per il momento) le tribù filo-islamiste e i misuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.3510862

AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221

Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealsole@ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.2144 - e-mail: segreteria.direzione@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati a uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Corrispondenza, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 060.3022.2888, fax (02) 060.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 per le edizioni di lunedì a venerdì. €2 per le edizioni di sabato e domenica. Abbonamento Italia 359 numeri: € 359,00 (sconto 39% rispetto al prezzo di copertina) + € 29,90 per contributo spese di consegna (postale e in edicola). L'abbonamento Italia non comprende l'immagine "IL - Intelligence in Life-style". Per l'abbonamento estero/Europa, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al N. 02.3022.2888, oppure per POSTA al Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 18992 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / ADESSA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TE-

LEFONO e FAX / EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com. Offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per esigere il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Il Sole 24 ORE. Informazioni ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratti i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 e per l'elenco di tutti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne

per la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì

8.30-18.00) - Fax 02.3022.2888 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI (non disponibili le edizioni carta-

ce più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta scritta via posta a: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Corrispondenza, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano - Tel. 02.060.3022.2888 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 51972 intestato al Il Sole 24 ORE S.p.A. Oppure via fax al n. 02.060.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

*Presidente della Commissione Industria del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2000/05, A. 8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.R.L., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S.R.L. Zona Industriale Preda Piccola, strada 41 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: n.d.s. Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.821

Certificato Ads n. 7879 del 10-02-2015

Registrazione Tribunale di Milano n. 522 del 28-11-1965

La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 20 Dicembre 2015 è stata di 205.744 copie



Le iniziative del Sole

FRA EDUCAZIONE E CULTURA

Anni. Il supplemento Domenica del Sole 24 ore è nato, con sole 4 pagine, nel 1983 ed è stato sin da subito caratterizzato da una forte propensione alle intersezioni fra discipline

32

La Domenica. Un presidio morale per il Paese, dagli elzeviri di Vincenzo Cerami all'ironia amara di Peppo Pontiggia

Il dovere della trasparenza, il coraggio del banchiere

Serve un gesto forte, di assoluta semplicità, che sappia restituire la fiducia alla banca come istituzione

di **Roberto Napolitano**

» Continua da pagina 1

Senza una Banca d'Italia forte nella Banca centrale europea, la sacrosanta battaglia di Renzi perché il fondo unico europeo aggaranzia dei depositi diventi realtà e affinché politica monetaria e vigilanza procedano in armonia sotto la Bce, ha meno armi per risultare vincente. La fiducia politica ottenuta in Parlamento dal ministro Boschi, con un intervento rigoroso e tratti umani veri sul rapporto con il padre vicepresidente di Banca Etruria sanzionato da Bankitalia ma non indagato, impone al governo nel suo complesso di non dimenticare mai che la fiducia politica ha bisogno, come ha ricordato ieri Lina Palmerini su queste colonne, di quella popolare e si nutre di scelte che allontanino l'ombra dei conflitti di interesse di territorio, ogni volta che fa una nomina, evitando critiche in alcuni casi fondate in altri superficiali e arbitrarie. È giusto, assolutamente necessario, che le responsabilità tutte, politiche, di vigilanza, malaffare, di mercato e di legislazione, vengano perseguite nelle sedi appropriate, scavando in profondità e senza riguardi per nessuno, operando però caso per caso, chiarendo ruoli e confini di ogni singola azione, e avendo la consapevolezza che polverone e demagogia possono avere conseguenze catastrofiche sulla debole ripresa italiana. Non bisogna smarrirle mai l'accortezza di sottolineare che il sistema del credito di casa nostra ha vizi e ha commesso errori, ma è complessivamente sano, non ha bruciato risorse pubbliche, e nulla può seriamente alimentare i comportamenti da psicosi collettiva che sono sotto gli occhi di tutti.

Questo giornale, in assoluta solitudine e in tempi non sospetti, ha denunciato pratiche poco commendevoli nel mondo del credito popolare, dove si scambiavano acquisti di azioni e obbli-

gazioni con l'erogazione di mutui e di finanziamenti, e anche per questo ritiene di avere le carte in regola per chiedere oggi che la svolta parta da dentro il sistema delle banche, dai suoi uomini migliori, con la testa e il cuore di chi vuole parlare con il popolo dei risparmiatori in modo diretto e trasparente. Abbiamo voluto sintetizzare in cinque punti il nostro manifesto per la tutela del risparmio: semplificazione, separazione netta tra erogazione di credito e vendita prodotti, diversificazione del rischio di portafoglio, sanzioni mirate e revocatorie su stipendi e bonus di amministratori per le forzature di vendita, educazione finanziaria. Questo manifesto lo ritrovate per intero in questa pagina, ma abbiamo voluto fare di più e, a partire da martedì prossimo, per sette giorni consecutivi, il Sole 24 Ore regalerà ai suoi lettori il Salvarisparmio, vero e proprio manuale di educazione finanziaria. Una promessa: metteremo insieme il massimo del rigore e il massimo della divulgazione, dovremo essere accessibili sempre a tutti, e vi inonderemo di parole chiave, di risposte alle vostre domande, segnaleremo puntualmente l'avvertenza principale da tenere presente e vi condurremo per mano tra profili di rischio, prospetti informativi e contratti, dentro la banca, tra gli intermediari, i prodotti, il risparmio gestito. Torniamo a dirvi come stanno davvero le cose, siamo certi di potervi dare una mano, questo è il nostro mestiere, e siamo convinti che il nostro Salvarisparmio sarà un investimento che si ripaga, vogliamo credere che sia così.

C'è un altro investimento che si ripaga che appartiene alla storia di questo giornale, si chiama cultura, la magia della Domenica del Sole, che si ripete da 32 anni e da oggi la potete consultare nel suo archivio online in regalo per un mese (www.archiviodomenica.ilssole24ore.com) sal-

DOPPIO DEBUTTO

Il manuale di educazione finanziaria del Sole



Martedì la prima puntata

■ Il «Salvarisparmio» sarà in edicola con il quotidiano a partire dal 22 dicembre. Ciascuno dei sette inserti approfondisce un momento particolare dell'attività del risparmiatore (definizione del proprio profilo di rischio, rapporto con la banca e con gli intermediari, tutela e controversie) oppure l'intervento su una tipologia di investimento (obbligazioni, azioni, fondi, Etf, risparmio previdenziale e assicurativo)

Il piano dell'opera

N.	Data uscita	Tema
1	Martedì 22	Il profilo di rischio
2	Mercoledì 23	La banca e gli intermediari
3	Giovedì 24	Le obbligazioni
4	Lunedì 28	Le azioni
5	Martedì 29	I fondi e gli Etf
6	Mercoledì 30	La previdenza e le assicurazioni
7	Giovedì 31	La tutela e le controversie

L'archivio storico digitale della Domenica



32 anni di storia a portata di clic

■ Il Domenicale con un clic: da oggi è possibile immergersi nella storia del supplemento culturale del Sole 24 Ore grazie al nuovo archivio storico, disponibile all'indirizzo www.archiviodomenica.ilssole24ore.com. Il primo mese l'accesso è gratis, basta registrarsi

I contenuti

■ I lettori troveranno i singoli numeri del settimanale, dal 1983 a oggi, in formato pdf. Potranno sfogliarli godendo dei loro autori preferiti, notando evoluzione e cambiamenti, le diverse rubriche, e soprattutto i temi di sempre che sono stati e continuano a essere la forza del Domenicale: dalle corrispondenze e incontri agli elzeviri, dalla letteratura alla storia, dalla scienza alla filosofia, dalla religione all'economia, fino al teatro e al cinema. Con la pagina di chiusura, consacrata al tempo liberato. Una scansione puntuale e ricca in un prodotto dalla forte identità. Tale anche, non dimentichiamolo, per i preziosi (e fedeli) illustratori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MANIFESTO PER LA TUTELA DEL RISPARMIO

Il Sole-24 Ore ha lanciato, nei giorni scorsi, un manifesto in cinque punti per la tutela del risparmio. Obiettivo dichiarato del manifesto è rafforzare le garanzie per i risparmiatori con proposte concrete e lasciando cadere le strumentalizzazioni.

1 Oltre la Mifid: tutela potenziata per il risparmio
I prospetti, anche semplificati, devono esprimere un grado di rischio in sintesi da illustrare al risparmiatore. Le obbligazioni subordinate devono essere inserite in modo chiaro nella lista dei prodotti complessi. Il risparmiatore deve potersi rivolgere alla Consob per la verifica dell'aderenza del proprio profilo di rischio al prodotto acquistato.

2 Separazione netta tra erogazione del credito e vendita prodotti
Rafforzare la vigilanza preventiva per evitare la diffusa pratica di erogare mutui o finanziamenti solo a patto che il cliente acquisti azioni, obbligazioni o polizze. Si tratta di una politica commerciale scorretta frutto di un abuso di posizione

3 Maggiore diversificazione del rischio di portafoglio
È dovere dell'intermediario evitare che il portafoglio titoli del cliente abbia un eccesso di concentrazione su un singolo asset o su attività di un solo emittente

4 Sanzioni mirate e revocatorie sulle forzature di vendita
Maggiori sanzioni e revocatorie su stipendi e bonus per gravi violazioni nelle pratiche commerciali o per i danni provocati alla banca

5 Controversie davanti alla Consob e maggiore educazione finanziaria
Obbligo per gli intermediari di risolvere controversie con i risparmiatori presso la Camera di conciliazione della Consob. Attualmente è facoltativa

KPMG

IBM

In collaborazione con:

Il Sole 24 ORE



PRESENTAZIONE

Oggi tutti parlano di **Trasformazione Digitale**, ma quali sono il significato e il nuovo contesto in cui i responsabili IT si trovano ad operare e soprattutto le implicazioni?

Alcuni hanno già intrapreso un percorso di innovazione e stanno guadagnando un vantaggio competitivo, altri stanno valutando solo ora come affrontare il cambiamento, altri pensano di essere immuni da questo fenomeno, non credono che la **Digital Disruption** impatterà anche loro.

Con questo evento si intende approfondire i fattori che influenzano le diverse interpretazioni della Trasformazione Digitale.

Sarà presentato il «**Manifesto della Digitalizzazione**», una raccolta di spunti su COSA fare per definire un piano strategico e intraprendere il giusto percorso.

TEMI

- CIO e Digital Transformation: presentazione delle Survey "Into the age of disruption" e "Redefining Boundaries"
- Nuovi scenari competitivi: sfide ed opportunità in azienda
- Dal dubbio all'azione: da dove partire
- Leve strategiche e strumenti per intraprendere un percorso di innovazione digitale
- La trasformazione Digitale, i progetti in corso, i protagonisti del cambiamento
- Il Manifesto della Digitalizzazione: le 10 azioni della Digital Transformation

La partecipazione è gratuita sino ad esaurimento posti
Per iscrizioni e informazioni www.eventi.ilssole24ore.com/cio-executive-meeting

Servizio Clienti
Tel. 02 5660.1887 - Fax 02 7004.8601
info@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Milano - via Monte Rosa, 91
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
ORGANIZZAZIONE CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001:2008

IN EDICOLA

LA STRADA VERSO IL MERCATO ESTERO HA BISOGNO DI UNA GUIDA.



www.internazionalizzazioneimprese.ilssole24ore.com

UNO STRUMENTO PER ANALIZZARE LE NUOVE REGOLE FISCALI PER LE IMPRESE CHE OPERANO ALL'ESTERO.

Dal Sole 24 Ore, quattro volumi per analizzare gli elementi essenziali di **fiscaltà internazionale correlati dalla costituzione di società all'estero.**

APPUNTAMENTI IN EDICOLA:

- 1 - La residenza fiscale e il credito per le imposte estere - 24 Novembre
- 2 - La fiscalità degli investimenti delle imprese italiane all'estero - 1 Dicembre
- 3 - La fiscalità dei rapporti infragruppo - 8 Dicembre
- 4 - Le novità del decreto internazionalizzazione e il "patent box" - 15 Dicembre

OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA A SOLI 9,90€ CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole 24 ORE
Il primo quotidiano digitale



IL SOLE JUNIOR

167 | L'economia spiegata ai ragazzi



Falegname o impiegato? Diamo un nuovo significato al modo di lavorare, oggi è importante sapersi costruire una mentalità imprenditoriale

Essere «creativi e manuali» ci può dare una marcia in più

I lettori di Junior: va messa in discussione la cultura del posto fisso

di Fabrizio Galimberti

Ho ricevuto molte lettere dopo aver trattato, assieme a Claudia Galimberti, il tema dell'artigianato domenica 6 dicembre. A una lettera (di Alessio Gismondi, la prima arrivata) ho già risposto nella rubrica delle Lettere del mercoledì 9 (nelle pagine dei Commenti e Inchieste). Ma poi ne sono arrivate altre, e ho pensato allora di usare questo spazio per pubblicarle e fornire una risposta collettiva (si veda l'articolo a destra). Chi voglia leggere (o rileggere) anche la lettera pubblicata mercoledì, la può trovare online all'indirizzo

http://www.banchediti.ilssole24ore.com/doc.get?uid=sole-SS20151209026ACJ41yoB

Questa è una battaglia culturale

Caro Galimberti, complimenti vivissimi per il suo articolo pubblicato il 6 dicembre, che condivido in toto e descrive bene temi che anche io, personalmente, sostengo da tempo. Credo peraltro che anche il Sole 24 Ore, il quotidiano di Confindustria, dovrebbe più incisivamente promuovere queste idee e questo tipo di approccio al lavoro, invece che accodarsi alla chiasosa maggioranza di coloro che ritengono che la crescita si debba fare per decreto, magari ponendo pelosamente l'accento sugli aspetti "redistributivi"... È una battaglia culturale che va combattuta non solo per onestà intellettuale, ma anche per ragioni di semplice interesse nazionale, direi addirittura continentale. Cordialmente

Fabrizio Galluzzi

Tutto dovrà cambiare

Caro Galimberti, persuaso dal suo gentile invito del 6 dicembre, oso sviluppare il "compito in classe". La cultura del posto fisso, figlia di uno stato invasivo e dominatore in ambito economico e costantemente protetta da un sindacato poco propenso ad un rinnovamento generazionale, ha garantito certezze non più sostenibili, ed è destinata a lasciare il campo ad un nuovo paradigma, impostato su concetti di mobilità a 360 gradi. Questo perché la ritirata dello Stato è essenziale per garantire un'equa concorrenza dei mercati, diventati impraticabili ai cospicui capitali d'investimento, a causa di posizioni monopolistiche. Tutto dovrà ridimensionarsi e innovarsi, lo dettano i sani principi delle leggi economiche, dove la ricerca spasmodica di una redditività sostenibile fungerà da apripista per un'epocale cambiamento di "massa", già ben avviato. Ma il valente falegname rimarrà sempre invidioso della serena giornata dell'impiegato al catasto, al quale bonariamente "rimprovererò" la tranquillità dei domini, quando invece il buon falegname, al termine della sua intensa giornata, dovrà dividere le sue soddisfazioni con un sistema-stato (fisco, burocrazia...) predatore e ostile ad ogni iniziativa individualistica, dove i lacci e laccioli ancora imprigionano le dinamiche intelligenze, poi dovrà inventarsi nuovi mercati e individuare nuove commesse, quindi del domani per lui non vi sarà certezza! E il diligente addetto al catasto metterà sulla bilancia di tale aspro confronto l'ambita moneta sonante nelle tasche del zelante falegname, contro il suo scarso portafoglio. Vi sarà sempre una trasparente guerra di convenienze tra i due modelli, l'unica certezza inconfutabile sarà che i concetti dinamici dell'economia globale e i processi innovativi sradicheranno la

staticità del dipendente fisso, catapultandolo in un mondo nuovo, dove chi è armato di flessibilità e di stimolante curiosità condividerà nuovi obbiettivi e gratificanti traguardi, grazie al piacere di essere "innovatore di se stesso".

Carlo Caldironi

Falegname bravo? Bottega a rischio

Gentile Galimberti, accolgo subito il suo invito del 6 dicembre a svolgere il tema! Ed ecco la mia risposta: - perché il bravo falegname, al contrario dell'impiegato del catasto, non ha la certezza di uno stipendio mensile, 13 volte all'anno; - perché durante l'anno va in vacanza una settimana, a volte meno, e a sue spese; - perché se sta male deve andare a lavorare ugualmente, e se proprio non ce la fa la sua bottega resta chiusa; - perché lavora 8, 9, 10 ore al giorno, spesso anche il sabato; - perché deve pagare di tasca sua l'affitto del laboratorio dove lavora e anche le pulizie, l'energia elettrica, il gas, l'acqua, il riscaldamento, il telefono e lo smaltimento dei materiali, le tasse e la spazzatura. Non entra in un ufficio dove è tutto già fornito; - non ha nemmeno segretarie, uscieri, uffici tecnici e amministrativi, funzionari e dirigenti, ragionieri e fiscalisti che lavorano per lui. Deve fare tutto da solo, e se non riesce deve trovare e pagare qualcuno che lo faccia per lui; - perché anche le tasse deve pagarle di tasca sua. Cioè, materialmente, deve andare in banca, ritirare i soldini dal suo conto corrente e versarli; - e poi deve districarsi tra F24 telematici,

cartacei, bollettini, scadenze, notifiche, moduli, ricevute, scadenziari, posta, banche, commercialista, raccomandate, archivi e verifiche; e a volte si sbaglia anche! E allora scattano diffide, convocazioni all'Agenzia delle Entrate, solleciti, sanzioni, penali. Le tasse non gli vengono "detratte" da un teorico "stipendio lordo"; - anche per pagare i contributi per la sua futura pensione (?): stessa odissea. E per lui non sono mai esistite le pensioni baby a 35 anni; anzi nemmeno a 50: quella è semmai l'età in cui diventano finalmente bravi, i falegnami bravi; - perché la domenica, finalmente, si siede e guarda alla televisione gli acari e le cavallette che succhiano le risorse del Paese onesto: lui che, come si sa, è un evasore fiscale...; - a proposito di questi "saperi comuni", un solo appunto rispetto a tutto quanto ho trovato condivisibile e interessante del Suo articolo: quel «malgrado si sappia che un bravo falegname guadagna molto più di un impiegato del catasto». Mah. In Italia spesso queste convinzioni comuni non sono altro che convinzioni indotte da una controinformazione politica, spesso solo luoghi comuni. Le assicuro di aver conosciuto più di un "falegname bravo" che ha chiuso bottega, stanco di non avere nessuno dei tanti famosi "diritti", e stanco anche di guadagnare molto meno di un impiegato del catasto. Persone che continuano al lavoro (tra i pochi rimasti) solo per dignità e passione. Un saluto cordiale,

Giulio Ser-Giacomi

Meglio falegnami o impiegati?

Tema. Perché, malgrado si sappia che un bravo falegname guadagna molto di più di un impiegato al catasto, tutti vogliono fare l'impiegato al catasto e non il falegname? Svolgimento. - Perché non è statisticamente dimostrato che un falegname guadagna più di un impiegato del catasto e quindi il titolo del tema contiene una affermazione apodittica. - Perché un falegname, finito il lavoro in falegnameria, deve entrare in ufficio a svolgere la parte burocratica del suo lavoro; mentre l'impiegato uscito dal catasto può andare dove vuole. - Perché un falegname, da una parte, deve rincorrere i clienti che si "dimenticano" di saldare il lavoro eseguito e dall'altra deve tenere a bada i fornitori che vogliono essere saldati per il materiale fornito; mentre l'impiegato al catasto al giorno stabilito incassa lo stipendio e deve solo controllare che sul ruolino paga tutte le voci coincidano con il suo lavoro effettivo (anche le grandi aziende a volte "dimenticano" straordinari e indennità). - Perché il lavoro del falegname è tutto pagato in denaro; il lavoro dell'impiegato è pagato parte in denaro e parte in tempo libero (molto più prezioso del vile denaro). - Perché il lavoro del falegname è una struttura che deve avere sotto di sé una infrastruttura, ovvero qualcuno che a tempo pieno si curi il fare la spesa, cucinare, lavare i panni, stirare, cucire, tenere in ordine la casa; l'impiegato può usare il tempo libero per occuparsi di questi lavori se è single, se è sposato invece può collaborare con la moglie in questi lavori e poi andare a fare una passeggiata con la sua signora. - Il tempo libero dell'impiegato può anche essere usato per altri motivi: per oziose (cfr. Bertrand Russell, "Elogio dell'ozio"), per



fare un secondo lavoro in nero ("Nell'acqua troppo pura non ci sono pesci", proverbio taoista), ma anche per annoiarsi (cfr. Patrick Lemoine, "Annoarsi, che felicità"), prendere una laurea, suonare uno strumento, infine per poter leggere i succitati libri oppure Il Sole 24 Ore.

Il Candidato Dario Tomasella
figlio di falegname e impiegato.

Serve un nuovo senso del lavorare

Gentilissimo Galimberti, ieri a Napoli ho riletto un articolo del Mattino con questo titolo: "Università, nell'Italia maglia nera, il Sud è già condannato alla resa...migliaia di studenti perduti...". Oggi ho riletto il suo "Con l'addio al lavoro fisso conterà saper fare le cose". Sempre sul Mattino un altro articolo: "Vince l'idea che la Laurea sia inutile. Stiamo sprestando il capitale umano (dice il rettore Manfredi)". Ora ci vorrebbero pagine per spiegare il tema da lei proposto nel finale dell'articolo: falegname o impiegato del catasto? A Napoli, in un vicolo di artigiani del Presepe, ieri ho sentito un giovane elegante e ben istruito che chiedeva a un artigiano «come posso imparare questo lavoro...»? Risposta: «Basterebbe l'apprendistato ben regolato e ti ospiterei volentieri!...Ma non illuderti: la burocrazia e le tasse ti bloccheranno subito, anche se tu fossi un talento... Questo vale per tutti gli artigiani, falegnami, ecc. Specialmente questi ultimi devono poi passare all'industria se vogliono sopravvivere. Io mi accontento e seguo la mia passione». Riprendendo il tema dell'impiegato del

catasto è chiaro che le università del Sud potranno ancora sopravvivere: in Italia gran parte degli impiegati del catasto e non solo, sono provenienti dal Sud. Il problema, dunque, "falegname o impiegato del catasto" non esiste. Ci vorranno sempre entrambi. Ma serve dare nuovo significato al modo di lavorare, oltre a dare un senso nuovo ai termini usati per descrivere certe situazioni. L'uomo di oggi deve sapersi costruire una personalità "imprenditoriale" che la crisi dell'industria e dell'organizzazione burocratica sta stimolando e che molti ancora non comprendono. Non serviranno più gli Artigiani di un tempo perché non possono sopravvivere nelle contemporaneità, ma occorrono nuove strutture collaborative che purtroppo le nostre élite e la nostra cultura classica tradizionale non sanno gestire al meglio. Purtroppo sono molto provinciali e senza troppo desiderio di inventarsi un'Italia nuova. Serve coraggio, ma anche conoscenza delle realtà internazionali, o anche solo europee (gestione delle scuole superiori in Germania, ad esempio, e poi dell'avvio al lavoro). Compito finito. Sono quasi ottantenne e non credo di poter vedere del nuovo prossimamente. Ma mi piace aver ancora voglia di sperare.

Ettore Perazzo

AI LETTORI

Sole Junior augura a tutti Buone Feste
Tornerà in edicola il 10 gennaio

La risposta ai lettori

Vecchie regole ormai lontane dalla realtà

di Fabrizio Galimberti

Cari lettori, grazie dei vostri contributi, che aiutano, con la varietà delle posizioni e l'intelligenza (e lo humour) delle esternazioni, ad approfondire un tema importante per il futuro del nostro Paese. Delle lettere, una sola (quella pubblicata mercoledì, del lettore Gismondi) viene da un falegname vero - anche se il lettore Tomasella, figlio di un falegname, potrebbe parlare, se non in prima, in "seconda persona". Nel mio articolo del 6 dicembre terminavo offrendo scherzosamente il tema di un "compito in classe"; perché, dicevo, pur essendo noto che un bravo falegname guadagna più di un impiegato del Catasto, tutti vogliono fare l'impiegato al Catasto e nessuno vuol fare il falegname?

Due lettori - Ser-Giacomi e Tomasella - hanno raccolto la sfida e svolto il compito. Le loro spiegazioni, condivise anche dal lettore Caldironi e dal lettore Perazzo, descrivono il peso dei lacci e laccioli burocratici e fiscali che impastano il falegname e non l'impiegato, oltre, naturalmente, al fatto che, come dice anche Caldironi, per il falegname, soggetto alle intemperie della domanda, "del diman non v'è certezza". Per quanto riguarda i lacci e laccioli, sono d'accordo al 100% sul loro effetto demoralizzante. Per quanto riguarda la pesantezza del lavoro, è vero: è pesante. Ma, come dice il "falegname vero" Gismondi, «riuscire nel lavoro dona un'enorme contropartita morale». Per quel che riguarda la remunerazione comparata, Caldironi sembra consentire con la mia affermazione, mentre Ser-Giacomi e Tomasella sono in deciso disaccordo (Gismondi non si pronuncia sul tema). Mah, temo che la cosa debba rimanere sub-judice, dato che non può essere risolta dalle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi.

Il problema vero rimane. Che cosa facciamo degli artigiani? Se davvero le nuove generazioni fanno bene a preferire l'impiegato al falegname o se, come dice Perazzi, «non serviranno più gli Artigiani di un tempo perché non possono sopravvivere nella contemporaneità», tutti quei lavori sono destinati all'estinzione? La lettera di Gismondi è costruttiva e contiene utili indicazioni, in tema di formazione e di ruolo dei media, per avvicinare i giovani a quei mestieri che «hanno fatto grande l'Italia nel mondo», mestieri «carichi di fascino» e che «potrebbero garantire opportunità». A patto, naturalmente, che i problemi giustamente sottolineati da Caldironi, Ser-Giacomi, Tomasella e Perazzi, diventino meno pesanti.

Più in generale, è in atto un rimescolamento nel mercato del lavoro, e regole e istituzioni faticano a tenere il passo con la realtà. Per esempio, i guidatori di Uber sono degli autonomi o dei dipendenti? La questione si è posta in America. E si porrà dappertutto, se bisogna credere all'economista di Harvard che citavo nell'articolo. Larry Katz pensa che i "buoni" posti per la classe media emergeranno da un ritorno al passato: posti artigianali, dove ci si specializza in lavori creativi e disolito manuali, lontano dalle catene di montaggio e dagli spazi aperti con cento scrivanie delle grandi imprese. Ma ci vuole una figura professionale intermedia fra l'impresa e il dipendente, con pochi lacci e laccioli.

fabrizio@bigpond.net.au



IN EDICOLA A €12,90 PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO O IN ABBONAMENTO SU offerte.ilssole24ore.com/net

Dal SOLE 24 ORE la nuova ed esclusiva rivista per i professionisti del fisco con le firme più prestigiose.

IN QUESTO NUMERO:

IVA: frodi "carosello" e tutela del contribuente in buona fede

Reati tributari: sanzioni correlate alla gravità dei comportamenti

Crisi d'impresa: nuove regole di comportamento per i sindaci delle non quotate

Il Sole
24 ORE
Il primo quotidiano digitale



STAR
IL RISVEGLIO DELLA FORZA
WARS
AL CINEMA

© & TM Lucasfilms Ltd

OFFERTE STELLARI LANCIA

**OGGI NUOVA YPSILON
È TUA CON ANTICIPO
E INTERESSI ZERO
PER 5 ANNI E
OPTIONAL AL 50%
SULLE VETTURE IN PRONTA CONSEGNA**



SCOPRILA ANCHE DOMENICA

**TAEG
2,78%**

Iniziativa valida fino al **31 Dicembre 2015**. Nuova Ypsilon Silver 1.2 69CV bz 1.2 69CV - prezzo promo € 10.750 (IPT e contributo PFU esclusi) a fronte di permuta e rottamazione, con il contributo Lancia e dei Concessionari aderenti. Es. Fin: Anticipo Zero, 60 rate mensili di € 191,70, Importo Totale del Credito € 11.291,75 (inclusi SavaDna € 200 e Polizza Pneumatici per € 25,75, spese pratica € 300, Bolli € 16,00), Importo Totale Dovuto € 11.520, spese incasso SEPA € 3,5/rata, spese invio estratto conto € 3,00/anno. TAN fisso 0%, TAEG 2,78%. Salvo approvazione **FOA BANK**. Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Immagini vetture indicative. Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100km): 6,8 (Ypsilon 1.2 8v GPL 69 CV). Emissioni CO₂ (g/km): 120 (Ypsilon 1.2 8v 69 CV BZ).



STAR
IL RISVEGLIO DELLA FORZA
WARS
AL CINEMA

© & TM Lucasfilms Ltd

OFFERTE STELLARI SU TUTTA LA GAMMA ALFA ROMEO

OGGI GIULIETTA È TUA
CON **ANTICIPO**
E **INTERESSI ZERO**
PER 5 ANNI E
OPTIONAL AL 50%
SULLE VETTURE IN PRONTA CONSEGNA



TAEG
1,71%

Offerta valida fino al 31.12.15 su Giulietta e MiTo. Esempio finanziamento su Giulietta Progression 105 CV 1.4 Turbo Benzina - Prezzo promo € 17.500 (escl. IPT e contributo PFU) a fronte di permuta/rottamazione, e in più 50% di opt in omaggio per le vetture in pronta consegna con il contributo Alfa Romeo e dei Concessionari aderenti. Anticipo Zero - 60 rate mensili di € 304,20. Importo Totale Credito € 18.041,75 (inclusa Marchiatura SavaDna € 200 e Polizza Pneumatici € 25,75 - Spese pratica € 300 - Bolli € 16). Importo Totale Dovuto € 18.270. Spese incasso SEPA € 3,5/rata - Spese invio estratto conto € 3 per anno. TAN fisso 0%, TAEG 1,71%. Salvo approvazione **FCA BANK**. Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Immagine vettura indicativa. **Consumi ciclo comb. max 8,2 (l/100 km). CO₂ max 157 (g/km).**

La meccanica delle emozioni



[illegible]



NASCE L'ARCHIVIO STORICO DELLA DOMENICA

Trentadue anni di idee e di saperi con un clic

di Armando Massarenti

Orientarsi tra i saperi, ma anche intersecarli per essere sempre al passo coi problemi del proprio tempo. È ciò che facciamo ogni Domenica, ormai da più di un trentennio, intrattenendo i nostri lettori soprattutto con le idee. Idee solide, informate dei fatti. Non opinioni soggettive che durano lo spazio di un mattino. I nostri lettori lo sanno bene, e ritagliano articoli che conservano per anni. Molti di loro ci spediscono le foto del loro archivio casalingo di numeri cartacei della Domenica, oppure a malincuore ci scrivono di non avere più spazio e di doverlo spostare dal salotto in altre parti meno comode della casa. A tutti loro abbiamo pensato di fare un regalo di Natale: la possibilità di consultare per un mese l'archivio, nuovo di zecca, che contiene tutti i numeri della Domenica fin dalle sue origini. Il supplemento, nella scelta dei temi, fin da quando nel 1983 era di sole 4 pagine, è caratterizzato da una forte propensione alle intersezioni tra discipline, ponendo al centro i "problemi" e il background metodologico ed epistemologico che le attraversano. Del resto è proprio sulla Domenica che si sono inaugurati e consolidati filoni di alta divulgazione successivamente battuti da tutta la stampa nazionale e oggi all'ordine del giorno: dalla logica matematica alle scienze cognitive e alle neuroscienze, dalla bioetica (e alla sua critica) alla storia della medicina. Senza dimenticare la fisica: il best seller adelfiano di Carlo Rovelli *Sette brevi lezioni di fisica* nasce dalle pagine del supplemento, che si presenta non come una collazione di articoli ma come una funicina di idee. Basti ricordare il Manifesto di bioetica laica del 1996, che suscitò un ampio dibattito, e le prese di posizione in favore della libertà della ricerca (vedi Ogm) e contro la «ciarlataneria» irresponsabile, spesso assecondata dal potere politico e mediatico, dal caso Di Bella a Stamina. Temi questi su cui il supplemento è intervenuto senza inscenare false e controproducenti controversie (magari inventando divisioni tra scienziati di fatto inesistenti), ma insistendo tempestivamente sulla gravità di ciò che stava accadendo. Scavare nell'archivio per credere!

«Una voce fuori dal coro» è l'appellativo che si è spesso meritata la Domenica del Sole 24 Ore in tutti i suoi più che trent'anni di storia. Dove ciò ha significato una particolare attenzione a non rincorrere temi populistici per conferire la massima forza alle posizioni più fondate, autorevoli e razionali. Ciò si riflette sulle modalità generali che informano la scelta dei temi e degli autori, sempre autorevolissimi, dei contributi del supplemento. Si privilegiano le competenze reali pur non dimenticando il carattere di intrattenimento - e di divertimento - che deve comunque caratterizzare un foglio letterario. Volendo guardare a esempi del passato, lo spirito vuole essere quello del *Caffè di Verri* e Beccaria, cioè quello di intrattenere guardando direttamente all'intelligenza del lettore. Sì, perché vogliamo anche divertirvi e divertire. E grazie al sapiente tocco di Scarabottolo anche l'home page dell'archivio ha un aspetto ludico e ricco di sorprese senza perdere in serietà. E la letteratura? È anch'essa intrattenimento? Da quando nel 2011 nascono due pagine espressamente intitolate «Letteratura», si punta sul doppio binario della riflessione critica da un lato (e che riguarda anche le arti, il teatro, il cinema, la danza) e della diretta fruizione di testi letterari scritti espressamente per il supplemento e poi talvolta raccolti in volume, come nel caso di Ermanno Cavazzoni e della rubrica Poesia d'oggi: in tempi di crisi della poesia, questa rubrica ha mostrato che in realtà esiste una produzione poetica, oggi in Italia, degna della massima attenzione. Ripercorretela tutta nel nostro nuovo Archivio.

D'altro canto le "idee" arrivano ai lettori attraverso le "forme brevi" che sono anch'esse fonte di brillante divertimento intellettuale. Dal Memorandum del direttore Roberto Napolitano al

collaboratore del supplemento, dalle Semplicità insormontabili di Casati e Varzi alla Filosofia minima, fino ai palindromi di Buratti e agli aforismi scelti da Ruozzi, esse coprono l'ampio spettro del dibattito contemporaneo, religioso, storico, scientifico e filosofico.

Con il nuovo archivio, nell'home page, le forme brevi appaiono a colpo d'occhio, e sono fonte immediata e veloce di riflessioni su tutti gli ambiti del sapere: quegli stessi sterminati campi sui quali potrete navigare attraverso il motore di ricerca, che trovate

proprio lì accanto, e che vi permetterà di trovare sia i singoli articoli sia le pagine in pdf, sia i numeri interi da sfogliare. «Era di Domenica...» è la scritta giocosa che troverete in pagina. Cliccateci sopra e comincerete a esplorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN REGALO A NATALE

Una miniera di voci, idee, racconti e recensioni, letture, suoni e immagini, saperi, fatti e personaggi raccontati in decine di migliaia di articoli scritti da più di 4 mila autori che di Domenica in Domenica hanno costruito la reputazione di questo supplemento. In regalo ai lettori da oggi per un mese il nuovo archivio online (sopra l'home page d'artista, disegnata da Guido Scarabottolo). Basta registrarsi! www.archiviodomenica.ilssole24ore.com

IL NOSTRO MANIFESTO

Cultura come economia

Tra le molte iniziative intraprese in questi anni, merita una menzione particolare la pubblicazione, il 19 febbraio 2012, del Manifesto per la cultura, un documento, che ha suscitato un ampio dibattito e orientato le politiche pubbliche in ambito culturale. «Niente cultura, niente sviluppo» è il titolo significativo con cui uscì, proponendo per il Paese una visione dell'economia incentrata sul rilancio della cultura, con particolare riferimento al patrimonio artistico, paesaggistico e museale e alla centralità del tema della ricerca scientifica e del pensiero critico. Ciò in coerenza con la visione generale che caratterizza attualmente il supplemento, la cui impronta

Domenica

Il Sole 24 ORE

25 MARZO 2012
www.ilssole24ore.com/domenica

POSACENERE
di Andrea Camilleri



Che un despota si sbarazzi degli avversari uccidendoli o inculcandoli è cosa da sempre praticata. Mussolini a Goebbels fece chiudere il suo giornale e lo costrinse all'esilio, a Gramsci lo mandò in carcere, a Mattarelli lo fece ammazzare. Ora da noi è accaduto che un capo del governo, dotato di una grande fortuna economica e in grado di formare l'opinione pubblica

attraverso le sue Tv e anche attraverso due canali televisivi di Stato, abbia un giorno decretato l'ostacolo per due giornalisti critici nei suoi confronti. Ostacolo attuato subito da coloro che usano praticare la servitù volontaria. La domanda è: chi è più colpevole di lesa democrazia? Il capo del governo? I suoi esseri? O tutti noi, che l'abbiamo permesso?

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi

La predizione è molto ardua, soprattutto se riguarda il futuro. «Prediction is very difficult, especially about the future», così rispose il grande fisico Niels Bohr, Nobel 1922, al giornalista che lo interrogava sul grado di attendibilità delle previsioni scientifiche. Un'ironia che rivelava una rara dote: l'umiltà e la serietà irripetibili in molti - non solo scienziati - che pontificano certi della verità oracolare del loro sapere. Galileo era convinto che i più intelligenti

riuscissero solo a cogliere una particella della realtà e Newton si rappresentava come un bambino che gioca con le conchiglie sulla spiaggia davanti all'ignota immensità dell'oceano. E, allora, che cosa dire del fatto che anche giornali paludati ospino senza batter ciglio opinioni come gli oroscopi? Stando a Cicerone, Catone «si stupiva che un indovino, quando vedeva un collega, non si mettesse a riderlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

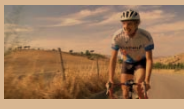
RELAZIONE
SUL COTECCHINO



SIATE REALISTI
CAMBIATE IDEA



GRAND
PEDAL TOUR



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SUI TEMI DEL MANIFESTO

Il paesaggio della ricchezza futura

«Dobbiamo essere tutti convinti che se vogliamo più sviluppo bisogna saper valorizzare la risorsa della cultura»: ad affermarlo è la massima autorità dello Stato, in occasione della XX Giornata Fai di Primavera

di Giorgio Napolitano

Il Fondo Ambiente Italiano oggi festeggia i suoi vent'anni e dobbiamo dire che ha rappresentato una grande "invenzione" per il nostro Paese: ha saputo mobilitare energie ed esprimere ideali e valori che altrimenti non avrebbero avuto lo spazio che via via hanno conquistato. Credo che il Fai sia stato fondamentale per promuovere conoscenza e consapevolezza di ciò che costituisce il patrimonio storico-artistico e paesaggistico del nostro Paese, l'ambiente italiano per eccellenza. Se ci chiediamo quali possono essere stati i risultati di tante iniziative concrete assunte dal Fai in questi vent'anni, e di tutta la sua complessiva azione anche pedagogica, ebbene i risultati sono stati indubbi, nel senso di suscitare nell'opinione pubblica, tra i cittadini e in modo particolarissimo tra i giovani, più sensibilità e anche più capacità di pressione per i valori dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico e paesaggistico. Ma non è tutto. Tra i risultati sono ancora inadeguati - e non poteva bastare soltanto l'azione del Fai - sull'impegno delle istituzioni della politica affinché venissero adottate le decisioni legislative, le decisioni amministrative, le decisioni di bilancio indispensabili per realizzare effettivamente una maggior valorizzazione di questo nostro straordinario tesoro. E, allora, ci si può chiedere che cosa è mancato e manca ancora. Ho visto che tra le tante domande e tra tanti commenti che mi sono stati indirizzati - e ringrazio coloro che lo hanno fatto: purtroppo non sono in grado di rispondere ad una ad una a tante interpellanze, chiamiamole così - c'è chi ha detto: «Perché la politica è stata così poco lungimirante finora verso un impegno come la valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e paesaggistico?». Ma che cosa significa essere lungimiranti? Significa saper guardare lontano, ed effettivamente troppo spesso la politica non ha saputo guardare lontano: ha guardato soltanto all'urto immediato che si poteva ricavare da una decisione di governo nazionale o anche da una decisione di governo locale. Ha guardato troppo spesso al consenso facile per esempio concedere permessi che non si dovrebbero per il semplice fatto che non si dovrebbe dare per ottenere un beneficio politico elettorale e diventa una regola. Bisogna saper resistere anche alle pressioni improprie. Bisogna saper valutare qual è l'interesse generale del Paese, e non soltanto quello per il giorno dopo, ma per gli anni a venire, nel periodo lungo.



STRAORDINARIA RISORSA Il paesaggio italiano che ha ispirato la pittura antica si è in parte preservato fino a oggi (sopra, «Viaggio di Mosè in Egitto», parte di Pinturicchio, Perugia)

con politiche, appunto, lungimiranti. Questa lungimiranza innanzitutto nasce, o dovrebbe nascere, da una seria considerazione di che cosa significa l'immagine dell'Italia nel mondo, di che cosa significa anche la qualità della vita in Italia, al di là di ogni ragionamento in termini strettamente economici. Ma poi, la cosa importante è sapere che, anche in termini strettamente economici, il patrimonio storico-artistico e paesaggistico dell'Italia costituisce una ricchezza e una risorsa enorme, assai poco sfruttata, assai poco valorizzata. Quindi, bisogna fare attenzione anche a tutte le sottovalutazioni, talvolta ci sono state anche frasi sprezzanti su quello che costa e non rende la cultura.

Da qualche mese c'è in Italia una campagna di opinione promossa da un grande quotidiano (Il Sole 24 Ore, ndr) sul tema del rapporto tra cultura e sviluppo economico: credo sia una campagna molto utile e molto significativa. Dobbiamo essere tutti convinti - se ne deve convincere la politica, se ne può poco sfruttare, assai poco valorizzata. Quindi, bisogna fare attenzione anche a tutte le sottovalutazioni, talvolta ci sono state anche frasi sprezzanti su quello che costa e non rende la cultura.

MEMORANDUM
di Roberto Napolitano

La lezione di Di Vittorio, lottare per il cambiamento

Mi ha fatto molto piacere ricevere qualche giorno fa da Silvia Berti, nipote di Giuseppe Di Vittorio, una lettera in cui lei e la madre, Bulbina Di Vittorio, mi ringraziano per «i ripetuti richiami che, negli ultimi tempi, ha inteso fare all'innovazione proposita che mio nonno lanciò in quei difficili anni prima al Congresso della Cgil di Genova nel 1950, e poi a Roma nel 1950. Mi ha fatto molto piacere perché il Piano del Lavoro di Giuseppe Di Vittorio, un misto di intuizioni, coraggio e determinazione che perseguivano l'interesse generale del Paese, e non soltanto quello per il giorno dopo, ma per gli anni a venire, nel periodo lungo, era figlio di braccianti pugliesi, e ha dedicato la sua vita senza risparmiarsi al sindacato andando spesso controcorrente. Non è da tutti, in uno scenario dipanato qui era quello del Dopoguerra, chiedere ai suoi lavoratori «accettate un sacrificio supplementare» e cercare appiarsi sconosciuti in nome di un disegno di sviluppo che avrebbe dovuto «contribuire al successo del piano lanciato dalla Cgil scambiando moderazione salariale con nuova occupazione. Tutto ciò è accaduto (diverso) e lo conferma il resoconto storiografico della Conferenza nazionale della Cgil del 18-20 febbraio del 1950 con la redazione di Di Vittorio. È successo anche qualcosa di più. Il seme delle idee e la visione di lungo periodo di un sindacalista illuminato e diretto, come Di Vittorio, hanno trovato riscontri lungitanti all'interno di quello Schema Vanni che pose le basi del miracolo economico italiano, superando

le riserve di Amendola e Togliatti, e trasformando un Paese agricolo in un Paese industriale. Che dire dell'urlo del sindacalista di Cernigoi contro la repressione sovietica della rivolta ungherese del 1956: «L'armata rossa che spara contro i lavoratori di un Paese socialista? Questo è inaccettabile! Quelli sono regimi sanguinari!» E l'istituzione con cui si oppose alla richiesta di Togliatti, segretario del Pci dell'epoca, che chiedeva alla Cgil senza successo di smettere i comunicati di dissenso. Altri uomini, altri tempi. Mai perdere, però, la speranza, questo ci chiedono i nostri giovani, che la classe dirigente italiana tutta (proprio tutta) dimentica l'abito dell'ideologia e cominci a lottare, come Di Vittorio, per cambiare e non per difendere lo status quo. Non attui l'impazienza, servono i fatti. roberto.napolitano@ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Roma - piazza dell'Indipendenza 21/c
Organizzazione con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

www.formazione.ilssole24ore.com/bs

24ORE BUSINESS SCHOOL Milano

2° MASTER ECONOMIA E MANAGEMENT DELL'ARTE E DEI BENI CULTURALI

Il Master del Sole 24 ORE che forma professionisti in grado di sviluppare e valorizzare il "sistema arte", anche grazie ad un confronto con i principali operatori internazionali del settore.

MILANO, dal 21 MAGGIO 2012 - 6 mesi di aula e 4 di stage

DIVENTA MANAGER DELL'ARTE

Brochure, domanda di ammissione e date di selezione www.formazione.ilssole24ore.com/bs

Servizio Client
tel. 02 300 3032 (dal lunedì al venerdì)
tel. 02 300 3032 (sabato e domenica)
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO SOLE

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Roma - piazza dell'Indipendenza 21/c
Organizzazione con sistema qualità certificato ISO 9001:2008



fortemente umanistica è delineata entro una concezione dei saperi che mette in primo piano l'unità della cultura (e insieme la varietà delle sue componenti) e l'eliminazione di tutti gli steccati che contrappongano sterilmente unanesimo letterario e artistico a scienza, economia e diritto. Al Manifesto seguirono subito gli Stati generali della cultura, cui partecipò il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il suo intervento è nella copertina che riportiamo qui a fianco. Nelle ultime pagine che avvolgono il numero odierno della Domenica, trovate altre due copertine, su diversi argomenti, che fecero epoca (insieme alla copertina d'artista di William Kentridge che avete trovato nella pagina precedente): quella in cui il Cardinal Martini rifletteva, con grandi aperture, sul caso Welby, e lo scoop sulle foto inedite a colori di Hitler e Mussolini. Buona rilettura!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era di Domenica...

Sì, ma quale?

Nasce il nuovo archivio storico della Domenica del Sole 24 Ore. A Natale regaleremo un mese in regalo per tutti i lettori.

Scopri su www.archiviodomenica.ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Roma - piazza dell'Indipendenza 21/c
Organizzazione con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

Domenica

Il Sole
24 ORE

20 DICEMBRE 2015

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**

🐦 @24Domenica 🐦 @Massarenti24

www.ilsole24ore.com/domenica

BREVIARIO
di Gianfranco Ravasi

#Natale

A Non venisse mai Natale, le luci, il chiasso, le automobili, la gente, che non si passa da nessuna parte, tutti una fretta, baveri alzati, pacchetti, la nebbia, le facce lustre dei macellai, auguri, auguri, carte colorate... Ecco un quadretto natalizio che si ripete ancor oggi, nella nostra società post-cristiana, secolarizzata, ipertecnologica e così via, come si è soliti dire. Il poeta Raffaello Baldini in *Ad nota* (1995) ne marca non solo la popolarità nel dialetto romagnolo (che ho tradotto) e i colori quasi fiamminghi alla Brueghel, ma anche la sua

netta distanza, attraverso quell'avvio che ha il sapore di una maledizione. E non possiamo dargli del tutto torto. Fatto pure sconto sull'atteggiamento isolazionista e un po' schizzinoso, è pur vero che abbiamo ridotto il Natale a un rito da celebrare nei centri commerciali. Non per nulla i servizi giornalistici di questi giorni seguono la costante trama dell'intervista su quantità e qualità dei consumi. Ma, senza perdere la gioia della festa, forse è possibile a tutti – credenti o no – di scrostarsi il Natale dalle scorie e ritrovarne l'anima di amore, di tenerezza e speranza che in esso è custodita.

**IL PRESEPE
DI CARTA
STRACCIA**

FRANCO LOI | PAG. 34



**NAUFRAGI
CON PREGHIERA**



CARLO OSSOLA | PAG. 35

**E IL PRAGMATISMO
SBARCO IN CINA**



JOHN DEWEY | PAG. 37

**RINASCIMENTO
FUCINA DEL MODERNO**



GABRIELE PEDULLÀ | PAG. 45

**IL MONDO
VISTO DA MONET**



FERNANDO MAZZOCCA | PAG. 46

Un «nonluogo» chiamato Terra

Gli spazi di anonimato, le finzioni dell'immagine e le menzogne dei consumi possono essere anche gli spazi dell'incontro, del possibile avvenimento, dell'attesa e della speranza? La risposta dell'antropologo

Due volumi di 800 pagine, con 1.300 lemmi e sottolemmi e un corredo iconografico di 300 pagine di illustrazioni e 160 tavole fuori testo, 430 autori scelti tra i maggiori esperti di ogni disciplina.

La IX appendice dell'Enciclopedia Treccani, in uscita in questi giorni, ha tutta l'aria di essere un'enciclopedia a sé, che ha lo scopo di immergersi a piene mani nella contemporaneità.

Come scrive il direttore scientifico, Tullio Gregory, «terrorismo, guerre, paure, insicurezze hanno messo in moto quello che forse è il più grande esodo della storia moderna, con centinaia di migliaia di profughi che dai Paesi dell'Africa e del Vicino Oriente si dirigono verso l'Europa - attoniti e incapace - lasciando sulle vie della speranza migliaia di morti».

Molte voci della IX appendice riguardano questa realtà, accanto a temi come artigianato digitale, cellule staminali, neuroscienze e diritto penale, pirateria informatica, jazz, queer, Vasco Rossi... Abbiamo scelto per i nostri lettori la voce «Nonluogo», scritta da chi ne ha inventato il concetto, Marc Augé, anche perché in modo inaspettato ha a che vedere con certi aspetti ambigui e double face dell'atmosfera natalizia.

di **Marc Augé**

La nozione di *non luogo* è stata concepita in relazione e per opposizione a quella di luogo o, più esattamente, a quella di *luogo antropologico*. Il luogo antropologico è il luogo in cui vi è una coincidenza perfetta tra disposizione spaziale e organizzazione sociale.

In esso le regole di residenza sono rigide e si combinano con le regole di filiazione; il sistema che ne risulta può essere, secondo la terminologia degli etnologi, «armonico» o «disarmonico»: armonico quando c'è coincidenza tra la filiazione e la residenza (filiazione patrilineare e residenza patrilocale o filiazione matrilineare e residenza matrilocale), disarmonico quando filiazione e residenza non coincidono (filiazione patrilineare e residenza matrilocale o filiazione matrilineare e residenza patrilocale). In tutti i casi, l'organizzazione sociale è trascritta nello spazio - il che implica, viceversa, che una lettura attenta dello spazio fornisce un'immagine della struttura sociale. La decodificazione del luogo antropologico dà dunque all'etnologo un'idea concreta della struttura sociale: delle regole di filiazione e di residenza, delle modalità di alleanza matrimoniale, della eventuale suddivisione in classi di età, della gerarchia sociale e così via. Le regole variano da un gruppo all'altro, ma vi sono sempre delle regole, più o meno facilmente reperibili, nell'occupazione dello spazio. A completare la definizione di luogo antropologico intervengono vari simboli di identità collettiva, che fanno riferimento alla storia comune o alla religione condivisa. In tal modo il luogo antropologico ha fornito ai primi etnologi una via d'accesso ai gruppi umani che erano oggetto dei loro studi. Sono stato dunque indotto a chiamare *nonluoghi* gli spazi caratteristici della "smodernità", come gli aeroporti o i supermercati: spazi dove si passa e nei quali non esiste *a priori* alcun legame simbolico immediatamente decifrabile tra gli individui che li frequentano.

A questo punto si impongono alcune precisazioni e alcune avvertenze:

- 1) non ho mai voluto opporre il luogo al nonluogo come il bene al male. L'assegnazione a residenza derivante dalla rigida definizione di luogo è esattamente il contrario dell'aspirazione alla libertà individuale che corrisponde in teoria all'ideale di modernità;
- 2) ciò che per alcuni è un luogo, per altri può essere un nonluogo e viceversa. Non è la stessa cosa trovarsi in un aeroporto come passeggero o lavorarci quotidianamente con dei colleghi, delle postazioni e degli orari di lavoro. Lo stesso vale per un supermercato; [...]
- 3) in senso stretto è dunque impossibile redigere una lista ponendo fianco a fianco i luoghi e i nonluoghi empirici. Ci può essere un luogo nel nonluogo e viceversa, in funzione degli attori o dei momenti considerati. [...]
- 4) ciò non impedisce che oggi si multipli-

chino gli spazi di circolazione (vie aeree, autostrade, treni ad alta velocità ecc.), di consumo (ipermercati e circuiti di distribuzione, installazioni turistiche ecc.) e di comunicazione che corrispondono a un cambiamento di scala nella vita degli esseri umani - cambiamento di scala che traduce il termine *globalizzazione*, sinonimo di urbanizzazione nella misura in cui il pianeta comincia a funzionare come un'immensa città, il mondo-città.

Questo "mondo-città" è composto di metropoli, le "cittàmondo", più o meno legate le une alle altre attraverso il tessuto, ogni giorno più denso, di zone urbanizzate e di reti di comunicazione virtuali.

La crisi del luogo - il termine *nonluogo* oscilla dunque tra una definizione teorica, che rinvia all'impossibilità di produrre una lettura sociale dello spazio condotta termine a termine, e la constatazione di un cambiamento di scala che si traduce nell'inesorabile estensione delle zone urbanizzate così come nell'estensione, parallela, degli spazi del consumo turistico (hotel, villaggi vacanze ecc.) o dell'esilio (campi profughi). [...]

Gli spazi della comunicazione sono dappertutto e colonizzano i corpi individuali. Ciascuno aspira a connettersi con l'insieme

Un doppio e contraddittorio sentimento di eccessiva pienezza e solitudine, di vuoto e di sovraccarico che si esprime in diversi modi nella società, nella letteratura o nelle arti

del pianeta e c'è da temere che la nuova forma di disuguaglianza tra gli esseri umani opponga coloro che sono "collegati" a quelli che non hanno i mezzi per esserlo. Eppure lo spazio cibernetico non è un luogo nel senso antropologico del termine: non è possibile legervi nessuna forma di relazione sociale né i simboli di un'identità condivisa. Esso eccede ogni capacità individuale di relazione e sotto questo aspetto la folla degli internauti, che pare metaforicamente assai chiassosa e chiacchierona, somiglia piuttosto alla *lonely crowd* (folla solitaria) analizzata da David Riesmann nel 1950.

Se il termine *nonluogo* ha conosciuto una certa fortuna, talvolta a prezzo di alcuni malintesi, ciò è dovuto senza dubbio al fatto che esso dà nome a un sintomo. Questo sintomo passa per un doppio e contraddittorio sentimento di eccessiva pienezza e solitudine, di vuoto e di sovraccarico che si esprime in diversi modi nella società, nella letteratura o nelle arti. Questo fenomeno, che si rivela un po' dappertutto, potrebbe essere chiamato *crisi del luogo*. Esso ha diverse cause e diversi aspetti, storici, demografici, geografici e politici. Tutti questi aspetti possono ricondursi al fenomeno del cambiamento di scala nella vita umana, il passaggio alla scala planetaria, vissuto da tutti e da ciascuno.

MATTICCHIATE

di Franco Matticchio



Il fatto più significativo a tal proposito è certamente il cambiamento di stato del pianeta, che diventa sotto i nostri occhi un oggetto di turismo, un paesaggio. Presto i turisti più fortunati potranno farsi mandare in orbita a contemplare per un po' di tempo il pianeta nel suo insieme. Questa riduzione del pianeta a un oggetto di consumo turistico è veramente notevole: essa permetterà a qualche privilegiato di provare ciò che avevano già sperimentato gli astronauti di professione, ossia la nostra qualità di "terrestri". [...] Nel frattempo, le tecniche di comunicazione, più ancora del mercato, e ancor prima l'immaginazione politica, delineano maldestramente e approssimativamente la possibilità di una società planetaria, di un luogo planetario che non sarà estraneo a nessun essere umano. Che cos'è oggi, in queste condizioni, il nonluogo, se non il contesto necessario di ogni luogo possibile?

Da ciò deriva il carattere profondamente ambivalente della nozione di nonluogo. Ci si domanda talvolta e in una buona fede un po' ingenua: come trasformare un nonluogo in luogo? Con ciò si intende: umanizzarlo, renderlo a misura d'uomo, farlo sfuggire all'anonimato. Ma, nella misura in cui viviamo, semplicemente, passiamo il nostro tempo, dove che sia, a costruire o tentare di costruire legami e luoghi. L'uomo è un animale simbolico. Si può andare ancora un po' oltre e voler inventare dei luoghi nuovi, nei quali le relazioni tra gli uni e gli altri siano ridefinite sia in una modalità più ludica e provvisoria (per esempio un villaggio vacanze), sia in una modalità più durevole (così alcuni sessantottini sono andati ad allevare capre sulle montagne delle Cevenne). Queste utopie realizzate corrispondono a ciò che Michel Foucault ha chiamato *eterotopie*, ma oggi non può venire alla luce nessuna eterotopia, a meno che non sia inserita in un contesto più vasto e più globale, quello che definiremo come nonluogo.

La verità del nonluogo, bisogna insistere su questo punto, è dunque in definitiva contestuale. Così il mondo-città (le sue immagini di fluidità, il volo degli aerei nella notte illuminata dalle luci dei grandi grattacieli, le performance dei grandi sportivi ritrasmesse su tutti gli schermi del mondo ecc.) è esso stesso il nonluogo e il contesto, visibile at-

traverso schermi interposti, del luogo della città-mondo sul quale si possono leggere tutta la diversità e tutte le disuguaglianze della Terra. In questo modo, il non logo del mondo-città è l'ideologia del luogo della città-mondo; esso viene presentato come il suo avvenire o la sua verità, quando invece non è altro che la sua illusione.

Resta il fatto che questa illusione possiede la sua parte di verità, la parte di verità del desiderio, che forse spinge alla nascita dell'illusione. Il luogo empirico è spesso il luogo del rifiuto degli altri e delle diffidenze interne, della gelosia, della sorveglianza e del segreto - il che non toglie nulla alla dolcezza del focolare, dei ricordi di infanzia e delle successive nostalgie. Per quel che riguarda i nonluoghi empirici, essi sono gli spazi di anonimato, le finzioni dell'immagine e le menzogne del libero consumo; ma sono anche gli spazi dell'incontro, del possibile avvenimento, dell'attesa e della speranza.

Dal momento in cui il pianeta diventa un paesaggio che un turista può abbracciare con un solo colpo d'occhio, esso diventa il contesto finale, il nonluogo ultimo o piuttosto, sulla scala dei tempi a venire, il luogo Terra infine compiuto, a partire dal quale l'umanità dovrà ancora cambiare scala temporale e spaziale per proiettarsi un po' più lontano nel sistema solare. Stiamo assistendo non alla fine della storia, ma alla fine della preistoria dell'umanità terrestre come società planetaria.[...]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEMORANDUM

Il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, firma l'editoriale di oggi in prima pagina del quotidiano. La sua rubrica «Memorandum» torna, con la regolarità consueta, dal prossimo numero.

Erubescimus sine lege loquentes

Sic
EDIZIONI

EDITOR
GIULIA CONTRI PISCOPO

**Il diritto alla prova
del discernimento individuale**

IL MINORE E L'ISTITUZIONE
NEL GIUDIZIARIO MINORILE CIVILE

Editor
Giulia Contri Piscopo

**Il diritto alla prova
del discernimento individuale**

in Libreria
on line su Amazon e IBS
presso l'Editore

www.sicedizioni.it distribuzione@sicedizioni.it

Luoghi e persone

Né capo né coda | Palindromi di Marco Buratti
Epitaffio
IL LEGNO CARO È ORA CON GELLI



LETTERA DA BUENOS AIRES

La sfida dell'eterna incompiuta

Il neo presidente Mauricio Macri deve provare a risollevare le sorti di una società devastata dalla crisi economica e schiacciata dalla sfiducia nei confronti di una classe politica inadeguata

di **Roberto Da Rin**

Una città in cui la vita quotidiana e la letteratura si mescolano semplicemente. Una città aperta come un libro.

Ogni sera a Buenos Aires vanno in scena trecento spettacoli teatrali, più che a New York, più che a Parigi. Capitale macrocefala di un'Argentina che produce cibo per 400 milioni di persone e non riesce a sfamare tutti i suoi 40 milioni di abitanti. Sempre in bilico tra salvezza e default, nel suo passato glorioso è stato un Paese di riferimento.

Mario Vargas Llosa, Nobel per la letteratura, racconta che nella sua infanzia boliviana e nella sua adolescenza peruviana, i giovani sognavano di studiare e affermarsi in Argentina, non negli Stati Uniti e neppure in Europa. Quell'Argentina che oggi è considerata uno dei Paesi latinoamericani meno invitanti per gli investimenti e più incerti per il futuro di chi ci abita.

La libreria Ateneo, una delle più belle di Buenos Aires, in calle Florida, mette in vetrina i titoli di geniali narratori argentini, degni eredi di Borges, Cortázar, Sabato, Giardinelli. Ma anche decine di copertine che descrivono l'inspiegabile volatilità dell'economia, la follia di un Paese ricco che, come in una coazione a ri-

petere, resta vittima di uno sviluppo bloccato. Alcuni titoli dei libri esposti: *El horror económico*, *Como acabar con la pobreza* (come sconfiggere la povertà), *El default mas tonto de la historia argentina*, *Esta vez será diferente?* (stavolta sarà diferente?), *La gran degeneración*, *Un pendulo austral*. (La grande degenerazione, un pendolo australe).

Uno dei libri più originali - premiato anche per la maestria con cui l'autrice utilizza strumenti interdisciplinari per analizzare la società argentina - è *Dolor Pais*, pubblicato nel 2002 da Silvia Bleichmar, psicoanalista argentina con la passione per la politica e in procinto d'essere ripubblicato. L'autrice identifica il dolore come motore della medicina di tutti i tempi e di tutte le culture. Dolore più temuto della morte, quello fisico e quello psicologico. Nella vita affettiva il dolore può essere devastante e precipitare verso la morte oppure prostrare l'individuo in un tale abisso di sofferenza da paralizzarlo o incatenarlo a una vita miserevole.

L'Argentina, tra altri primati, ha quello - secondo Bleichmar - di esprimere un'altra tipologia di dolore. «C'è una dimensione del dolore che, seppure intimamente personale, è localizzata nel corpo degli ideali sociali del gruppo o comunità di appartenenza. È pro-



ANTICA GRANDEUR
In lontananza, uno scorcio di Avenida de Mayo

prio evidente che - alla maggior parte degli argentini - il proprio Paese provochi dolore». Questo è il risultato dell'incidenza della realtà economica sulla sfera psichica degli cittadini: la traccia, la cicatrice lasciata dal saccheggio del Paese, perpetrato dalle corporazioni (finanziaria e politica), che hanno depredato grandi ricchezze.

Gli abitanti sono rimasti inermi, immalinconiti dalla propria impotenza, demotivati dalla mancanza di risposte della classe politica. Un libro, *Dolor Pais*, che si è trasformato in

emblema di resistenza anche perché Silvia Bleichmar lo ha ultimato quindici giorni prima di morire. La storia dell'Argentina è costellata di tracolli ma anche di expertise, un Paese-laboratorio. Il famigerato default del 2001, uno dei più deflagranti della storia finanziaria mondiale, ha avuto il merito di anticipare grandi temi: l'inadeguatezza del modello liberista e del Washington Consensus, troppo centrato sulle variabili macrofinanziarie che occultavano altri indicatori sociali di straordinaria importanza: l'inclusione, l'integrazio-

ne, la disoccupazione.

Un Paese che ha saputo, a proprie spese, mettere a fuoco i danni prodotti dall'iperliberismo, primo nemico del buon capitalismo. Sia chiaro, con un prezzo altissimo, pagato, in primis, proprio dagli argentini, attori di una società disumanizzata. La perdita di ideali centrati sulla solidarietà, la diffusione di quel relativismo morale in cui la spiegazione di un fatto diviene la giustificazione del fatto.

L'abitudine a pensare in termini economico-finanziari senza però accarezzare l'idea di

un avanzamento della dimensione collettiva. Un futuro migliore pensato solo in termini individuali che finisce per abbracciare la spaccatura della società in modo bipolare, due parti, vincitori e perdenti. Questi ultimi responsabili ultimi del loro fallimento. Sullo sfondo la corruzione politica e la logica degli affari, meglio dell'imbroglione, che spinge nel baratro della disillusione. Nella madre di tutte le crisi, il default del 2001, che poi ha generato crisi successive il cui apice è l'ultimo default, quello del luglio 2014, vengono rivissuti i traumi di un Paese che non supera quella patologia psichica identificabile come "forma di produrre dolore in un altro essere umano". Che non è una modalità mostruosa come quella degli anni della dittatura (1976-1983) in cui trionfano l'aggressività, il sadismo e la crudeltà. Bensì in quella "banalità del male" di Hannah Arendt, riferita non a chi è sadico o crudele, ma a chi è incapace di riconoscere l'esistenza dell'altro. In Argentina si è perseguito in modo ossessivo quell'individualismo senza moralità. Un male apatico, quotidiano, civilizzato, moderno.

Come uscirne? Solo con la ri-umanizzazione di una società devastata. Che Borges, in *Evaristo Carriego*, tratteggia con inarrivabile maestria. «L'argentino non si identifica con lo Stato. Per lui lo Stato è una inconcepibile astrazione. Si perché l'argentino è un individuo e non un cittadino. Frasi come quella di Hegel, "Lo Stato è la realtà dell'idea morale" gli sembrano scherzi sinistri».

Pochi giorni fa si è insediato il neo presidente Mauricio Macri, che si proclama liberista. Le aspettative di cambio, in un Paese ancora in mezzo al guado, sono alte. Sette tassi di cambio, un'inflazione al 25% e un'economia poco aperta e sprofondata in recessione sono i principali fattori di critica. Una sfida titanica, quella di Macri.

La storia dimostra che solo i peronisti sanno governare questo Paese ingovernabile. Il peronismo poggia su principi immutabili: giustizia, solidarietà, eguaglianza, identità nazionale. Le derive familistiche e le corrotture ne hanno quasi sempre travolto lo spirito. Eppure, fiori di politologi, di cui Ernesto Laclau è il capofila, sostengono le ragioni del peronismo e la sua forza cangiante. L'unica capace di detonare la dimensione affettiva degli argentini: la passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica **24 ORE**

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napoletano

CAPOREDATTORE
Armando Massarenti

IN REDAZIONE
Francesca Barbiero, Cristina Battocletti,

Stefano Biolchini, Antonia Bordignon, Marco Carminati,

Eliana Di Caro, Lara Ricci, Stefano Salis

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati

ART DIRECTOR
Francesco Narracci



■ **Mercoledì 23 dicembre - Ore 21.30**

DIARIO CIVILE RAPIDO 904, UNA STRAGE AL BUIO

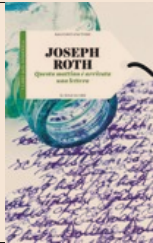
Le indagini e la dettagliata ricostruzione dell'attentato del 23 dicembre 1984 sul Rapido Napoli - Milano.

Introduzione del Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti.

Rai Storia

Canale 54

raistoria.rai.it  



Il 27 dicembre il racconto di Joseph Roth

Continua la serie dei racconti allegati alla «Domenica» del Sole 24 Ore. Oggi i lettori troveranno i «Racconti polizieschi» di Charles Dickens (al prezzo di 0,50 euro più quello del quotidiano). Domenica prossima sarà la volta di «Questa mattina è arrivata una lettera» di Joseph Roth. Info sul sito www.ilssole24ore.com

ELZEVIRO

La trappola di Scientology

La biografia del fondatore permette di stilare un catalogo delle tecniche per catturare i creduloni

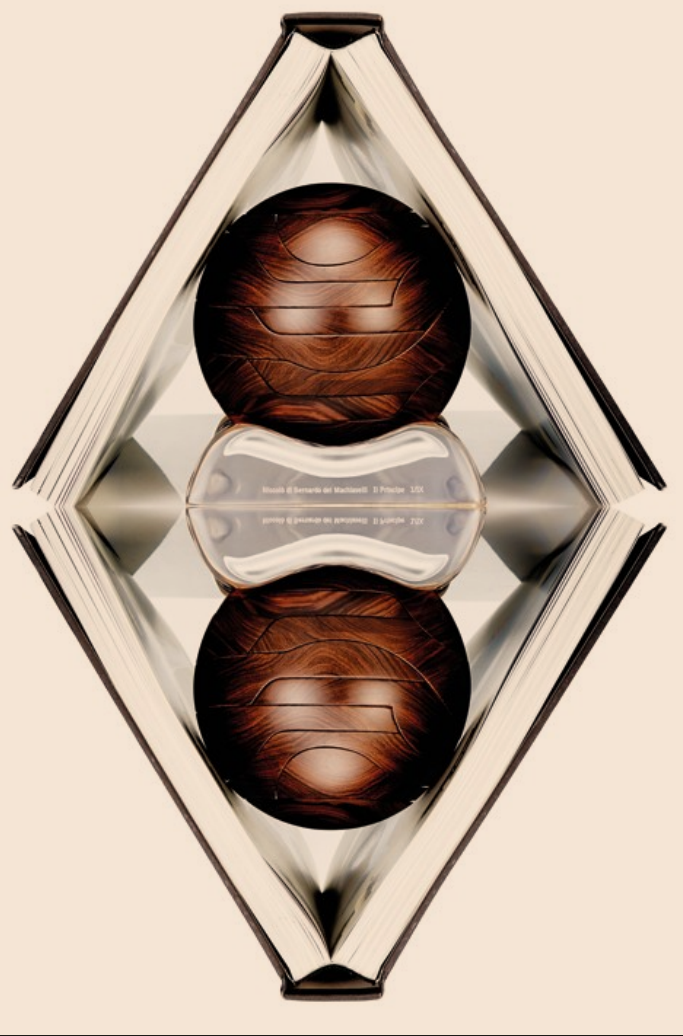
di Paolo Legrenzi

Il giornalista Lawrence Wright ha scritto una biografia, forse troppo ricca di dettagli, di Ron Hubbard (1911-1986), il fondatore di Scientology. Si tratta di un movimento che viene raccontato come una via di mezzo tra psicoterapia alternativa, pseudo-religione e organizzazione semi-legale. Non si sa quanti siano oggi gli adepti nel mondo, forse qualche decina di migliaia.

Ron Hubbard è una delle varianti statunitensi in cui s'incarna quella genia di avventurieri ben rappresentata da Felix Krull. Come il protagonista delle *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, il romanzo incompiuto di cui Thomas Mann pubblicò frammenti fin dal 1911, Ron Hubbard è un avventuriero che s'industria per ingannare chi desidera essere ingannato. Si tratta di scoprire una debolezza, un'ossessione, o un desiderio inconfessabile di un malcapitato, per poi sfruttarlo. E tuttavia Felix Krull, traversato l'oceano, diventa banale. In Felix Krull avevamo l'avventura picaresca di un arrivista che s'insinua in modi truffaldini ai vertici della società. Nel caso di Scientology, invece, non c'è più una sfida solitaria e gioiosa, in chiave anarchica, ma un mitomane statunitense che fonda un'organizzazione con i soliti scontati obiettivi: sesso, soldi e successo. Nella resistibile ascesa di Scientology, c'è di tutto: il tradizionale schema Ponzi, collaudato meccanismo consistente nell'allargare via via la base di una piramide di ingenui, restituendo come interessi i soldi prestati dai nuovi adepti. E poi le promesse fasulle di benessere mentale e di felicità, seguite da ritorsioni contro chi vuole uscire dalla setta. C'è infine il ricorso a strumenti para-tecnologici come la fasulla invenzione di una macchina per misurare l'energia psichica. Scientology si presenta come una psicoterapia più che una religione, secondo il manifesto del 1950 di Ron Hubbard: *Dianetics, la forza del pensiero sul corpo*. Di qui la lotta con la psichiatria ufficiale e con Eli Lilly, grande casa produttrice di psicofarmaci. La vera trovata però consi-

BBOOKS

Nove libri in nove sfere



Si chiamano BBooks e mostrano una nuova idea (folle) di libro. Nove sfere in essenze pregiate di legno ognuna in nove pezzi e che contiene al suo interno un codex, ovvero l'archetipo precedente all'invenzione dei caratteri mobili. Nove sfere tra cui: 1) Il Principe - Niccolò di Bernardo dei Machiavelli (palissandro Santos), 5) On the duty of civil disobedience - Henry David Thoreau (acero fiorito), 7) Canti - Giacomo Leopardi (ulivo), 8) The Tragedy of Prince Hamlet - William Shakespeare (Pau Violetto), 9) Inferno - La Divina Commedia - Dante Alighieri (Ebano Macassar)

ste nel pescare dal mondo cinematografico adepti famosi, come Tom Cruise e John Travolta. Lo sfruttamento della notorietà funge da barriera difensiva quando le organizzazioni federali Usa vogliono incriminare i vertici di Scientology. Il confine tra sette e religioni, protegge negli Usa, è incerto. Le uniche condanne, come nel caso di Al Capone, sono quelle inferte dalle autorità fiscali per bilanci fasulli e imbrogli volti a occultare il cospicuo bottino. Eppure Scientology sopravvive agli scandali e alle denunce. Per spiegarne la ragione, non è sufficiente la notorietà degli adepti. Quel che ci vuole è la duttilità nel combinare, ogni volta in modi diversi, tutte le tecniche collaudate per ingannare i creduloni. Scientology, per esempio, sfrutta la concentrazione delle persone su quel che interessa loro in un dato momento. Come fa?

Immaginate un mago che vi presenta

sei carte (re, regine, fanti dei vari semi) tolte da un mazzo regolare. Poi vi chiede di sceglierne una e di ricordarla. Voi scegliete una carta e vi concentrate su di essa. Mentre ricordate la carta, il mago fa con voi alcuni esercizi diversivi, apparentemente collegati al compito iniziale. Infine vi ripresenta cinque delle carte iniziali. In realtà ha sostituito tutte le carte con altre simili, ma voi siete concentrati su quella prescelta. Ora il mago vi dice: «Ecco, ho eliminato quella che Lei ha in testa!». È difficile credergli, ma non è facile capire il trucco, se è presentato ad arte. Quanto più una persona è concentrata su quello che le sta a cuore, tanto più è facile ingannarla. In questo trucco è in gioco l'attenzione, in altri la memoria.

Poniamo che un mago vi dica: «Pensate un numero da 1 a 9. Moltiplicatelo per 9 e sommate le due cifre del nuovo

numero. Sottraete 4. Convertite il numero ottenuto in lettere: 1 diventa A, 2 diventa B, e così via. La lettera corrispondente al numero scelto pensatela come l'iniziale del nome di un animale». Poi partecipate ai soliti esercizi cabalistici. Infine il mago vi dice: «Ho letto nel suo pensiero! L'animale pensato è Elefante». Anche in questo caso, se l'esercizio è condotto bene, il finale è stupefacente. Il trucco è semplice: il calcolo numerico produce comunque 5, qualsiasi sia il numero scelto inizialmente. 5 corrisponde a E, e a quasi tutti viene in mente Elefante come animale la cui lettera iniziale è E (chi pensa a Echidna o Ermellino?).

Ora immaginate di non avere a che fare con un mago onesto e fantastico come il veneziano Silvan, ma con un presunto guaritore. Sarà capace di diagnosticare la fonte dei vostri crucci? Qui interviene l'effetto studiato per la prima volta dallo psicologo Gaetano Kanizsa nel 1953, quando era direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Trieste. Kanizsa si presentava nelle sue vesti di professore e chiedeva alle persone di scrivere qualcosa non connesso alla loro vita. Poi, dopo aver esaminato quanto avevano scritto, redigeva una descrizione della personalità di costoro, in realtà un testo uguale per tutti, in cui diceva e non diceva. Per esempio: «Lei è timido in apparenza, ma sotto sotto è sicuro», oppure «Lei sembra incerto, ma è determinato». La maggioranza delle persone credeva che Kanizsa fosse riuscito veramente a diagnosticare la loro personalità tramite l'analisi dello stile grafico. Queste persone volevano credere che ci fosse qualcuno in grado di farlo. Come conclude Kanizsa, il modo più efficace, in questa epoca secolare, per far accettare il miracolo è presentarlo in forma parascientifica. Le persone «con un problema» possono essere ingannate perché ignorano i confini tra scienziati veri e ciarlatani, psicoterapeuti, fantascienziati, medici alternativi, para-neuroscienziati, eccetera. Un tempo, ingenuamente, ero convinto che le cose stessero così in Italia per la modesta cultura scientifica del nostro Paese. Invece l'avventura di Hubbard ci suggerisce che, in un Paese come gli Stati Uniti, il più avanzato sul fronte della ricerca, l'ammirazione per la scienza vera può convivere con quella per organizzazioni come Scientology. Solo il pensiero critico e la psicologia sperimentale, svelando la genesi dei meccanismi della creduloneria, distruggono l'incantesimo. Ma siamo sicuri che tutti vogliano fare a meno dei Felix Krull?

Lawrence Wright, La prigionia della fede, Adelphi, Milano, pagg. 532, € 28,00

14ª LETTERA DI LEOPARDI ALLA DOMENICA

Lumi, libertà e musica contro l'Isis



Miei carissimi e amatissimi Italiani ed Europei. In risposta e contro la barbarie cupa ed oscura, e vilmente e stranamente crudele dei nostri tempi che non proviene solamente dall'ignoranza ma da questa mescolata alla religione, mi piacerebbe solennizzare con voi e con tutta la famiglia europea questo Natale in nome dei lumi, della libertà, dei piaceri e dell'allegria

Resto pienamente convinto del bisogno di allegrezze pazzesche massime nei tempi delle maggiori angosce e di come l'allegria sia utile non solo all'individuo ma anche agli altri, e serva alla società e renda l'uomo verso altrui tale quale dev'essere.

Perciò amerei concertare un'azione con voi contro le fanfaluche mistiche di cui questi barbari gravi, tristi, velati di neri panni hanno piena la testa e ingombrano la ragione, come apparisce dalle gazzette di questi giorni dove anche si recano le loro lettere (cinguettii, ec.) piene di opinioni stravaganti e ridicole, che fanno dell'amor di questa loro tirannide una nuova religione, tutta nuovi misteri.

Dinanzi a tali spietati e malvagi uomini a niente vale piagnere.

Pigliamo invece grande animo e gettiamo da noi ogni paura e viltade, giacché chiamare aiuto per paura non mi sta bene, facciamoci coraggio e proviamo un poco di far paura a loro, com'io consigliavo, cioè coi lumi, coi piaceri, colla musica, colla nostra allegria. L'allegria che bene spesso è madre di benignità e d'indulgenza, al contrario delle cure e dei mali umori che soggiungano questi barbari. Alla tirannia fondata sopra l'assoluta barbarie, superstitazione, e intera bestialità dei sudditi, poi, giova l'ignoranza, e nuoce definitivamente e mortalmente l'introduzione dei lumi. Perciò i tiranni proibiscono gli studi.

A dispetto loro coltiviamo la conoscenza, la bellezza, le arti e la musica. E specialmente la musica (che quelli proibiscono) perché la particolarità del suono è di produrre per se stesso un effetto più spirituale dei cibi, dei colori degli oggetti tangibili ec. Laonde quello stesso spirituale del suono è un effetto fisico di quella sensazione dei nostri organi, e infatti non ha bisogno dell'attenzione dell'anima, perché il suono immediatamente la tira a sé.

Perciò vi propongo di mandare vivacemente assai le dilette melodie di Rossini nelle piazze, al passeggio, nei luoghi affollati per rallegrare l'animo e combattere la nera orrida barbarie. E, chi lo desidera, potrà pure dire qualche mio verso con voce alta, ch'io sarò contento.

(Per Natale infine, se lo vogliono, un consiglio e un augurio anche per questi barbari sanguinari: Signori, veramente non so qual migliore occupazione si possa trovare al mondo, che quella di fare all'amore, sia di primavera o d'autunno; e certo che il parlare con una ragazza vale dieci volte più che girare, come io fo, attorno all'Apollo di Belvedere o alla Venere Capitolina.)

Vi abbraccio e vi auguro il buon Natale. State allegri e amatevi sempre, come io v'amo senza fine. Il vostro

— Giacomo Leopardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testo elaborato da Antonella Antonia Paolini utilizzando passi tratti dalle opere leopardiane: *Epistolario*; *Martirio dei Santi Padri*; *Memorie e disegni letterari*; *Operette morali*; *Zibaldone*

LA PUBBLICITÀ E NOI

Rapiti dallo spot irreale

di Filippo La Porta

La pubblicità oggi contiene tutto - trasgressione, autoironia, sperimentazione formale - tranne una cosa: la realtà. Questo l'assunto di *Necrologhi* di Maria Nadotti (il Saggiatore), originale racconto satirico dell'Italia contemporanea - corredato da foto - attraverso le *réclame*. Dietro l'apparente rivoluzione dei modelli di ruolo - tutto un fiorire di manager lacrimosi e fragilissimi, di donne in carriera indurite e aggressive - rispuntano le vecchie regole del gioco e stereotipi appena ribattati. I corpi delle pagine pubblicitarie sono privi di astratti, seriali, un tantino macabri, privi di eros e di vita: irreali (*necrologhi*). Da loro viene accuratamente espunto ogni riferimento alla realtà, che può essere certamente grigia, inospitale, frustante, ma che appare sempre contraddittoria, mentre quei simulacri di corpi non presentano contraddizioni. In questo senso andrebbe ridimensionata l'accusa di sessismo e offesa alle donne rivolta a tanta pubblicità. Il celebre manifesto Dolce & Gabbana che per molti era una istigazione allo stupro di gruppo (mentre analogo manifesto Diesel ne proponeva l'esatto contrario) evoca invece un quadro di Magritte, con i personaggi un po' mortuari, da paesaggio postatomico, che sembrano capitati lì per caso e vogliono solo essere guardati.

Ma l'originalità del punto di vista consiste qui nell'evitare ogni moralismo pur nell'esercizio di una radicale moralità dello sguardo (la pubblicità è un «dispositivo intrinseco all'economia di rapina in cui viviamo»), e nel rinunciare a qualsiasi crociata

autoassolutoria. La pubblicità funziona non tanto perché è manovrata da persuasori occulti quanto perché ci piace, ci somiglia in modo imbarazzante, parla di noi, di come vorremmo diventare, e del nostro essere consumatori/trici, inclini a lasciarsi cannibalizzare dal desiderio, a essere trasformati dal prodotto in oggetti di invidia per gli altri, allo scopo di poterci amare. Dunque occorre responsabilizzarci, andare all'origine dei nostri mali.

L'autrice rilegge immagini e spot pubblicitari con acume critico e un pizzico di fascinazione per la visionarietà del proprio oggetto, applicando una immaginazione semiologica sfrontata e spiazzante, che ricorda il primo Barthes. Ad esempio quando nota che nella stessa pagina di «Repubblica», «giornale-partito tutto savianerie, intercettazioni piccanti, elenchi di domande inavese all'allora primo ministro» sono allineate una vignetta di Bucchi con 5 figure raggomitolate in posizione fetale (rifugiati politici) e nella parte inferiore la foto di una modella sensuale nella stessa posizione (*en passant*: se oggi Pasolini fosse vivo - autentico tormentone di ogni convegno su di lui - stigmatizzerebbe non tanto l'ovvio berlusconismo quanto l'immagine di tendenza dei nostri principali e democraticissimi quotidiani, veicolo dell'ideologia reale, che celebra tutti gli idoli sociali: unica felicità concepibile è quella del consumo!).

In particolare Maria Nadotti non nasconde l'idiosincrasia per la edificante pubblicità sociale o progressiva, che pretende di venderti visioni del mondo e stili di vita virtuosi. Quasi sempre allarmistica e intimidatoria. E in genere per tutta la pubblicità che sfrutta proprio i nostri migliori sentimenti per ven-

IL GRAFFIO

Nella formula di Einstein non tutto è relativo

Il volto di Che Guevara, il barattolo di Campbell Soup, la formula $E=mc^2$ sono alcune lettere di un alfabeto di simboli e icone, figure di un iperuranio pop, con il quale tutti parliamo, immaginiamo e spesso compriamo. Nessuna meraviglia dunque che il nuovo spot della Bmw si ispiri proprio alla formula di Einstein « $E=BMW^2$ la formula dell'ibrido BMW». Tuttavia, a guardare la formula, c'è qualcosa che inquieta e delude. La «e». La «e» in fisica indica l'elettrone, non l'Energia che la casa automobilistica cerca di evocare col nuovo motore ibrido. *Avranno pensato che anche la formula dovesse essere «ibrida»? Avranno invertito l'alto/basso ai capi dell'equivalenza? Che cosa succederebbe se l'energia, la forza, la gravità (l'amore che move il sole e le alte stelle) diventando un carattere tipografico - per pura dittatura estetica, speriamo, non per analfabetismo scientifico - perdessero senso, misura e grandezza oltre che sui cartelloni pubblicitari anche nella vita reale? Si profilano scenari ibridi da fantascienza.*

derci un prodotto: si vende solo se si è umanitari e ambientalisti, e dalla parte dei deboli (ma ogni atto di persuasione al consumo resta comunque un «sublime inganno»). Straordinario il paragrafo «Gas», a proposito degli articoli invisibili, assenti dalle pubblicità perché, illegali o nocivi o «poetici», e che comunque si vendono (la domanda scavalca l'offerta): dalle armi alla bicicletta e al fumo (se questo nuoce gravemente alla salute «qualcuno ci sta gridando nelle orecchie che la libertà di farci male da soli, nessuno è ancora riuscito a togliercela»).

Torniamo alla premessa del libro. La pubblicità non solo rispecchia passivamente ma intercetta desideri inconfessabili, anticipa umori ancora semi-sommersi. Nell'*Uomo senza qualità* Musil osserva che se l'umanità fosse capace di fare un sogno collettivo sognerebbe Moosbrugger, il serial killer sanguinoso dal volto bonario. La pubblicità ci permette continuamente di fare sogni collettivi - meglio se ipersemplificati - , siano essi di guerre lontane o di paesaggi molto brutali (per risvegliare i sensi atrofici) o di improbabili paesaggi edenici. E soprattutto ci promette di liberarci da noi stessi e dalla nostra insostenibile pesantezza, da come siamo, dai nostri corpi obsoletti e terminali. Qui la moda intreccia il suo segreto legame con la morte, come aveva già intuito un nostro Classico: crea e disfa ogni cosa per confermare solo se stessa. I corpi pubblicitari, identici e spettrali, esangui ed estetizzati, non esposti a usura, macchine sterili senza tempo, risultano eterni, come Nosferatu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Nadotti, Necrologhi, il Saggiatore, Milano, pagg. 196, € 20,00

FILOSOFIA MINIMA

La buona scuola (e la buona vita) secondo Tolstoj

di Armando Massarenti

@Massarentiz4



«Un buon insegnante deve avere una buona vita e una sola è la caratteristica generale e principale di una buona vita: l'aspirazione al perfezionamento nell'amore». Così scriveva Lev Tolstoj in una lettera al suo biografo, l'attivista ed editore Pavel Birjukov. E una buona vita non può che essere improntata alla ricerca della verità. Ce lo ricorda Roberto Coaloa - collaboratore di questo supplemento, dove ha pubblicato per la prima volta un inedito del grande scrittore russo sul pacifismo: vedi archiviodomenica.ilssole24ore.com - che nel suo *Lev Tolstoj. Il coraggio della verità* (Edizioni della Sera) ci ricorda che in russo «verità» si dice in due modi: *pravda*, la verità a cui si giunge attraverso un processo razionale, la verità-giustizia, e *istina*, la verità che trascende la razionalità e che ha più a che vedere con l'autenticità. Tolstoj «si dibatte fra questi due concetti, anelando alla verità (*istina*)». Le sue parole estreme furono: «La verità... io amo tanto... come loro...». Dove «loro» sono «gli umili, i semplici, che conoscono la verità meglio dei dotti, non perché essi siano strumenti ispirati dal divino afflato, ma perché la loro osservazione degli uomini e della natura è meno annebbiata da varie teorie». È a loro che si rivolse l'enorme impegno pedagogico di Tolstoj, cui Coaloa dedica un paragrafo intitolato «Tolstoj tra Rousseau e la Boétie». Nel 1849 aveva iniziato a organizzare delle scuole per i figli dei contadini che vivevano nella sua proprietà di Jasnaja Poljana. All'ingresso della scuola si trovava un cartello con scritto «entra ed esci liberamente». Nel 1862 esce il saggio *Chi ha*



GRANDE EDUCATORE | Lev Tolstoj (1828-1910) con due bambini di cui fu maestro

bisogno di imparare a scrivere da chi: i ragazzi contadini da noi, o noi dai ragazzi contadini? e nel 1872 il voluminoso *Abbecedario* che - con oltre un milione di copie vendute - sarà uno dei maggiori successi di Tolstoj. Nel 1874 Tolstoj sospende la stesura di *Anna Karenina* per dedicarsi interamente alla pedagogia e alla direzione delle sue scuole, che sono ormai una settantina e dove pure insegna come maestro. Scrive una *Grammatica per le scuole rurali* e pubblica il saggio *L'istruzione pubblica*, la cui tesi fondamentale è la seguente: se l'istruzione vuole essere di reale profitto, va fondata su una libertà d'apprendimento che consenta agli allievi di scegliere da sé che cosa studiare e che cosa no; il docente deve adattarsi alle loro scelte. Nel saggio *Il regno di Dio è in voi* (1893) Tolstoj critica il sistema dell'istruzione obbligatoria perché vi vede uno strumento di controllo più che di elevazione delle masse. Sono scritti che molti critici hanno considerato minori, ma, come scrive Goffredo Fofi nella prefazione, «la grandezza di Tolstoj sta nel suo essere pienamente artista e nel rinnegare al contempo anche questa qualità, nella convinzione di doverla tenere a bada e indirizzarla a fini superiori, stando dentro e fuori dall'arte, vedendo l'arte come parte della religione e parte della «politica», e cioè dell'intervento nella *polis*, della traduzione in pratiche di intervento diretto nella realtà: contro il falso e l'ingiusto, si può e deve ricorrere anche al bello». Per questo la scuola non deve essere obbligatoria: se l'istruzione sarà buona e se gli insegnanti sono veri educatori, sorgerà spontanea la necessità dell'istruzione. «I ragazzi non si lasciano ingannare... Noi cerchiamo di dimostrare che siamo intelligenti, ma essi non se ne interessano affatto, e vogliono sapere se siamo onesti, se siamo sinceri, se siamo buoni, se siamo compassionevoli, se abbiamo una coscienza dietro il nostro desiderio di mostrarci solo infallibilmente ragionevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura

Una nuova libreria bar a Milano in Porta Ticinese
A Milano, in Corso di Porta Ticinese 40 (accanto alle Colonne di San Lorenzo), è stata appena inaugurata Verso, una nuova libreria-bar su due piani e con 12mila titoli. A fondarla: Andrea Gessner, Pietro e Tomaso Biancardi, Alessandro Beretta, Lisa Sacerdote. Dirige la libreria lo scrittore Davide Mosca con alcuni giovani librai. (verso@libreriaverso.com, tel. 02 8375648)



PAROLA DI LIBRAIO

I più venduti

NARRATIVA

1 | **UNA PRIMAVERA TARDIVA**
Israel J. Singer, Boringhieri, Torino,
pagg. 396, € 16,50.

2 | **LA GENERATRICE DI MIRACOLI**
Caterina Ciccuti, Pagliai Editore, Firenze,
pagg. 132, € 10,00. Premio Fiorino d'oro 2015.

SAGGISTICA

1 | **LAVITASEGRETEDELLALINGUAITALIANA**
Alberto Nacentini, Ponte alle Grazie, Milano
pagg. 128, € 12,50.

2 | **CON PAROLE PRECISE. BREVARI DI SCRITTURA CIVILE**
Gianrico Carofiglio, Laterza, Bari, pagg. 176, € 15,00.

Cosa consiglia

1 | **VILLE MEDICEE IN TOSCANA**
Luigi Zangheri, Olschki, Firenze, pagg. 186, € 44,00. Autentiche gemme inserite nel Patrimonio Unesco raccontano la storia di un territorio unico.

2 | **NAPOLEONE E I LIBRI**
Ernesto Ferrero, Henry Beyle, Milano, pagg. 40, € 20,00. Un vero e proprio gioiello tipografico, stampato in monotype e cucito a mano.

INFO

Libreria Alfani, via degli Alfani 84, Firenze. Responsabili: Umberto e Serena Panerai. Tel.: 0552398800. Superficie: 140 mq. Titoli: 25mila.

È la libreria che ci si aspetta di trovare in una città d'arte: bestseller in pile non altissime, luce carezzevole, scaffali di ciliegio ricolti di libri fino al soffitto, banchi dedicati a testi di architettura, edizioni pregiate e di qualità che beneficiano della sapiente mano del libraio perisplendere. Un posto speciale che lettori affezionati ed esigenti non tradirebbero mai: è bello farsi consigliare da chi conosce la tua storia.

a cura di Enza Campino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMBURINO

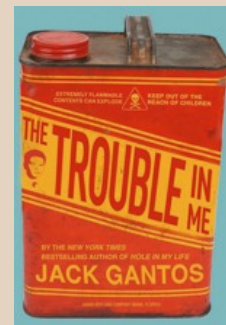
— Torino

Oggi al Circolo dei lettori (via Bogino 9) alle 16 Dario Benedetto fa conoscere ai bambini Nonno Natale, a partire da libro di Miriam Dubini *Il Babbo di Babbo Natale* (Mondadori). Alle 16,30 Street Art per bambini con Luca Indemini e Ale Puro, autore e illustratore di *Il giardino in tasca* (Espressione).

— Premi

Il nostro collaboratore, lo scrittore Giuseppe Lupo con il romanzo *L'albero delle stanze* (Marsilio) ha vinto la XXI edizione del Premio Palmi per la sezione narrativa dedicata Leonida Répaci. La sezione saggistica Antonio Altomonte è stata vinta da Vittorio Sgarbi con il libro *Dal cielo alla terra* (Bompiani).

COVER STORY



Oggetti che si fingono cover

Giudicata dagli esperti tra le più belle copertine del 2015 (sono d'accordo) questa di *The Trouble in Me* di Jack Gantos disegnata da Christian Fuenfhausen per la benemerita Farrar, Straus & Giroux è un'altra di quelle copertine in cui il genio del grafico si sbizzarrisce a "impaginare" degli oggetti comuni come se fossero copertine di libri (e, in effetti, poi lo sono). È un modo per giocare con la realtà e con l'ambiguità della natura della copertina e del libro stesso. Ed è un modo intelligente per richiamare l'attenzione dell'occhio. (s.s.)

RACCONTO

Il presepe di carta straccia

Il poeta Franco Loi ricorda di quando era bambino e viveva a Genova. I soldati tornavano dalla guerra d'Etiopia, i fascisti facevano comizi, l'acqua scarseggiava. Il padre ritagliava figurine per Natale

di **Franco Loi**

Questo brano è la seconda puntata di un racconto del poeta Franco Loi, nostro storico collaboratore, sulla sua infanzia a Genova, dove nacque il 21 gennaio 1930. Nella prima puntata, uscita domenica scorsa, ha raccontato i suoi primi mesi e anni di vita in una città e in un mondo che ormai non esiste più. L'ultima puntata sarà pubblicata la settimana prossima e sarà seguita da un racconto su Milano.

Piansi quando i miei genitori decisero di lasciare la casa di salita Pantera. I miei avevano deciso di andare a abitare con quella signora Cadeddu che aveva la radio a galena e una figlia di nome Egle. Avevo ormai cinque anni. Ma la casa di via Robilant non riuscì mai ad amarla. Avevamo una terrazza da cui si vedeva Genova, giù verso Giovanni Tortie oltre, fino alla Casa dello Studente, e, da dietro, l'erba della villa sotto i Derellitti. Tra queste erbe, una sera vidi scendere con granscampiano i pastori con tante pecore. A me sembrò che tutta la villa suonasse e che le pecore ballassero giù dalla collina. A questa casa è collegato anche un mio dispiacere infantile. Mi avevano preso un gatto, Mignin, forse per consolarmi del distacco da via Pantera. Ma questo gatto dava fastidio agli uccelli di una signora che occupava l'altra metà del terrazzo con tante voliere. Così un giorno, con mia madre, andammo fino oltre la stazione Principe, verso via Milano o via Bologna, non ricordo bene, e lì, con grandi pianti, lasciai il mio gattino.

In quella casa spesso mancava anche l'acqua, e ho l'immagine di me e mia madre con bottiglie e bottiglioni che facciamo la fila per l'acqua a una fontanella dalla parte della Salita del Monte. Ricordo anche che nel piano

sotto il livello della strada, protetto da sbarre di ferro, della casa di fronte, abitava un capitano di mare in pensione che teneva una scimmia. Noi bambini andavamo spesso a stuzzicare la scimmia che strillava fin quando non usciva furioso il padrone.

Un filtro ricordo di quel tempo è lo spiazzo davanti alla Casa del Fascio, giù in fondo a Marina di Robilant, prima di risalire a via Giovanni Torti. Siamo nel 1935. C'è tanta gente sotto un grande braciere di rame, che però contiene tante cose luccicanti, forse monete, anelli, braccialetti e altri oggetti. Vicino a questo braciere c'è una bella signora vestita di scuro con un cappello a larga tesa, che dice delle cose e tutta la gente applaude, e poi butta qualcosa in quel gran piatto di rame. «È la Regina Elena» dice mia madre, indicando la signora. Poi tutta la gente sfila davanti a quella bella signora, che stringe mani e saluta i più lontani, e tutti, specialmente le donne, buttano anche loro qualcosa nel grande padellone. Era per la guerra d'Africa? Non lo so. So che pressapoco un anno dopo andai con mia madre al porto a vedere i nostri soldati che tornavano dall'Etiopia. In quell'occasione mia madre dovette anche preparare una gran cena per un fascista col quale avevo scommesso che avremmo perso la guerra. Di quel periodo mi rimase fino agli undici anni un caschetto coloniale sigillato a uno spillo che qualcuno mi volle regalare.

E abitavo ancora in Marina di Robilant, quando mio padre mi portò davanti alla bottega del fornaio a comprare la farinata e mi fece vedere i corridoi che sfilavano in via Giovanni Torti: «Quello è Guerra» disse, e vidi un grosso paio di occhiali neri curvi sul manubrio e dei tubolari di gomma attorcigliati attorno alla schiena, e dietro di lui tanti ciclisti con le maglie colorate.



L'EROE DEI BAMBINI | Learco Guerra guadagna terreno durante una competizione nel 1935 circa

rate. Fu un attimo, ed erano già scomparsi su per la salita di San Martino.

Mia madre mi aveva appena iscritto alla prima elementare in via Donghi, quando dovevamo lasciare San Fruttuoso e la Madonna del Monte. Tornammo ad abitare in Lungo Bisagno Istria, vicino al Ponte Carega - non rammento se al 9 o al 7. E mia madre mi iscrisse alla scuola oltre il Bisagno all'inizio di via Burlando. Ricordo che c'erano delle palme davanti a questa scuola e che, quando dovevamo passare il ponte, dovevo stare attaccato alla mano di mia mamma per le raffiche di vento. Rivedo anche chiaramente la mia maestra, Bauer, che mi insegnava a fare le aste e a scrivere le lettere dell'alfabeto.

Non so perché a questa casa penso qualche volta con tristezza. Non che sia stato particolarmente infelice quel periodo, ma forse la nostalgia per la Madonna del Monte me lo ha colorato di grigio. Tuttavia a quella casa e a quel tempo è legato un pauroso ricordo. C'eravamo

appena sistemati, quando una notte bussarono alla porta. Ero nel lettone con mia madre e mio padre? O ci fui portato dopo? Ho sentito bussare, sono stato svegliato e sono corso al letto dei miei? Forse mio padre si alza e si veste in un'altra stanza. C'è la luce accesa, c'è mio zio con mia madre; forse mio zio è sulla porta di casa in giacca grigia e camicia bianca. Non vedo mio padre. Mia madre mi abbraccia. Forse in quel momento mi ha portato nel letto. Ricordo delle frasi prive di senso: «Valerio! Valerio!» e «Benedetta santa!» «L'ho vestito e lavato» «Oh Emilio, cosa mi dice!» Mio cugino Valerio in licenza premio si era gettato dalla boa di San Nazzaro e aveva battuto la testa contro la catena. Una donna aveva detto a suo fratello Aldo: «Ha visto quel moro? Si è buttato e non è più risalito...» e Aldo si è messo a ridere: «Mio fratello è un marinaio... Lo fa spesso, si butta sotto ed è capace di venir fuori al Lido...».

Era tanto simpatico mio cugino. Ho anche una fotografia sul terrazzo di via Robilant men-

tre gioco con lui vestito da marinaio.

Mio zio abitava in via Teodosia, vicino a piazza Trebisonda e a via Casaregis. Non ci andavo volentieri in quella casa, e mia zia Giulia litigava con mia madre perché diceva che non voleva sciammi andare. Ma ero io che in quella casa diventavo triste. Era una casa con le scale di marmo e dappertutto c'erano fotografie di famigliari morti e luminari. Mio zio era mastro calderai all'Ansaldo e c'erano tanti strani oggetti fatti da lui: ricordo un orologio meccanico che batteva le ore e un bilanciere tenuto in equilibrio da una ballerina sulle punte. Tra le sue passioni c'era la ricerca del "moto perpetuo", lo studio dell'esperanto, e la rivoluzione comunista. Tutto questo tra immaginette di santi e di madonne che mia zia disseminava in tutte le stanze.

Una volta mia zia mi portò da una cartomante per farmi predire l'avvenire. Non so cosa disse questa donna. Abitava in via Casaregis, e tra le altre cose, ricordo che mise della cenere in un bicchiere e accese delle candele davanti all'immagine di un santo. Ogni tanto mio zio rincasava dal lavoro e trovava gente di tutti i tipi che mia zia aveva raccolto per la strada. Era molto buona, e, quando vedeva qualcuno che soffriva, lo portava a casa.

Tutt'altra atmosfera in casa mia. Eravamo poveri - mio padre fu anche disoccupato quando il fascismo sciolse le cooperative e gli tolsero quel lavoro che amava tanto - ma mio padre e mia madre erano sempre pronti a reagire alle avversità. Mio padre era anche stato nel Trionfo Genovese, campione di zavora - il pugilato con i pugni e con i piedi, detto anche pugilato malese - e aveva conosciuto grandi campioni come Levratto, De Vecchi, De Maria, e aveva imparato ad affrontare ogni sorta di vicenda con una certa serenità.

Poi aveva fatto nella sua vita tanti mestieri e sapeva fare tante cose, anche in casa. Tra l'altro da piccolo aveva fatto il garzone di un fornale, e da giovane il meccanico, il marinaio, lo spedizioniere. Per esempio, era bravissimo a preparare i presepi. Faceva le montagne con la carta straccia colorata o con la marogna (quel che resta del carbone quando finisce di bruciare nella stufa, ndr), metteva uno specchio per fare illago, e attorno il muschio; poi spruzzava un po' di farina sulle montagne e costruiva le figurine ritagliando le sagome dai miei giornali. Qualche lumino, e l'incantesimo era pronto. Che sensazione strana il mattino, quando mi alzavo e vedevo il Bambino al suo posto vicino a un piccolo regalo per me! Era un misto di gioia, di stupore e di commozione: cos'era avvenuto nella notte? chi aveva portato il regalo? Era un'emozione che dava senso e significato a tutti i miei giochi e a tutte le piccole cose a cui dovevo rinunciare: se la vita era così magica, perché disperare?

2 - **continua**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO VOLO

Volare alla fine del libro

di **Zerlina**

Il problema dei libri di Fabio Volo è che li scrive Fabio Volo.

Per quanto abbondino leggende e costruzioni mitopoietiche da far invidia ai Nibelunghi, con schiere di valorosi *ghostwriters* impegnati a scalare gli impervi monti di Frase Fatta, o a risolvere le temibili Domande Da Coda Alle Poste, o ad aggiungere manciate di dolcificante ai loro - già edulcoratissimi - Menù Fissi A Base Di Coccole, la verità è assai più semplice. Laverità, cari complottisti dai trigliceridi alti, è che la farina e lo zucchero provengono tutti dal sacco voliano: nessuna figura nell'ombra, nessuno smalzato *editor* con tendenza alla parafrasi, nessun nerboruto *stunt-man* pronto a schiantarsi contro il primo palo sintattico.

Certo, non possiamo esserne sicuri, un alone di mistero continuerà a permeare la vicenda, ma, dopo un'accurata disamina delle pagine incriminate, ne siamo piuttosto convinti.

Fate attenzione, per esempio, ai titoli dei suoi romanzi. *Il giorno in più*, *Il tempo che vorrei*, *La strada verso casa*: è straordinario come riescano a rifarsi al medesimo

immaginario senza di fatto descrivere alcunché di preciso. I casi sono due: o si tratta di un goffo *escamotage* per confezionare con carta lucente delle scatole vuote, oppure siamo alle prese con un intricato sistema di moduli intercambiabili. Andiamo, pensateci: se si

intitolassero *Il tempo in più*, *La strada che vorrei*, *Il giorno verso casa*, non risulterebbero immediatamente più interessanti? Non può essere una coincidenza. È sicuramente opera di una scaltra mente abituata alle sciare, ai giochi enigmistici.

La mente dell'unico, inimitabile, crittografico Fabio Volo.

È con questa consapevolezza che affrontiamo l'ultimo romanzo, *È tutta vita* (Mondadori, Milano, pagg. 243, € 19,00), dato alle stampe un mese fa e da allora saldamente in vetta alle classifiche di vendita nazionali (superfluo sottolineare come *È tutta casa* o *Il tempo della vita* suonino niente, niente male).

Il libro è il solito racconto autobiografico narrato in prima persona da un tale che sciorina consigli esistenziali dall'incipit («Per una coppia felice nulla è più pericoloso di un figlio»), fino alla fine («Quando la novità svanisce, quando l'entusiasmo se ne va, cominciano le difficoltà, se ne va la poesia e arriva la vita»), passando per le doverose frasette cult nate per essere twittate («Per anni ho indossato la taglia sbagliata, ho vissuto con la misura sbagliata di me»), senza tralasciare le confessioni scomode ma giuste («L'erezione è la macchina della verità»), i sempre cari guizzi epistemologici («Il trasloco ti dà la possibilità di fare una pulizia radicale del superfluo»), gli immancabili aforismi («Gli innamorati mettono i timbri sul mondo»); un esplicito richiamo alla sezione Coda Alle Poste).

Occupandosi di mantenere il tasso glemico sempre oltre gli standard di sicurezza («Qualcosa di lei era già dentro di me, prima di incontrarla... Non potevo sapere che nella luce tra le sue gambe era nascosto il mio destino»), e azzardando metafore raccapriccianti persino per un cultore come lui - come quando il protagonista si descrive come «una quercia dentro una noce», alle prese con «quel gomito di bisogni che chiamiamo figlio», mentre la fidanzata si è mutata in un «elicottero che controlla tutto» -, l'autore porta a termine anche questa storia.

E in fin dei conti, accanto ai titoli - e ai contenuti - di fatto intercambiabili, un'altra cosa buona c'è in tutti i libri di Fabio Volo: a un certo punto, finiscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA DI GREGORIO

Conciati per le feste...

di **Camilla Tagliabue**

«Arrivano, bussano alla porta e io sono ancora in pigiama o con il mestolo in mano...»: chi sono questi signori petulanti e invadenti, puntualmente fuori luogo e orario? Sono le feste: sciure beghine e insistenti suonatrici di campanello! Le feste mi colgono sempre impreparato, sostiene Andrea Di Gregorio sin dal titolo della sua raccolta di «Tredici racconti di Natale», nati anni fa come mail di auguri per gli amici. Annota nella prefazione Federico Roncoroni che queste storie «non sono "sul" Natale, ma "di" Natale... Sono tutte irriverenti ma non dissacranti e scritte sotto le mentite spoglie della favolista decisamente post-moderno», che infatti sceglie le ironiche illustrazioni di Marco Posa a corredo iconografico dei suoi testi.

Con penne illare ma pensosa, l'autore sborza una serie di situazioni inverosimili e improbabili personaggi, dalle feste inopportune del primo racconto alla «spina senza rosa», dall'ultimo Natale prima della fine del mondo» alla millenaria mamma di Babbo Natale e quei «pisquanelli» dei Re Magi che si sono persi. C'è la pulce che non crede alla psicoanalisi e la Befana che sposa Santa Claus; c'è una litigiosa coppia di futuri genitori, Beppe e Maria, che si imbarca in un viaggio sciagurato sotto la nevicata; poi, poche pagine più in là, compare la vera sacra famiglia, ma il bambi-

nello è una femminuccia...

«Auguri e siate felici: è un ordine!»: di spiazzamento in spiazzamento, Di Gregorio fa a pezzi la retorica natalizia, ma pure le grossolane contronarrazioni dei complottisti moderni (Club Bilderberg compreso), seguiti a ruota dagli amanti del presepe e dalle

sviolinate sui buoni sentimenti che mai sono passate di moda. Rispetto a questa fauna mielosa e forzatamente festante, è molto meglio l'orso famelico e incattivito, che decide di andare in letargo perché detesta «il Natale, i regali, le feste e specialmente DESTA ESSERE BUONO!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Di Gregorio, Le feste mi colgono sempre impreparato, Alessandro Dominioni Editore, Como, pagg. 116, € 13,00

www.mannieditori.it

novità in libreria

Lidia Menapace
Canta il merlo sul frumento
Il romanzo della mia vita

pp. 144 • euro 14

"Aver ripercorso senza rigore, ma addirittura a capriccio il tratto della mia vita fino a qui una sola volta alla Resistenza, al Sessantotto, alla crisi del capitalismo."

Come un romanzo, l'autobiografia di una partigiana, di una femminista, di una donna coraggiosa protagonista della vita civile e culturale d'Italia.

ORSETTO BIANCO

Un piccolo orso bianco di pezza fa un sogno e si ritrova al polo Nord nel calduccio di una tana di ghiaccio e poi solo alla deriva su un iceberg sotto un cielo pieno di stelle nel bel libriccino illustrato dalla coreana Hyeun Kim «Il piccolo orso bianco» (Le Lettere, Firenze, pagg. 40 € 16,00). Da 3 anni.

che esaltano la maternità in Maria, spettatrice trepida e sgomenta del futuro di un figlio che vorrebbe uguale a tanti altri e da cui stornerebbe quel destino così anomalo. Le madri indicano la traccia da seguire nel corso del viaggio intorno a Gesù e alla nascente cristianità, che si manifesta anche là dove è sostituita di un linguaggio strano, come succede al centurione romano e all'imperatore Tiberio divorato dalla lebbra, un linguaggio di giustizia, di cui l'episodio della madre di Pietro è un esempio.

La bontà, il perdono, la pietà sono gli strumenti dei racconti della Lagerlöf, tradotti in un immaginario quotidiano, in cui la manifestazione del divino è a volte dolorosa da sopportare e lo vediamo nel pianto di Maria, non sotto la croce ma sul figlio ancora bambino. La Lagerlöf usa la fiaba, strumento duttile, che ha leggerezza e profondità, e la arricchisce di magie e fantasie che nella leggenda di Gesù hanno trovato casa e nutrito l'immaginario popolare; così, contaminando i miracoli con la fiaba, la scrittrice trova nel filone della vita reinventata di Cristo un legame con l'atemporalità del c'era una volta, mentre ci racconta di Augusto e di Tiberio imperatori per chiudere poi con una leggenda fiorentina che sfiora le folie dei cavalieri del santo Graal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selma Lagerlöf, La notte di Natale, traduzione di Maria Svendsen-Bianchi. Iperborea, Milano, pagg. 187, € 15,50

L'aforisma

scelto da: Gino Ruozzi

L'immaginazione non accresce la realtà.

Wallace Stevens (Aforismi e prose, Ripostes, Salerno - Roma 1992)

Letteratura

a cura di Paolo Febbraro

POESIA D'OGGI

1946

Viva la Repubblica, sorride all'anima bambina il monito che non dice nulla: siamo pietre repubblicane... forse sarebbe meglio: siamo eretti da secoli

in città, in abituri, è questo il concreto. L'orina di molti cavalli stranieri iridava le pozzanghere... Siamo un popolo certo che la morte

è un giardino di cedri: frutta d'oro pendono dagli alberi eterni.

Ma qui siamo un popolo di mestieri, e la testa del chiodo brilla nell'intelaiatura.

Viva la Repubblica, è poca cosa sui lidi d'un mare così libero, in un'assurda prigione. Ma se penso a mia madre che lavava i panni, e a questi giovani

che dirottano sbandati, cuore di padre, consiglio d'uomo mi suggeriscono una somma di sforzi, di pietà, d'amore, e scelgo una tristezza intimamente popolare.

(tratto da Notizie di prosa e di poesia) Vallecchi 1947

CARLO BETOCCHI

L'AUTORE

Carlo Betocchi nasce a Torino il 23 gennaio 1899. Da bambino segue il padre a Firenze, la città decisiva per la sua formazione umana e letteraria. Si diploma agrimensore, partecipa alla Grande Guerra e va volontario in Libia. Nel dopoguerra fonda con Piero Bargellini la rivista «Il Frontespizio», che costeggia il nascente Ermetismo e per le cui edizioni esordisce in volume con un titolo emblematico, *Realtà* vince il sogno (1932). Seguiranno altre raccolte, poi comprese nelle *Poesie* del 1955, che chiudono la fase matura del poeta e si aggiudicano il Premio Viareggio. Intanto si dedica all'insegnamento e collabora a prestigiose riviste. La notevolissima produzione della vecchiaia si riprende nei volumi *L'estate di San Martino* (1961), *Un passo, un altro passo* (1967), *Prime e ultimissime* (1974) e *Poesie del sabato* (1980). Nel 1984 escono da Garzanti *Tutte le poesie*. Betocchi muore a Bordighera il 25 maggio 1986. Nel 1999 è uscito presso Rizzoli *Dal definitivo istante. Poesie scelte e inediti*, a cura di G. Tabanelli.

NOTA DI LETTURA

In una lettera del 1976 a Carlo Betocchi, Giorgio Caproni concentrò tutto il proprio entusiasmo per la poesia dell'amico: «ho ripreso i tuoi libri – così luminosamente concreti – e ho fatto un tuffo salutare in quell'aura benedetta e stregata (incantata) che davvero solleva l'animo rendendo la realtà più forte del sogno...». Betocchi è in effetti uno dei grandi poeti del nostro Novecento. Questi versi scritti per la vittoria repubblicana nel referendum si accostano in modo smagato e affettuoso al popolo che ha appena deciso del proprio destino. Il risultato è una severa, intenerita fotografia dell'Italia, abitata da un popolo credulone e di facili grida, affacciato su lidi mediterranei ma chiuso nell'«assurda prigione» di una miseria superstiziosa, miracolistica. Eppure è anche «un popolo di mestieri», con quella minuziosa immagine della testa del chiodo che «brilla nell'intelaiatura». In questi versi c'è un grande sapere, artigianale e storico, davvero paterno. Abbiamo ancora bisogno di un «consiglio d'uomo», di una tristezza matura che eriga strofe di sobrietà e pensiero.

GERARD MANLEY HOPKINS (1844 - 1889)

Naufragi con preghiera

Un poemetto dedicato alla memoria di cinque suore esiliate dalle leggi Falck che morirono annegate fa ripensare al tragico destino dei migranti e all'Europa smarrita

di Carlo Ossola

Le *Poesie* di Hopkins (Stratford, 1844 – Dublino, 1889) apparvero in Italia, tradotte da Augusto Guidi, nel 1942 da Guanda. Hopkins, convertitosi al cattolicesimo, entrò nell'ordine dei gesuiti e divenne poi professore di Letteratura greca nell'Università di Dublino, ove morì. Le sue poesie apparvero postume nel 1918; e la sua fortuna in Europa fu lenta: solo nel 1943 Georges Cataui le tradusse in francese, un anno dopo l'edizione italiana. Ma esse toccarono personalità elette e silenti della più vera Europa: Georges Cataui era cugino di Jean de Menasce e apparteneva all'aristocrazia ebraica di Alessandria d'Egitto. Convertitosi entrambi al cattolicesimo, Jean de Menasce divenne domenicano e amico di Charles Du Bos, e di Jacques Maritain; esperto di semitismo e d'iranistica fu anche condiscipolo di Graham Greene a Balliol College. Georges Cataui scrisse saggi fondamentali su Proust e su Eliot. La poesia di Hopkins li riunì e già prima aveva ispirato, sin dal

egoista, senza sguardi per gli altri. Risuonano quelle onde cupe, quel ritmo di epico dolore: «E alfine, vite per acqua travolte: / Si afferrarono alle sartie – in quel tremendo avventarsi, / tremanti» (stanza XV). È il momento finale di un viaggio di migrazione e d'esilio iniziato a Brema: «Salparono da Brema un sabato, / Diretti in America; considerando / Coloni e marinai, contando uomini e donne, / Duecento anime in tutto...» (stanza XII). In mezzo ad essi cinque suore esiliate: «Era la prima di cinque,



NELLA TEMPESTA | Il Liverpool cerca di salvare i passeggeri del Deutschland

e veniva / Da una comunità d'incappucciate. / (O Deutschland, nome due volte funesto! / O mondo, dal bene suo distratto!). Incombente la Morte si presenta con artigli medievali e affilato vomere di pena: «Chi trova me in una spada: chi / In flangia e rotaia; fiamma, zanna / O diluvio» va tambureggiando la Morte, / E son trombe di sua gloria le tempeste. / E noi, che ci pensiamo radicati nella terra – Polvere! / Rovina sotto gli occhi la carne, e noi [...] / Ondeggiamo col prato, smemorati / Che qui deve curvarsi aspra la falce e ciecamente / il vomere viene» (stanza XI). Come in un barocco *Triumphus Mortis*, Iddio stesso sembra assentarsi dalla sventura umana: «Impotenti lottarono col gelo di Dio – / E caddero sul ponte (lischiantò) / O in acqua (li annegò) o per il relitto / Ruzzolarono...» (stanza XVII).

Lì, come il profeta Giona, una voce si alza sulle acque, una voce di vergine che «ha un protendersi in sé», che si distende «so- rellevolemente in acque furiose sigillate» (stanza XXIII); insieme profezia e martirio, testimonianza di un altro ordine: «Ah! Là

c'era un cuore retto! / lesse la furia informe della notte / E seppelì il chi e il perché: / [...] nelle raffiche di vento / faro insidiato e pur vivo» (stanza XXIX).

Nell'agone è la verità, mentre qui «Distante, nell'amabile Occidente, / Su una fronte pastorale del Galles, / Me ne stavo sotto un tetto, riposavo» (stanza XXIV), quietamente, come ciascuno di noi, nel fastidio di un'incessante contabilità di anonima straniera morte. E tempo, con Hopkins, di alzarsi e scendere ai flutti: «Va', cuore, e sanguina d'una vena più amara / Per gl'incossessati tra loro, i senza conforto» (stanza XXXI); e scendere ancora: «Con una misericordia che supera / Le universe acque, arca / A chi le dà ascolto [...] / Visitante vena a quei che sono oltre preghiera, prigionieri, / Penitenti anime all'ultimo respiro – il punto estremo / ...» (stanza XXXIII).

Una «visitante vena» viene con le onde d'esilio: sapremo riconoscerla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerard Manley Hopkins, *Il naufragio del Deutschland*, a cura di Nanni Cagnone, La Finestra, Lavis, pagg. 112, € 20,00.

da ricordare: Gerard Manley Hopkins, *Il naufragio del Deutschland*, commentato da John Meddemmen, incisioni di Laura Di Fazio, in appendice: J. Meddemmen, *La bellezza mortale del corpo e la poesia religiosa di Gerard Manley Hopkins*, Arcipelago, Milano, 2014, pagg. 246, € 28,00

CHIARA FENOGLIO

Auspicato ritorno della critica

di Paolo Febbraro

Nell'autunno del 1948 apparve da Mondadori *Storia e cronistoria del Canzoniere*, uno studio dedicato all'opera poetica di Umberto Saba. L'autore – appena mascherato da uno pseudonimo – era Saba stesso, esasperato da decenni di mancati riconoscimenti e di fraintendimenti critici. È solo un caso che un grande del nostro Novecento, pur sostenuto allora da un interprete come Giacomo Debenedetti, sentisse che proprio nella critica, e non in qualche altra forma di accoglienza, consisteva il vero successo o insuccesso di un autore? La propria monografia Saba se la scrisse da sé; e quell'opera forse non entrerà nella storia della critica, ma senz'altro in quella dell'autocoscienza.

Del resto già Eliot aveva affermato che la critica esercitata da un poeta è l'"attività istintiva di una mente civilizzata": è insomma un riflesso automatico, un preciso rimbalzo da uno stato dell'arte agito e sofferto in prima persona. Il legame con la critica è stato a lungo inestricabile, infatti, e apertamente nutritivo nei più importanti esponenti della nostra poesia novecentesca, da Ungaretti a Montale, da Fortini a Pasolini, da Sereni a Zanzotto e Caproni, con la sola eccezione di Sandro Penna.

In questi poeti-critici di ieri coesistono «la consapevolezza dell'irrelevanza della poesia e il sogno di una poesia totale, la lingua umorale e quella incorrotta della tradizione, la centralità dell'impegno e la percezione del fallimento». Lo scrive la studiosa piemontese Chiara Fenoglio, indagando la "divina interferenza" tra la pianta della creazione poetica e la terra arata del testo altrui. È una chiave per l'intero Novecento: «la poesia che rischiava di essere sconfitta dalla modernità trova la sua carta vincente nell'impulso critico». Inspiratisi a Dante, «modello di inerenza nel proprio tempo», e al più grande poeta non "del" Novecento ma "per" il Novecento, ovvero Leopardi, la riflessione dei poeti ha trovato nella scrittura in versificante meno che un «animadidiomatista... nella quale si nasconde il valore aurorale, adamitico, infantile della lingua». E questo proprio quando l'età delle masse e del consumo ha relegato la vita del vero artista a fenomeno accessorio e quasi inspiegabile. È come se i nostri poeti-critici avessero immaginato la società come un cerchio sempre più espanso e spazioso, ma svuotato, e la poesia come la sua sottilissima circonferenza, linea che tutto

contiene, ma filiforme, pressoché inabitabile, finanche dal più ardito degli equilibristi.

Per questo, i poeti evocati da Fenoglio appaiono come verie proprie personaggi, colti al centro di un paradosso generoso, sospesi in una movenza tanto acrobatica quanto esperta e dolente. L'autrice non li oltrepassa mai, ma ne ristruttura la sagoma intellettuale contro ogni "doppia lettura": chi volesse ancora distinguere idealisticamente il poeta dal critico dovrà fare i conti con individui capaci di integrare sguardo sul mondo e spietata autopsia, estraneità e impegno, adottando una «coraggiosa cura d'empiria» (Montale) o volgendosi a «ricostruire le condizioni dell'attenzione» (Fortini), ipotizzando un «lettore idoneo» (Sereni) o rispondendo alla «perdita dell'aura» con «denigrazione ironica» e «senso d'indegnità» (Giudici).

La Fenoglio racconta la critica mentre «si alimenta ai fertili territori del verso», coagulandosi in forme di compromesso come la poesia apertamente saggistica dell'ultimo Montale e di Pasolini o la lirica slittante, emorragica di Zanzotto. Non esprime giudizi, ma ogni sua riga vibra di ammirazione, nasce da un rimpianto combattivo: il secolo del fascismo e della tecnica ha partorito autori che non hanno ignorato stretto e interdetti, ma se ne sono fatti carico con malinconica sciettezza. E oggi? L'autrice ci chiede «cosa succede quando il poeta non è più un intellettuale» e come si può scongiurare la «scissione tra il fronte poetico e il fronte critico».

La risposta non può essere né evasiva né velleitaria. Se quando scrive ogni poeta è un ispirato, quando costruisce il proprio libro e lo pubblica deve percepire quanto quel gesto è inflazionato, quant'è inerte la propria po-tenziale alterità, e da ciò deve retroagire sulla qualità distintiva e diagnostica del suo sapere. Chiara Fenoglio chiama a raccolta «gli ultimi poeti» e ne fa una tradizione da consegnare al futuro. Non si scrive un libro come questo solo per aggiungere ai precedenti un buon capitolo di erudizione. A dispetto dei *gender studies* e di ogni pensiero debole, è la storia della letteratura a dirci chi sono i nostri padri e i nostri contemporanei, e in che modo non gratuito possiamo incorrere nel loro giudizio. La critica, con la sua chiarezza, con la sua utopia terrestre, deve tornare, anzi sta tornando: quando sarà di nuovo in forze – in un orizzonte ambizioso e ormai fatalmente internazionale – avrà bisogno di poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Fenoglio, *La divina interferenza. La critica dei poeti nel Novecento*, Gaffi, Roma, pagg. 352, € 20,00

Sarà Eugenio Montale a far rinascere la poesia del gesuita nell'immediato dopoguerra proponendolo nel suo «Quaderno di traduzioni»

1937, Samuel Barber nel suo corale *Heaven-Haven*, adattamento di *A Nun Takes the Veil* [dall'Op. 13; su testo appunto di Gerard Manley Hopkins]. E sarà Eugenio Montale a far rinascere la poesia di Hopkins nell'immediato dopoguerra, proponendo – nel suo *Quaderno di traduzioni* Edizioni della Meridiana, 1948 – *Pied Beauty* – *La Bellezza cangiante: «Gloria a Dio per le cose / che ha spruzzate: [...] / trota in acqua, il tonfar / delle castagne / - crollo di tizzigiovani nel / fuoco – / e l'ali del fringuello; per le / toppe / dei campi arati e / dissodati, / e tutti i traffici e gli arnesi, / e tutto ch'è / fuor di squadra, difforme, / impari e strambo».*

Augusto Guidi (Roma, 1914-1999) è stato un interprete acuto e inquieto della letteratura inglese: si ricordino il suo *Il primo Joyce*, 1954 e *L'ultimo Shakespeare*, 1958; ed Ezio Raimondi egualmente un fervido ammiratore dell'opera di Hopkins. Riappare ora *Il naufragio del Deutschland* a cura di Nanni Cagnone, che ebbe già a tradurlo per Coliseum nel 1988. Di Cagnone andrebbero almeno ricordate le raccolte di poesia *Anima del vuoto*, 1993, *Il popolo delle cose*, 1999, *Doveri dell'esilio*, 2002 e *Penombra della lingua*, 2012.

Questa piccola genealogia che dirama da Hopkins ha un senso profondo per quest'Europa smarrita, in cerca di anima e di senso. *Il naufragio del Deutschland* è poemetto dedicato «Alla beata memoria di cinque / suore francescane esiliate / dalle leggi Falck, annegate / tra la mezzanotte e il mattino / del 7 dicembre 1875». Quel naufragio, narrato dal «Times» in una cronaca dell'11 dicembre 1875 (qui opportunamente riportata e tradotta), colpì Hopkins che ad esso consacrò versi di alto *pathos* che potrebbero coronare *Gl'irati flutti* di Wylan Auden.

Essi dovrebbero essere recitati nuovamente oggi, di fronte a tanti dolenti naufragi di migranti che restano senza vita e senza memoria, senza patria e senza sepoltura, senza nome e senza riscatto. Abbiamo il conforto almeno di questi versi che – ben più che l'*Inno alla gioia* – dovrebbero divenire l'autentico inno di un'Europa sorda, racchiusa su di sé, fragilmente

Vedi il film,
ascolta l'Orchestra!
Per la prima volta in Italia
proiezione del film con
esecuzione musicale
dal vivo.

5 gennaio ore 18
6 gennaio ore 11 e ore 18
7 gennaio ore 19.30

Orchestra dell'Accademia
di Santa Cecilia
Keith Lockhart direttore

Acquista subito
il tuo biglietto!
(a partire da 10 €)

Auditorium
Parco della Musica
Roma
www.santacecilia.it

LIVE IN CONCERT

Presentation licensed by Disney Music Publishing and Buena Vista Concerts,
a division of ABC Inc. © All rights reserved

In collaborazione con
Musica per Roma
FONDAZIONE

Scienza e filosofia

SEMPLICITÀ
INSORMONTABILI

Perché Babbo Natale esiste

di **Roberto Casati** e **Achille Varzi**

Lo diceva già Aristotele: dire che qualcosa è necessario equivale a dire che non è possibile che non sia, e dire che qualcosa è possibile equivale a dire che non è necessario che non sia. Su questo non possiamo che essere tutti d'accordo. Quindi, in particolare, affermare la necessità dell'esistenza

di Babbo Natale equivale ad affermare che non è possibile che Babbo Natale non esista, da cui segue che è possibile che Babbo Natale non esista solo se non è necessario che esista. Quindi, se è necessario che sia possibile che Babbo Natale non esista, allora è necessario anche che non sia necessario che esista. Da ciò segue, per contrapposizione, ch'è se non è necessario che non sia necessario che Babbo Natale esista, allora non è necessario nemmeno che sia possibile che non esi-

sta. Ma, appunto (seguendo Aristotele), dire che non è necessario che non sia necessario che Babbo Natale esista equivale a dire che è possibile che sia necessario che Babbo Natale esista. Quindi abbiamo la seguente tesi (1): Se è possibile che sia necessario che Babbo Natale esista, allora non è necessario che sia possibile che Babbo Natale non esista.

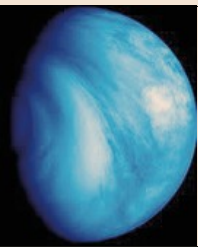
Ora, ogni possibilità è necessariamente possibile. Quindi, in particolare, se è possibile che Babbo Natale non esista, allora è

necessario che sia possibile che non esista. E questo a sua volta implica (per contrapposizione) la seguente tesi (2): Se non è necessario che sia possibile che Babbo Natale non esista, allora non è possibile che non esista. Congiungendo le tesi (1) e (2) avremo perciò che se è possibile che sia necessario che Babbo Natale esista, allora non è possibile che Babbo Natale non esista, cioè è necessario che esista.

Conclusione: la semplice ipotesi che sia possibile che Babbo Natale esista necessa-

riamente implica la necessità della sua esistenza. E siccome è possibile (ancorché non necessario) che Babbo Natale esista necessariamente, l'ipotesi è confermata e se ne deve concludere che è necessario che esista Babbo Natale. Ma questo significa che Babbo Natale esiste in ogni mondo possibile, e sicuramente questo nostro mondo è possibile, visto che è attuale. Quindi Babbo Natale esiste, *hic et nunc*, con buona pace di chi non ci crede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPOTENZIARE IL DIVARIO

Epidemiologia della povertà

L'indigenza «passa sotto la pelle»: sempre più studi mostrano che l'esposizione a eventi stressanti nell'infanzia aumenta la reattività del sistema infiammatorio e immunitario

di **Paolo Vineis**

Una discussione di un passato remoto verteva sulle origini ereditarie della povertà, se essa dovesse cioè attribuirsi alla predisposizione (genetica) oppure all'azione del mercato del lavoro e dell'istruzione. Un'eco di questo dibattito si è avuta recentemente (e sorprendentemente) da parte del governo Cameron e di alcuni suoi ministri (Duncan Smith e Osborne) in una interpretazione del deteriorarsi delle condizioni di vita nella *working class* inglese dopo la crisi del 2009. La discussione è così semplificata da contrapporre la teoria laburista secondo cui i lavoratori disoccupati sono comunque in cerca di lavoro (vittime delle circostanze, non della pigrizia) a quella conservatrice dei *"shirkers"* o *"scroungers"* (fannulloni congeniti che fruttano i meccanismi solidaristici) (Lansley e Mack, *Breadline Britain*, Oneworld 2015). La ricerca genetica non conferma in alcun modo che si nasca fannulloni o in altro modo destinati alla disoccupazione e alla povertà. Al contrario, le prove a sostegno di una determinazione sociale della povertà (originante nei meccanismi del mercato) sono schiaccianti e una teoria genetica all'origine della povertà e dell'esclusione non è oggi sostenibile.

Tuttavia, sono sempre più numerose le prove del fatto che la povertà, la disoccupazione e lo stress psicosociale ad esse legato lasciano un'impronta a posteriori non solo su meccanismi biologici transitori, ma anche in modo più duraturo sullo stesso Dna (come si dice comunemente, la povertà «gets under your skin», passa sotto la pelle). Le circostanze socio-economiche nel corso della vita (a partire dall'infanzia) sono determinanti cruciali dello stato di salute in età adulta. Secondo le ricerche fondamentali di Michael Marmot, in Inghilterra (un paese dove le differenze sociali sono molto più marcate che in Italia) il divario tra la classe più alta e quella più bassa si esprime in una perdita di ben 8 anni di vita in buona salute. Il divario è cospicuo in termini di mortalità, funzionalità e capacità cognitive. L'interpretazione oggi dominante (si veda il grafico in pagina) è che nei primi anni di vita passiamo attraverso una fase di «build-up» che consiste nel costruire le nostre capacità biologiche e intellettive, fase che esprime anche una maggiore sensibilità agli eventi dannosi di natura sociale o ambientale. Nel periodo di rapido sviluppo l'organismo è più sensibile all'azione delle esposizioni ambientali e pertanto i danni possono essere maggiori e più duraturi.

Le modificazioni al Dna derivanti dalle disparità socio-economiche sono state evidenziate da numerosi studi, e in genere chiamano in causa meccanismi legati all'immunità e all'infiammazione. In breve, l'idea sottostante è che l'esposizione a eventi stressanti nella prima fase della vita (come la morte di un genitore o severe ristrettezze economiche) induce uno stato «difensivo» o di allerta che aumenta la reattività del sistema infiammatorio e di quello immunitario. Numerose indagini hanno mostrato che in questa reazione entrano in gioco il cortisolo e i recettori dei glucocorticoidi a livello cerebrale. In una ricerca che abbiamo recentemente pubblicato (Stringhini et al, *International Journal of Epidemiology* 2015 Apr 17; pii: dyv060), abbiamo messo in relazione lo stato di «metilazione» del Dna (una modalità di regolazione delle funzioni dei geni) con la classe sociale di appartenenza di 857 soggetti sani. I geni da noi scelti sono coinvolti nella funzione immunitaria e nell'infiammazione. Abbiamo trovato in particolare che il gene NFATC1 mostrava una metilazione marcatamente ridotta nei soggetti con classe sociale più bassa, un'osservazione compatibile con una sua attivazione cronica. La ridotta metilazione dipendeva dall'entità delle differenze sociali. Curiosamente lo stesso gene era «ipometilato» nei macachi sottoposti a un esperimento basato sul «rango sociale» di appartenenza. Senza lasciarsi indurre al riduzionismo biologico, è interessante notare che cambiamenti funzionali nella metilazione del Dna

vanno nella stessa direzione negli umani e nei macachi sottoposti a stress cronici (nei macachi un cambiamento forzato di rango sociale), e a carico degli stessi geni.

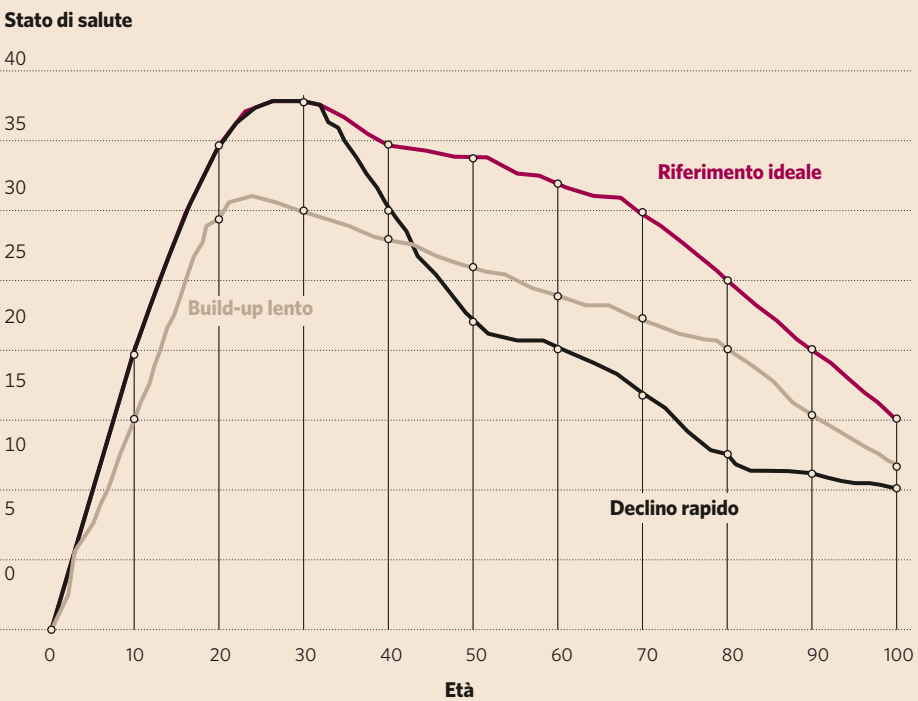
L'interesse per i rapporti tra scienze sociali e scienze biologiche è testimoniato dal fatto che la Commissione europea ha recentemente finanziato tramite il meccanismo Horizon 2020 la ricerca multicentrica Lifepath, per 6 milioni di euro. Il network è coordinato da chi scrive e vede tra i *partners* lo University college di Londra (con Michael Marmot), la London school of economics, la Columbia university, l'Università di Losanna e diversi laboratori specializzati in epigenetica come la Fondazione HuGeF di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imperial College, Londra e Fondazione HuGeF, Torino

LO STATO DI SALUTE

Un cattivo stato di salute da adulti può essere dovuto a un "build-up" più lento o a un declino più rapido, o a entrambi, mentre la linea continua esprime la traiettoria di riferimento ideale



Your Music, Your Culture, Your Food
Bologna, your Destination

Wintertime is Bologna

CONCERTO DI CAPODANNO
VALZER

I Valzer più belli dei grandi compositori classici.

Filarmonica del Teatro
Comunale di Bologna
Direttore: Hirofumi Yoshida

1 Gennaio 2016, ore 18.00
Teatro Auditorium Manzoni

Offerte speciali:
Soggiorno + Biglietto del concerto
www.bolognawelcome.com

Bologna Welcome Card gratuita
se prenoti il soggiorno su
www.bookingbolognawelcome.com
offerta valida fino al 29 febbraio 2016

[f](https://www.facebook.com/wintertimebologna) [i](https://www.instagram.com/wintertimebologna) [t](https://www.twitter.com/wintertimebologna)
#wintertimebologna
bolognawelcome.it/wintertime2015

CAPODANNO DALL'ALTO

31 dicembre 2015
Piazza Maggiore
CARL BARÁT (THE LIBERTINES) DJ SET
e Rogo del Vecchione

BRUEGHEL. CAPOLAVORI
DELL'ARTE FIAMMINGA

fino al 28 febbraio 2016
Palazzo Albergati Art Experience

EGITTO SPLENDORE MILLENARIO

fino al 17 luglio 2016
Museo Civico Archeologico

GUIDO RENI E I CARRACCI.
UN ATTESO RITORNO

5 dicembre 2015-13 marzo 2016
Palazzo Fava

OFFICINA PIER PAOLO PASOLINI

17 dicembre 2015-28 marzo 2016
MAMbo-Museo d'Arte
Moderna di Bologna



LA RICERCA

Lifepath è una ricerca finanziata dalla Commissione europea che mira a indagare la relazione tra povertà, disparità socio-economiche e salute attraverso un approccio longitudinale nel corso della vita e indagando marcatori biologici come le alterazioni "epigenetiche" del Dna. Il grafico mostra che la stato di salute è influenzato da eventi che si verificano nell'arco di tutta la vita, ma in particolare in una prima fase di "costruzione" delle capacità biologiche (build-up) e in una successiva fase di declino. Un cattivo stato di salute da adulti può essere dovuto a un "build-up" più lento (linea punteggiata) o a un declino più rapido (linea tratteggiata) o a entrambi. Idealmente la linea continua esprime l'esperienza delle classi sociali più alte (Vineis et al, Journal of Epidemiology and Community Health, 2015 Aug 7; pii: jech-2015-206089. doi: 10.1136/jech-2015-206089) (<http://www.scienceonthenet.eu/content/article/editorial-staff/how-social-inequalities-influence-health-aging/june-2015>)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOLOGIA

Il maestro è l'allievo

«**G**alileo Galilei vedeva l'universo descritto in cerchi e in triangoli, tu vedi il tuo mondo sempre come un manoscritto da decifrare, da classificare, da emendare», con questa frase, un po' ironica un po' seria, Luigi Russo ricordava, nel 1942, di averla rivolta a Michele Barbi alcuni anni prima. Questa è una delle tante lettere contenute nel volume curato da Claudio Ciociola e tratto dalla mostra documentaria della Scuola Normale di Pisa incentrata su carteggi di personalità che hanno reso grande, nell'Italia unita, la «nuova scienza», la filologia, come fu riconosciuto anche sulle pagine della «Revue critique». Il volume contiene scritti di Garin, Pasquali, Comparetti, Contini, Croce, Barbi, Russo e altri. Da queste lettere di tanti filologi normalisti si possono ricostruire i loro mondi, le loro amicizie e per poter guardare alla storia dell'Accademia italiana con l'ottica dei grandi rapporti di stima degli allievi che si riconoscono nei loro maestri (significativa la frase di un carteggio Pasquali-Contini «come un cane senza padrone...»). In una lettera di Contini ad Alberto Stabile si dice: «Maestro è chi si identifica con i discepoli. La parola ha un significato descrittivo, non elativo (come dire? Superlativo) e sta a indicare un rapporto reale o desiderato fra chi parla e e chi ascolta, fino al punto che non c'è più un parlante e un ascoltatore, ma insieme ciascuno è parlante e ascoltatore». E dai carteggi emergono le preoccupazioni dei maestri per i loro allievi. Scrive Pasquali nel '37: «Caro Barbi, Contini mi scrive disperato perché nonostante l'aiuto di Gentile non l'hanno voluto trasferire da Perugia in Toscana [...] Contini è un ragazzo fortissimo e cammina dritto per il suo fine e lo ritengo preferibile a qualunque vergine potesse essere raccomandata dal Rossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**La nuova filologia». Precursori e protagonisti, a cura di Claudio Ciociola. Schede di Francesco Giancesi, Martina Mengoni, Fiammetta Papi. Mostra documentaria in collaborazione con La Scuola Normale Superiore di Pisa, Mostra Sala Ballatoio, 1-2 Ottobre 2015. Edizioni Ets, Pisa, pagg. 144, € 25,00**

FILOSOFIA POLITICA

Patrimonio da declinare al futuro

di **Sebastiano Maffettone**

Giuliano Volpe è archeologo, accademico militante e uno dei responsabili del progetto-cultura del ministero dei Beni culturali gestione Franceschini. Il suo *Patrimonio al futuro: un Manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, preceduto da una prefazione del ministro in carica, vuole essere assieme la presentazione di una visione del Patrimonio culturale e una proposta generale di gestione del medesimo. In questo senso, il libro rappresenta una premessa assai utile per chiunque voglia interessarsi di politiche per i beni culturali e il paesaggio. Dal mio punto di vista, trovo assai encomiabile l'idea di fondo dell'autore, quella di declinare al futuro l'idea di patrimonio culturale. In sostanza, il messaggio che ne esce va nella direzione «smettiamola di considerare questo nostro patrimonio culturale solo come la memoria di un grande passato che non c'è più!». E infatti molto altro, perché può essere la base per un futuro migliore dell'Italia dal punto di vista del turismo, delle attività economiche e finanche della rinascita del senso civico nazionale. Premesso che il volume dice queste cose, come del resto è ovvio, in maniera più tecnica, credo che la tesi si possa condividere. Personalmente, lo faccio con un limite: credo che arte e cultura siano un valore intrinseco e non strumentale. Il che vuol dire semplicemente che nessuno scriverebbe la *Commedia* per promuovere il turismo in Toscana (almeno credo...). Ciò non significa che il patrimonio artistico e culturale non abbia valore economico.

Pare anche di grande interesse l'approccio metodologico e filosofico prescelto dall'autore. Questo si basa su un sofisticato olismo. Olismo, per Volpe, vuol dire molte cose: integrazione di cultura e paesaggio, fuoriuscita dalla gerga degli esperti che sacralizzano arte e cultura in nome di un pubblico più ampio, integrazione di hardware (beni culturali) e software (arte e cultura come prodotto intellettuale), lotta alla frammentazione in nome del progetto generale di gestione. In sostanza, arte e cultura devono – per Volpe – uscire dal ghetto degli addetti ai lavori per popolare un mondo di cittadini che trovino nell'istituzione culturale un luogo amichevole e non uno spazio tendenzialmente chiuso e ostile. Su questo, sono convintamente d'accordo con l'autore. Ed è particolarmente affascinante che uno specialista autorevole si pronuncia a favore dell'integrazione dei saperi, insieme al fatto che un archeologo non guardi verso il passato ma verso il futuro. La speranza che si possa rendere operativa una visione del genere appare diffusa e robusta nel paese, al di là di resistenze di gruppi rivali e dell'elitismo reazionario di alcuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliano Volpe, Patrimonio al futuro: un Manifesto per i Beni Culturali e il Paesaggio, Mondadori Electa, Milano 2015, pagg. 176, € 14,00

LUNA PIENA A NATALE

Quest'anno, la notte di Natale sarà illuminata dalla Luna piena. Si tratta di una coincidenza singolare che non si presentava dal 1977 e non si ripeterà fino al 2034. È il frutto della combinazione delle ciclicità della Luna nella sua orbita intorno alla Terra (della durata di 29,5 giorni) e della Terra intorno al Sole (della durata di 365,24 giorni). Durante un anno la Luna compie 12,4 orbite attorno alla Terra, cosa che fa sì che in alcuni anni ci registrino 12 lune piene e in altri 13. Una bella Luna piena vicino al solstizio d'inverno, può essere suggestiva, ma non riveste certo carattere di eccezionalità. È semplicemente l'ultima luna piena dell'anno. Il fatto che si presenti in corrispondenza del Natale è una coincidenza fortuita che ci fa pensare alle interpretazioni astronomiche dei racconti dei Magi che seguivano una cometa che forse era una congiunzione di pianeti.



Siamo sicuri di capirci tra animali?

Il delfino sorride? No, la sua espressione è immutabile, perché non ha i muscoli facciali con cui noi esseri umani esprimiamo le emozioni. Le nostre impressioni sulle altre specie ci traggono facilmente in inganno. «Piccoli equivoci tra noi animali» di Giorgio Vallortigara e Lisa Vozza (Zanichelli) mette in luce i meccanismi - a volte fallaci - che la nostra mente usa per dare un senso a ciò che ci circonda

INEDITO DI JOHN DEWEY

L'arte dell'ingegneria sociale

Il testo ritrovato

Appena sbarcato sul suolo cinese dopo un breve soggiorno in Giappone, John Dewey ebbe subito l'impressione di essere di fronte a qualcosa che lo avrebbe costretto a ripensare molte delle proprie categorie filosofiche. La Cina è «soverchiante», scrisse ai figli in una lettera del 9 maggio 1919. Non solo, è anche «sconcertante» e «tentatrice», ed è diversa per modo di vivere, ragionare e sentire da tutto quanto si possa trovare in Occidente. Insomma, che si trattasse di una realtà che avrebbe richiesto tempo per essere capita a fondo era ben chiaro a Dewey fin dai primi giorni. Certo, non poteva sapere che vi si sarebbe trattenuto per 24 mesi, dal 1° maggio del 1919 fino al luglio 1921. Ma gli eventi in cui si trovò coinvolto non avrebbero potuto essere più stimolanti per chi, proprio in quegli anni, stava cercando di dar forma a una filosofia sociale che, istituendo una stretta relazione fra le scienze e la riflessione filosofica, si facesse carico del progetto emancipatorio della modernità.

Il 4 maggio 1919 gli studenti di Pechino, seguiti da ampi settori della popolazione, insorsero per protestare contro le decisioni prese alla conferenza di Versailles che, assegnando le concessioni tedesche in terra cinese ai giapponesi, di fatto decretavano lo smembramento del loro stato. Dewey era entusiasta: era in atto un enorme esperimento sociale che mirava a democratizzare la società cinese ed egli ne era non soltanto testimone privilegiato, ma anche uno degli attori. Alcuni intellettuali cinesi attratti dal suo pensiero - alcuni dei quali erano stati suoi allievi a Columbia - gli chiesero di tenere lezioni e conferenze, a Pechino e in altre città della Cina. E Dewey non si sottrasse a questo compito.

Il testo che presentiamo fa parte di un ciclo di conferenze che Dewey tenne a Pechino nel 1919. Il dattiloscritto delle lezioni, che si pensava fosse andato perduto e che verrà pubblicato nel numero di dicembre dello «European Journal of Pragmatism and American Philosophy», restituisce il procedere di un pensiero vivente e mostra le tensioni e le difficoltà a cui, a quell'altezza, Dewey non era ancora riuscito a venire a capo. Per fare un esempio, la distinzione fra scienze pure e scienze applicate è molto poco deweyana, eppure Dewey vi ricorre per spiegare cosa debba essere quello che egli chiama «il terzo tipo» di filosofia sociale, ovvero un approccio filosofico ai problemi sociali che rimpiazzati tanto gli atteggiamenti di critica radicale quanto quelli, altrettanto unilaterali, di accettazione dell'esistente. Un Dewey, dunque, diverso da quello a cui siamo abituati, alle prese con i grandi movimenti di massa che hanno caratterizzato la storia del Novecento.

— Roberto Gronda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

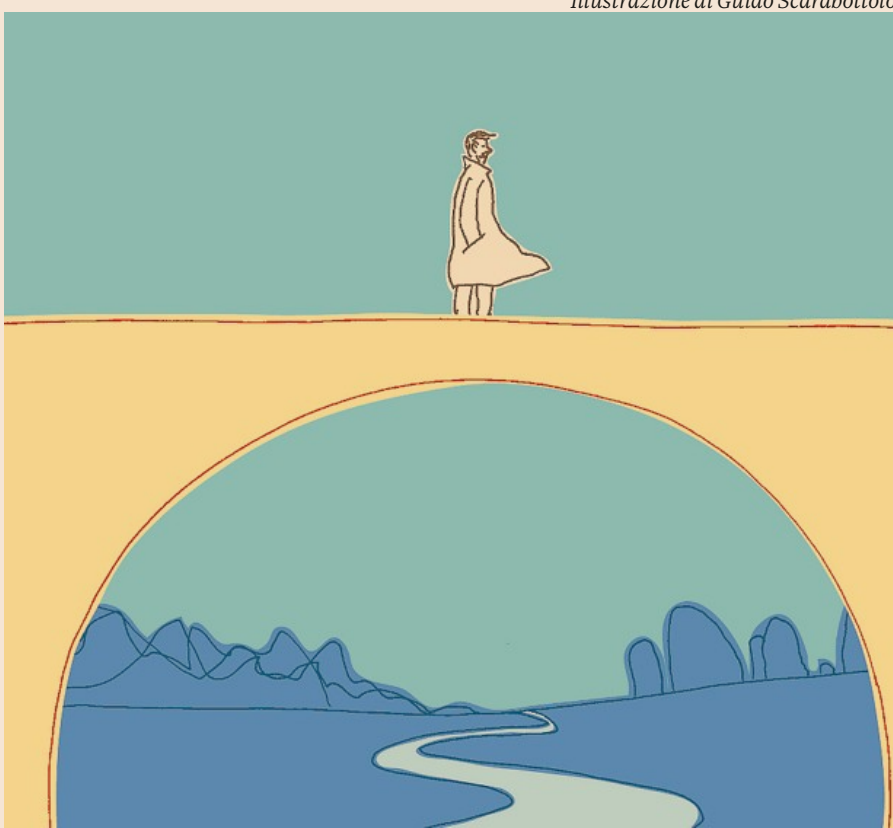


Illustrazione di Guido Scarabottolo

Non si costruisce una ferrovia in generale, ma la si adatta al luogo. Allo stesso modo la filosofia della società non può essere universale. Progresso è il suo motto, ma non ovunque e subito

di John Dewey

L'intera storia del XIX secolo in Occidente è scandita dai tentativi di costruire delle scienze sociali distinte dalla filosofia della società. L'economia politica, la scienza politica, la scienza del governo, dell'antropologia, delle lingue e delle religioni, la sociologia, la [scienza] della storia, persino della morale. Tutti questi sforzi esprimono una reazione contro il controllo esercitato sulle questioni umane dall'abitudine, dagli interessi garantiti dalle leggi, dall'autorità, dal caso, dalla fede nei miracoli. Sono un segno della credenza nel regno della legge, nell'uniformità della natura, tanto nelle questioni umane e collettive quanto nella natura inanimata. Erano il frutto del progresso della scienza naturale e il segno della fiducia nella capacità della mente umana di soggiogare anche l'apparente irregolarità e assenza d'ordine delle attività umane. Quando la mentalità positivista e fattuale prese piede nella considerazione della società e della politica, la filosofia venne criticata in quanto speculativa, pretenziosa e inverificabile. Non possiamo soffermarci sulle vicende di questi tentativi di sviluppare le scienze sociali, ma, parlando in generale, si può dire che finora non sono riusciti a dare seguito ai loro proclami e, in un certo senso, sono stati più artificiali di quelle filosofie che si proponevano di rimpiazzare. Sceglievano certi fatti, tipici di un'epoca e di una condizione ben determinata, e dopo aver tratto delle generalizzazioni che descrivevano i tratti principali di quelle epoche particolari, le stabilivano come leggi universali, ampie e necessarie tanto quanto le leggi

della fisica e dell'astronomia.

[...] Questo non significa che le scienze siano inutili o insignificanti. Oltre a dar corpo alla sensazione che le questioni umane possano essere indagate e comprese proprio come quelle fisiche e a portare alla luce una grande quantità di fatti rilevanti, le scienze introducono un fattore che deve necessariamente modificare in profondità le filosofie sociali future. Lo spirito scientifico - il metodo scientifico nel suo senso più ampio, in quanto modo di trattare i fatti e i progetti - è il loro vero contributo ed è questo contributo che rende possibile un terzo tipo di teoria politica.

[...] La grande cosa dei sistemi classici di filosofia è che pensavano avendo uno scopo in mente. Non si accontentavano della semplice descrizione od osservazione. Cercavano di tirare fuori un principio che consentisse di guidare la vita, dei principi che potessero essere usati per giudicare il valore degli eventi e per progettare piani e scopi. Soltanto questo può soddisfare l'uomo nelle questioni sociali. Perché in tali questioni non siamo dei semplici osservatori esterni; vi partecipiamo e ne prendiamo parte. La nostra sorte e il nostro destino sono in gioco nel corso degli eventi. Vogliamo che questi vadano in un modo piuttosto che in un altro e usiamo l'osservazione di ciò che è in nostro potere per prendere decisioni su ciò che potrebbe e dovrebbe essere [...]. In altri termini, le scienze sociali non sono pure; sono come le scienze applicate. Hanno a che fare con la ricostruzione o alterazione intelligente delle condizioni esistenti [...]. È assurdo pensare di avere delle scienze sociali "a sangue freddo" che elimini-

no i desideri e le preferenze, le emozioni e i pregiudizi. Ma possiamo chiarire e delucidare i nostri desideri. L'arte della medicina dipende da un pregiudizio a favore della vita. Vogliamo vivere, insistiamo per vivere. Usiamo la fredda conoscenza teorica della chimica, dell'anatomia e della fisiologia per dirigere più efficacemente i nostri bisogni e i nostri desideri, per rendere i nostri pregiudizi più conformi alle condizioni, meno ciechi e alla mercé del caso.

[Il terzo tipo di filosofia sociale] è pragmatico, strumentale. Vale a dire, aspira ad essere un'arte, una scienza applicata, una forma di ingegneria sociale. La politica è un'arte, ma non dovrebbe essere un'arte cieca o routinaria o magica, e nemmeno dovrebbe essere guidata da intrighi e interessi stabiliti. Si fonda sulla possibilità di introdurre una regolazione più consapevole nel corso degli eventi a vantaggio dell'interesse pubblico o generale [...]. La costruzione di ferrovie e ponti, canali e dinamo elettriche riconosce la supremazia dei desideri e dei fini umani. Utilizza la conoscenza fattuale a vantaggio dei fini e degli scopi umani e collettivi. Ma l'uso dipende dalle scienze positive e, quindi, non è cieco, casuale, accidentale o semplicemente tradizionale. È in grado di concepire e svolgere nuove cose in un modo ordinato e che conduca il corso dei fenomeni naturali entro canali definiti. Allo stesso modo, i nostri concetti, le nostre teorie e i nostri sistemi sociali e politici devono essere utilizzati per le costruzioni sociali, per l'ingegneria sociale e devono essere sottoposti alle verifiche di un tale uso.

[...] Di conseguenza, la filosofia sociale deve essere specifica, non universale. Nessuno costruisce una ferrovia in generale. Costruiamo invece una particolare ferrovia che tiene conto delle particolari località, delle loro caratteristiche geografiche, i fiumi, le montagne, le valli, la posizione delle città, la distribuzione della popolazione, le materie prime, le risorse economiche, i lavori e i prodotti. In altre parole, il progetto si basa su uno studio di una speciale situazione concreta, i bisogni che devono essere soddisfatti, le risorse che si hanno a portata di mano e quelle potenziali, gli ostacoli da superare, i fini specifici che ci prefiggiamo, le conseguenze che ne derivano, politiche, industriali, finanziarie e così via. Il problema riguarda mezzi e fini in una situazione particolare. A differenza di questo approccio, le filosofie sociali classiche sono state generali e assolute, hanno rivendicato una validità universale, buona per ogni tempo, luogo e circostanza. Un radicalismo generale o un conservatorismo generale piuttosto che cambiare o preservare i fattori particolari in relazione ai bisogni della situazione particolare in cui si trovavano gli uomini.

Di conseguenza, il terzo tipo di filosofia sostituisce alla critica e alla giustificazione generali la discriminazione delle particolari conseguenze del buono e del cattivo, del migliore e del peggiore. Cerca di scoprire come questa e quella organizzazione, questo e quel costume, questa e quella istituzione lavorino nello specifico per promuovere la felicità o la miseria. Mira al cambiamento in meglio, al miglioramento di questa e quella caratteristica negativa piuttosto che alla condanna universale e distruzione o alla consacrazione universale e conservatorismo. Progresso è la sua parola d'ordine, ma riconosce che il progresso deve esserci in quei momenti specifici dove è richiesta una riorganizzazione e non ovunque e subito [...]. La filosofia sociale deve essere un ponte da una situazione esistente e non soddisfacente verso uno stato di cose futuro e migliore, fondato sulla conoscenza accurata dei mali da risolvere e su progetti definiti di trasformazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza e filosofia

LA SCIENZA SUL PALCO

Il gran teatro dell'evoluzione

di Pino Donghi

Nel capitolo XIV° de *L'origine delle specie*, trattando delle «Affinità reciproche degli esseri viventi», Charles Darwin riferisce di alcuni fatti osservati dall'esploratore ed entomologo inglese Henry W. Bates, relativi a certe farfalle che imitano in modo mirabile altre specie completamente distinte: «Perché si considerano certe forme come imitate e altre come imitanti?». Bates risponde in maniera soddisfacente - così commenta Darwin - dimostrando che la forma imitata conserva la veste abituale del gruppo cui appartiene, mentre i contraffattori - l'antropomorfizzazione è tipica della scrittura di Darwin - hanno cambiato la loro veste e non assomigliano più alle forme a loro affini. E continua: «Siamo poi indotti a ricercare la ragione per cui certe farfalle o certe falene assumono tanto spesso la veste di un'altra forma, ben diversa; e a chiederci perché, a confusione dei naturalisti, la natura abbia accondisceso ad adottare i trucchi del palcoscenico».

Kirsten Shepherd-Barr parte da questa "perplexity" (così nell'originale di Darwin) dei naturalisti per affrontare il rapporto tra le teorie dell'evoluzione e il teatro, nel suo recentissimo *Theatre and Evolution from Ibsen to Beckett* (Columbia University Press, 2015). Americana, da molti anni a Oxford dove insegna «English and theatre studies», l'autrice si può definire una delle figure che ha fondato il fertile campo del rapporto tra teatro e scienza, giustificandolo in maniera sistematica con il suo *Science on stage: from Doctor Faustus to Copenhagen* (2006), testo che avrebbe meritato una traduzione in italiano e non solo perché dedica molte pagine al lavoro di Luca Ronconi.

Una ricerca interessante, giacché non s'interessa al catalogo dei testi che alludono alle teorie dell'evoluzione - anche se alcuni citano direttamente Darwin - ma più propriamente a quelli che, magari in maniera assai indiretta e obliqua, a quella teoria s'ispirano, impegnandosi in una sorta di corpo a corpo con le idee scientifiche, fino al punto di operare «un cambiamento dei termini contrattuali delle credenze», come scrive la critica letteraria Gillian Beer, chissà quanto consapevole di riecheggiare quella «sospensione dell'incredulità» che il grande storico della scienza Gerald Holton poneva a base e sostegno dell'evoluzione delle teorie scientifiche.

Non solo Darwin e non solo del XIX secolo si parla, giacché l'autrice rintraccia testimonianze del rapporto tra il teatro e le teorie dell'evoluzione tornando indietro di almeno due secoli, e abbracciando molte prospettive "non darwiniane": da quelle di Lamarck a quelle di Ernst Haeckel, alle teorie saltazioniste. Di più, il teatro ha spesso reagito, nei suoi testi, contro il modello della teoria evoluzionistica: drammaturghi e più in genere uomini di teatro sono stati frequentemente dubbiosi, sospettosi fino ad una non celata ostilità.

L'autrice parte dalla documentata influenza delle idee del geologo Charles Lyell: Darwin lo legge mentre viaggia con il Beagle, assorbe il significato della

sua scoperta del "tempo profondo"; contemporaneamente si affacciano in scena, con particolare evidenza in quella britannica della metà dell'800, modelli di spettacolo con effetti speciali: cascate d'acqua, macchinari sofisticati, tutto rimanda all'idea per cui la Terra è molto più vecchia di quanto mai si fosse lontanamente immaginato. Più avanti, tra fine Ottocento e primo Novecento, la riscoperta di due autori imprevisi, James A. Herne e Hubert H. Davies. Quest'ultimo ha scritto due opere che ruotano attorno a temi evolutivi, *Il mollusco* e *Lo zerbino*, ed è chiaramente interessato al campo della genetica; Herne di fondo fraintende la teoria darwiniana, eppure scrive qualcosa di drammaturgicamente interessante sull'evoluzione progressiva, e senza contare che una delle sue opere, *Margaret Fleming*, esplorando il tema della maternità e portando in scena un allattamento, causa un vero scandalo.

Poi, certo, Beckett, laddove il drammaturgo rappresenta la medesima circostanza o lo stesso ambiente con minime varianti (l'albero in *Aspettando Godot*, in un atto con le foglie, nell'altro senza) osservando come i protagonisti rispondono o sia adattano, ovvero la chiave del pensiero di Darwin: la variazione - e non la stabilità - come condizione base della vita.

La scena contemporanea offre autori

Quando si mette in scena l'evoluzionismo - ricorda Kirsten Shepherd-Barr - l'importante non è spiegare ma far pensare il pubblico

come Steve Waters e il suo *Contingency Plan* del 2009, ambientato su una costiera in Inghilterra minacciata dal cambiamento climatico. Si tratta del tema scientifico più ovvio mentre Shepherd-Barr si augura maggior coraggio nell'affrontare temi come l'epigenetica e la riproduzione o, ancor più radicalmente, le domande sulla "naturalità" della componente cooperativa. Come mettere in scena concetti invece che personaggi?

Il teatro, ci ricorda Kirsten Shepherd-Barr, ha attraversato e esplorato il quadro concettuale dell'evoluzionismo non per spiegarlo ma per far pensare il pubblico. È sempre stato così ed è bene che sia così: uno spettacolo non è un forum, non deve pensare al posto del pubblico. Ma il teatro può tornare a quella funzione culturale e sociale che ha sempre avuto, tanto centrale da giustificare, in Inghilterra, una legislazione censoria rimasta in vigore dal 1737 fino a tutto il 1968. Due secoli e più a controllare, e se necessario contrastare, il libero svilupparsi del pensiero che oggi, invece, il teatro può di nuovo contribuire a far liberamente circolare nel pubblico dibattito.

Un teatro, conclude l'autrice, che senza dubbio deve la nascita della moderna drammaturgia allo spirito dell'evoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kirsten Shepherd-Barr, *Theatre and Evolution from Ibsen to Beckett*, Columbia University Press, pagg. 400, \$ 50,00

T O M H A N K S

IL PONTE DELLE SPIE

"IL MIGLIOR THRILLER DI SEMPRE"
JAMES VERNIERE - BOSTON HERALD

★★★★★

"SPIELBERG PIÙ RAFFINATO CHE MAI"
ROBERT LEWIN - AMNY

★★★★★

ISPIRATO A UNA STORIA VERA

Personaggi

PIER PAOLO PASOLINI / 1

Bologna, PPP e il suo maestro

Parte da Roberto Longhi, «idolo» e «superuomo» e dagli anni di formazione la ricca mostra del MAMbo fatta di suoni, foto, spezzoni di film e parole dell'intellettuale morto 40 anni fa

di Angelo Varni

«**I**ntanto si capisce solamente dopo chi è stato il vero maestro (...) Longhi era prima uomo che professore (cioè nostro) proprio perché non c'era niente di professorale da grattare in lui per ritrovarlo (...) Per un ragazzo avere a che fare con un uomo simile era la scoperta della cultura come qualcosa di diverso dalla cultura scolastica (...) Per un ragazzo oppresso umiliato dalla cultura scolastica, dal conformismo della società fascista era la rivoluzione. Egli cominciava a balbettare dietro al maestro. La cultura che il maestro rivelava e simboleggiava si poneva come alternativa all'intera realtà fino a quel momento conosciuta».

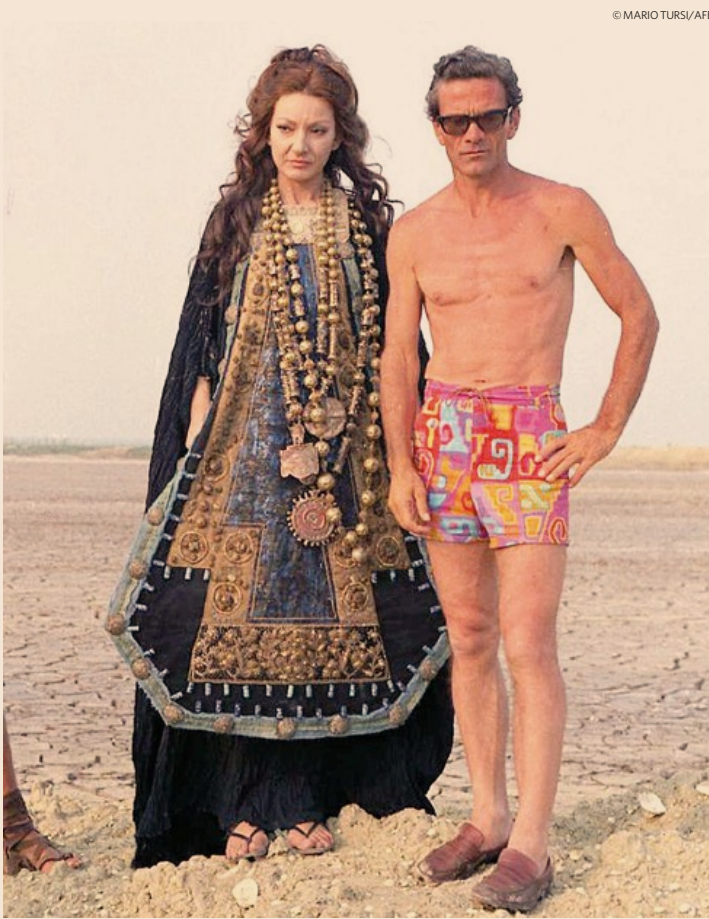
Pare quasi, a seguire Pasolini in questi suoi ricordi di acervo studente all'università di Bologna sulla soglia della guerra mondiale, che inizi dal, dall'auletta al piano terra dell'Alma mater dove Longhi teneva lezione, il suo aprirsi alla ricerca dell'umanità più autentica: quella dove l'esercizio intellettuale sapeva di doversi misu-

ironia non aveva precedenti. La sua curiosità non aveva modelli. La sua eloquenza non aveva motivazioni».

Ecco allora il senso profondo della scelta effettuata dai curatori della mostra bolognese «Officina Pasolini» (in corso al MAMbo e promossa dalla locale Cineteca in collaborazione con l'Ateneo cittadino) di aprirsi con la sala della formazione nella Bologna luogo di nascita del poeta, quando vi trascorse gli anni dell'apprendimento al liceo e, appunto, all'università; ma pure delle amicizie e delle prime prove letterarie, non meno che dei cenacoli di discussione culturale accanto a intense esperienze sportive, soprattutto calcistiche secondo una passione che mai lo abbandonò.

Nessuna indulgenza, in questo, verso una qualche esigenza «localistica»; bensì la consapevolezza di un ritorno costante a

Una mostra virtuale su Aldo Manuzio
La Biblioteca nazionale Marciana ha messo online un piccolissimo ma significativo campione della propria collezione di 107 su 130 edizioni che uscirono dalla stamperia di Aldo Manuzio in associazione con Andrea Torresano. La mostra «Aldo Manuzio: dieci intermezzi tipografici» è parte delle celebrazioni in occasione del V centenario della morte del grande editore del Rinascimento (<http://marciana.venezia.sbn.it>)



LA DIVINA E IL REGISTA
Maria Callas e Pier Paolo Pasolini sul set di *Medea*, 1969

MARYLIN

di Pier Paolo Pasolini

Del mondo antico e del mondo futuro era rimasta solo la bellezza, e tu, povera sorellina minore, quella che corre dietro ai fratelli più grandi, e ride e piange con loro, per imitarli, e si mette addosso le loro sciarpette, tocca non vista i loro libri, i loro coltellini, tu sorellina più piccola, quella bellezza l'avevi addosso, umilmente, e la tua anima di figlia di piccola gente, non hai mai saputo di averla, perché altrimenti non sarebbe stata bellezza.

Sparì, come un pulviscolo d'oro. Il mondo te l'ha insegnata e così la tua bellezza divenne sua.

Dello stupido mondo antico e del feroce mondo futuro era rimasta una bellezza che non si vergognava di alludere ai piccoli seni di sorellina, al piccolo ventre così facilmente nudo. E per questo era bellezza, la stessa che hanno le dolci mendicanti di colore, le zingare, le figlie dei commercianti vincitrici ai concorsi a Miami o a Roma.

Sparì, come una colombella d'oro. Il mondo te l'ha insegnata, e così la tua bellezza non fu più bellezza.

Ma tu continuavi ad esser bambina, sciocca come l'antichità, crudele come il futuro, e fra te e la tua bellezza posseduta dal potere, si mise tutta la stupidità e la crudeltà del presente. Te la portavi sempre dietro, come un sorriso tra le lacrime, impudica per passività, indecente per obbedienza.

L'obbedienza richiede molte lacrime inghiottite, il darsi agli altri, troppi allegri sguardi che chiedono la loro pietà.

Sparì come una bianca ombra d'oro. La tua bellezza sopravvissuta dal mondo antico, richiesta dal mondo futuro, posseduta dal mondo presente, divenne così un male.

Ora i fratelli maggiori finalmente si voltano, smettono per un momento i loro maledetti giochi, escono dalla loro inesorabile distrazione, e si chiedono: È possibile che Marilyn, la piccola Marilyn ci abbia indicato la strada? Ora sei tu, la prima, tu la sorella più piccola, quella che non conta nulla, poverina, col suo sorriso, sei tu la prima oltre le porte del mondo abbandonato al suo destino di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conclude l'esposizione l'ascolto dell'inedito testo del film in lavorazione al momento della morte: «Porno-Teo-Kolossal»

rare con la realtà; quella di un estetica mai fine a se stessa, bensì attenta a coniugare l'espressione formale con ogni pulsione vitale. Un richiamo al Maestro che lo avrebbe guidato per tutta la vita, tanto da volerne riprodurre più e più volte i tratti del suo volto, pressoché indimenticabile icona da cui trarre alimento di conoscenza e di misura etica: per quel Longhi «idolo» e «superuomo», che «era sguainato come una spada. Parlava come nessuno parlava. Il suo lessico era una completa novità. La sua

PIER PAOLO PASOLINI / 2

Non vittima, ma «redentore»

di Cesare De Michelis

Sono trascorsi quarant'anni dalla sua terribile morte sulla spiaggia di Ostia nella notte tra l'1 e il 2 novembre e di Pier Paolo Pasolini resiste l'immagine della vittima inerme che subito designarono i suoi fedeli ricostruendo le vicende di un'ininterrotta «persecuzione», fino all'omicidio finale, per loro con certezza riconducibile all'istigazione di quel «palazzo» contro il quale si era appassionatamente battuto.

Di quel calvario l'inizio risalirebbe alla fine dell'estate 1949, quando una domenica sera - probabilmente il 30 agosto -, durante la sagra di Santa Sabina, nella frazione di Ramuscello, fra San Vito e Sesto al Reghena, non lontano da Casarsa, dove allora viveva, il professor Pasolini si appartava con un gruppetto di ragazzini minorenni, i quali nei giorni successivi chiacchiararono sin troppo della faccenda facendo scoppiare un inevitabile scanda-

lo, che per la notorietà del protagonista ebbe anche spiacevoli ricadute politiche, sia perché il Pci si affrettò a espellere per indegnità morale lo spregiudicato compagno, sia perché la Dc tentò qualche misera speculazione sull'immoralità degli avversari: il tutto finì relativamente in fretta - un paio di anni - con l'assoluzione dell'imputato, che peraltro aveva riconosciuto di «aver voluto tentare questa esperienza erotica di carattere e origine letteraria» suggestionato da «un romanzo di argomento omosessuale di Gide».

Dello scandalo friulano Pasolini approfittò per trasferirsi a Roma insieme alla madre, lasciando un paese che ormai gli stava sempre più stretto perché frenava le sue ambizioni letterarie, le quali d'altronde, già da un paio d'anni, sempre più affidava proprio alla sincerità di una confessione, «non poi troppo involontaria», che sarebbe diventata il suo esordio narrativo, come egli stesso spiegava al «maestro» Gianfranco Contini sin dall'agosto 1947; tanto che sembra lecito pensare, senza inutili dietrologie vittimistiche, che sia stato lo stesso scrittore a provocare quello scandalo che lo avrebbe finalmente allontanato dal padre, dalla provincia e dalla soffocante ipocrisia di una sempre più pesante «doppiezza» sulla sua identità sessuale, dimostrandosi così sin da allora lucido artefice della propria vita e del proprio destino.

Altro che vittima, in questa prospettiva, che il suo amico Giuseppe Zigaina ha per primo utilizzato nella «lettura» della stessa morte, Pasolini si trasformerebbe in una sorta di paradossale «redentore», che all'inarrestabile degrado di una civiltà che annientava senza rimorso un'ultra millenaria tradizione terragna, di fatto coincidente con ogni umanesimo, opponeva il sacrificio della sua stessa vita, illuminando assai diversamente i molteplici riferimenti figurativi e ideali al cristianesimo, a cominciare dal suo Vangelo cinematografico.

La provocazione, che nel rito mortuario diventerà «definitiva» e irreversibile, cominciò, dunque, proprio in quella domenica del 1947, sfidando contemporaneamente la Chiesa e il Partito con un gesto inaccettabile per chiunque - e oggi inequivocabilmente riconosciuto

e punito come «pedofilo» - e, ciò nonostante, in fretta dimenticato da un lassismo morale che tradiva l'imbarazzo di fronte a una modernità al tempo stesso aggressiva e seducente, alla quale non restava che arrendersi.

Che ancora si pretendeva di nascondere la sua incomprensione della modernità travestendo un Pasolini guerriero in vittima inerme, testimonia soltanto la resistenza oltranzista di un anti modernismo che vorrebbe definirsi a ogni costo «progressista» e razionale; toccherà, invece, prendere atto che per troppo tempo non si è voluto e ancora non si vuole capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Tonelli, Per indegnità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume, Laterza, Roma-Bari, pagg. X-156, € 14,00

ROBERTO BENIGNI

Tutto Dante 2013

Prosegue e si completa la pubblicazione in DVD dell'Inferno, capolavoro del Sommo Poeta, con gli spettacoli inediti del premio Oscar® Roberto Benigni, dalla suggestiva cornice di piazza S. Croce a Firenze.

DISPONIBILE NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA E ONLINE.

WWW.CGENTERTAINMENT.IT

Nasce «Refugees Welcome Italia», piattaforma web per i migranti

Domani a Milano, all'Associazione Stampa Estera (Via Principe Amedeo 5), alle 11,30, sarà presentata Refugees Welcome Italia: l'associazione vuol creare una rete nazionale che attivi processi di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Sfruttando internet, Refugees Welcome promuove un modello di accoglienza più umano, più caldo e solidale, in grado di favorire integrazione e condivisione di cultura ed esperienze. L'associazione è nata in Germania nel 2014 e si è diffusa in altri Paesi europei

FINANZA E LEGALITÀ

Il segreto bancario? Sempre vivo

Lo studio di Masciandaro e Balakina ci dice che è illusorio eliminare lo schermo degli istituti: la domanda è alta e trova i suoi canali di «offerta»

di **Marco Onado**

Le tragiche cronache di questi giorni ripropongono la necessità di combattere il terrorismo su tutti i fronti, compreso quello finanziario. Da sempre, seguire il flusso del denaro è una delle piste preferite dagli investigatori che combattono ogni forma di attività illegale e devono seguire tortuose piste tra schermi societari e paradisi fiscali ogni volta scontrandosi con il segreto bancario, fino a pochi anni fa un totem della legislazione di quasi tutti i Paesi. Negli ultimi anni, per la verità, il mito ha cominciato a sgretolarsi e ha indotto il G20 ad affermare che l'era del segreto bancario è finita. Ma forse, come diceva Mark Twain a chi aveva annunciato prematuramente la sua morte, la notizia è leggermente esagerata.

Un libro appena uscito di Donato Masciandaro e Olga Balakina (*Banking secrecy and global finance*, edizioni Palgrave-Macmillan) ci dice che il segreto bancario può essere difficilmente esaminato come un fenomeno in via di estinzione. La sua diffusione è guidata da una domanda, ahinoi continuamente crescente, e da un'offerta da parte delle singole istituzioni finanziarie e dei loro regolatori. Ci possono essere quindi andamenti ciclici, con alti e bassi, ma illudersi di eliminarlo alla radice e per sempre, è illusorio.



CHIAVI D'ACCESSO | «The Key in the Hand» è il titolo dell'opera progettata dall'artista Chiharu Shiota per il Padiglione Giapponese, all'interno dell'edizione 2015 della Biennale d'Arte di Venezia.

È un fatto che negli anni recenti l'attenzione dei principali Paesi è aumentata in modo significativo. Nel giro degli ultimi anni, nomi altisonanti della finanza internazionale, da Standard Chartered a Hsbc alle grandi banche svizzere sono finite nel mirino del potente Department of Justice americano e hanno pagato sanzioni miliardarie; nel caso di StanChart sotto la minaccia del ritiro della licenza bancaria per aver favorito evasioni fiscali, contrabbando di armi, riciclaggio di denaro sporco, operazioni con Paesi soggetti a embargo dell'Onu. Il tutto per vari anni.

Anche in Europa gli inquirenti hanno messo a segno importanti risultati, di cui ha riferito il Sole 24 Ore: il 20 novembre Roberto

Galullo ricordava che solo in Italia nel 2014 sono stati congelati fondi per 4 miliardi. Una recente inchiesta di Claudio Gatti documentava i flussi finanziari che legano l'ignobile traffico di migranti ai terroristi.

Eppure questi risultati per quanto incoraggianti sembrano ancora inadeguati alla drammaticità della situazione, anche perché i tempi delle indagini sono ancora molto lunghi: prova ne sia che i casi americani prima citati si riferiscono a fatti avvenuti anche sette anni prima. Il paziente lavoro di intelligence finanziaria rischia quindi di dover seguire percorsi troppo lunghi e tortuosi rispetto alle indagini su materie così importanti come appunto la lotta al terrorismo.

Il motivo fondamentale è proprio quello ricordato da Masciandaro e Balakina: la “domanda” di segreto bancario è sempre viva e trova facilmente i suoi canali di “offerta”, perché gli incentivi delle banche a trincerarsi dietro il comodo alibi che *pecunia non olet* e che gli affari sono affari, sono sempre fortissimi. A parole, il segreto bancario è morto; nei fatti è più vivo che mai. Un recente rapporto del Tesoro britannico, dedicato ai rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo da parte della piazza finanziaria londinese, ricorda che in Europa i proventi criminali collegati al riciclaggio e al terrorismo ammontano a quasi 2 trilioni di euro, cioè al 3,6 per cento del Pil dell'area.

E ben prima dei tragici fatti di Parigi, il rapporto sottolineava che la finanza è un elemento essenziale perché gruppi terroristi possano funzionare, reclutare e commettere azioni d'attacco. E ammoniva che vi erano molte prove di finanziamento dell'attività terroristica nel Regno Unito.

Il rapporto metteva in evidenza due aree di criticità, entrambe coerenti con lo schema logico del libro di Masciandaro e Balakina. La prima è che gli stessi fattori che rendono attraente la piazza finanziaria londinese, e dunque la grande dimensione e la crescente complessità, la rendono esposta al rischio di essere al centro dei pagamenti relativi ai traffici illeciti o il punto di arrivo di capitali provenienti da attività illecite e desiderosi di investire nel settore immobiliare. La seconda è che la consapevolezza del problema da parte degli operatori lascia ancora molto a desiderare; in altre parole, di fronte agli incentivi rappresentati da succose commissioni, dirigenti bancari, consulenti finanziari, agenti immobiliari sembrano disposti a chiudere più di un occhio, con ovvie conseguenze per la rapidità e l'efficacia delle indagini, che dal 2013 sono affidate a un'unità centrale, la National Crime Agency.

Insomma, negli ultimi anni, gli assalitori alla roccaforte del segreto bancario hanno messo a segno grandi successi e in particolare hanno affermato il principio fondamentale che gli intermediari sono i primi a dover vigilare sulla regolarità dei flussi di capitali internazionali. Mala battaglia è tutt'altro che conclusa e troppo spesso gli operatori che dovrebbero esercitare il primo controllo, si limitano a verifiche formali, spesso anche distratte. Sarebbe auspicabile che nei vertici europei si affrontasse l'emergenza in corso anche sotto questa luce e che si ricordasse che anche l'analisi economica può offrire una via di azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donato Masciandaro e Olga Balakina, Banking secrecy and global finance, Palgrave and Macmillan, pagg. 296, € 105,00

TROMBADORI E IL PCI

Gli anni della «grande illusione»

di **Laura Leonelli**

Capita a tutti di riguardare l'album di famiglia e risalire gli anni nel gioco tenero delle somiglianze. Capita invece a pochi di sfogliare più di un centinaio di fotografie chiuse in una scatola, stendere i negativi arrotolati, e scoprire che quell'album, quella famiglia, quella generazione di padri e madri raccontano non solo una vicenda privata, ma un pezzo importante di storia italiana e alcuni dei suoi principali artefici, come narra oggi con puntualità di critico e affetto di figlio Duccio Trombadori, autore e a sua volta protagonista del bel volume *Album di famiglia. Gli anni Cinquanta nelle fotografie di Antonello Trombadori*. Ma quale famiglia? Una famiglia allargata «di uomini e donne che aderirono al Pci e videro nella politica del “partito nuovo” togliattiano un modo totalizzante per risolvere i problemi umani, morali, sociali, intellettuali e culturali. Una “grande illusione” ideologica vissuta integralmente con spontaneità e sincerità», spiega Trombadori nel salotto della sua casa romana, in un quartiere, Prati, che ha visto la nascita della Resistenza e per coerenza neorealista alcune riprese di *Roma città aperta*. Ed è viaggiando insieme a Roberto Rossellini, alla volta di Berlino nel 1948, set di *Germania anno zero*, che Antonello Trombadori a 31 anni - già protagonista della Resistenza romana, giornalista, critico d'arte, sua la mostra manifestò all'indomani della Liberazione, «L'arte contro la barbarie» - acquista una Contax Zeiss-Ikon, con la quale per più di cinque anni fotografa amici e familiari, legati dall'esperienza del comunismo italiano.

Aprire la galleria dei ritratti Pablo Picasso, a Roma nel 1949 per il Consiglio mondiale dei Partigiani della Pace, poi ad Arezzo e a Firenze, lungo l'Arno in compagnia di Giulio Einaudi. Immagini a modo loro polemiche visto che l'anno prima Palmiro Togliatti, in un anonimo corsivo su «Rinascita», si era lanciato contro «gli scarabocchi, gli orrori e la scemenza» dei neocubisti italiani, colpevoli di un'arte inutile e formalista. «Di fronte a queste parole grossolane si creò più di un imbarazzo. Mio padre, e con lui Guttuso, Turcato, Consagra e altri artisti, firmarono una lettera di pro-



PALMIRO E PABLO | Due immagini tratte da «Album di famiglia»: a sinistra, Palmiro Togliatti nel suo studio dopo un incidente stradale; a destra Neruda con Fulvia Trombadori (moglie di Antonello) nel 1951



testa, se la presero con l'autore di quel “giudizio indiscriminato” e però, malgrado i distinguo, accettarono la ripulsa ideologica del “formalismo” in arte».

Nel 1950 Trombadori, allora responsabile della vigilanza del segretario del Pci, accompagna Togliatti in vacanza in Valsesia, e tra i compagni la Contax sorprende Nilde Jotti, Marisa Malagoli e Aldo, figlio di Palmiro, l'unico fuori fuoco e a occhi bassi nella foto di gruppo, in una sorta d'inconscio tecnologico che anticipa la malattia e il futuro isolamento. Un altro passo, e Trombadori ritrae il leader del Pci nel suo studio, pochi giorni dopo un terribile incidente stradale e una delicata operazione alla testa. C'è in questo scatto, intimamente di propaganda, la filosofia che anima nello stesso periodo la Scuola di Partito alle Frattocchie, quel confessarsi con onestà e determinazione per raggiungere nell'autocritica l'identità del “rivoluzionario professionale”. Nelle inquadrature eleganti, pittoriche prima che cinematografiche - Antonello è figlio di Francesco Trombadori, maestro della scuola romana del Novecento - entrano i volti di Maria Antonietta Macciocchi, Alfredo Reichlin, Adriano Aldomoreschi, e subito dopo, in seno al “partito nuovo” di Togliatti, quelli eccellenti di Mario Alicata, Ruggero Zangrandi, Massimo Caprara, Dina Rinaldi, Giancarlo Pajetta, Giuseppe De Santis, Giorgio Amendola, Marcella e Giuliana De Francesco. Ma ogni tanto, nonostante le ristrettezze e le ombre della guerra fredda, ci si distende, si gioca a pallavolo in canottiera e scarpe malan-

date, e insieme a Luchino Visconti, Pablo Neruda, Alberto Moravia, Elsa Morante, e Carlo Levi si partecipa al matrimonio di Renato Guttuso e Mimise Dotti, officiato in Campidoglio da Edoardo D'Onofrio, ex combattente repubblicano nella Guerra civile spagnola. A braccetto della sposa è Fulvia Trozzi, moglie di Trombadori, anche lei partigiana e ausiliaria dei Gap nella resistenza. E sarà di nuovo lei, radiosa, a posare di fronte all'obiettivo del marito, insieme a Duccio bambino, per un manifesto dell'8 Marzo. Ancora un ritratto, forse un *unicum*, ed è Giorgio Morandi sorridente alla Biennale di Venezia del 1952. Accanto a lui, Giuseppe Ungaretti, Fernand Léger, Mario Mafai, Vasco Pratolini, e di nuovo Duccio in gondola insieme al nonno. Un'aria disinvolta ed energica lega le immagini, da Venezia a Roma, a Capri, ed è quella volontà raggiante e contagiosa di “fare”, fare arte, politica, letteratura, cinema, e studiare, leggere, discutere, anche litigare ferocemente per far sì che l'Italia si aprisse alla democrazia dopo le responsabilità catastrofiche della guerra e del fascismo. E come sempre sfogliando un album di famiglia si prova non poca nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duccio Trombadori, Album di famiglia. Gli anni Cinquanta nelle fotografie di Antonello Trombadori, Manfredi Edizioni, Cesena, pagg. 192, € 20,00. Il volume sarà presentato il 22 gennaio, alle ore 18 a Roma, alla Casa del Cinema, a Villa Borghese



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIBLIOTECA

di **Giorgio Dell'Arti**

L'ascesa di Giacomo Tintoretto

Pubblico. Quando collocava un quadro in pubblico, Tintoretto voleva conoscere la reazione degli spettatori, ma anche contrastarne le critiche e i giudizi negativi. Per questo sguinzagliava tra il pubblico allievi e collaboratori del suo studio che esprimevano approvazione a voce alta. **Velocità.** Tintoretto lavorava con una rapidità che stupiva, affascina e irritava i suoi contemporanei. Non disegnava mai - o quasi mai - la complessa macchina scenica che aveva in mente. Disegnava i singoli corpi. Un personaggio alla volta, sulla carta azzurra, con il carboncino.

Colori. Tintoretto si vantava di comprare i suoi colori nei negozi di Rialto, dove qualunque imbrattatele poteva trovarli, perché, sosteneva, l'arte non è nella materia ma nella mente e nella mano del pittore. Si limitava a legarli con l'olio di lino e li utilizzava fino all'ultimo granello, raschiando la tavolozza fino al cuore del legno, sciogliendo i residui sul fuoco e riciclandoli finché non restava nulla.

Statura. Jacomo Tintoretto, figlio primogenito di ser Battista, tintore di panni di seta. Esordì col nome di Iacomo Tentor in onore del padre. Tintoretto (o Tentoretto) era un vezzeggiativo che gli era stato dato in famiglia e dagli amici per la sua esigua statura. Nato senza cognome, ne scelse uno da adulto: Robusti.

Fratelli. Jacomo, «il primo a nascere e l'ultimo a morire», fu il primo di 22 figli. **Apprendistato.** L'apprendistato di Tintoretto presso la bottega di Tiziano durò dieci giorni.

Tiziano. Quando Tiziano usciva di casa, era solito lasciare in bella vista le chiavi del locale in cui teneva i suoi quadri più pregiati. Appena si chiudeva la porta alle spalle, gli allievi si avventavano a fare le copie delle sue opere, mentre uno degli apprendisti veniva messo di sentinella. Tiziano era ben consapevole dei “furti” dei suoi allievi: anzi, si faceva mostrare le copie e, se le giudicava valide, le rifiniva con qualche colpo di pennello e le vendeva come degne della bottega.

Molestia. Anche Jacomo si avventò nel locale proibito e rubò con gli occhi i quadri del maestro. Finché il decimo giorno, rientrando in casa, Tiziano notò sotto una cassa dei fogli disegnati. Chiese chi fosse l'autore di quelle figure e Jacomo, temendo di aver fatto qualche errore, confessò timidamente di essere stato lui. Tiziano «presagi da quei principi che costui potesse un giorno, per certo che di gratia che vi scorre eccedente la condizione di quell'età, recarle molestia nell'arte» (Ridolfi) e cacciò immediatamente e senza spiegazioni il giovane allievo.

Maestri. Escluso dalla bottega di Tiziano, per imparare a dipingere Jacomo fu costretto a rivolgersi a maestri minori e meno reputati e quando li ebbe sopravanzati cercò di costruire la propria leggenda tacendolo e accreditando la versione di una formazione solitaria e libera. **Maria.** La *Presentazione di Maria al Tempio* venne commissionata al Tintoretto dal monastero della Madonna dell'Orto di Venezia. Compenso pattuito nel 1548: una botte di vino da sei bigonci, due stare di farina e 5 scudi d'oro. Tre anni dopo, siccome il pittore non aveva ancora iniziato l'opera e la sua fama era in ascesa, concordò un significativo aumento, arrivando a farsi pagare 30 ducati.

Marietta. «Marietta Tintoretta famosa per i suoi ritratti, Jacomo la ebbe da una donna tedesca, di cui era innamoratissimo, così che quando stava dipingendo un grande quadro nella chiesa che è chiamata Madonna dell'Orto, essendogli offerta la possibilità di fare una donna con una bambina per mano, dipinse madre e figlia, in una maniera che quanti vedono quel gesto non si saziano di apprezzare la forza, l'affetto con cui lo esprime, e la naturalezza» (dalla *Genealogia della Casa Tintoretto*).

Mazzucco. Il mal di mazzucco, che uccise la figlia trentenne di Tintoretto, era una malattia che colpiva indiscriminatamente uomini e ragazzi, di preferenza fra i 20 e i 40 anni, ma anche donne e bambine. Si manifestava con una febbre persistente, che durava dai dieci ai quaranta giorni. Talvolta provocava dolori così acuti da indurre al suicidio. Spesso si associava alle “petecchie”. Nel Lessico Veneto compilato da Fabio Mutinelli nel 1851 venne definito così: «Mazzucco: mal di. Fu chiamata così, secondo l'Erizzo, la peste che nel 1478 desolò per un anno la città». A volte associata alla peste, a volte invece a un grave raffreddore, scomparve alla fine del Seicento.

Notizie tratte da: Melania Mazzucco, Jacomo Tintoretto e i suoi figli, Storia di una famiglia veneziana, Rizzoli, Milano, pagg. 1.020, € 42,00

*Una storia importante.
Una sapienza antica.
Una DOCG unica.*

Questo è
il Conegliano Valdobbiadene
Prosecco Superiore.

Consorzio di Tutela



PROSECCO SUPERIORE
DAL 1876



ADV ALDOSEGAT.COM

Street Art a Catania

IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TERZO PILASTRO

FONDAZIONE TERZO PILASTRO

Cultura come elevazione sociale

di Emanuele F.M. Emmanuele

La mostra «Codici Sorgenti», che la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo presenta per la prima volta al pubblico in Sicilia, presso Palazzo Platamone a Catania, è, al contempo, un evento unico nel suo genere ed il coronamento di un percorso già avviato con successo, su mio preciso e convinto impulso, a Roma e in altri luoghi d'Italia dalla Fondazione Terzo Pilastro e dalla più antica Fondazione Roma.

Si tratta di un evento unico, connota-

to dal requisito dell'eccezionalità, in quanto per la prima volta più di cinquant'anni, vere icone della contemporaneità, sono riuniti in una collettiva che – attraverso tre sezioni e una settantina di opere – narra in maniera organica il percorso che ha portato la street-art a diventare un movimento artistico globale di forza dirompente; ed è altresì, allo stesso tempo, l'esito naturale di quel “nuovo corso” che ho fortemente voluto intraprendere – sempre in collaborazione con la galleria 999 Contemporary – fin dall'esperienza felicissima di *Big City Life* a Roma, il progetto di arte pubblica partecipata per la riqualificazione urbana che ha reso pos-

sibile il recupero del quartiere popolare di Tor Marancia, facendone un luogo che oggi è più visitato dei grandi musei della città.

Il mio interesse per la street-art – che discende direttamente dalla pop-art e dal cosiddetto “graffitismo”, ponendosi tuttavia in una nuova e peculiare dimensione a cavallo tra comunità sociale e mondo dell'arte – nasce da lontano, ovvero da quando ho conosciuto, a Los Angeles e a Miami, tanti anni fa, le prime manifestazioni di questo fenomeno espressivo, comprendendone immediatamente la grande portata, sia in termini di vitalità che di efficacia comunicativa. Gli artisti di strada,

infatti, sono coloro che hanno scelto di far scendere l'arte dal piedistallo dei luoghi deputati per portarla nella vita quotidiana di tutti noi, sono quei «cantori della globalizzazione» che hanno abbandonato gli studi e gli spazi museali per scegliere le città come supporto per le loro narrazioni: essi agiscono nella convinzione che l'arte sia di tutti e che i muri delle nostre case siano un'immensa, infinita tela su cui creare, rendendo l'uomo comune attivamente partecipe dei loro scenari interiori.

Questo fenomeno sposa perfettamente la mia sensibilità di fare dell'arte applicata al territorio lo strumento principe per combattere il degrado, come appunto a Tor Marancia, o semplicemente per rendere la bellezza fruibile da parte di tutti: non un'esperienza accademica, destinata ad un'élite di pochi, bensì un comune patrimonio, indissolubilmente legato al cuore pulsante della società, come accaduto

anche ad Arezzo dove abbiamo portato la street-art a dialogare con le opere di Cimabue, Giorgio Vasari, Piero della Francesca nella grande rassegna internazionale *Icastica*.

Ciò che la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo realizza oggi a Catania è, dunque, una prosecuzione ideale di quelle fortunate esperienze: non soltanto collegheremo opere nella città, ma le imprimeremo sulla città. Ne lasceremo, infatti, una in dono ai cittadini, attraverso la sapiente mano di Vhils (al secolo Alexandre Farto), tracciando sui silos del waterfront del porto un segno permanente, uno sguardo che si perde lontano, ad indicare dove inizia il futuro, e che ci auguriamo di poter far incontrare con un analogo sguardo dalla città di Beirut, in Libano. Catania diverrà così l'apripista in Sicilia di quella capacità di germinazione artistica che sta influenzando il mondo intero, dando visibilità e spazio ad una genera-

zione di talenti che – ne sono convinto – saranno i futuri Klimt, Burri, Magritte.

È giunto il tempo in cui la bellezza non sia più appannaggio esclusivo di una ristretta cerchia di privilegiati, ma assurga a destino dell'umanità, attraverso la presa di coscienza dell'allarmante uniformità che ci circonda e la speranza reattiva che sta dando slancio a questo nuovo cammino, di cui la Fondazione Terzo Pilastro intende essere innesco costante e attiva protagonista: ciò, al fine di consentire in maniera attuale e moderna alla cultura di mantenere inalterato il suo valore essenziale di strumento fondamentale per l'elevazione sociale e la comprensione reciproca, che superino le barriere innalzate da differenze economiche, di classe, ma anche religiose e territoriali.

Presidente Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA

Le sorgenti dell'arte di strada

In mostra a Palazzo Platamone trent'anni di un'esperienza artistica che ha conquistato il favore del pubblico globale

di Stefano S. Antonelli e Francesca Mezzano

L'arte si sta impossessando delle nostre città. Muri, edifici, sottopassi, piazze, piccoli angoli ed enormi superfici delle nostre aree urbane, sono diventati supporto per l'arte di migliaia di giovani in viaggio per il mondo. È sotto i nostri occhi, i media rilanciano, le amministrazioni si prestano.

Da dove viene questa arte che si colloca fuori dagli spazi deputati? Che si arrampica sempre più in alto, in dimensioni che non avevano neanche immaginato? E di cosa parla? Viene dal sottosuolo, che è esattamente il

Un'antologia di capolavori dei principali creatori di questo percorso non-accademico racconta l'epoca della prima globalizzazione

luogo dove si piantano i semi, nel nostro caso dal sottosuolo della New York degli anni ottanta, dall'underground di quella metropoli caposaldo dell'egemonia culturale che ha accompagnato il progresso della nostra civiltà fino ai giorni nostri. A piantarlo quel seme, è stato un gruppo di adolescenti neri, a malapena scolarizzati, cresciuti nella periferia degradata di quella New York, nel Bronx. Quei segni, quelle scritte che appaiono su pezzi di città, tunnel della metro e treni, all'epoca li prendono a chiamare graffiti, con un piglio dispregiativo, come quelli neolitici, ma sono molto diversi anche se salta all'occhio che condividono un certo primitivismo.

Sono passati trentacinque anni, ora quei ragazzi sono leggende, le loro opere stanno scalando le vette del mercato dell'arte e questa espressione di una cultura bassa e originata da una comunità povera ed emarginata è cresciuta e dal sottosuolo si è innalzata sui muri della città fino ai suoi presidi più importanti: i grattacieli. È uscita dal ghetto per contaminare individui lontani migliaia di chilometri dal Bronx di New York ed è diventata quella che oggi chiamiamo street art: un grande fenomeno popolare inarrestabile.

Quel gruppetto di adolescenti emarginati del Bronx degli anni Ottanta apre questa mostra, New York apre questa mostra, la New York faro culturale della nostra civiltà che credevamo ferita e depressa dopo l'11 settembre apre questa mostra. Il graffitismo - la strada

che questi ragazzi hanno aperto - è stata percorsa da altri e si vede in mostra che questo percorso porta in Europa. Parigi, Londra, Madrid (che poi sono in sequenza le città colpite dall'islamismo), Lisbona, Roma, Berlino incubano negli anni Ottanta e Novanta un'identità culturale sotterranea che affiora in superficie qui in Europa venti anni dopo. Nel Duemila nasce l'urbanismo: un ragazzo tappezza l'America con i manifesti di un candidato e il suo poster diventa un'icona, un altro ragazzo a Lisbona prende scalpellino a martello e inizia a scolpire ritratti sui muri, a Parigi i giovani della stessa generazione collocano mosaici raffiguranti i protagonisti di un videogioco, riempiono la città di piccoli ritratti a stencil, in tutte le capitali d'Europa succede la stessa cosa e possiamo ancora rintracciare un andamento lineare di questo percorso. Ma pochi anni dopo, grazie allo sviluppo di internet, assistiamo a un nuovo rinascimento in cui l'andamento diventa reticolare facendo affiorare una nuova geografia culturale in cui i localismi e i nazionalismi diventano oggetti culturali da testimoniare, diffondere e difendere smontando passo passo l'idea che possano essere imbrigliati da confini e frontiere.

Questa mostra è fatta da artisti che vengono da quattordici paesi, bianchi, neri, arabi, mezzosangue, cristiani, atei, musulmani, buddisti, qui queste differenze sono solo terreno per una nuova espressività comune, un nuovo classicismo globale. Qui sono rappresentati i codici estetici, linguistici, formali, morali ed etici che feconderanno la cultura visiva del nostro futuro off-line e on-line, questi sono i «Codici sorgenti» di cui parla il titolo. Il Codice sorgente è in informatica: è ciò che chiamiamo «archetipo» nelle discipline umanistiche. Quel modello primitivo delle cose, che apre la strada alle filiazioni dei possibili sviluppi del modello originario.

Nuovi codici estetici, stilistici, semantici sorgono dalla cultura urbana degli ultimi trent'anni per definire un nuovo panorama urbano in cui l'arte assorbe la dimensionalità metropolitana per esprimersi alla sua misura. È la *street art*, che si impossessa delle città attraverso la extradimensionalità delle sue rappresentazioni, che impone con successo i suoi linguaggi popolari, che porta l'arte nella vita delle persone comuni, insofferente alle etichette e alle definizioni.

I mostri sacri del graffitismo, che ha fatto vibrare la New York degli anni '80, sono i più importanti esponenti della *street art* di nuova generazione, che qui per la prima volta vengono raccolti in una narrazione storica, lineare, unica e mai rappresentata prima. Ciò mette sotto gli occhi dello spettatore il percorso che ha portato la *street art* a diventare il primo movimento artistico globale e il più partecipato dell'intera storia dell'arte. La mostra «Codici Sorgenti», che la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo presenta a Palazzo Platamone a Catania, racconta i 30 anni che hanno visto l'esperienza artistica reagire alla polarizzazione culturale conquistando il favore del pubblico globale, attraverso un'antologia delle più importanti opere dei creatori di questo percorso artistico spontaneo e non-accademico, raccogliendo in un solo progetto espositivo i capolavori di tutte le figure che racconteranno ai posteri il mondo all'epoca della prima globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI

Geni da marciapiede

di Camilla Tagliabue

C'è chi ha rischiato di finire in carcere in Germania e chi viene dalla banlieue tunisina di Parigi; chi è morto prematuramente di Aids e chi ha iniziato a “lavorare” a 6 anni o a 13 sui treni e i muri del Bronx: tutti hanno scelto la strada come museo delle loro opere, e ora il museo apre loro le porte per riaccoglierci come figlioli prodighi. Sono gli street artist, i «cantori della globalizzazione», protagonisti della mostra «Codici sorgenti» che si è aperta giovedì a Catania, grazie alla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo e con la curatela della galleria 999 Contemporary.

Più di 50 artisti per oltre 30 anni di storia di arte urbana, dai mostri sacri del graffitismo della New York anni '80 agli autori europei emergenti come Vhils, al secolo Alexandre Farto, portoghese, classe 1987. Questo giovane «estetista del vandalismo» è

qui chiamato a creare (anche) il più grande dipinto murale del mondo, alto come un palazzo di dieci piani, largo come un campo da calcio e raffigurante l'icona mediterranea per eccellenza: un uomo che guarda il mare. Sarà lui il nuovo guardiano della costa catanese, sventante dai silos del porto.

Altrettanto giovane è Agostino Iacurci, foggiano di neanche 30 anni, che rimpolpa il già nutrito gruppo di artisti italiani: il piemontese 108; i milanesi Bo130 e Moneyless; il duo romano-tarantino degli Sten Lex, pionieri dell'Urban Stencil nostrano; la siciliana, ma londinese d'adozione, Microbo; il più che blasonato Ericailcane; lo scultore della luce veneziano Peeta; il veterano Eron, sulla scena dagli anni '90 e primo nella storia ad aver dipinto un murale in una chiesa, amo' di un Michelangelo post-moderno.

Folta è anche la congerie americana, soprattutto newyorchese, dove di fatto l'arte di strada nacque molti lustri fa: in esposizione vanno i lavori di A-One; CRASH; DELTA2; Dondi White; Doze Green; Domi-

nique Philbert a.k.a ERO; il collettivo FAILE; Futura 2000; Gaia, artista apparso pure su Forbes; JonOne; Judith Supine (nome della madre dell'artista, usato come pseudonimo per mantenere l'anonimato); Koolhaas; Mark Jenkins; Maya Hayuk; MOMO; Rammellzee; Retna; Aaron a.k.a REAS; Torrick Ablack alias Toxic; il mitico Shepard Fairey, conosciuto anche come Obey e immortalato dal poster da lui creato per la corsa presidenziale di Obama; Brad Downey, famoso per aver spruzzato di vernice verde le finestre di un centro commerciale di Berlino, atto per cui rischiò il carcere. Lui di contro sostenne «che stava solo adempiendo al suo contratto», e così la scampò.

Sono tutte storie di riscatto le biografie di questi artisti di strada, finiti poi a infortire le collezioni di facoltosi galleristi, a lavorare per raffinati marchi del lusso e della moda e a esporre in mezzo mondo: molti di loro vengono da paesi disagiati o illiberali, come Alexis Diaz di Porto Rico, isudamericani Herbert Baglione e Franco Fasoli “Jaz”, il duo ucraino Interesni Kazki, precursori del movimento del writing nei paesi dell'Est. Anche chi viene dalla cara vecchia Europa ha spesso origini umili o si fa portavoce del disagio sociale e culturale, dalla Grecia della crisi all'edi-

sastrate periferie d'Oltralpe. Tra i francesi: ilano Aléxone, Jeff Aérosol, JR, C215, L'Atlas, Horée, Invader, Jérôme Mesnager, Philippe Baudelocque, Julien Malland a.k.a SEETH, Miss Van (pioniera della street art femminile), Lek & Sovat (i primi artisti di graffiti a essere presenti all'Accadémie de France) ed eL Seed, che contamina la calligrafia araba e l'arte parigina ed è il primo e unico arabo ad aver mai progettato un prodotto di Luis Vuitton.

Poi vengono l'olandese Boris Tellegen a.k.a Delta; i tedeschi Clemens Behr e Tore Rinkveld a.k.a Evol; l'irlandese Conor Harrington; lo spagnolo Escif; il greco Stelios Faitakis; il belga Roa. A rappresentare il Regno Unito ci sono, infine, il collettivo The London Police, nato con «l'intenzione di ringiovanire le strade visivamente deludenti della capitale mondiale della droga», il visionario Matt Small e la stravagante Lucy McLauchlan, nelle cui opere si miscelano sapientemente l'art deco, tratti psichedelici e il gusto surrealista e infantile. Nell'epoca della tecnologia e del Photoshop, Lucy è una delle poche a usare ancora materiali permanenti come inchiostro, china e pennarello: «Se faccio un errore, non posso cancellarlo; spesso però, i dettagli accidentali diventano i miei preferiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Street Art a Catania

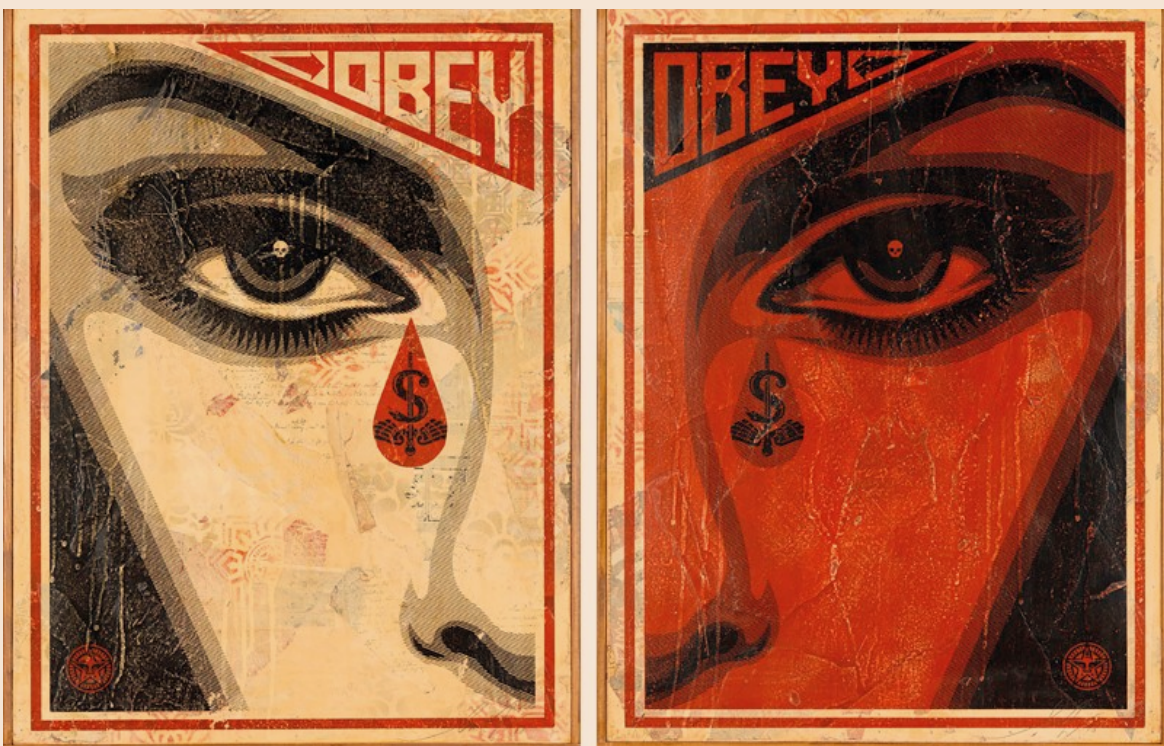
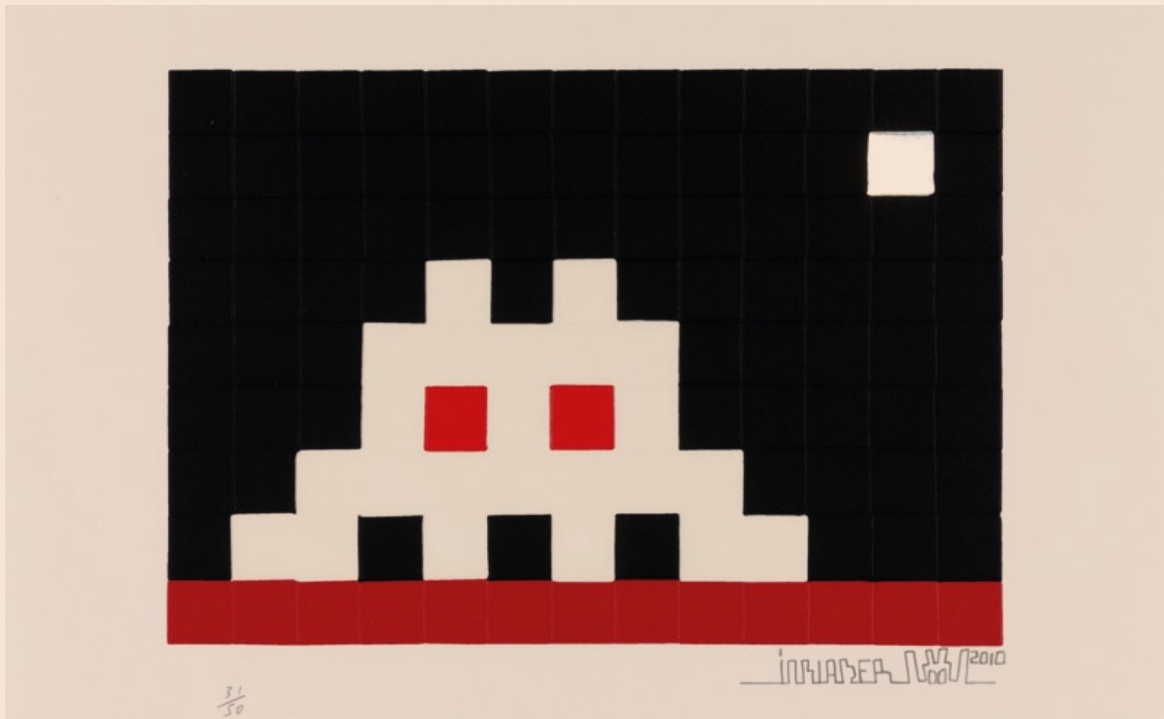
IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE TERZO PILASTRO



MURALE DA RECORD

Dal porto uno sguardo colossale sul mondo

Thiis (al secolo Alexandre Farto) è l'autore dell'immenso murale realizzato sopra otto silos che prospettano sul porto di Catania. Questa colossale opera (alta trenta metri e lunga sessantaquattro) è stata commissionata dalla Fondazione Terzo Pilastro Italia e Mediterraneo a curata dalla galleria «999contemporary» per l'Emergence Festival 2015. Volutamente rivolto verso il mare, l'enorme dipinto accoglie le navi in arrivo verso l'isola e saluta quelle in partenza. Esso sottolinea l'importanza della Sicilia come crocevia e punto d'incontro per le tante culture e civiltà che hanno lasciato la loro impronta in questa regione del Mediterraneo nel corso dei secoli. Per spiegare l'opera, l'artista ha dichiarato: «Realizzare un volto che guarda verso l'orizzonte serve a mettere in evidenza il rapporto storico tra i popoli, il mare e la terra di Sicilia, ma serve anche a esprimere qualcosa della realtà di oggi, in un momento in cui l'Europa sta assistendo a una nuova e drammatica crisi umanitaria con le ondate di migranti e di rifugiati che arrivano sulle sue coste in cerca di sicurezza. Noi vogliamo esprimere la necessità di non distogliere lo sguardo, ma anzi di puntarlo diritto su questo dramma».



LA SEDE

Palazzo Platamone

Il Palazzo Platamone di Catania - che ospita la mostra «Codici Sorgenti» - è uno degli edifici storici più rilevanti della città etnea. L'edificio si trova in via Vittorio Emanuele II, alle spalle della cattedrale, e venne eretto nel XV secolo in forme tardomedievali dal Platamone, illustre famiglia catanese arricchitasi con il commercio e giunta alla ribalta della storia cittadina nel XV secolo. Tra i personaggi di maggior rilievo della casata si ricordano Battista Platamone, laureato in legge all'università di Padova, che dal 1420 occupò diverse cariche pubbliche (tra cui quella di viceré) e accumulò ricchezze così ingenti da essere in grado di prestare danaro al re Alfonso il Magnanimo. Il suo nome è legato anche alla nascita a Catania della prima Università siciliana (1434).

Proprio nel XV secolo i Platamone eressero il vistoso palazzo di città che conteneva a palazzo Biscari la fama di dimora più lussuosa e rappresentativa di Catania. Il palazzo si trovava in prossimità del porto e godeva del privilegio di una "posterna" privata aperta nelle mura per permettere l'accesso diretto dal palazzo al porto.

Successivamente l'edificio venne donato dal Plantamone alle monache vicino monastero di San Placido senza subire vistose alterazioni. Ma il terribile terremoto che colpì Catania nel 1693 che rase quasi al suolo la città distrusse anche il Palazzo Plantamone e il monastero di San Placido. Con la ricostruzione del cenobio, ai primi del Settecento, ciò che era sopravvissuto dell'antico Palazzo Platamone venne annesso al nuovo monastero. Dell'antico edificio quattrocentesco sopravvisse solo il grande loggiato sormontato dal balcone che ammiriamo oggi nel cortile del monastero. Piccoli dettagli decorativi documentano ancora oggi la grazia tardogotica dell'originario edificio, come gli archetti ogivali che poggiano su mensole di pietra calcarea nei quali sono scolpiti motivi floreali e piccole teste.

Al fasto barocco del rinnovato monastero settecentesco contribuirono tutti i principali architetti attivi in quel tempo a Catania, da Giuseppe Palazzotto a Francesco Battaglia, da Stefano Iattar al grande Giovanni Battista Vaccarini (artefice, quest'ultimo, di gran parte della ricostruzione della città settecentesca).

Il monastero sopravvisse fino all'Unità d'Italia. A seguito delle leggi Suardi e delle Leggi Eversive, le monache furono costrette tra il 1864 e il 1867 ad abbandonare il cenobio, che nel 1909 divenne proprietà del Comune di Catania e venne destinato a sede di uffici pubblici. I massicci bombardamenti che coinvolsero la zona del porto durante l'ultima guerra danneggiarono notevolmente il complesso di San Placido. Nella parziale ricostruzione postbellica nel complesso venne ricavato un teatro ma l'edificio conobbe anche le più svariate e improprie destinazioni d'uso: sede della caserma dei vigili del fuoco, falegnameria comunale, sede di uffici destinati alla manutenzione pubblica con l'ampio cortile che divenne addirittura il parcheggio degli automezzi della nettezza urbana.

A partire dagli anni '90, si tentò di arginare il degrado causato da queste improprie destinazioni ospitando nei cortili spettacoli estivi all'aperto. Il terremoto del 1991 danneggiò di nuovo l'immobile, ma nel successivo recupero si sono potuti finalmente destinare i locali al pian terreno a sede di mostre ed eventi temporanei.

- M. CAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Idea partita da Roma

di Stefano Brusadelli

La vocazione di Roma a diventare la capitale italiana (e non solo) della street art può ora dirsi consacrata; e nel più autentico senso della parola. La sera di martedì 8 dicembre, inizio del Giubileo, quelli che in omaggio alla enciclica ecologista *Laudato si* sono stati proiettati sulla facciata e sulla cupola di San Pietro erano, in fin dei conti, i più sontuosi murales mai visti in città; se non altro per il prestigio del loro supporto architettonico. E forse non è un caso se una tale performance sia avvenuta regnante un Papa venuto dal Sud America, dove all'inizio del Novecento, soprattutto con Diego Rivera, si sviluppò quel movimento "muralista" che oggi ha contagiato l'intero pianeta.

Nelle sue periferie sterminate, mal costruite e ancora peggio cresciute, Roma ha fame di bellezza. I murales sono diventati il modo più efficace di offrirgliene uno po', in tempi di bilan-

ci pubblici stremati e di mecenati privati poco inclinati a investire i loro denari dove non vivono consumatori ad alto reddito. Lo scorso aprile il Comune di Roma ha censito per la prima volta le opere di street art esistenti sul territorio: è venuta fuori la sorprendente cifra di 330 creazioni, situate in 150 strade e distribuite in 30 quartieri. Cioè circa nove decimi dell'area metropolitana. Il tutto è diventato una app, e un opuscolo stampato in 50 mila copie e distribuito nei punti informativi per i turisti. E al museo Bilotti, dentro villa Borghese, fino al 17 gennaio si può visitare *Urbs picta*, una mostra dedicata all'arte urbana, con fotografie di Mimmo Frassinetti dedicate alle più importanti realizzazioni cittadine. I murales costano poco, si realizzano in fretta, intercettano l'estetica giovanile (perché è sull'adolescenza che bisogna investire, anche quando si parla di bellezza), non hanno bisogno di custodie e sistemi antifurto; e come diceva Kandinsky «il colore è un potere che influenza direttamente l'anima». La lista dei giacimenti è troppo lunga per essere qui riportata; ma basterà segnalare

che le cose più ragguardevoli si trovano all'Ostiense, la zona dell'exporto fluviale ora oggetto di forte rivalutazione; al Quadraro, che fu base della Resistenza a Roma, nel pasoliniano Pigneto, dove perdevano le loro giornate i «ragazzi di vita»; a San Lorenzo, ex quartiere operaio oggi teatro di movida, a San Basilio, quartiere aspro del nord-est; e, soprattutto, a Tormarancia, zona sud-orientale, dove grazie ad un finanziamento della Fondazione Roma è stato inaugurato a marzo del 2015 *Big City Life*, il più grande distretto di street art d'Italia, una meraviglia ora mai inserita nelle mappe del turismo, con 20 opere di 145 metri quadrati firmate da star mondiali della bomboletta spray.

Nella Capitale la street art esplode ovunque, è lampo di vita, di energia, talvolta anche di sberleffo dissacratore; tutti apporti salutari, in una città troppo a lungo rimasta ingessata dentro la solennità del suo passato. Si diffonde nella periferia, soprattutto; ma sorprende pure nella metropolitana di piazza di Spagna, dove una ragazza pare voler evadere da quell'opprimente mondo sotterraneo infilando la testa nel soffitto. Vecchi edifici dismessi, come il Cinodromo a San Paolo o il salumificio Fiorucci al Prenestino, riscattano il loro degrado consegnandosi all'arte di strada. Animali simpatici, o mostruosi, iniziano a popolare i muri dei parchi, apparendo tra le ve-

getazioni che l'incuria ha reso purtroppo simili a domestiche jungle. Il tetro e smisurato complesso dell'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà è ora disseminato di sprazzi di colore, e di fantasia, nell'ambito del progetto (appoggiato anche dalla Asl) al quale è stato imposto il romanissimo nome di "Muracci nostri". Gli abitanti, passato l'iniziale spaesamento, sono contenti, perché in tal modo i loro anonimi casamenti acquistano qualcosa che li rende unici. E aumenta, almeno di un pochino, il piacere (o diminuisce il disagio) di abitarci. Soprattutto i ragazzi, che nell'apparente omologazione continuano invece a coltivare l'orgoglio di appartenere al proprio brandello di città, dispongono di un altro punto di riferimento, e di una piccola bandiera da sventolare. E nella giornata cupe, di pioggia, sui muri c'è almeno qualcosa che brilla, che non si arrende. Cesare Pavese, che diceva «di uscire da casa ogni nuovo mattino cercando i colori» ne sarebbe stato contento.

E poi i murales parlano di vita, di amore, di pace, di rabbia, di sogni. Lì dentro c'è tutta la poetica giovanile. Assomigliano ad una moderna versione di quella *Bibbia Pauperum* che un tempo erano le pareti affrescate delle chiese. Solo che in questo caso la parete dipinta è quella esterna, a disposizione di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il FAI - Fondo Ambiente Italiano
ringrazia tutti coloro che nel 2015 hanno donato un significativo contributo alla Fondazione, per sostenere la sua opera di tutela, restauro, conservazione e gestione di beni storici, artistici e naturalistici italiani.

"I 200 del FAI"

Associazione Amici del FAI
Corporate Golden Donor
Delegazioni FAI
Friends of FAI
Iscritti FAI
Sostenitori

Tutte le persone che hanno
destinato il loro 5 per mille al FAI

A2A
Accenture
Silvia Albertini
Alphabet
Amaro Montenegro
Emilio Ambasz
Andreas Stihl
Paolo Anselmi
Aon Italia
ARAG Se
Assicurazioni Generali
AVEPA Regione del Veneto
Banca d'Italia
Banca Generali
Banca Mediolanum
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare di Lodi
Banca Popolare di Vicenza
Banco Popolare
Barclays
Notaio Sergio Barengi
Avvocato Alessandra Bazzani
Beniamino Belluz
BMW
BNL - Gruppo BNP Paribas
Giampiero Bodino
Borsa Italiana
Bottega Verde
Dante e Chiara Brambilla
BSI
Paolo Bulgari
C.C.I.A.A. di Milano
Ernesto e Ilaria Carabelli
Cedral Tassoni

Bruno Collavo
Liliana Collavo
Aurora Colli
Avvocato Sergio Colombo
Compagnia di San Paolo
Comune di Assisi
Comune di Bolzano
Comune di Camogli
Comune di Firenze
Comune di Milano
Comune di Tivoli
Consorzio Autorità di Bacino Lago di Como e minori
Consulenza d'Arte
De Agostini
Maurizio Del Prete
Deutsche Bank
DHL Express Italy
Maria Carla Drago Ferrante
Eccetera Produzioni Audio
Edison
Elior
Caroline Emo
ENGIE
Experian
Farad International
Ferrarelle
Ferrari Elli Lunelli
Ferrero
FNM
Fondazione AEM
Fondazione Araldi Guinetti
Fondazione ASM
Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni
Fondazione Berti per l'Arte e la Scienza
Fondazione Cariplo
Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Fondazione Cassa di Risparmio di Imola
Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo
Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni
Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona
Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo
Fondazione CRT
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Deutsche Bank Italia
Fondazione Italia Patria della Bellezza
Fondazione Ludovico Degli Uberti
Fondazione Pomara Scibetta Arte Cultura e Bellezza
Fondazione Rocca
Fondazione Unione Banche Italiane per Varese Onlus
Fondazione Varrone
Fondazione Zegna
Franklin Templeton
Gallerie d'Italia
GfK Eurisko
Gioielleria Pennisi
Giorgio Armani
Grand Hotel Tremezzo
Gruner + Jahr/Mondadori
Gruppo Editoriale L'Espresso
Gruppo Gabrielli
Pier Giacomo Guala
Edmea Guerrieri Cirio
Christian e Beatrix Habermann
Donatella Hartmann Bellardi Ricci
Marcella Iandolo
Ikea Italia Retail
Il Gioco del Lotto
Il Ponte casa d'aste

International Inner Whell Milano
Castello
Intesa Sanpaolo
IO donna
Iper, La grande i
Istituto Regionale Ville Venete
Italcementi
Italmill
JTI - Japan Tobacco International
Lavazza
Notaio Enrico Lainati
Andrea Letter
LISA
Lucart Group
Maire Tecnimont
Mantua Surgelati
Avvocato Stefano Mazzi
McCann World Group
Mediobanca
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Missoni
Mital Italia
Montblanc
Mosaico +
MRK Productions
Navone Associati
NCTM Studio Legale Associato
Neinver
Studio Vincenzo e Andrea Novembre
Oleificio Zucchi
Opendot fablab
Matilde Orsini
Diana Partini
Architetto Filippo Perego di Cremona
Marco Angelo Peterlongo
Pirelli
Prada
Procter & Gamble
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Provincia di Lecce
Provincia di Varese
Regione Calabria - Assessorato alla Cultura
Regione Campania

Regione Liguria
Regione Lombardia - Culture Identità e Autonomie della Lombardia
Regione Lombardia - Presidenza
Regione Marche
Regione Piemonte - Cultura, Turismo
Regione Puglia
Regione Toscana
Regione Umbria
Riso Scotti Snack
Rolex Italia
Gianluca Ruiz De Cardenas
Salini Impregilo
Salvatore Ferragamo
Same Deutz Fahr
SAPISE RISI SPECIALI ITALIANI
SDA Bocconi School of Management
SNAM Rete Gas
Mario Spada
Studio Legale Associato D&S - Dolmetta e Salomone
Studio Legale Casella e Associati
Studio Legale DLA Piper
Studio Ubertazzi
Gabriella Tassinari
Tearose
The Style Outlets
TLC
Trenord
Toffoletto De Luca Tamajo e Soci
UBI - Banca Popolare di Bergamo
UBI Banca
UBI Pramerica SGR
Unes
Uniesse Novachem
Unione Europea
Unipol
Università degli Studi di Milano
Viralbeat
Claudio e Simona Zampa
Zonin 1821
Anna Zuffa Cassoli

*Si ringrazia in modo particolare
Il Sole 24 Ore*

www.fondoambiente.it

VILLA DEL BALBIANELLO, TREMEZZINA (CO) - BENE FAI DAL 1988



Domani a Milano il libro sul generale Carlo Alberto dalla Chiesa

Domani, alle 18,30, a Milano al Franco Parenti verrà presentato il libro «Tutti gli uomini del generale. La storia inedita della lotta al terrorismo» (Melampo), di Fabiola Paterniti, che racconta la storia e l'operato del generale Carlo Alberto dalla Chiesa attraverso le memorie dei suoi veri e fidati collaboratori ai tempi dell'antiterrorismo. Insieme all'autrice ne parlano Gian Carlo Caselli, Virginio Rognoni, Gian Paolo Sechi e Armando Spataro. Modera Nando dalla Chiesa

L'ITALIA NEL RINASCIMENTO

Laboratorio di modernità

Gamberini e Lazzarini mostrano come la tensione tra forme politiche diverse tra Quattro e Cinquecento sia stata una ricchezza

di **Gabriele Pedullà**

Da circa duecento anni l'accostamento di tre parole - Stato, Rinascimento, Italia - localizza, come farebbero altrettante coordinate di un Gps, uno dei temi-chiave della ricerca storica, del diritto e della filosofia politica. In origine, un'idea seminale: lo Stato moderno, in quanto ente sovrano caratterizzato dalla centralizzazione del potere, dal monopolio della forza legittima, dalla omogeneità della giurisdizione e dall'ampia burocrazia, porta stampato sulla propria carta d'identità un luogo e una data di nascita; ed essi suonano per l'appunto «Italia» e «Rinascimento». In quel punto e in quel momento avrebbe insomma avuto inizio niente altro che il nostro presente; da cui l'immediata rilevanza della questione, ben oltre i confini delle aule universitarie.

Andrendo attuale e scottante il tema dello Stato moderno sono stati però sin dall'inizio soprattutto i suoi molteplici nemici: e anzitutto tre. Per primo lo Stato feudale, gerarchico e frammentato. Poi le piccole entità comunali, (parzialmente) democratiche al proprio interno ma del tutto incapaci di associare le città soggette alla gestione del potere e dunque di superare una dimensione puramente locale. Infine la Chiesa, con la sua vocazione universalistica e, soprattutto, con la pretesa di fondare la legittimità politica sulla tradizione religiosa, in qualche modo limitando preventivamente la libertà di azione dello Stato.

Sela partita con il primo dei tre avversari può dirsi chiusa già nel XIX secolo, le coppie oppositive signoria-comune e Stato-Chiesa hanno mantenuto urgente l'interrogativo per tutto il Novecento, contribuendo al persistere della fortuna storiografica del tema. La grande narrazione standard (un misto di Hegel, Guizot e Burckhardt) viene ancora insegnata nei corsi di Storia delle dottrine politiche e può riassumersi in poche frasi: per giungere dalle libertà plurali del mondo feudale e comunale (come deroghe individuali e privilegi) ai diritti universali dell'uomo e del cittadino è stata necessaria, dialetticamente, una fase di governo incontrastato di un principe; infatti, rendendo tutti altrettanto soggetti, il sovrano assoluto anticipato dai governanti del Rinascimento ha permesso che, al momento della sua caduta, grazie alla Rivoluzione francese, con un solo colpo di ghigliottina, tutti diventassero altrettanto liberi. Gli storici seri, però, da un paio di generazioni



GRANDE SIMBOLO | «La Città ideale», dipinto tempera su tavola di autore ignoto, databile tra il 1480 e il 1490 e conservato a Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche

hanno cominciato a mettere in discussione sin dalle fondamenta questa costruzione teorica sin troppo lineare.

Il libro di riferimento per seguire gli sviluppi sul tema è stato sino a ieri *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, curato da Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera e frutto di un importante convegno tenutosi a Chicago nel 1993; oggi, a una generazione di distanza, bisogna salutare l'uscita di un nuovo volume decisivo: *Lo Stato del Rinascimento in Italia* a cura di Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini. In tutti e due i casi si tratta di prodotti di una collaborazione quanto mai riuscita tra studiosi italiani e anglosassoni; e in tutti e due i casi poco o nulla rimane del vecchio paradigma. Eppure, si potrebbe dire, questi sono i loro unici elementi in comune. Se il convegno di Chicago è stato uno dei punti alti del decostruzionismo storiografico degli anni Ottanta e Novanta, quando tutte le categorie fondamentali delle scienze sociali novecentesche venivano quotidianamente sottoposte a critica, l'ambizione del volume di Gasperini e Lazzarini appare infatti piuttosto ricostruttiva.

La grande differenza tra il nuovo paradigma e il paradigma classico può essere verificata anche solo scorrendo l'indice del volume, che risulta diviso in due parti: la prima dedicata alle diverse realtà politico-istituzionali della penisola (tre regni, svariate repubbliche, un potere sovranaziona-

le come lo Stato della Chiesa, parecchie signorie informali e formalizzate dei tipi più diversi) e la seconda ad alcuni temi trasversali che permettono di raccordare assieme le varie realtà locali (le fazioni, le comunità rurali, le donne, la giustizia, le scritture pubbliche, la diplomazia, la giustizia, l'economia, i meccanismi simbolici e pratici della distinzione...). Detto in maniera semplificatoria e persino un po' brutale, mentre al tempo del paradigma classico l'importanza non solo nazionale della terna Stato-Italia-Rinascimento è stata legata all'idea che l'Italia del Quattro-Cinquecento fosse da molti punti di vista all'avanguardia sul resto del continente nel processo di *State-building*, il libro di Gamberini e Lazzarini finisce per assegnare alla penisola la stessa centralità non sulla base di un primato cronologico ma alla luce della ricchezza delle forme politiche presenti a sud delle Alpi.

Se l'Italia del Quattro-Cinquecento può essere considerata (anche) un laboratorio della modernità, ciò dipende dunque almeno altrettanto dalla tensione tra forme politiche diverse che dall'anticipo con cui alcune di esse si sono manifestate. Convivenza di antico e nuovo, durissima competizione e sperimentalismo sono andati in questi secoli di pari passo, e il volume di Gamberini e Lazzarini (due medievisti, si badi bene!) aiuta a seguire molto bene questi processi, liberando la questione dello Stato del Rinascimento in Italia dall'ossessione per le fratture. In queste pagi-

ne si potrebbe dire che lunghe inerzie e rapide discontinuità finiscono per ottenere quasi la stessa attenzione.

Nell'Otto e nel Novecento lo Stato del Rinascimento interessava tanto perché sembrava già così compiutamente moderno; oggi, viceversa, la sua attualità sembra legata soprattutto a questo caos di diritti, istituzioni, tradizioni giuridiche, soggetti politici in cerca di legittimazione, poteri nascosti che così tanto ci ricorda nell'attuale crisi dello Stato-nazione. Ma su base geografica, il policentrismo di Gamberini-Lazzarini significa anzitutto la fine del primato di Firenze. La città natale di Machiavelli mantiene ovviamente un ruolo importante; tuttavia la presunta modernità delle sue istituzioni (almeno alcune) non diventa mai la scusa per assegnarle una qualsiasi centralità. In questo quadro la vita politica all'ombra del Battistero assume piuttosto i caratteri di una interessantissima eccezione.

Questo atteggiamento di apertura non vuol dire che, in nome del pluralismo delle forme e delle soluzioni, dietro al libro di Gamberini e Lazzarini non ci sia anche una linea di interpretazione complessiva. Al contrario. Ai due elementi di continuità con il già ricordato convegno di Chicago bisognerebbe infatti aggiungere un terzo: il debito intellettuale verso un maestro della storiografia italiana quale Chittolini, che proprio del simposio del 1993 era stato uno degli ispiratori. Come Chittolini, anche Gamberini e Lazzarini sono specialisti della Lombardia tardomedievale, e inevitabilmente il loro volume manifesta, anche contro le loro intenzioni, una tendenza a valorizzare soprattutto l'esperienza delle signorie dell'Italia del Nord, con un (parziale) spostamento del baricentro da Firenze a Milano.

Da Chittolini, Gamberini e Lazzarini si direbbe abbiano ripreso però anche una precisa idiosincrasia (e questa è l'unica seria obiezione che si può muovere all'orovolume). Dalla seconda parte del libro rimane infatti del tutto assente uno dei grandi temi della recente storiografia sulle organizzazioni del potere in età tardo medievale e primo-moderna: quella corte studiata (tra gli altri) da Cesare Mozzarelli e Amedeo Quondam. Si tratta, è chiaro, di una entità molto difficile da mettere a fuoco per chi studia la storia delle istituzioni politiche: collocata in uno spazio indefinito tra pubblico e privato, spesso opaca nei suoi meccanismi e sicuramente restia a lasciarsi stringere nella categoria di Stato, ma - almeno nel caso delle realtà principesche - centro decisionale di prima grandezza in un mondo non fatto solo di organi ufficiali di governo. Il libro di Gamberini e Lazzarini, peraltro sempre così sensibile alle dimensioni non formalizzate del potere e giustamente restio a scrivere a posteriori le (inesistenti) "costituzioni" degli stati rinascimentali, qui invece indietreggia. È una delle direzioni in cui occorrerà proseguire la ricerca, magari quando tra vent'anni si tornerà a fare il punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Gamberini e Isabella Lazzarini, Lo Stato del Rinascimento in Italia, Viella Editrice, Roma, pagg. 568, € 49,00

stesso Hitler ritenevano utile mantenere in vita, come veri e propri ostaggi, per eventuali scambi o trattative con i nemici. Su alcuni di essi - a cominciare da Schuschnigg e da Filippo d'Assia per finire con Léon Blum e con il figlio di Stalin - Mirella Serri si sofferma in particolare ricostruendone la storia. È il caso, per esempio, di Filippo d'Assia che evoca la tragica fine della moglie Mafalda di Savoia morta nel campo di concentramento di Buchenwald. Elegante e di bell'aspetto, brillante e appassionato d'arte, Filippo aveva aderito al nazionalsocialismo prima ancora dell'avvento di Hitler al potere, aveva avuto incarichi importanti ed era stato una specie di mediatore fra Mussolini e il dittatore tedesco, ma dopo l'8 settembre 1943 era stato arrestato e internato nel campo di Flossbürg, vittima della sete hitleriana di vendetta contro i Savoia.

A Villabassa i «prigionieri eccellenti» costituivano, per usare una demistificante espressione di Schuschnigg tratta dalle sue memorie, una «piccola società delle nazioni» che aveva eletto un suo presidente, l'inglese Best già ufficiale del servizio segreto inglese arrestato dai tedeschi già nel 1939, e una specie di «consiglio permanente». Ovviamente nulla sapevano di quello che avrebbe riservato loro il destino: molti erano convinti che sarebbero stati uccisi. Schuschnigg ha raccontato che gli fu mostrata una lista contenente i nomi (fra i quali il suo) destinati a essere eliminati per ordine di Himmler. Invece l'arrivo delle truppe americane, il 4 maggio, significò, per loro, la salvezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirella Serri, Gli invisibili. La storia segreta dei prigionieri illustri di Hitler in Italia, Longanesi, Milano, pagg. 236, € 16,40

Storia e storie

STATI UNITI

L'America appannata del nuovo secolo

di **Gennaro Sangiuliano**

La *Democrazia in America* è il titolo di un fortunato saggio di Charles Alexis de Tocqueville, pubblicato a Parigi per la prima volta nel 1835, diventato un classico del pensiero politico e sociale. Prende forma dalle impressioni del giovane magistrato parigino che tra il 1831 e il 1832 compì un viaggio di nove mesi nell'America del Nord, per gli europei un immenso Paese, all'epoca meno conosciuto dell'Oriente. Ma nel descrivere le istituzioni, i costumi, l'economia americana, de Tocqueville elabora una delle prime opere sistemiche sulla democrazia liberale. «Negli Stati Uniti», scriverà Raymond Aron, «non venne soltanto per osservarvi, da viaggiatore, costumi e usi di altri uomini: egli volle da sociologo, descrivere una comunità unica e, nel contempo, comprendere la particolarità nella quale si esprime, oltre l'Atlantico, la tendenza democratica comune all'antico e al mondo nuovo».

Non c'è dubbio che il Novecento è stato il secolo americano, tale per una molteplicità di motivi. Gli Stati Uniti hanno avuto non solo un predominio tecnologico, economico e militare sul resto del mondo. Ma sono stati il modello di democrazia, di eguaglianza e di opportunità a cui tendere. Un esempio di virtù politica che ha sollecitato, forse anche al di là dei reali meriti, l'immaginario di milioni di persone in tutto il mondo. Una nuova patria per tanti rifugiati a cominciare dai protestanti che lasciarono l'Europa nel '600 e che forgiarono lo spirito nazionale della nuova terra.

Il Novecento è stato il secolo americano anche perché con generosità gli Stati Uniti, superando marcate tendenze isolazioniste interne, si sono spesi in due guerre mondiali per fermare prima gli Imperi centrali poi il nazismo. E nella seconda metà del secolo hanno contrastato l'imperialismo sovietico-comunista in una lunga Guerra Fredda.

Tuttavia, occorre domandarsi se, entrati da oltre un decennio nel nuovo secolo, gli Stati Uniti siano ancora un esempio globale, una potenza morale, oltre che militare e tecnologica. A dare una risposta ci prova Oliviero Bergamini, con il saggio *Democrazia in America?*, dove il punto interrogativo posto accanto allo storico titolo di Tocqueville riflette il dubbio di fondo.

La verifica avviene ponendo sotto le lenti le diverse articolazioni del sistema americano, dalle forme della politica, alla partecipazione elettorale, ai poteri economici, alla condizione sociale fino alle condizioni delle minoranze. Fatti, dati, cifre per accertare se l'America è ancora il luogo del "sogno", la nazione leader a cui guardare.

Gli Stati Uniti sono la nazione industrializzata con le maggiori sperequazioni economiche-sociali. «Più di un decimo della popolazione è ufficialmente povera», rileva Bergamini, oltre il 12 per cento degli americani è al di sotto della

soglia di povertà, circa 35 milioni di persone. La presidenza Obama aveva aperto grandi speranze sulla possibilità di alleviare le condizioni degli esclusi e, invece, si scopre che la situazione era di gran lunga migliore negli anni Sessanta, ai tempi della presidenza di Lyndon Johnson quando il tasso di povertà generale era del 22,2 per cento. Obama ha combattuto la crisi economica, conseguente al crollo finanziario di Lehman Brothers, con una politica di espansione monetaria di chiara marca keynesiana, il cosiddetto "Stimulus bill", che secondo molti osservatori ha prodotto effetti positivi. Tuttavia, la ripresa è avvenuta «senza alcuna alterazione sostanziale della distribuzione del potere interno, e al contrario, nel segno di forti e crescenti sperequazioni di reddito». Obama ha rinunciato - anche per le opposizioni del Congresso e delle lobbies - al progetto di creare un'assicurazione sanitaria pubblica (*public insurance option*), ridimensionando di molto l'ambizione di garantire a tutti l'assistenza sanitaria.

La partecipazione elettorale negli Usa resta molto bassa, distorcendo quel valore della democrazia partecipata, ateniese, esaltata da Tocqueville, negli ultimi anni, però, la diffusione di internet ha efficacemente integrato il dibattito politico.

L'ascesa repentina di giovani intraprendenti che hanno fatto delle loro geniali intuizioni grandi realtà imprenditoriali (Microsoft, Google, Facebook) dimostra che gli Stati Uniti sono ancora il terreno fertile per chi voglia trasformare un'idea in un valore, cosa che nella vecchia Europa, impaludata in regole e burocrazia, spesso non riesce. Secondo Bergamini, però, anche il capitalismo americano avrebbe perso slancio, rispetto al più rampante mondo asiatico, a cominciare dal fatto che «l'imprenditoria privata pura dove il capitalismo dispiega la sua forza perché libero dall'influenza dello Stato», è un'immagine retorica che forse non ha più riscontro nei fatti. Negli Usa, come del resto altrove, pesano gli aiuti di Stato, il protezionismo doganale, la legislazione fiscale di favore per alcune aree. Questo non deve destare scandalo ma è un fatto. A Spartanburg, in South Carolina, la Bmw ha aperto una grande fabbrica di automobili grazie a incentivi fortissimi: dalla concessione del terreno del valore di 35 milioni di dollari, ceduto per un affitto al costo simbolico di un dollaro l'anno, fino a un incentivo a fondo perso di 150 milioni di dollari per uno stabilimento del valore di 700 milioni di dollari, oltre a grandi investimenti infrastrutturali di supporto.

Luci e ombre, dunque, per l'America del nuovo millennio. Se è vero che questa grande nazione ha perso lo smalto del passato, in una globalità sempre più frammentata, resta comunque un riferimento. «L'America mi salva, mi chiama e mi rifa», scrisse Giuseppe Prezzolini che ne divenne cittadino e vi visse oltre trent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oliviero Bergamini, Democrazia in America?, Edizioni Ombre Corte, Verona, pagg. 260, € 20,00

MIRELLA SERRI

Prigionieri segreti a Villabassa

di **Francesco Perfetti**

Rampollo di un'antica e nobile famiglia del Tirolo meridionale, Alois von Schuschnigg, l'ultimo cancelliere austriaco antinazista, venne arrestato nel 1938 subito dopo l'Anschluss con la Germania. Tenuto prigioniero per diciassette mesi nella sua abitazione sotto stretto controllo e costretto a subire vessazioni morali e fisiche da parte delle SS, venne poi portato nel campo di concentramento di Sachsenhausen e, infine, trasferito in quello di Dachau. Un vero e proprio calvario che lo statista austriaco avrebbe poi raccontato in un bellissimo libro di memorie dal titolo *Un requiem in rosso-bianco-rosso. Note del detenuto dottor Auster (1947)*. Schuschnigg apparteneva a una categoria di detenuti, per dirci così, «eccellenti» cui vennero riservati un trattamento diverso rispetto a quello di altri prigionieri. La loro stessa esistenza all'interno dei campi era circondata da un alone di mistero, tanto che l'ex cancelliere austriaco confidò a un suo compagno di sventura, il principe Filippo d'Assia, marito di Mafalda di Savoia e quindi genero del re d'Italia, che essi avrebbero potuto essere definiti «sepoliti vivi» o anche «prigionieri delle tenebre».

Di questo gruppo facevano parte personaggi diversi per provenienza, ceto sociale, idee politiche. Vi erano, oltre a Schuschnigg e a Filippo d'Assia, personalità politiche e del mondo della finanza come l'ex primo mini-



MARITO E MOGLIE
Filippo d'Assia e Mafalda di Savoia. Filippo è uno dei prigionieri eccellenti su cui si sofferma Mirella Serri nel suo libro

stro francese Léon Blum, il banchiere e già ministro dell'Economia Hjalmar Schacht, il ministro greco della Guerra Alexandros Papagos, l'industriale Fritz Thyssen, il principe Saverio di Borbone. E, poi, ancora, fra gli italiani, il nipote dell'eroe dei due mondi Sante Garibaldi, Mario Badoglio, l'ex capo della polizia della Rsi Tullio Tamburini e il suo braccio destro Eugenio Apollonio, il partigiano savonese Enrico Ferrero e via dicendo. In tutto centotrentanove persone, tutti prigionieri illustri, rastrellati in quasi una ventina di Paesi europei, rinchiusi nel lager del Reich e sottoposti a un trattamento diverso che ne favoriva, anche all'interno dei campi stessi,

l'anonimato e l'isolamento.

Alla vigilia della fine del conflitto tutte queste persone furono riunite in segreto e trasportate, sotto scorta delle SS, in un paesino del Sudtirolo, Villabassa, per ordine di Himmler. La loro vicenda è ricostruita da Mirella Serri in un volume dal titolo *Gli invisibili* che prende le mosse proprio dall'improvviso arrivo, all'alba del 28 aprile 1945, in quella località montana, di cinque autobus dai quali scesero i prigionieri scortati da SS con i mitraspianati. Quei personaggi, uomini e donne, i cosiddetti «prigionieri d'onore», appartenevano a una categoria di «detenuti eccellenti» che Himmler e, forse, lo

CRONACA VERA

di **Andrea di Consoli**

La voce di el-Tayyeb

LA CHIESA CONTRO PADRE PIO

La Chiesa non è mai stata tenera con Padre Pio, all'anagrafe Francesco Forgione (1887-1968). Renzo Alligeri, autore de *La passione di Padre Pio* (Mondadori, 317 pagg., 19,00 euro), parla apertamente, nel sottotitolo, di «persecuzione». Il 18 aprile del 1920 il Sant'Uffizio invia a san Giovanni Rotondo padre Agostino Gemelli (1878-1959), uomo di scienza e di fede, capace di accostare strumenti teologici e filosofici a strumenti scientifici (medicina e psicologia). Il loro brevissimo incontro - di pochi minuti, a dire il vero - è disastroso, compromesso dalla reciproca diffidenza. La relazione di padre Gemelli è spietata: «Padre Pio non presenta nessuno degli elementi caratteristici della vita mistica. Sembra piuttosto un uomo a ristretto campo della coscienza, abbassamento della tensione psichica, ideazione monotona, abulia». Seguono altre condanne, prese di distanza, emarginazioni. Fino a quando Papa Wojtyła, nel 1987, decide di recarsi a san Giovanni Rotondo, inginocchiandosi davanti al sepolcro di una persona «santa» che a quel tempo non era né beata né venerabile.

ISLAM, IL RUOLO DI EL-TAYYEB

Tra i tanti aspetti che Maurizio Molinari approfondisce in *Jihad. Guerra all'Occidente* (Rizzoli, 243 pagg., 18,00 euro) ce n'è uno che vale la pena di essere sottolineato, anche se può apparire

«minore», e che riguarda il ruolo, nel mondo sunnita, di Ahmed el-Tayyeb, grande imam dell'Università al-Azhar del Cairo. Uno dei grandi problemi dell'Islam sunnita è la mancanza di una figura apicale di riferimento, di una «voce» più autorevole tra le altre che possa indicare una rotta «assoluta». Il grande imam el-Tayyeb è l'autorità religiosa che più si avvicina a questo ruolo. Oltre ad aver fermamente condannato gli jihadisti di Daesh all'indomani dei fatti "del Bataclan", el-Tayyeb, dalla Mecca, ha ammonito (era lo scorso febbraio) tutti gli ulema li presenti: «Bisogna combattere gli estremisti che diffondono interpretazioni corrotte del Corano e della vita del Profeta». Parole chiare e nette di un islam «moderato» da seguire con attenzione.

CIANURO A SAN LORENZO

22 febbraio 2000, ore 16.45. All'ospedale San Giovanni di Roma arriva una ragazza in fin di vita. Si chiama Francesca Moretti, e ha 29 anni. Poco dopo muore e giustamente si dispone l'autopsia. A ucciderla è stata una dose di cianuro. Iniziano le indagini. Francesca viveva nel quartiere San Lorenzo con altre due ragazze. Inoltre, era innamorata di un rom, purtroppo sposato e padre di 5 figli. Processi, condanne, revisioni, assoluzioni. Vite distrutte. Ma il colpevole, 15 anni dopo, non ha ancora un nome. Ricostruisce bene il caso Mauro Valentini in *Cianuro a San Lorenzo* (Sovera, 192 pagg., 15,00 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte

Giovani artisti in mostra con la Fondazione Bracco
«Recondite Armonie» è il titolo della mostra aperta fino al 31 marzo al Centro Diagnostico Italiano a Milano promossa dalla Fondazione Bracco e dedicata a 66 opere di 12 giovani artisti del collettivo «Mostrami» che ha animato il cantiere artistico «Mostrami Factory @Folliso.o», fucina creativa voluta dalla Fondazione Bracco negli edifici dello storico sito produttivo del Gruppo Bracco a Lambrate durante i mesi di Expo



TORINO

Il mondo negli occhi di Monet

Il Musée d'Orsay presta 40 dipinti del padre dell'Impressionismo che tracciano l'intera parabola artistica del maestro. Presenti alcuni dei suoi più celebri capolavori

di **Fernando Mazzocca**

Dopo le due precedenti puntate dedicate a Degas e Renoir, la proficua collaborazione tra la Galleria d'Arte Moderna di Torino e il Musée d'Orsay si rinnova, all'insegna di un altro gigante dell'Impressionismo, quel Monet altrettanto ben rappresentato, per numero e qualità di opere, nelle collezioni del grande museo parigino. I quaranta dipinti selezionati in questa occasione sono tali, se pensiamo anche alla presenza di alcuni capolavori, da restituirci, come sostiene Guy Gogeval (curatore della mostra insieme a Xavier Rey e Virginia Bertone), le diverse fasi di una lunga e straordinaria vicenda artistica che dalle provocazioni visive degli inizi, ancora nel segno del realismo, approderà alla astrazione visionaria di quelle che l'autore stesso definì le «grandi macchine» di Giverny, anticipatrici dei percorsi più audaci del contemporaneo, addirittura della Land art. Monet incarna, meglio di ogni altro rappresentante di quel movimento, l'essenza della rivoluzione impressionista, intesa, secondo la celebre definizione di Mallarmé, come l'esito di un «occhio [che] deve dimenticare tutto ciò che ha visto altrove e reimparare a partire da ciò che gli sta di fronte». La sua pittura riesce a dare proprio il senso di una radicale rottura di ogni legame con i maestri del passato e della volontà invece di farsi interprete dei propri tempi. Quindi per Cézanne, la cui radicalità anda-

va in un'altra direzione, «Monet non è che un occhio, ma che occhio».

Poter riconsiderare, attraverso questo eccezionale nucleo di opere, una delle vicende fondamentali della storia dell'arte moderna è un'opportunità che si ricollega al percorso della fortuna critica di Monet nell'Italia del Novecento. Il bel saggio in catalogo di Virginia Bertone ci ricorda le due fondamentali occasioni rappresentate dalle personali dedicate dalla Biennale di Venezia, nel 1932 e nel 1948, a un pittore che dell'atmosfera di quella incomparabile città è stato, in una serie di quadri magnifici, uno straordinario interprete. Rievoca poi la passione con cui alcuni protagonisti del dibattito artistico novecentesco, Lionello Venturi, Roberto Longhi e Francesco Arcangeli, si sono battuti per farci finalmente riconoscere la sua grandezza. Ma il risultato non è stato così brillante, se alla fine, dopo le speranze nutrite anche da altri musei, solo la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma è riuscita, grazie alla tenacia della leggendaria Palma Bucarelli, ad aggiudicarsi nel 1962 ad un prezzo che poteva apparire esorbitante, ma che in realtà era piuttosto vantaggioso, una tela di Monet: le straordinarie *Ninfee rosa* del 1897-1899.

Vedere Monet alle Biennali, in anni in cui il valore dell'Impressionismo era ancora oggetto di discussioni, deve essere stato per il pubblico di allora davvero sconvolgente. Ora le cose sono radicalmente cambiate. Gli impressionisti, per lo

più rappresentati con opere minori, sono diventati negli ultimi anni le malinconiche attrazioni delle mostre meno meditate e più commerciali. Quindi vanno apprezzate iniziative come questa che ci consentono invece di confrontarci con dipinti di qualità indiscutibile e tali da farci capire le ragioni di un'arte che apparentemente semplice e godibile da tutti è in realtà molto complessa. Attraverso sette sezioni tematiche, ben meditate e spiegate, questa rassegna torinese ci porta all'interno del percorso creativo, dei tormenti esistenziali e dello sguardo di quel meraviglioso «occhio» che è stato Monet.

L'inizio folgorante è dominato, anche per le dimensioni del dipinto, dalla presenza di un capolavoro epocale come *Colazione sull'erba* del 1865-1866, il grande quadro mai completato e mai esposto, abbandonato e poi riscattato dal suo autore che fu costretto a eliminare le parti danneggiate dall'umidità e a ritoccarlo nel 1920. Riuscì così a recuperare l'abbagliante luminosità, restituendo alla storia dell'arte uno di quei capisaldi che segnano una svolta, quella che si avverte anche nei dipinti che, come la sorprendente *La gazza*, hanno per tema i paesaggi ricoperti dalla neve. Vi troviamo la stessa rivelazione luminosa del bianco che domina, nella veste a pois della donna e nella immensa tovaglia distesa sull'erba, il primo piano della *Colazione*.

Si passa poi ad una sezione dedicata al ritrattista e al pittore di figure, quando, dopo aver tentato di togliersi la vita gettandosi nella Senna, Monet sembra risorgere nella scivolgente bellezza del ritratto di Madame Louis Joachim Gaudibert, la moglie del commerciante che l'aiutò a risolvere i suoi problemi. Vengono poi una serie di comoventi immagini familiari come i ritratti della prima moglie, l'amatissima Camille che lo seguì nell'esilio londinese. Essa ci appare, in un interno pervaso di suggestioni che rimandano alla moda della «giapponeserie», tutta chiusa nella sua inguaribile malinconia, per poi riapparire, in una delle visioni più sconvolgenti della storia della



MONET | «Rue Montorgueil a Parigi. Festa del 30 giugno 1878» (part.), Parigi, Musée d'Orsay.

pittura, sul letto di morte. Le pennellate nervose e i colori che sembrano evocare un'altra dimensione assumono una sostanza tutta spirituale, in un lancinante alternanza tra la disperazione e la serenità della memoria. Un dipinto diventato icona dell'Impressionismo – erastato una rivelazione alla Biennale del 1932 – come *Studio di figura en plein air*: donna con parasole girata verso sinistra, chiude questa emozionante sequenza di capolavori.

Una serie di vedute della prima metà degli anni Settanta documentano la stagione incantata, quando Monet, al ritorno da Londra dove era andato per fuggire dagli sconvolgimenti della Comune e della guerra franco-prussiana, si rifugiava ad Argenteuil, piccolo centro del Nord-Ovest diventato popolare da quando aveva ospitato le competizioni veliche organizzate in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Le costanti preoccupazioni finanziarie non sembrano trasparire da questi immagini dove la luce del cielo si confonde con quella delle acque, riprese con la verità immediata che gli consentiva la pratica, ripresa poi a Giverny, di dipingere su una barca attrezzata ad atelier. La sezione successiva raccoglie, a rappresentare la versatilità dell'artista, opere fuori da ogni regola come la folgorante apparizione ripresa dall'alto della Rue Montorgueil tutta imbandierata e brulicante di folla per festeggiare nel giugno del 1878 la nascita della III Repubblica e una nuova Esposizione Universale; o come i *tacchini*, un grande pannello decorativo su commissione che, presentato alla terza mostra impressionista del 1877, «scatenò risate folli» dei presenti che «si contorcevano tenendosi la pancia». Scorrono poi, tornando al prediletto tema del paesaggio en plein air, gli altri luoghi, come il villaggio di Vétheuil lungo la Senna, la definitiva oasi rifugio di Giverny, e le mete dei frequenti viaggi, come Bordighera o il monte Kolsaas in Norvegia, che hanno visto la prosecuzione di una sempre più audace avventura artistica proiettata verso la poetica delle serie dove quel suo occhio creatore moltiplicava i punti di vista con cui cogliere l'infinita varietà del reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monet. Dalle collezioni del Musée d'Orsay. Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, fino al 31 gennaio 2016. Catalogo Skira

28-10-15
21-02-16

**MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE
MILANO**

MAIN SPONSOR

M&G
INVESTMENTS

Siamo lieti di essere
il Main Sponsor della mostra
dedicata a Paul Gauguin
al nuovo Museo delle Culture
a Milano

GAUGUIN
racconti dal paradiso

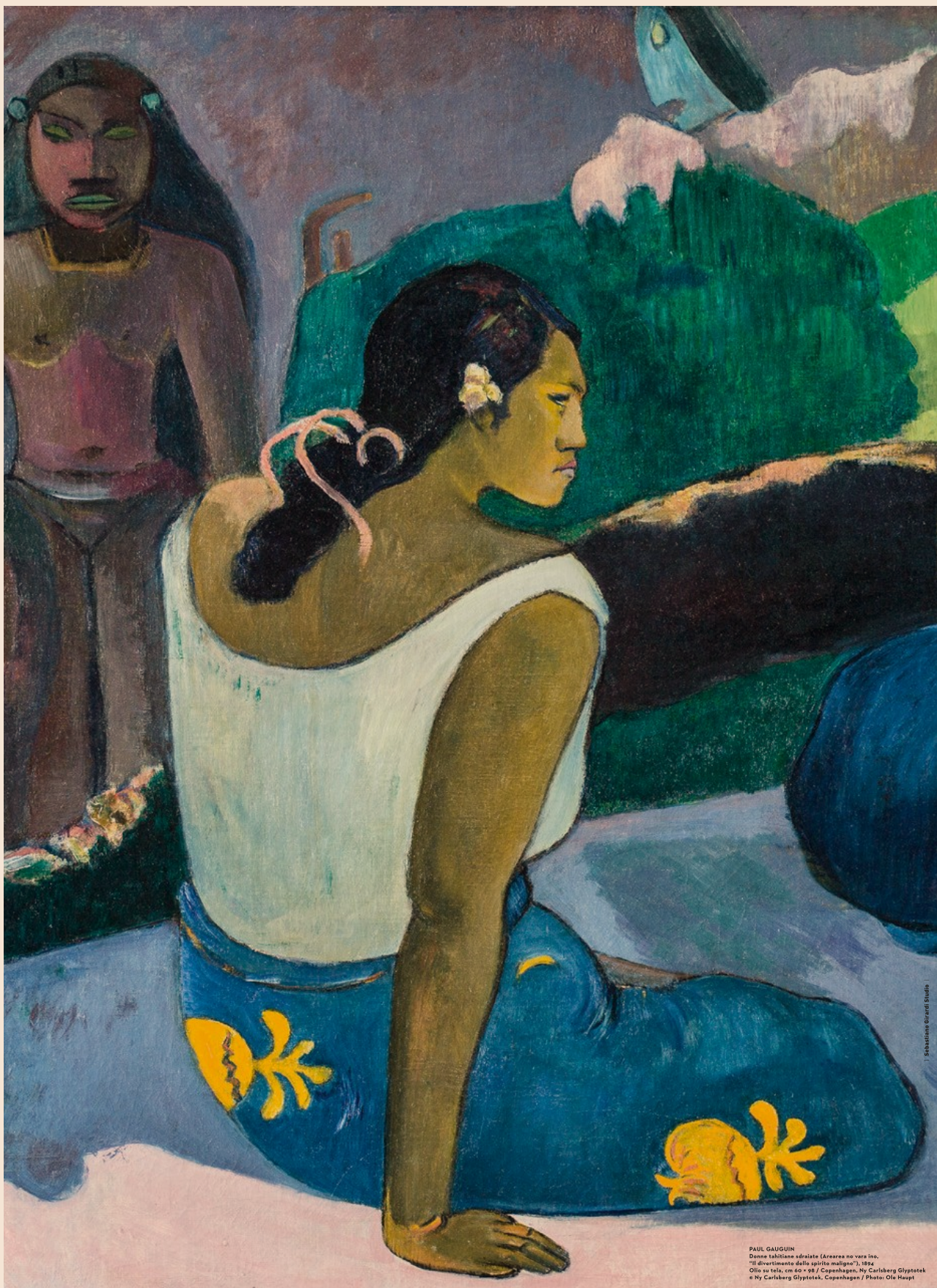
MUDEC
Museo delle Culture

MILANO
VIA TORTONA 56
M2 PORTA GENOVA

INFO E PREVENDITA
02 54917
WWW.MUDEC.IT



**24 ORE
CULTURA**



PAUL GAUGUIN
Dopo l'abbazia di Aotearoa (L'arrivo a Tahiti)
24 dicembre 1895
Olio su tela, 100 x 150 cm
© 1995, 2000, 2005, 2010, 2015, 2020, 2025, 2030, 2035, 2040, 2045, 2050, 2055, 2060, 2065, 2070, 2075, 2080, 2085, 2090, 2095, 2100, 2105, 2110, 2115, 2120, 2125, 2130, 2135, 2140, 2145, 2150, 2155, 2160, 2165, 2170, 2175, 2180, 2185, 2190, 2195, 2200, 2205, 2210, 2215, 2220, 2225, 2230, 2235, 2240, 2245, 2250, 2255, 2260, 2265, 2270, 2275, 2280, 2285, 2290, 2295, 2300, 2305, 2310, 2315, 2320, 2325, 2330, 2335, 2340, 2345, 2350, 2355, 2360, 2365, 2370, 2375, 2380, 2385, 2390, 2395, 2400, 2405, 2410, 2415, 2420, 2425, 2430, 2435, 2440, 2445, 2450, 2455, 2460, 2465, 2470, 2475, 2480, 2485, 2490, 2495, 2500, 2505, 2510, 2515, 2520, 2525, 2530, 2535, 2540, 2545, 2550, 2555, 2560, 2565, 2570, 2575, 2580, 2585, 2590, 2595, 2600, 2605, 2610, 2615, 2620, 2625, 2630, 2635, 2640, 2645, 2650, 2655, 2660, 2665, 2670, 2675, 2680, 2685, 2690, 2695, 2700, 2705, 2710, 2715, 2720, 2725, 2730, 2735, 2740, 2745, 2750, 2755, 2760, 2765, 2770, 2775, 2780, 2785, 2790, 2795, 2800, 2805, 2810, 2815, 2820, 2825, 2830, 2835, 2840, 2845, 2850, 2855, 2860, 2865, 2870, 2875, 2880, 2885, 2890, 2895, 2900, 2905, 2910, 2915, 2920, 2925, 2930, 2935, 2940, 2945, 2950, 2955, 2960, 2965, 2970, 2975, 2980, 2985, 2990, 2995, 3000, 3005, 3010, 3015, 3020, 3025, 3030, 3035, 3040, 3045, 3050, 3055, 3060, 3065, 3070, 3075, 3080, 3085, 3090, 3095, 3100, 3105, 3110, 3115, 3120, 3125, 3130, 3135, 3140, 3145, 3150, 3155, 3160, 3165, 3170, 3175, 3180, 3185, 3190, 3195, 3200, 3205, 3210, 3215, 3220, 3225, 3230, 3235, 3240, 3245, 3250, 3255, 3260, 3265, 3270, 3275, 3280, 3285, 3290, 3295, 3300, 3305, 3310, 3315, 3320, 3325, 3330, 3335, 3340, 3345, 3350, 3355, 3360, 3365, 3370, 3375, 3380, 3385, 3390, 3395, 3400, 3405, 3410, 3415, 3420, 3425, 3430, 3435, 3440, 3445, 3450, 3455, 3460, 3465, 3470, 3475, 3480, 3485, 3490, 3495, 3500, 3505, 3510, 3515, 3520, 3525, 3530, 3535, 3540, 3545, 3550, 3555, 3560, 3565, 3570, 3575, 3580, 3585, 3590, 3595, 3600, 3605, 3610, 3615, 3620, 3625, 3630, 3635, 3640, 3645, 3650, 3655, 3660, 3665, 3670, 3675, 3680, 3685, 3690, 3695, 3700, 3705, 3710, 3715, 3720, 3725, 3730, 3735, 3740, 3745, 3750, 3755, 3760, 3765, 3770, 3775, 3780, 3785, 3790, 3795, 3800, 3805, 3810, 3815, 3820, 3825, 3830, 3835, 3840, 3845, 3850, 3855, 3860, 3865, 3870, 3875, 3880, 3885, 3890, 3895, 3900, 3905, 3910, 3915, 3920, 3925, 3930, 3935, 3940, 3945, 3950, 3955, 3960, 3965, 3970, 3975, 3980, 3985, 3990, 3995, 4000, 4005, 4010, 4015, 4020, 4025, 4030, 4035, 4040, 4045, 4050, 4055, 4060, 4065, 4070, 4075, 4080, 4085, 4090, 4095, 4100, 4105, 4110, 4115, 4120, 4125, 4130, 4135, 4140, 4145, 4150, 4155, 4160, 4165, 4170, 4175, 4180, 4185, 4190, 4195, 4200, 4205, 4210, 4215, 4220, 4225, 4230, 4235, 4240, 4245, 4250, 4255, 4260, 4265, 4270, 4275, 4280, 4285, 4290, 4295, 4300, 4305, 4310, 4315, 4320, 4325, 4330, 4335, 4340, 4345, 4350, 4355, 4360, 4365, 4370, 4375, 4380, 4385, 4390, 4395, 4400, 4405, 4410, 4415, 4420, 4425, 4430, 4435, 4440, 4445, 4450, 4455, 4460, 4465, 4470, 4475, 4480, 4485, 4490, 4495, 4500, 4505, 4510, 4515, 4520, 4525, 4530, 4535, 4540, 4545, 4550, 4555, 4560, 4565, 4570, 4575, 4580, 4585, 4590, 4595, 4600, 4605, 4610, 4615, 4620, 4625, 4630, 4635, 4640, 4645, 4650, 4655, 4660, 4665, 4670, 4675, 4680, 4685, 4690, 4695, 4700, 4705, 4710, 4715, 4720, 4725, 4730, 4735, 4740, 4745, 4750, 4755, 4760, 4765, 4770, 4775, 4780, 4785, 4790, 4795, 4800, 4805, 4810, 4815, 4820, 4825, 4830, 4835, 4840, 4845, 4850, 4855, 4860, 4865, 4870, 4875, 4880, 4885, 4890, 4895, 4900, 4905, 4910, 4915, 4920, 4925, 4930, 4935, 4940, 4945, 4950, 4955, 4960, 4965, 4970, 4975, 4980, 4985, 4990, 4995, 5000, 5005, 5010, 5015, 5020, 5025, 5030, 5035, 5040, 5045, 5050, 5055, 5060, 5065, 5070, 5075, 5080, 5085, 5090, 5095, 5100, 5105, 5110, 5115, 5120, 5125, 5130, 5135, 5140, 5145, 5150, 5155, 5160, 5165, 5170, 5175, 5180, 5185, 5190, 5195, 5200, 5205, 5210, 5215, 5220, 5225, 5230, 5235, 5240, 5245, 5250, 5255, 5260, 5265, 5270, 5275, 5280, 5285, 5290, 5295, 5300, 5305, 5310, 5315, 5320, 5325, 5330, 5335, 5340, 5345, 5350, 5355, 5360, 5365, 5370, 5375, 5380, 5385, 5390, 5395, 5400, 5405, 5410, 5415, 5420, 5425, 5430, 5435, 5440, 5445, 5450, 5455, 5460, 5465, 5470, 5475, 5480, 5485, 5490, 5495, 5500, 5505, 5510, 5515, 5520, 5525, 5530, 5535, 5540, 5545, 5550, 5555, 5560, 5565, 5570, 5575, 5580, 5585, 5590, 5595, 5600, 5605, 5610, 5615, 5620, 5625, 5630, 5635, 5640, 5645, 5650, 5655, 5660, 5665, 5670, 5675, 5680, 5685, 5690, 5695, 5700, 5705, 5710, 5715, 5720, 5725, 5730, 5735, 5740, 5745, 5750, 5755, 5760, 5765, 5770, 5775, 5780, 5785, 5790, 5795, 5800, 5805, 5810, 5815, 5820, 5825, 5830, 5835, 5840, 5845, 5850, 5855, 5860, 5865, 5870, 5875, 5880, 5885, 5890, 5895, 5900, 5905, 5910, 5915, 5920, 5925, 5930, 5935, 5940, 5945, 5950, 5955, 5960, 5965, 5970, 5975, 5980, 5985, 5990, 5995, 6000, 6005, 6010, 6015, 6020, 6025, 6030, 6035, 6040, 6045, 6050, 6055, 6060, 6065, 6070, 6075, 6080, 6085, 6090, 6095, 6100, 6105, 6110, 6115, 6120, 6125, 6130, 6135, 6140, 6145, 6150, 6155, 6160, 6165, 6170, 6175, 6180, 6185, 6190, 6195, 6200, 6205, 6210, 6215, 6220, 6225, 6230, 6235, 6240, 6245, 6250, 6255, 6260, 6265, 6270, 6275, 6280, 6285, 6290, 6295, 6300, 6305, 6310, 6315, 6320, 6325, 6330, 6335, 6340, 6345, 6350, 6355, 6360, 6365, 6370, 6375, 6380, 6385, 6390, 6395, 6400, 6405, 6410, 6415, 6420, 6425, 6430, 6435, 6440, 6445, 6450, 6455, 6460, 6465, 6470, 6475, 6480, 6485, 6490, 6495, 6500, 6505, 6510, 6515, 6520, 6525, 6530, 6535, 6540, 6545, 6550, 6555, 6560, 6565, 6570, 6575, 6580, 6585, 6590, 6595, 6600, 6605, 6610, 6615, 6620, 6625, 6630, 6635, 6640, 6645, 6650, 6655, 6660, 6665, 6670, 6675, 6680, 6685, 6690, 6695, 6700, 6705, 6710, 6715, 6720, 6725, 6730, 6735, 6740, 6745, 6750, 6755, 6760, 6765, 6770, 6775, 6780, 6785, 6790, 6795, 6800, 6805, 6810, 6815, 6820, 6825, 6830, 6835, 6840, 6845, 6850, 6855, 6860, 6865, 6870, 6875, 6880, 6885, 6890, 6895, 6900, 6905, 6910, 6915, 6920, 6925, 6930, 6935, 6940, 6945, 6950, 6955, 6960, 6965, 6970, 6975, 6980, 6985, 6990, 6995, 7000, 7005, 7010, 7015, 7020, 7025, 7030, 7035, 7040, 7045, 7050, 7055, 7060, 7065, 7070, 7075, 7080, 7085, 7090, 7095, 7100, 7105, 7110, 7115, 7120, 7125, 7130, 7135, 7140, 7145, 7150, 7155, 7160, 7165, 7170, 7175, 7180, 7185, 7190, 7195, 7200, 7205, 7210, 7215, 7220, 7225, 7230, 7235, 7240, 7245, 7250, 7255, 7260, 7265, 7270, 7275, 7280, 7285, 7290, 7295, 7300, 7305, 7310, 7315, 7320, 7325, 7330, 7335, 7340, 7345, 7350, 7355, 7360, 7365, 7370, 7375, 7380, 7385, 7390, 7395, 7400, 7405, 7410, 7415, 7420, 7425, 7430, 7435, 7440, 7445, 7450, 7455, 7460, 7465, 7470, 7475, 7480, 7485, 7490, 7495, 7500, 7505, 7510, 7515, 7520, 7525, 7530, 7535, 7540, 7545, 7550, 7555, 7560, 7565, 7570, 7575, 7580, 7585, 7590, 7595, 7600, 7605, 7610, 7615, 7620, 7625, 7630, 7635, 7640, 7645, 7650, 7655, 7660, 7665, 7670, 7675, 7680, 7685, 7690, 7695, 7700, 7705, 7710, 7715, 7720, 7725, 7730, 7735, 7740, 7745, 7750, 7755, 7760, 7765, 7770, 7775, 7780, 7785, 7790, 7795, 7800, 7805, 7810, 7815, 7820, 7825, 7830, 7835, 7840, 7845, 7850, 7855, 7860, 7865, 7870, 7875, 7880, 7885, 7890, 7895, 7900, 7905, 7910, 7915, 7920, 7925, 7930, 7935, 7940, 7945, 7950, 7955, 7960, 7965, 7970, 7975, 7980, 7985, 7990, 7995, 8000, 8005, 8010, 8015, 8020, 8025, 8030, 8035, 8040, 8045, 8050, 8055, 8060, 8065, 8070, 8075, 8080, 8085, 8090, 8095, 8100, 8105, 8110, 8115, 8120, 8125, 8130, 8135, 8140, 8145, 8150, 8155, 8160, 8165, 8170, 8175, 8180, 8185, 8190, 8195, 8200, 8205, 8210, 8215, 8220, 8225, 8230, 8235, 8240, 8245, 8250, 8255, 8260, 8265, 8270, 8275, 8280, 8285, 8290, 8295, 8300, 8305, 8310, 8315, 8320, 8325, 8330, 8335, 8340, 8345, 8350, 8355, 8360, 8365, 8370, 8375, 8380, 8385, 8390, 8395, 8400, 8405, 8410, 8415, 8420, 8425, 8430, 8435, 8440, 8445, 8450, 8455, 8460, 8465, 8470, 8475, 8480, 8485, 8490, 8495, 8500, 8505, 8510, 8515, 8520, 8525, 8530, 8535, 8540, 8545, 8550, 8555, 8560, 8565, 8570, 8575, 8580, 8585, 8590, 8595, 8600, 8605, 8610, 8615, 8620, 8625, 8630, 8635, 8640, 8645, 8650, 8655, 8660, 8665, 8670, 8675, 8680, 8685, 8690, 8695, 8700, 8705, 8710, 8715, 8720, 8725, 8730, 8735, 8740, 8745, 8750, 8755, 8760, 8765, 8770, 8775, 8780, 8785, 8790, 8795, 8800, 8805, 8810, 8815, 8820, 8825, 8830, 8835, 8840, 8845, 8850, 8855, 8860, 8865, 8870, 8875, 8880, 8885, 8890, 8895, 8900, 8905, 8910, 8915, 8920, 8925, 8930, 8935, 8940, 8945, 8950, 8955, 8960, 8965, 8970, 8975, 8980, 8985, 8990, 8995, 9000, 9005, 9010, 9015, 9020, 9025, 9030, 9035, 9040, 9045, 9050, 9055, 9060, 9065, 9070, 9075, 9080, 9085, 9090, 9095, 9100, 9105, 9110, 9115, 9120, 9125, 9130, 9135, 9140, 9145, 9150, 9155, 9160, 9165, 9170, 9175, 9180, 9185, 9190, 9195, 9200, 9205, 9210, 9215, 9220, 9225, 9230, 9235, 9240, 9245, 9250, 9255, 9260, 9265, 9270, 9275, 9280, 9285, 9290, 9295



Aperto a L'Aquila il Museo Nazionale d'Abruzzo

Il MUNDA (il Museo Nazionale d'Abruzzo) ha aperto ieri i battenti a L'Aquila perfettamente restaurato dopo il disastroso terremoto del 2009. Il MUNDA si trova nell'ex Mattatoio comunale ristrutturato e ripensato per questa nuova funzione. Ospita cento opere tra le più importanti del Museo Nazionale d'Abruzzo che aveva in origine sede nel castello cinquecentesco

LONDRA

Nuove «Galleries» per l'Europa

Spettacolare riordino al Victoria & Albert Museum della sezione dedicata alle arti applicate europee tra 1600 e 1815

di Marco Carminati

I musei vanno rinnovati e portati al passo con i tempi. Quando nacque, tra Settecento e Ottocento, il loro pubblico era fatto esclusivamente di persone abbienti e tendenzialmente colte, e poteva capire che, nei pochi giorni di apertura previsti, alle porte d'ingresso ci fossero severi funzionari addetti al controllo «del decoro»: i visitatori che non erano adeguatamente vestiti non potevano entrare, come pure severamente vietato era l'ingresso ai bambini. Norme e regole che ci fanno oggi sorridere, se pensiamo alle masse vocianti che popolano i principali musei del mondo, con legioni di visitatori dall'abbigliamento a dir poco «casual» e truppe di scolaresche variopinte, simpaticamente vaganti tra le sale come greggi. Com'è possibile far capire a tutti i tesori che i musei contengono? Come si fa a spiegare alle masse di oggi opere d'arte e manufatti antichi quasi sempre destinati ad essere amati e compresi da rarefatte élites; come si può illustrarne le qualità estetiche e le funzioni pratiche? Come è possibile mostrare il progresso storico e stilistico che ha caratterizzato le opere d'arte nello scorrere dei secoli?

Sono interrogativi che, da qualche anno, si pone anche il Victoria & Albert Mu-

seum di Londra. Questa colossale istituzione è il più importante museo al mondo di arti applicate e di design, e racchiude milioni di oggetti di ogni tipologia - tra cui i cartoni di Raffaello per gli arazzi della Cappella Sistina - e provenienti da ogni parte del globo. Esposti su sei piani, i materiali sono grossomodo suddivisi così: le produzioni artistiche in Europa (sezione blu), le produzioni artistiche in Asia (sezione arancione), le tecniche e i materiali (sezione rossa), la produzione del XX secolo (sezione verde) e le mostre temporanee (sezione viola).

Concentrando la nostra attenzione sulla produzione artistica europea, possiamo toccare con mano in questi giorni il notevole sforzo compiuto dai direttori e dai curatori del V&A per rendere più comprensibili ed apprezzabili i variegatissimi manufatti esposti. La via percorsa è stata quella del radicale riordino delle singole sezioni, un titanico lavoro di rinnovamento museale al quale il V&A si sta impegnando da anni. L'ultima sfida è stata quella dedicata ai manufatti prodotti o giunti in Europa dal 1600 al 1815, con la sezione riaperta il 9 dicembre scorso comprendente sette sale (che gli inglesi chiamano *galleries*), accessibili ora dall'ingresso principale del museo, girando subito a sinistra e scendendo nel sotterraneo (*level 0*).

Prima di avventurarsi nelle sale, bisogna sapere che un tempo il percorso era esattamente inverso rispetto a quello proposto oggi e che per un motivo non del tutto chiaro non è stata cambiata la numerazione delle sale. Per cui si comincia con la produzione artistica del 1600 nella sala 7 e si finisce con quella risalente al 1815 nella sala 1. Fatta questa premessa (necessaria per non perdere la bussola), ci si può addentrare nelle nuove *galleries* per ammirare le meraviglie, per cogliere i criteri della nuova esposizione e per provare a sperimentare la loro efficacia.

Davanti a noi ci sono esposti millecento oggetti che raccontano l'Europa dalla Ro-



ma dei Papi al tramonto della stella di Napoleone. Un tripudio di mobili, sculture, manufatti d'arte sacra, strumenti musicali, abiti, paramenti, armi, cineserie, incisioni, oggetti da Wunderkammer, maioliche, porcellane, dipinti, arazzi, libri, orologi, accessori e giochi di società.

Per aiutare il pubblico a capire e apprezzare, i curatori Lesley Miller e Joana Norman hanno in linea di massima scelto di seguire una progressione cronologica, mostrandoci gli oggetti dal sorgere dell'età barocca all'affermazione del Neoclassicismo, e interrompendo il racconto cronologico con tre inserti tematici (uno dedicato alle Wunderkammer, uno all'Illuminismo e uno alle feste mascherate) e con tre ricostruzioni di interni originali: una camera da letto francese del XVII secolo, un Cabinet parigino del tempo di Luigi XVI e una saletta degli specchi italiana del XVIII secolo. Gli ar-

chitetti dello studio ZMMA, autori dell'allestimento, hanno liberato queste gallerie poste poco sotto il livello stradale dall'aspetto di scuro sotterraneo che avevano in precedenza, recuperando spazi, riaprendo finestre e progettando teche solide ma poco impattanti per valorizzare al meglio i manufatti.

Dunque, il viaggio nella storia compiuto attraverso gli «aggettivi della storia» (così qualcuno ha definito le arti applicate) inizia la Galleria 7 dedicata a «Europa e il mondo». Il percorso si avvia con la Roma pontificia dominata da Gian Lorenzo Bernini e Alessandro Algardi (presenti attraverso sublimi bozzetti di terracotta e meravigliosi busti) e si dipana per nuclei tematici: le figure (con dipinti e disegni), le decorazioni (con roboanti specchiere intagliate), l'architettura dei mobili (con *consoles* e stipi intagliati e intarsiati), la guerra (con le armi), i *memento mori* (con



MANUFATTI | Le nuove sale europee (1600-1815) del V&A. Sopra, uno dei 1.100 oggetti esposti

mirabili ceroplastiche), la musica (con virginali, liuti e mandolini dipinti e intarsiati), la vita nell'Olanda borghese (con pizzi, torchi e scaldalotti) e gli *exotica* importati dalla Compagnia delle Indie.

Già qui la «maraviglia» ci assale, ma è nulla rispetto a quel che ci aspetta nella sala successiva (6, *The Cabinet*). Qui si entra in un'autentica Wunderkammer di oggetti strepitosi e bizzarri, e ci basti citare la sorprendente testa di bovino realizzata per contenere in vista un cervello fossilizzato (in realtà, dalle analisi è risultato essere tessuto fossilizzato di mammella bovina) e un non meno sorprendente strumento musicale: un virginale tutto quanto costruito in vetro.

La terza galleria (5) racconta invece l'apoteosi della Francia tra il 1660 e il 1720, avendo come fulcro un grande dipinto appena acquisito dal V&A, *La visita di Luigi XIV al castello di Juvisy*, dipinto nel

1700 dal pittore Pierre-Denis Martin. Attorno vediamo arazzi, mobili, dipinti, incisioni, clavicembali e oggetti da toeletta maschile e femminile che narrano la vita fastosa (e inane) dell'aristocrazia francese alla corte del re Sole.

Dalla Francia soffì il primo vento dei Lumi. A ricordarlo è la grande struttura moderna realizzata al centro della successiva sala, la quarta, chiamata *Salon*. Qui, il collettivo di artisti cubani Los Carpinteros ha realizzato un globo di legno (*The Globe*) dentro il quale ci si può sedere e conversare e la cui struttura a mensole ricorda una grande biblioteca. Attorno al *Globe* incontriamo i busti di intellettuali e illuministi francesi e, ovviamente, una meravigliosa copia originale dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert.

Il percorso prosegue con una vasta sala dedicata a «Città e commercio» tra 1720 e 1780 (galleria 3) nella quale cogliamo, ad esempio, il progressivo mutamento dello stile nei mobili (che si fanno più semplici cominciano a essere prodotti in serie), cogliamo l'irrompere sulla scena della porcellana scoperta a Meissen e presto prodotta in tutta Europa (da notare il colossale centro tavola a forma di fontana realizzato per il conte Bruhl di Dresda e qui rimontato per la prima volta). Più in generale, la sezione ci fa comprendere che la ricerca di un concetto nuovo: il comfort. In questa sezione si trovano anche due *period rooms* che ricostruiscono ambienti originali settecenteschi e anche la sottosezione dedicata alle maschere.

L'ultima sala (prima, nella numerazione), intitolata *Luxury, Liberty and Power*, racconta il passaggio cruciale dal rococò al gusto neoclassico, con profusione di abiti, mobili e suppellettili. Sulla scena europea si erge in contrapposizione, tra fine Settecento e primo Ottocento, la figura di Napoleone e il suo stile impero. Ma l'inglesiissimo Victoria & Albert Museum non poteva finire questa storia con lui. Il protagonista finale è un altro: è il duca di Wellington, il duca della vittoria su Napoleone. A cedere il visitatore è, infatti, il gigantesco servizio da tavola (chiamato guarda caso *The Victoria Service*) regalato al duca per aver contribuito al tramonto definitivo della stella di Napoleone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO DONDERO (1928-2015)

Il fotografo della libertà

di Laura Leonelli

Non gli resistevi, semplicemente. Elegante, ironico, Mario Dondero riscattava una categoria di egocentrici narcisisti, ringraziandoti con infinito garbo per interessarti a lui e al suo lavoro. E tu, dall'altra parte del divano, nella cornice accogliente della galleria di Aialdo Ceribelli a Bergamo, una seconda casa per il grande fotogiornalista scomparso domenica scorsa a 87 anni, sentivi cambiare la temperatura e improvvisamente respiravi un'aria che non esiste più, non solo per limiti storici o inquinamento, ma per limpidezza morale. Era l'aria tranquilla di uomo, che a sedici anni, da partigiano, aveva già deciso per chi vivere e per chi eventualmente morire. Tutto chiaro, tutto già scritto. Il resto, la fotografia, l'amore per la politica, la storia, la letteratura, l'arte, l'umanità e di questa le donne - che Mario ha conquistato giocando in Francia la carta del fascino italiano, e in Italia quella dello charme d'Oltralpe - è venuto, oseremmo dire, naturalmente, per conseguenza logica e sentimentale. Che altro doveva dimostrare un uomo che da ragazzo lascia la famiglia, milita tra le montagne della Repubblica dell'Ossola, e catturato dai fascisti salta addosso a un tedesco perché sta picchiando un vecchio montanaro? Quale altra prova di coraggio e idealismo doveva offrire alla vita? Ovvio quindi che Dondero, anche nel dopoguerra, avesse conservato l'istinto per riconoscere quanti come lui continuavano la Resistenza, combattendo in ogni campo per la libertà. Ovvio, ancora, che ritrovandosi a Milano, nel brulicare di un'editoria nascente, Mario avesse abbandonato presto la scrittura, troppo accademica, e le avesse preferito la fotografia. «Volevo essere più rapido, indipendente e soprattutto non volevo stare in redazione ad assistere alle guerricciolate pietose tra le varie fazioni, il giornalista contro il caporedattore, il caporedattore contro il direttore, il direttore contro l'editore», raccontava Dondero.

Stare fuori dai giornali, *Le Ore*, *Milano Sera*, *L'Unità*, voleva dire però stare dentro al Jamaica, nel senso di appartenere a una comunità straordinaria di fotografi, artisti, scrittori, da Ugo Mulas ad Alfa Castaldi, da Piero Manzoni a Dino Buzzati. Ma è proprio la ricerca di un gruppo di combattenti sempre più impegnati e internazionali, soprattutto sul fronte del fotogiornalismo, che spinge Dondero a lasciare Milano, dove era nato, e nel 1955 trasferirsi a Parigi tra le pagine di *Le Monde*, *L'Humanité*, *Dimanche* e *Regards*. «La Francia mi ha sempre sedotto per quell'idea di République, come bene collettivo difeso da tutti. In quale al-



OCCHIO CRITICO
Mario Dondero, il grande fotografo scomparso il 13 dicembre. Questo ritratto è stato realizzato da ZEP Studio, in concomitanza con la mostra «Posso Farle Una Foto?» presso Corso Magenta 10 a Milano, nel 2014

tro paese la destra e la sinistra si riconoscono entrambe nella resistenza? Mi sono sentito subito a casa», commentava Dondero. In questo clima fertile, Mario incontra personaggi come Pierre Mendès, l'uomo che aveva chiuso la guerra con l'Indocina, o Michel Vovelle, docente di «Rivoluzione francese» alla Sorbona, ma anche Jean Seberg, dea di Fino all'ultimo respiro, e così gli scrittori del Nouveau Roman, celebre la foto che li riunisce tutti, da Samuel Beckett ad Alain Robbe-Grillet, fuori dalla porta delle Editions de Minuit.

A un tratto, nell'infinita irrequietezza, Dondero si ritrova a Roma, tra nuovi compagni di trincea. «Erano divisi militarmente tra due schieramenti e due caffè, da Canova trovavi Flaiano, Pannunzio, Scalfari, il gruppo del Mondo, e da Rosati gli artisti. Poi c'erano le «cucine», e la migliore era quella di Laura Betti, mia vicina di casa», continuava Mario, indicando i ritratti di Goffredo Parise, Giosetta Fiorini («una vera musa»), Paolo Volponi, Alberto Moravia, Elsa Morante, e subito dopo quelli di Cy Twombly e Bob Rauschenberg. Ma

l'incontro decisivo è Pier Paolo Pasolini, anche sul set di *Comizi d'amore*. Sull'onda della stessa militanza Dondero torna al fronte e segue «le guerre per l'indipendenza e la giustizia, guerre che sentivo mie». L'Algeria più di tutte. Un passo e nel 1968 la Sorbona viene occupata, e così le fabbriche, e di nuovo Mario scende in strada accanto alla gente comune. Nello stesso anno, nel giorno della condanna a morte, fotografa clandestinamente il processo di Alekos Panagoulis ad Atene, e Camilla Cederna («con la sua aria aristocratica») porta in salvo il rullo, fuori dall'aula. Passano quattro decenni, passano i servizi in Afghanistan nell'ospedale di Emergency, e nel 2011 il fotogiornalista si ritrova a Parigi, tra le fila di una manifestazione in difesa delle conquiste sociali. E a quel punto dell'intervista, morbida sul divano come un gatto, Dondero imitava l'amico Yves Montand e canticchiava la Marsigliese. «Quale altro inno ha un verso bello come Liberté! Liberté chérie?», diceva. Giusto, cara libertà, caro Mario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSEO CORRER
VENEZIA
28.XI.2015 / 10.IV.2016

**SPLENDORI
DEL RINASCIMENTO
A VENEZIA**

**SCHIAVONE
TRA PARMIGIANINO,
TINTORETTO E TIZIANO**

In collaborazione con

24 ORE CULTURA

Sponsor tecnico

STRENTALIA

Con il supporto di

coin

Con il sostegno di

RAI

Info e prenotazioni
848082000
www.corrervisitmuve.it

MUVE

Musei Civili Venezia

Fondazione Musei Civili Venezia

VENETIA

Arte

Nuova tecnica per leggere i papiri di Ercolano

Nuove e incoraggianti speranze di riuscire finalmente a leggere i papiri di Ercolano, rimasti arrotolati e carbonizzati sotto l'eruzione vulcanica del 79 d.C., sono state illustrate all'Accademia dei Lincei da Vito Mocella del CNR. La nuova tecnica della tomografia a raggi X, sperimentata a Grenoble, cerca di identificare all'interno del papiro arrotolato la scrittura tramite la differenza di composizione fra l'inchiostro, che si trova sulla superficie, e il papiro. I primi risultati ottenuti sono incoraggianti ed hanno consentito di identificare alcune parole



CALENDART

a cura di Marina Mojana

— Bari

Fino al 30 aprile alla Pinacoteca Metropolitana «Corrado Giaquinto» (Via Spalato 19; www.pinacotecabari.it) *Da Terra di Bari a Città Metropolitana. Immagini del territorio (1860-1960) dalle collezioni della Pinacoteca*. Oltre 120 dipinti illustrano la storia di un ampio territorio pugliese, dalla connotazione identitaria molto precisa, che nel tempo ha subito numerose modifiche di riduzione di estensione.

— Rovereto (Trento)

Al Mart (Corso A. Bettini 43; www.mart.tn.it) da oggi al 3 aprile 2016 *La coscienza del vero. Capolavori dell'800*. Da Courbet a Segantini, un'indagine con oltre 70 opere per raccontare la stagione pittorica tra Romanticismo e Impressionismo, ovvero fra il 1840 e il 1895, anno della prima Biennale di Venezia.

— Torino

A Palazzo Madama - Sala Atelier (Piazza Castello) fino al 29 febbraio 2016 Gio Ponti e La Richard-Ginori. L'eleganza della modernità; in mostra 75 le

invenzioni in porcellana e maiolica che l'architetto milanese (1891-1979) creò nel decennio 1923-1933 per Richard-Ginori, la fabbrica di Sesto Fiorentino di cui divenne direttore artistico all'età di 32 anni.

— Treviso

Fino al 10 aprile 2016 alla Casa dei Carraresi (Via Palestro 33/38; www.elgrecofirenze.it) *El Greco in Italia. Metamorfosi di un genio*; la più grande retrospettiva sul periodo giovanile dell'artista visionario (1541-1614) - nato a Candia, vissuto in Italia e Spagna - che sconvolse Manet, Cézanne e Picasso.

INCANTIE&GALLERIE

a cura di Marina Mojana

— Firenze

Alla Galleria Poggiali e Forconi (Via della Scala 35/A e Via Benedetta 3r; www.poggialielforconi.it) da oggi al 20 marzo 2016 *Logo*; 30 opere su tela per una nuova forma di simposio sulla pittura con Manfredi Beninati (Palermo, 1970), Enzo Cucchi (Morra d'Alba, 1949) e il duo artistico *Laboratorio Saccardi* (i palermitani Marco Leone Barone, 1978 e Vincenzo Profeta,

1977) in un percorso tra i due spazi della galleria.

— Lugano

Alla Galleria Allegra Ravizza (Via Nassa 3/A; www.allegraravizza.com) fino al 22 gennaio 2016 *Tomàs Maldonado. Opere 2000-2015*; in mostra alcune recenti opere pittoriche ottico - percettive dell'artista argentino, classe 1922, in un percorso che mette in luce le diverse sfaccettature della creatività del fondatore del Movimento Arte Concreta. Da Primae Noctis Art Gallery (Via Canonica 7, www.primaenocis.com) fino al 12 gennaio 2016 *Pittura analitica*;

per la prima volta in Svizzera dopo 40 anni un'indagine sui protagonisti di una delle esperienze più significative del dopoguerra in Italia e in Svizzera.

— Verona

Alla Galleria dello Scudo (Via Scudo di Francia; www.galleriadelloscudo.com) è in corso fino al 31 marzo 2016 *Antonio Sanfilippo*; segno e immagine; esposti i dipinti degli anni 1951 - 1960 del pittore siciliano (1923-1980), esponente del Gruppo Forma 1, interprete dell'astrazione geometrica a del segno inconfondibile dell'*Art Autre* di Michel Tapié.

BELLA SCOPERTA

Il mistero della stanza murata

L'archeologo Reeves ha ipotizzato la presenza di un vano nascosto attiguo alla tomba di Tutankhamon: sarebbe il sepolcro di Nefertiti

di Paolo Matthiae

«Sì. Cose meravigliose»: questa fu la famosa risposta che con un filo di voce rotta dall'emozione Howard Carter diede, il 25 settembre 1922, a Lord Carnarvon che alle sue spalle gli chiedeva ansiosamente se riusciva a scorgere qualcosa attraverso la breccia aperta nella seconda porta sigillata della tomba di Tutankhamon nella Valle dei Re di Tebe. Da quel giorno passarono settimane e settimane di incredibili ritrovamenti che scossero l'opinione pubblica di tutto il mondo mano a mano che procedeva quella che è stata senza dubbio la più sensazionale scoperta archeologica del Novecento.

Orala più famosa delle tombe faraoniche della Valle dei Re che si apre dietro la spettacolare parete rocciosa di Deir el-Bahri nella Tebe occidentale, dove furono sepolti tutti i sovrani del Nuovo Regno, l'età gloriosa dell'impero d'Asia e di Nubia dei signori dell'Egitto, tranne il faraone «eretico» Akhenaton, padre di Tutankhamon, è balzata inaspettatamente di nuovo all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale per le dichiarazioni rilasciate da Nicholas Reeves, un autorevole egittologo, docente alla University of Arizona e specialista dell'età di Amarna, nome moderno di Akhetaton, la città fondata da Akhenaton quando abbandonò Tebe per farne la nuova capitale e il luogo di culto di Aton, il disco solare.

Per produrre una copia della famosa tomba per la villetta dello stesso Carter, che ancor oggi esiste a breve distanza dall'accesso alla valle, la società Factum Arte di Madrid ha prodotto una serie di scansioni digitali delle pitture murali che decorano la tomba e, sulla base di diverse tracce che emergerebbero sulla superficie dei dipinti, Reeves ha ritenuto di individuare



SENSAZIONALE RITROVAMENTO | Howard Carter nel momento in cui aprì il sarcofago di Tutankhamon il 25 settembre 1922

due porte, oggi nascoste dagli intonaci delle pitture, sulle pareti ovest e nord della celebre tomba. Questa inattesa scoperta, ancora tutta da provare, ha indotto lo studioso a ritenere che nella tomba di Tutankhamon vi erano almeno due vani, che,

Le autorità egiziane hanno accolto con scetticismo l'ipotesi. Ma ora, facendo un sondaggio, si sono rese conto che il locale nascosto esiste sul serio

per qualche motivo, non furono utilizzati quando avvenne la sepoltura del giovane faraone, i cui ingressi vennero murati e celati completamente alla vista.

Se già questa deduzione è della più grande suggestione, l'ipotesi interpretativa che Reeves ne ha proposto è estremamente attraente, anche se fortemente speculativa: per seppellire Tutankhamon, de-

ceduto inaspettatamente in circostanze misteriose intorno all'età di diciotto anni, sarebbe stata utilizzata la tomba di Nefertiti, il cui nome significa *La bella è venuta*, amatissima sposa di Akhenaton e probabilmente madre dello stesso Tutankhamon, deceduta non molto tempo prima. Sempre secondo questa singolare ipotesi, il sepolcro della regina immortalata nello splendido busto del Museo di Berlino che rende appieno ragione della sua sforgante bellezza celebrata dai contemporanei, dovrebbe essere intatto dietro la porta nord dell'ambiente dove successivamente fu tumulato con il suo ricchissimo corredo il corpo del giovanissimo faraone.

In effetti, tra i molti misteri della più celebre tomba faraonica di Tebe, che spesso ha indotto a ritenere che se così strepitose ricchezze avevano accompagnato nell'Aldilà un faraone giovanetto e quasi insignificante, inimmaginabili saranno stati i corredi di sovrano gloriosissimi come Thutmose III o Ramses II, erano due fatti: da un lato, quel sepolcro è singolarmente angusto rispetto

alla tipologia normale delle tombe faraoniche e, dall'altro, alcune sue particolarità planimetriche sono caratteristiche delle tombe regali femminili ben note dalla Valle delle Regine. È evidente che, nell'interpretazione dell'egittologo dell'Università dell'Arizona, queste singolarità non sarebbero più inspiegabili: la tomba era di una regina e Nefertiti sarebbe stata accolta nella Valle dei Re perché, anche se per brevissimo tempo, ella stessa avrebbe regnato come faraone succedendo a Akhenaton e avviando la restaurazione della religione ortodossa, benché durante la vita del marito scomparso fosse stata pienamente partecipe della straordinaria rivoluzione che, secondo convincenti studi recenti, non può che essere definita la prima reale affermazione nella storia di un rigoroso monoteismo.

Peraltro, se Akhenaton è oggi considerato dalla maggioranza degli studiosi un eccezionale, quanto sfortunato, riformatore religioso che nel suo non lungo regno arrivò, gradualmente ma coerentemente, a formulare il suo nuovo credo religioso

componendo egli stesso gli splendidi inni ad Aton conservati in alcune tombe di suoi dignitari ad Amarna, Nefertiti rimane una figura per molti aspetti enigmatica. Malgrado qualche incertezza, è estremamente probabile che, sotto il nome di Neferneferuaton, la stessa Nefertiti sia stata correggente del marito alla fine del suo regno, mentre è solo possibile che ella abbia effettivamente regnato alla sua morte.

Del tutto incerto è, poi, l'atteggiamento che Nefertiti, se veramente divenne faraone, abbia avuto verso la fede monoteistica di cui era certo stata protagonista quando era la sposa amatissima del grande riformatore. È certo, al contrario, che il ristabilimento dell'ortodossia tebana avvenne sotto il regno di Tutankhamon, che mutò significativamente il suo nome da quello originario di Tutankhaton proprio in omaggio al grande dio di Tebe ed è verosimile che la straordinaria ricchezza del suo corredo funerario sia discesa dalla gratitudine del clero di Amone per chi aveva restaurato l'ordine tradizionale.

L'interpretazione di Reeves ha sollevato non pochi dubbi soprattutto tra gli egittologi egiziani, che hanno ripetutamente dichiarato il loro scetticismo rispetto alla sua audace tesi ricostruttiva della struttura della tomba, per non parlare dell'ipotesi attribuita a Nefertiti del sepolcro originario del giovane faraone. Il più autorevole egittologo egiziano, Zahi Hawass, in particolare, non ha nascosto di ritenere affascinante, ma del tutto inverosimile l'ipotesi di Reeves, che, peraltro, non è certo smentita dalla pretesa esistenza al Museo Egizio del Cairo di una mummia della stessa Nefertiti, in quanto una tale identificazione è estremamente problematica e oggi, anzi, per lo più esclusa dalla maggior parte degli specialisti.

Nel giorni scorsi, dando corso con grande sollecitudine ad una precisa richiesta dello stesso Reeves, il Ministero delle Antichità d'Egitto ha fatto effettuare una serie di analisi scientifiche al radar e ai raggi infrarossi per provare se, dietro le due presunte porte nascoste della tomba di Tutankhamon, possa esser provata la presenza di spazi vuoti che sarebbero le camere funerarie attribuibili alla tomba di Nefertiti.

I risultati preliminari di queste analisi, condotte dallo specialista giapponese Hirokatsu Watanabe, sono stati comunicati dallo stesso Ministro egiziano Mamdouh Mohammed El-Damaty, che ha riferito di una forte probabilità della presenza di vani dietro a quelle due presunte porte: «c'è circa il 90% di possibilità che qualcosa - un altro vano, un'altra tomba - si celi dietro la camera funeraria di Tutankhamon».

Non si può dar torto a Reeves, che fin dall'inizio aveva dichiarato quest'estate annunciando la sua audace ipotesi: «Mi posso sbagliare e, se ho sbagliato, ho sbagliato, ma se appuriamo che quel che penso è vero, è un ritrovamento più importante della stessa scoperta di Tutankhamon!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATANZARO

Con Biasi al Marca

di Ada Masoero

Era il 1960 quando a Padova Alberto Biasi e Manfredi Massironi fondavano il Gruppo N. L'intento era di demistificare la figura dell'artista-demiurgo, sostituendovi quella di un artista «plurale», identificato dal solo nome collettivo. Da allora il Gruppo N è noto per le ricerche ottico-dinamiche che nei primi anni '60 gli guadagnarono il ruolo di protagonista, con il milanese Gruppo T, dell'arte cinetica e programmata italiana, con esponenti come G.C. Argan e Umberto Eco, presenze in mostre poi passate alla storia (tra le altre, *The Responsive Eye* a MoMa, 1965) e premi prestigiosi. Le matrici erano però le più varie e non poteva mancare quella dadaista, incarnata dalla prima mostra padovana, del dicembre 1960, intitolata *Mostra chiusa. Nessuno è invitato a intervenire*: chiusa perché la porta era sbarrata, ma «chiusa» - con uno sberleffo giocoso - anche perché si teneva in quello che fino a poco prima era stato un bordello; una «casa chiusa», appunto. Fu poi lo sbarco in forze della Pop Art americana nel 1964, quando alla Biennale di Venezia il premio andò a Robert Rauschenberg, a segnare la fine del gruppo, ma da allora Biasi non ha mai smesso di lavorare ai suoi ben noti «oggetti ottico dinamici», giocati sugli inganni della percezione. Ecco perché Marco Meneguzzo, nella mostra del Marca a Catanzaro, ha voluto puntare oltre che sui lavori più conosciuti su due aree meno esplorate, indagando da un lato gli inizi della sua ricerca, dall'altro le opere ambientali. Ed è proprio un duplice ambiente ad accogliere i visitatori: in uno spazio buio ci si imbatte in *Orizzontale Ellebi* (1967) e in *Eco* (1974) e così si annuncia da subito la specificità dell'arte di Biasi, che coinvolge lo spettatore per renderlo co-autore dell'opera, come accade anche negli altri due ambienti: *Protezione di luce e ombra*, 1961, e nell'ipnotico *Grande tuffo nell'arcobaleno*, 1969, in cui prismi di cristallo rotanti, di forme diverse, proiettano tutt'intorno iridali dalle configurazioni sempre nuove. Ma non meno sorprendenti, anche per l'ingegnosità, sono lavori precoci come le *Trame*, 1959, in cui l'inganno ottico è ottenuto con semplici cartoncini fustellati usati nell'allevamento dei bachi da seta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Biasi. Start Up & Environments, Catanzaro, Marca, fino al 31 dicembre. Catalogo Silvana

Aspenia
XX
vent'anni alla velocità del presente
La Grande Incertezza

Aspenia 1995-2015
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Marta Dassù

IN EDICOLA

La Grande Incertezza

GRUPPO24ORE

Nelle migliori edicole e librerie

Per informazioni e abbonamenti tel. 02.30300600 oppure www.shopping24.it

«Le Prénom» al Duse di Genova

Da sabato 26 dicembre a giovedì 31 cinque nuove repliche dello spettacolo «Le Prénom» al Teatro Duse (Via Bacigalupo 6, Genova). «Le Prénom» è scritto da Matthieu Delaporte e Alexandre de La Patellière, versione italiana di Fausto Paravidino, regia di Antonio Zavatterì. In scena Alessia Giuliani, Alberto Giusta, Davide Lorino, Aldo Ottobrinò, Gisella Szaniszlò.

RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO

di Roberto Escobar

«Senza ragione e senza pietà», così sono le forze del mare e della storia secondo il narratore di *Francofonia - Il Louvre sotto occupazione* (Le Louvre sous l'Occupation, Francia, Germania e Olanda, 2015, 88'). Nell'edizione originale, la sua voce accorata è dello stesso Aleksandr Sokurov. Di fronte a un computer, l'autore russo tenta di comunicare con il comandante di un cargo preso in una tempesta. Il collegamento è instabile. Talvolta le immagini si dissolvono sullo schermo, talvolta si interrompono anche il sonoro. Dirk, così si chiama il comandante, si è messo in mare con un carico di container pieni di opere d'arte. Le previsioni del tempo lo avrebbero sconsigliato, e ora anche la ragione e la pietà sono in balia dell'oceano e della sua furia.

La narrazione di *Francofonia* è doppia. La sua parte più superficiale riguarda un tempo non lontano. Il 14 giugno 1940 i tedeschi occupano Parigi. Due giorni dopo, il vecchio maresciallo Philippe Pétain guida una Francia alleata della Germania nazista. Su questo sfondo cupo, le sorti del museo sono affidate a due nemici: il conte Franziskus von Wolff Metternich (Benjamin Utzerath),



FRANCOFONIA | Un'immagine del Louvre dal film di Aleksandr Sokurov

Kunstschutz (curatore d'arte) della Wehrmacht in Francia, e il curatore del Louvre Jacques Jaujard (Louis-Do de Lencquesaing).

Colto e raffinato, il primo teme al pari del secondo che il museo sia depredato dai gerarchi nazisti. D'accordo con il collega francese, e rischiando, rimanda di anno in anno il trasferimento in patria di quadri e statue. In questo modo, commenta la voce fuori campo, la Germania «rispetta il diritto di esistere della Francia». Non c'è popolo,

Il naufragio della bellezza

spiega Sokurov, se non c'è un luogo in cui possa custodire la propria arte. Diverso, continua, è stato il destino dell'Est europeo, dove i nazisti non ebbero alcun rispetto, né per gli esseri umani né per l'arte.

Sotto questo livello narrativo ce n'è poi un secondo ben più radicale, che Sokurov affida ai quadri e alle statue del Louvre. Il suo tempo è indefinito, e sconfinato più di un mare in tempesta. Ogni popolo, argomenta il narratore, è circondato da un oceano, e ogni individuo ha un oceano in sé. Ma noi viviamo «come se l'oceano non ci fosse». Che cos'è la costruzione della bellezza, se non un continuo produrre l'illusione di questo come se? In tale costruzione, azzarda Sokurov, la mano ha preceduto lo spirito: il nostro fare – il nostro dar vita materiale a simulacri «duraturi» di noi stessi – ha anticipato la consapevolezza critica della nostra precarietà.

D'altra parte, anche la nostra bellezza «manufatta» partecipa della furia della storia, come il cargo di Dirk partecipa della tempesta. Ed ecco che, muovendosi per i corridoi e le sale del Louvre, la macchina da presa scopre frammenti di «come se» emersi dal naufragio nel tempo. Un fregio imponente d'un palazzo reale assiro, nel cui marmo è

ancora ben viva la paura per il potere, insieme con la paura del potere. O una figura umana in pietra, che dopo novemila anni continua la sua sfida alla precarietà. O la mummia d'un antico egizio avvolto in teli dalla trama fitta: verso la sua mano, fissa nell'illusione dell'eternità, si tende quella guantata di nero di un ufficiale nazista. O ancora, ben più recente, il ritratto di Napoleone che, in un quadro di Paul Delaroche, attraversa le Alpi sopra un asino (o un mulo). Poi, di nuovo lui (Vincent Nemeth), che di fronte alla *Gioconda* afferma certo: «Questo sono io». E se qui si tratta della megalomania di ogni potente, per il Louvre in genere si tratta di un fatto che l'*Empereur*, almeno quello di Sokurov, rivendica con orgoglio: perché avrei fatto la guerra, se non per depredare il mondo d'opere d'arte?

E il cargo? Quello naufraga tra i marosi, lasciando che i suoi container sprofondino nell'abisso. La precarietà vince. Né potrebbe essere altrimenti. Alla lunga, la magnifica illusione dei nostri «come se», anche dei più grandi, niente può contro la tempesta sconfinata del tempo. È questo il più paradossale dei motivi, e il più solido, per averne cura.

★★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLOSE UP

di Luigi Pains

Quante disgrazie nel giorno perfetto

Bosnia, buco nero dell'umanità. Nel 1995, mentre la guerra civile sembra finalmente sul punto di finire, in un piccolo, sperduto villaggio, alcuni uomini hanno gettato un cadavere nel pozzo, giusto per rendere l'acqua imbevibile. Un atto minore, rispetto a quanto si è visto nei mesi precedenti, e tuttavia la ricaduta sulla popolazione è estremamente pesante. Perfect day inizia qui, nei pressi del pozzo, con l'intervento di operatori umanitari stranieri incaricati di tirar fuori il cadavere e restituire l'acqua pulita ai disgraziati locali. Impresa impossibile: prima la corda si spezza, poi non si trova nessuno disposto a venderne altra. Ognuno per sé, tutti contro tutti, anche perché c'è chi specula sulla tragedia, vendendo il prezioso liquido al mercato nero a sei dollari il secchio. Poche ore all'inferno, tentando di non perdere né la calma né il senso dell'umorismo: Mambru e B, che comandano le operazioni, sono convinti di poter gestire ogni situazione, grazie soprattutto alla dose di cinismo che la lunga permanenza sul campo ha instillato nelle loro anime. Trappole sulle strade, soldati delle opposte fazioni che non rispettano la tregua, civili infidi, forze dell'Onu impotenti, due collaboratrici sperdute in questo circo dell'assurdo. Nel gruppo arriva però un bambino, ancora ignaro della fine dei suoi genitori. Di fronte alla sua tragedia, che tutte le riassume, non è più possibile restare inerti, mantenere il sangue freddo, trattenere le lacrime. Prima della pioggia, in quel tempo sospeso in cui tutto sembrava ancora possibile, nessuno poteva pensare allo scatenarsi di forze così diaboliche. Dopo la pioggia, in un «giorno perfetto», tutto è già stato. Irrrimediabilmente.

★★★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perfect day, di Fernando León de Aranoa, Spagna 2015, drammatico (106')



I FILM DEL SOLE

MACBETH
Justin Kurzel
Gran Bretagna, Usa e Francia, 2015, 113'
Grande uccisore, Macbeth nutre di sangue il suo potere. E dopo la sua morte, del potere di nuovo deciderà la spada. Una lettura «radicale» della tragedia di Shakespeare.

★★★★★

HEART OF THE SEA - LE ORIGINI DI MOBY DICK
di Ron Howard,
Usa, 2015, 121', avventura
Herman Melville si fa raccontare la «vera storia» di Moby Dick. Spinti dall'avidità, gli uomini hanno sfidato la natura: per una volta, però, le parti si sono invertite

★★★★★

STAR WARS

Il risveglio della Galassia

È tornata la saga più longeva e famosa della storia del cinema. E la nuova proprietà Walt Disney punta su sequel e spin off

di Emilio Cozzi

«Girano storie su ciò che è successo... è vero. Tutto vero». Parola di Han Solo, nel terzo trailer del film più atteso degli ultimi anni. Un frammento da *Il risveglio della Forza* capace di totalizzare 128 milioni di visualizzazioni in 24 ore e contribuire alla vendita di 50 milioni di biglietti per un episodio, il settimo della saga creata da George Lucas 38 anni fa, in sala dal 16 dicembre.

Il fatto è che pensare a *Guerre stellari* come all'ennesimo blockbuster significa non comprendere un fenomeno di ben più ampia portata, capace di generare complessivamente 4,4 miliardi di dollari al botteghino... e più di 22 fra giocattoli, abbigliamento, fumetti, libri, videogame. Oltre a una religione, censita nel Regno Unito dal 2001 e poi diffusasi su tutto il Pianeta.

Che l'opera di Lucas non sarebbe stata «solo» un film, fra i primi si accorse la sera del debutto Mark Hamill, fin lì scettico circa l'intero progetto. Era un attore di teatro lui, non certo da cappa e spada laser.

Ma quando alle 22 del 27 maggio 1977 il giovane Skywalker passò davanti al cinema Avco nel Westwood, scorse la coda per l'ultima replica quotidiana. «Quello sono io» gli sentirono urlare dal finestrino 2mila persone, più d'una in fila per la seconda o terza volta. Oggi quella coda conta milioni di spettatori.

Il segreto? Difficile spiegarlo anche per un Lucas più volte interrogato a proposito.

È però innegabile che l'epopea galattica sia riuscita a recuperare la capacità di dare senso a chi si abbeveria alla fonte sacra del Mito. Nella sua accezione più alta, quella di narrazione esistenziale.

Non è un caso se fra le fonti predilette Lucas abbia spesso menzionato *Il viaggio*



«CHEWBE, SIAMO A CASA!» | Harrison Ford torna nei panni di Han Solo dopo 32 anni

dell'eroe di Joseph Campbell, epocale trattato di mitografia comparata.

Il risultato è che ogni fan si sente parte di qualcosa di eterno e più grande di sé. Quasi che combattere Darth Vader, o il nuovo Kylo Ren, in quella galassia lontana lontana tocchi a tutti. A pensarci, un fatto comune a chi per secoli abbia ascoltato narrare di Achille e Ulisse. Gesù Cristo o Buddha. Ma, appunto, *Guerre stellari* è anche più di questo.

Lo ribadisce la direzione del nuovo episodio, affidata a J.J. Abrams, un cineasta non eccelso, ma grandioso nel manovrare i meccanismi comunicativi della contemporaneità digitale. Basti pensare a serie come *Lost* o *Fringe*, al marketing di *Cloverfield* – sorta di manifesto, da lui prodotto, della brama per l'invedibile – o a *Super 8*, per capire come il regista degli *Star Trek* più recenti abbia carpito i segreti di un'epoca in cui sono i «frammenti» (William Gibson), l'appena evocato e il mistero a far sognare.

Oggi più che mai l'Universo di *Guerre stellari* è pervasivo, disponibile in ogni de-

IL PIRATA



di Mabuse

facebook.com/mabuse1922

TIVUCINEMASITI DA SCOPRIRE

http://bit.ly/pianeta-proibito
Robbie il Robot, il nonno di C-3PO, è il protagonista de "Il Pianeta Proibito" (Forbidden Planet - F McLeod Wilcox, 1956)

http://bit.ly/dark-star
«Penso, dunque sono», dice la bomba al capitano: "Dark Star" (1974), primo lungometraggio di John Carpenter

http://bit.ly/moon-2009
Lo spazio come ultimo grande luogo sconosciuto: "Moon" (D Jones, 2009), con Sam Rockwell.

clinazione, dalle app per device portatili alla titolazione di Google (si provi a cercare il celebre attacco «Tanto tempo fa...»), fino alle miniature interattive di *Disney Intify* 3.0 *Star Wars*, evoluzione videoludica delle figurine d'antan; è l'apice delle più moderne strategie transmediali, che per conoscere un universo narrativo ne implicano la fruizione integrata su media diversi (dai fumetti alle serie animate come *Star Wars Rebels*); ammette che ognuno vi contribuisca con romanzi e reinterpretazioni apocriefe (tipo *Dark Resurrection* di Angelo Licata).

Soprattutto promette di rigenerarsi in eterno come la battaglia fra Bene e Male che (l'Uomo sì) racconta da sempre.

Aiuta che Disney, attuale proprietaria, abbia già programmato 6 film fra *sequel* e *spin off* entro il 2020. Perché da tanto tempo e in una galassia lontana lontana, *Guerre stellari* ci descrive, ci appartiene e rassicura. E per quanto inventata, ogni storia che giri su ciò che è successo è vera. Tutta vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON È MAI TROPPO TARDI

di Asif

Ultima puntata dell'anno per l'effervescente Crozza e il suo Paese delle meraviglie, in onda il venerdì sera su La7.

Si comincia dal Giubileo («La folla è accorsa a Roma... nemmeno dopo le dimissioni di Ignazio Marino si festeggiava così»), e si arriva a «quello di cui avere paura sul serio», ovvero Putin e la minaccia atomica: da quando ha smesso di spassarsela nei festini, Vladimir «si è

inacidito», non si diverte più e noi tutti rischiamo di pagarne le conseguenze, «sto rivalutando la figura di Silvio, quando stava con lui invece di nucleare si occupava di mononucleosi». Sarà che l'argomento piace, sarà che Maurizio è genovese e porta nel Dna quell'amore per il tritolo di chi «nel scendere le scale ci mette più attenzione, sarebbe imperdonabile giustiziarsi sul portone» (Fabrizio De André, *Il Bombarolo*), ma il tema-bomba diventa il

piatto forte: tutti hanno la bomba, tranne noi italiani, tutti minacciano di usarla, in particolare Kim Jong-un, dittatore nordcoreano «in guerra soprattutto coi parrucchiere»: che dispone di «bombe tarocche perché *Made in Cina*». Meglio non ricordare, al Maurizio, che Cina e Nord Corea non sono esattamente la stessa cosa. Non vorremmo mai che Kim si irritasse, con quel brutto carattere che si ritrova. In ogni caso, se attaccano l'Italia noi

come rispondiamo?

«Ci vuole qualcosa in grado di fare *tabula rasa* per anni... La Banca Etruscia!», strilla Crozza, trasformandosi in un Renzi sotto slogan giovanili («che l'iPad sia con voi»), autocompiacimento («questa non è la festa dell'Unità: vedi qualcuno vestito male qui?») e comprensione per la ministra Boschi vittima del solito «politichese!».

Per qualche insondabile motivo

drammaturgico, Matteo viene poi sottoposto alla valutazione dei giudici di X *Factor*: se per Crozza-Elio non è la figura più adatta a governare il Paese («ma sarebbe perfetto per gestire un *chiringuito*»), per Crozza-Mika «è la personificazione di un sogno per l'Italia». Il risultato è pari e toccherà quindi alla terza giudicessa, la cantante Skin, stabilire il verdetto finale.

Ora, vi convinca o meno Maurizio

Crozza, vi piacciono o meno le sue imitazioni, le sue letture dell'attualità, le sparate politiche, la satira, la retorica, la dialettica e la grammatica, ma davanti alla sua Skin, non potete che applaudire estasiati: calva, seducente, intensa fino all'attacco coronarico, un po' afona, un po' strillante, a tratti maturo, a tratti logorroico, in ogni caso incomprensibile. Esattamente come quella originale. Anzi meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena

TEATRO

Nel magma rovente di Fedra

di Renato Palazzi

Andrea De Rosa è un regista dalla forte vocazione intellettuale, che ha bisogno di attingere a densi spunti di pensiero per raggiungere i migliori risultati: è forse per questo che, dopo gli esordi molto promettenti, il suo percorso artistico si è sviluppato a fasi alterne, passando da proposte di notevole livello a improvvisi smarrimenti e cedimenti a eccessi dimostrativi: dopo la parentesi, davvero infelice, di *Falstaff*, De Rosa torna ora alla sua misura ideale trovando la materia adatta nella *Fedra* di Seneca, da cui ricava uno spettacolo scarno, incalzante, lucido e insieme pieno di enigmatiche vibrazioni.

Il testo è bellissimo, di una modernità sorprendente. La tragedia di Seneca viene integrata da brani di lettere dello stesso Seneca e da estratti dell'*Ippolito* di Euripide, ma l'impronta dell'autore latino è determinante. Ciò che soprattutto la distingue dall'originale greco, dove i comportamenti sono più univoci, indirizzati da un fato ineluttabile, è la capacità di scavare nell'inconscio cogliendovi un nucleo di pulsioni oscure, ossessioni, sensi di colpa. I personaggi sono preda di contraddizioni laceranti: «non mi escono le parole – dice Fedra a un certo punto, con emblematica consapevolezza – Una forza potente spinge la mia voce, e un'altra la trattiene».

De Rosa affronta questo magma rovente nel modo che gli è più consono, raggeandolo in inquiete geometrie interiori. Lo spazio è come diviso in due metà: da un lato la vita, il luogo dove i protagonisti sono ancora aggrappati alle proprie certezze e alla propria identità, dall'altro le regioni della morte, dove maschere bianche cancellano i lineamenti e la voce è sostituita da un mero ansimare: da lì Teseo fa ritorno dopo essersi discosto per una prova di coraggio, e l'*Ippolito* precipiterà, travolto dalla vendetta del padre. In mezzo, un grande cubo di vetro, trappola dell'anima, epicentro della vicenda.

L'invenzione intorno a cui ruota l'intera messinscena è la presenza di una figura vestita di rosso, un'attrice che ostenta però un abbigliamento di taglio maschile, di età matura, seduta su uno sgabello davanti a una batteria di microfoni: afferma di essere Afrodite, adirata con Ippolito perché egli è devoto ad Artemide, e di voler scatenare l'amore incestuoso di Fedra nei suoi confronti per puro spirito di rivalsa. Segue gli avvenimenti con un bicchiere in mano, ridacchiando, accompagnandoli con gesti di adesione, producendo rumori e piccoli suoni, agendo insomma come una specie di perfido regista.

Proprio questo intervento dall'esterno alimenta il carattere patologico della passione di Fedra. E infatti i nodi più viscerali della tragedia, i desideri illeciti, gli accoppiamenti animaleschi, i tradimenti avvengono tutti in quella gabbia mentale che, accendendosi di una luce livida, diventa simile a una cella di manicomio, con le pareti imbottite, di un bianco acccecante. Fuori di essa la natura, la caccia, il sogno di una selvaticità innocenza, dentro di essa il potere che corrompe, la cieca carnalità.

La serrata lettura di De Rosa regge quasi per tutto l'arco dello spettacolo. Solo verso la fine gli sfugge un po' di mano: mi è parsa di troppo, ad esempio, l'esibizione dei resti squartati di Ippolito, così come la desertazione di Afrodite sul fatto di non essere Afrodite, perché nella Fedra di Seneca non ci sono dei, lo spirito divino va trovato nell'uomo. Ma l'approccio razziante del regista illuminale è zone buie del mito. E l'*ensemble* è di eccellente qualità, da Laura Marioni, che infonde un tormento allucinato alle smanie di Fedra, a Fabrizio Falco, un giovane attore pronto per sfide sempre più impegnative, fino all'ottimo Luca Lazzareschi, un Teseo lontano da ogni enfasi eroica, e a Tamara Balducci, che incarna la nostalgia di una perdita freschezza. Un cenno a parte per la personalissima Afrodite di Anna Coppola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fedra di Seneca, regia di Andrea De Rosa, Fonderie Limone di Moncalieri, oggi ultima replica

Meglio Crozza dell'originale

Musica

MUSICA

a cura di Angelo Curtolo

— Milano

Il 22 alla Scala *Concerto di Natale* con il Coro e l'Orchestra della Scala, assieme al pianista Andrea Lucchesini e cantanti; dirige Franz Welser-Möst. Un programma beethoveniano, con la *Fantasia per pianoforte coro e orchestra*; e la *Messa op. 86* di Beethoven, che si ascolta raramente (teatroallascala.org). Fino al 10 gennaio al Teatro Nuovo in scena *Billy Elliot*, il ragazzino che dalle miniere dell'Inghilterra

thatcheriana riesce ad arrivare al Royal Ballet; musica di Elton John; film del 2000 con tre Oscar nomination (teatronuovo.it).

— Roma

Il 27 all'Auditorium Parco della Musica Antonello Venditti (auditorium.com). Fino al 24 gennaio al Teatro Brancaccio in scena il musical *Sister Act*; musica soul, funky e disco, anni 70, di Alan Menken (*La Bella e la Bestia*, *La Sirenetta*, *Aladdin*, *Newsies*, *La Piccola Bottega degli Orrori*) (teatrobrancaccio.it).

— Torino

Il 23 all'Auditorium Toscanini concerto di Natale Fiaba e Musica, con l'Orchestra Rai diretta da Juraj Valčuha, e gli attori Lorenzo Branchetti e Milo Cotogno del programma tv *Melevisione*. Ecco la *Cenerentola*, musica di Prokof'ev, *L'apprendista stregone*, di Dukas, *Baba Jaga* di Ljadov, la *Marcia dei troll* di Grieg e il *Volo del calabrone* di Rimskij-Korsakov. Al pomeriggio anteprima per i più piccoli (osn.rai.it).

TEATRO

a cura di Elisabetta Dente

— Firenze

Al Teatro di Rifredi, dal 26 al 29, *La meccanica dell'amore* di Alessandro Riccio, che ne è interprete con Gaia Nanni (toscaneteatro.it).

— Milano

Oggi, alla Casa dell'Accoglienza "Enzo Jannacci", *L'ultima cena, la cena degli ultimi*, di cui è autore e regista Massimo de Vita (teatroofficina.it). La rassegna «Palco Off - Autori, attori, storie di Sicilia» prosegue con *Ū parrinu - La mia storia con Don Pino Puglisi ucciso dalla mafia*, scritto,

interpretato e diretto da Christian Di Domenico, al Teatro Libero dal 26 al 28 (teatrolibero.it).

— Napoli

Filumena Marturano di Eduardo De Filippo, con Gloria e Nello Mascia che ne firma la regia, è al Teatro San Ferdinando dal 25 al 6 gennaio (teatrostabilenapoli.it).

— Roma

Al Teatro Argentina, dal 22 dicembre al 3 gennaio, *Ritratto di una capitale. Sei scene di una giornata a Roma*, un progetto di Antonio Calbi e Fabrizio Arcuri che ne firma la regia (teatrodiroma.net). *Vicini di stalla* di Francesco Stella e Antonio

Grosso, che figura fra gli interpreti, regia di Ninni Bruschetta, è al Teatro della Cometa dal 26 al 10 gennaio (teatrodellacometa.it). Leo Gullotta, diretto da Fabio Grossi, è al Teatro Ambra Jovinelli dal 22 al 10 gennaio in *Spirito Allegro* di Noel Coward (ambrajovinelli.org). *Canto di Natale* di Charles Dickens, traduzione e adattamento teatrale di Alice Spisa e Tiziano Panici, che ne firma la regia, è al Teatro Argot di Roma dal 21 al 24 (teatroargotstudio.com), mentre si replica fino al 31 dicembre, al Teatro Silvestrianum di Milano, nell'allestimento del Teatro Colla e con le marionette di Ugo Brancato (teatrocolla.org).

NAPOLI

E Carmen va in scena a tinte nette

Nero, rosso e giallo scandiscono la regia di Daniele Finzi Pasca. Il doppio cast funziona ma due direttori non giovano all'orchestra

di **Carla Moreni**

È una *Carmen* di impatto visivo quella che ha festosamente inaugurato la stagione del San Carlo di Napoli: emozionante per il costante gioco di migliaia di piccole luci, spechiate in un palcoscenico trasformato in enorme lago nero; perfetta nel ritmo dell'invenzione scenica, leggera e di splendido artigianato; netta nelle scelte cromatiche dei favolosi costumi, esaltanti la tradizione (possiamo dirlo insuperabile?) della scuola italiana. La regia di Daniele Finzi Pasca, al terzo titolo per il Teatro partenopeo, dopo i precedenti incerti, questa volta fa centro. Nella locandina, cast e direttore si alternano. Ma Zubin Mehta a metà con Firenze - oggi pomeriggio dirige il *Rigoletto* e poi vola qui per *Carmen* - concerta generico, senza presenza e precisione. La doppia compagnia, distribuita equa-

mente nelle recite (quattro a testa, perché se ne è aggiunta una extra, in coda, per la grande richiesta di biglietti) testimonia anche la ricerca di voci nuove, giovani, promettenti, da lanciare nell'agone con fiducia. E non, come di solito succede, solamente per l'ultima replica. Sentiti vicini, ai titolari per una volta abbiamo preferito i doppi. Promossi Carmen-Don José-Micaëla, ascoltati alla prova generale, aperta: Clémentine Margaine è uno splendido mezzosoprano, classe 1984, salda in tutto il registro, con "erre" francesi fiere e gorgoglianti; Andeka Gorrotxategui, tenore basco, dal cognome impronunciabile, incarna perfettamente vocalità e ruolo di bravo ragazzo di provincia, con ciuffo e taglio alto di capelli, smarrito di fronte all'eccesso di Carmen. Infine Jessica Nuccio, di Palermo, classe 1985, è una sicura e pertinente Micaëla. Scippa alla protagonista l'applauso più sentito, come sempre, catturando le simpatie della sala.

Nella serata inaugurale, al posto dei tre "pulcini" cantava la prima compagnia: María José Montiel, è seducente e generosa, ma eccessiva sulla caratterizzazione di stampo verista (e incerta nel francese), Brian Jadge, ritrae un tenore già maturo, spavaldo. Eleonora Buratto è la migliore: elegante, di raffinato fraseggio, immacolata nell'intonazione. A far brillare l'identità dei personaggi dell'"opéra comique" di Bizet (perché con pertinenza a Napoli si dava l'edizione originale della partitura, quella cioè coi dialoghi parlati pubblicata da Kassel, sulle fonti originali recuperate dal musicologo Fritz Oeser, negli anni Sessanta)



FINALE ROSSO SANGUE | Don José (Brian Jadge) e Carmen (María José Montiel)

erano i favolosi costumi firmati da Giovanna Buzzi: ottocenteschi, di studiata fattura e di un ispanismo evocato sulla storia e l'iconografia, non su cartoline e folklore. Coraggiosamente, a tinte nette.

Giallo, per tutti, nel primo atto: "canarini", come venivano chiamati, per i pastrani dei soldati di Siviglia e sole di mezzogiorno per le sigaraie, accaldate, in libera uscita. Su di loro anelli enormi di fumo, separati verso la platea. Bianco per l'interno nella taverna di Lilas Pastia: innocenza e giovinezza, insieme a promettente biancheria intima, di campagna. Tra danze di fantasmi o forse angeli, in lunghi veli. Nero per l'atto della montagna, cupo e presago di morte. E rosso, rosso sangue, per il finale: petali di rose, pizzi, banderillas giganti.

Su uno sfondo di enormi luminarie, disegnate ad archi, come nelle feste di tutto il Mediterraneo, si sfidano prima due teste di toro, montate su un tridico, come un gioco. Poi un gruppo di ballerine, flessuose, bambine: alcune fanno il torero, altre l'animale, mascherate con un copricapo a corna. Anche loro giocano. Mentre a spirale Bizet

stringe il laccio. Il regista con sensibilità, trasforma una schermaglia di strada, un "marameo" di bambini monelli, in feroce assassinio: Carmen e Don José si affrontano brevemente, tra le arcate con le dodicimila lucine di Natale, e la morte avviene in un abbraccio. Lei resta a terra, nell'ago buio, mentre sullo sfondo si abbassano le lampade all'americana, a proiettare raso terra la luce anche in platea. Scuri silhouettes siamo noi e i cantanti in scena. Tutti testimoni. Si sciogliono gli applausi, che premiano tutti i protagonisti. Dai cantanti al coro di adulti (numerosi, ma di poco assieme) e bambini (ottimi in scena e ben preparati da Stefania Rinaldi). Anche i direttori Zubin Mehta e Jacques Delacôte si spartiscono le recite: il fatto è insolito per una apertura di stagione e non giova, perché sminuisce il ruolo dell'orchestra, nella forma e nei risultati.

Carmen di Bizet; direttore Zubin Mehta, regia di Daniele Finzi Pasca; Napoli, Teatro di San Carlo, fino al 22 dicembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIBRERIA

Da Guccini agli Stones

di **Riccardo Piaggio**

A Natale puoi. Anche scegliere di tornare indietro per andare avanti. «Bisogna che i monumenti cantino», diceva Paul Valéry, in attesa del nuovo umanesimo. Eccoci accontentati. Le migliori novità (con qualche eccezione) del 2015 sono i Grandi ritorni, in edizione limitata.

● **Reuel Golden (a cura di), The Rolling Stones, (Taschen, Limited Collector's Edition, 1.150 copie firmate e numerate, pagg. 518, € 4.000)**

Un libro che, come altre mirabilia (le collezioni di sassi lunari e i volumi con accessori bondage) cui ci ha abituato la più pop, colta e innovativa casa editrice d'Europa, è un modo crudele per investire dei soldi, nel senso che anche questo va letto e sfogliato per bene, non ibernato dentro il cellophane.

Il volume raccoglie (oltre alle firme in originale dei nostri) davvero quanto di meglio, nell'iconografia (Anton Corbin, Annie Leibovitz, Helmut Newton) e nell'agiografia (note di Bill Clinton, Waldemar Januszczczrk e Luc Sante), possa restare, a fine corsa, del gruppo più *famous* della storia del rock. L'opera, tanto per rimarcare il peso artistico, ha misure da cantiere: 50x50cm.

● **Bob Dylan, The Bootleg Series Vol. 12: The Cutting Edge 1965-1966, (Sony Music, Deluxe Edition con 6 Cd, "Best Of" con 2 Cd e 3 Lp, Collector's Set con 18 Cd)**

Il Collector's Set include ogni singola nota registrata da Bob Dylan in studio tra il 1965 e il 1966. In totale, 379 tracks e 180 pagine di booklet (5.000 copie, a breve ordinabili online); nel più modesto Deluxe bisogna comunque essere pronti ad ascoltare 20 takes di *Like A Rolling Stone* e altre rarità cui Dylan ci ha abituato, tra cui il terzo take di *Just Like Tom Thumb's Blues* accompagnato da un video del grande D.A. Pennebaker, in cui compare anche John Lennon.

● **Bocephus King & Orchestra Family, The Illusion of Permanence, (Appaloosa Records, Cd)**
● **Francesco Guccini, Se io avessi previsto tutto questo. La strada, gli amici, le canzoni, (Universal, 4 Cd Deluxe Edition)**

A ottobre ha tradotto e suonato *Autogrill* di Guccini, facendoci capire, finalmente, quanto siano vicine la Via Emilia e il West. Bocephus King, canadese, ha la potenza, l'urgenza e la lucidità di chi viene dall'ultima frontiera. Il Maestro, da parte sua, dopo l'annuncio del ritiro, ha raccolto tutte le storie minime nella sua antologia definitiva, con numerose rarità, takes alternative e live inediti, qui c'è tutto Guccini e pure qualcosa della nostra storia.

Per il resto lui, anche se non cante- rà, lo potrete ascoltare, insieme a Carmen Consoli (che canterà), al teatro di Aosta il 28 gennaio prossimo.

● **Jessica Pratt, On Your Own Love Again, (Drag City, Cd e Lp)**

Ventotto anni, due soli album e una voce che lievita con straordinaria misura e semplicità; Jessica Pratt è la *folksinger* e *songwriter* più interessante del 2015, cresciuta con le brutali ballate di Tim Buckley, di Tim Presley e dei T-Rex.

Come sovente accade nella vulgata del folk alternativo (dai Pogues a Lucinda Williams), l'attitudine è punk, la vocazione psichedelica, i suoni folk. Vale la pena ascoltarla, anche solo via web, a costo zero.

A Natale puoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEGNI DI NOTA

di **Quirino Principe**

L'amica della Scala

Il pubblico dei teatri d'opera ha avuto esperienza diretta (o indiretta, attraverso la televisione) o anche soltanto notizia della recente *première* scaligera. Generali e giustificati i consensi per Chailly, per l'Orchestra della Scala, per i cantanti; diffusi i malumori dinanzi alla regia e alle scene. Qualcosa di parallelo avviene per quasi tutte le regie d'opera in Occidente. Sul fenomeno agisco, per così dire, alcune lenighe fisiche: ne indichiamo due. La prima è lapalissiana: tra regia e scenografia esiste una strettissima interdipendenza, e infatti nei secoli XVII, XVIII e XIX accadeva sovente che il responsabile fosse un'unica persona, mentre l'ideazione e realizzazione musicale intrattiene, con gli altri due elementi inventivi, una relazione più "esterna", o forse sottilmente intima e meno evidente se non nascosta. La seconda: il grado di cultura generale, storica, letteraria, artistica, filosofica, scientifica, matematica del regista e dello scenografo, è direttamente proporzionale alla capacità di legare organicamente e qualitativamente il libretto e la musica con le scene, i costumi, la prossemica di palcoscenico e i movimenti scenici.

Conseguenza diretta di questo sistema semantico (e quindi, estetico nel senso pieno e più volte reso esplicito che noi diamo all'aggettivo) è il primato che dobbiamo riconoscere a registi e scenografi il cui livello culturale si esprima come autentica filosofia del teatro d'opera, filosofia delle arti visive, non senza incursioni nella filosofia della musica. Da privilegiare con assoluta urgenza sono le preziose pubblicazioni che diano testimonianza di autentici ingegni nella storia del teatro d'opera. Ne risulta, insieme, la conoscenza, la passione e la competenza d'alta classe nell'espore, di quegli ingegni, la storica presenza. Anzi, diremmo, lo storico magistero.

Con piacere ritorniamo, con cadenza annuale, a visitare l'immenso lavoro che Vittoria Crespi Morbio sta realizzando, nel corso degli anni, per le edizioni degli Amici della Scala, e che ora (Milano, 2015) si arricchisce di cinque volumi. Questi ci conducono a un'epoca decisiva e a figure che hanno legato il loro nome al Teatro alla Scala. Le considerazioni che precedono dovrebbero, in uno spazio ristretto, compendiare la nostra valutazione, sia sugli oggetti delle cinque monografie, sia sull'opera dell'illustre studiosa milanese. Gli artisti sono, in ordine generazionale, Umberto Brunelleschi (1879-1949), Alberto Savinio (1891-1952; si prende in mano il volume con emozione), Mario Cito Filomarino (1893-1957), Ebe Colciaghi (1921-2005).

Una considerazione speciale merita un esito editoriale di altissimo rilievo: la monografia di Vittoria Crespi Morbio, concepita in formato in-4° per la collana "7 dicembre", su una figura complessa e decisiva nella storia dello spettacolo d'opera e dell'alta cultura musicale in Italia, ma anche nella storia del cinema italiano, quale fu Titina (Ernestina) Rota (1899-1978). La biografia di lei, cugina di Nino Rota, nata in una famiglia eminente per attività culturale, implica relazioni con Igor Stravinskij, Walter Gieseking, Alfredo Casella, Mario Castelnuovo-Tedesco, Arturo Toscanini, Toti Del Monte, Gabriella Besanzoni, Federico Fellini. Il magnifico volume, ricco di tavole iconografiche, con testo bilingue italiano-inglese, concentrato su un saggio cui Vittoria Crespi dà una coinvolgente carica di energia narrativa, *La gatta e la conchiglia*, è la prima vera monografia sul personaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BALLETTO

Nel regno delle Ombre felici

di **Marinella Guatterini**

Durante la contesa tra la seducente Gamzatti, figlia del Rajah, e la fascinoso vestale Nikiya per il possesso amoroso dello stesso uomo, - Solor, l'eroe dell'India di cartapesta tratteggiata nella *Bayadère* di Marius Petipa (1877/1884) - balugina, di solito, anche un pugnale. Invece, nella festosa versione dell'Estonian National Ballet, l'arma bianca non appare: al suo posto solo un prezioso fazzoletto, pegno d'amore donato a Nikiya da Solor, e ora, abbandonato dalla sconvolta baiadera nel palazzo della rivale.

Potrà sembrare un dettaglio, eppure dirime una *Bayadère* da annoverarsi tra le migliori: un gran successo al Teatro La Fenice! Molto svelta, asciugata e dal ritmo talmente incalzante da spazzar via, assieme ai balzi veloci dei fachiri semi ignudi davanti al tempio di Nikiya, ogni flemmatico andirivieni di braminì e altre baiadere, e qualsiasi pausa nel brillante *divertissement* per il fidanzamento di Gamzatti e Solor (comunque preteso dal Rajah), questa *Bayadère* è firmata Thomas Edur. Già Commendatore dell'Ordine dell'Impero Britannico, costui dirige, dal 2009, a Tallin, una compagnia di livello internazionale. La si acclamò a Venezia nel 2012, in occasione di un paffuto ed originale *Schiaccianoci* a firma Ben Stevenson. Oggi, l'applauso è diventato trionfo, e con contenuto



IPNOTICHE | Ballerine in tutù con le braccia ricoperte da veli bianchi nel Regno delle Ombre

rimpianto per le maggiori compagnie russe. Nonostante certe ballerine non siano così longilinee e perfette, come qui lo è la languida e dolente Nikiya di Alena Shkarula, le si compensa con il leggiadro virtuosismo maschile, con ballerini atletici e prestanti quasi quanto Solor (Denis Oleynik).

L'eroe pseudo-hindu, reduce da vittorie e cacce, appare un poco svagato nel primo atto, forse perché, in tanta richiesta velocità, si perde quel sapore teatrale che spezia gli abbandoni estatici e il tragico incombere, per morso da serpente, della morte della baiadera, premeditata da Gamzatti e dal suo papà. D'altra parte, la revisione di Edur,

partita proprio dalla soppressione del pugnale, è molto chiara nell'obiettivo di mitigare i picchi melodrammatici del balletto. Senza torcere un capello alla tradizione, o ingannare l'ultima *Bayadère* di tradizione russa del 1942, a cura di Vachtang Chabukiani (gli originali di Petipa sono emersi solo in parte), il direttore-coreografo Edur restringe la vicenda nel primo di soli due atti: sono tre, di solito, (oppure quattro nel caso si aggiunga "la distruzione del tempio" a cura di Natal'ja Makarova) e corre alla magnificenza dell'ultimo quadro. Ovvero, al Regno delle Ombre, con ballerine in tutù e dalle braccia mollemente coperte da veli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bayadère/Estonian National Ballet, Teatro La Fenice, Venezia e a Tallin, Gala di fine anno, 31 dicembre 2015

A Parma i racconti di Natale

Fino al 10 gennaio, a Parma, la Galleria San Ludovico accoglierà la quarta edizione dei Racconti di Natale che ha come filo conduttore la luce. Luce che guida, che scalda il cuore, che illumina oltre 50 appuntamenti di narrazioni e teatro, di divulgazione scientifica e arte. Tra gli ospiti: Carlo Lucarelli, Andrea Bajani, Piergiorgio Odifreddi, Chiara Carminati

VIVARIO

di Maurizio Maggiani

Me ne sto qui da un po' a guardare il mio bue nuovo, a godermelo quant'è bello. È lì quieto, pesante, il vello dipinto di un bruno chiaro delicato e austero, elegantemente accosciato, alitante, le palpebre socchiuse, e persino le ciglia, sono riusciti a fargli persino le lunghe morbide ciglia che gli velano gli occhi che perciò non si vedono, ma che si capisce che sono grandi e acquosi e vacui. Ci credo che l'ho pagato una fortuna, è un'opera d'arte. Beneventano, è un bove di là, perché io il mio presepio

me lo sono messo su con i giusti sacrifici, ci ho messo trent'anni una figura alla volta e ancora è da finire, ma me lo sono voluto tutto in stile beneventano, che al confronto diretto i presepi alla napoletana ci schiattano d'invidia. È notte, la casa è ammutolita e sazia, la gatta l'ho sbattuta fuori perché l'ultima volta che è venuta in visita si è fatta fuori tre ochette, una pecora da trentacinque euro e il secchio della lavandaia, nel presepe tutto è immoto e pisolante, ho spento la pompa dell'acqua del mulino, voglio sentire il respiro



BOS TAURUS | Il bue domestico in una stampa d'epoca

del bue, voglio capire quanto è assiduo e caldo, con quello che ci ho speso non è che il bambino può prendersi la bronchite. Dell'asinello so già, è animale giovane, inquieto, affettivo e non del tutto affidabile, non per il riscaldamento. E così me ne sto qui, e lo sento e non lo sento, mi pare e non mi pare, e mi prende la smania di aver sbagliato di bue, anzi, di tutto quanto 'sto sannita pagano teatro di Natale. Eppure a due dita dalle sue froge il bambino sorride, mi dovrebbe bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A tu per tu con il bue

CIBO E RELIGIONE

Se mangi come preghi

di Gino Ruozi

Esiste un modello alimentare che distingue i cristiani dagli altri? La risposta di Massimo Montanari è negativa: la tradizione cristiana non prevede vincoli pregiudiziali in tema di cibo, «negando che gli alimenti siano buoni o cattivi in sé». Il cristianesimo invita alla libertà e alla responsabilità, lasciando ampio margine alle decisioni personali. Ci sono cristiani onnivori e altri vegetariani, cristiani disinteressati ai piaceri della tavola e altri che li coltivano con passione.

Nel saggio *Mangiare da cristiani* Montanari compie una minuziosa indagine dalle origini evangeliche e apostoliche alle tendenze odierne (data al 2009 la fondazione dell'Associazione cattolici vegetariani, il cui motto programmatico è «Amiamo così tanto il Creato da rispettarlo, amiamo così tanto la vita da non toglierla a nessuno»). A proposito di scelte, nella tradizione cristiana si possono incontrare posizioni sovente opposte da parte di autorità altrettanto prestigiose. È il caso di sant'Agostino e di san Girolamo, il primo a favore di una dieta senza restrizioni, il secondo incline a un'alimentazione vegetariana che rimanda, seppure in modalità diverse, alla celebre dieta di Pitagora.

Nel cristianesimo il cibo ha un rilievo simbolico e sostanziale primario, tanto che al pane e al vino corrisponde il nutrimento divino, fulcro essenziale della professione di fede e della celebrazione eucaristica. Il rinvio costante di Gesù a similitudini e a metafore alimentari è la prova di un linguaggio che attinge alla concretezza della vita ed esalta la bontà del cibo come anticipazione del futuro paradiso. D'altronde anche il paradiso terrestre era stato perso per un cibo, per quel desiderabile frutto della conoscenza che era diretta espressione dell'intelligenza di Dio.

Montanari esamina i principali modelli alimentari dell'antichità (mesopotamici, greci, latini) e delle religioni monoteistiche (cristiani, ebraici, islamici; e, tra i cristiani, quelli di cattolici, ortodossi e protestanti). Ne documenta affinità e differenze, spesso anche sorprendenti familiarità, sfatando parecchi luoghi comuni.

I numerosi esempi riguardano soprattutto il Medioevo, con approfondimenti della rappresentazione degli animali (tra cui spicca il maiale di sant'Antonio abate, che ha dato alla bestia straordinaria fortuna); l'inclinazione penitenziale di tanta precettistica cristiana (nel senso che «una cosa si può fare, ma sarebbe meglio di no»), con indicazioni discrezionali motivate da fattori politici e sociali più che da fondamenti teologici; le oscillazioni di costumi alimentari con ripetuti ribaltamenti di valori, come i rapporti tra carne e pesce, tra giorni di magro e di festa, tra nutrizione e digiuno, tra un'astinenza che mira a discutibili vanti estetici e un'astinenza di severo riscatto morale, tra radicale vita eremitica ed equilibrata fraternità monastica, tra quaresime e carnevali, cibi cotti e crudi.

Per i cristiani il cibo non può assumere importanza assoluta; può essere invece un mezzo per imparare a vivere meglio, specie per apprendere la virtù della condivisione. Lo insegna ancora una volta in modo esemplare Francesco d'Assisi, per il quale «come ci dobbiamo trattenerne dal soverchio mangiare, nocivo al corpo e all'anima, così, e anche di più, dobbiamo guardarci dalla eccessiva astinenza, poiché il Signore preferisce la misericordia al sacrificio».

Massimo Montanari, *Mangiare da cristiani. Diete, digiuni, banchetti. Storie di una cultura*, Rizzoli, Milano, pagg. 272, € 22,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRABILIA

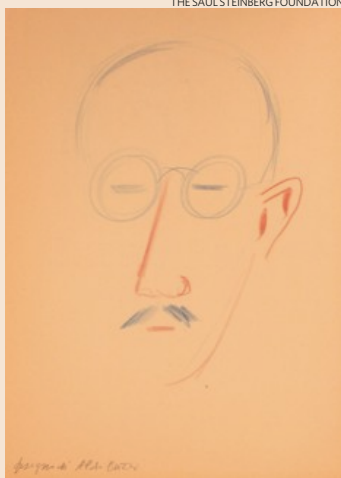
di Stefano Salis

Tanti auguri con Saul



Bastano queste poche righe per descrivere la grandezza di uno dei più importanti e (purtroppo) misconosciuti artisti del Novecento? No, ma ce le faremo bastare. Guardate il biglietto di auguri qui sopra. 1953: Saul Steinberg – sì, parlo di lui, come accade spesso: bisogna ripetere le ragioni della meraviglia e della bellezza, contro la piccineria che ci circonda – scrive ad Aldo Buzzì, indimenticato amico ora lontano, a Milano, ma sempre vicino, al cuore. Pochi tratti, e inconfondibili: ed ecco, dalla sottile linea rossa emergere un babbo Natale ironico e beffardo, pieno di vita, sorriso e distacco, umanità e saggezza. Ecco, con qualche altro piccolo segno di matita, venir fuori una sinfonia tutta di carta, piccole note appese come grappoli ad un albero natalizio fatto di un miracolo di grazia e leggerezza. È stato un anno nel quale Steinberg e Buzzì (che qui sotto, in un notevole schizzo coglie con sicurezza e mano felice il volto di Saul) si sono pubblicamente «ritrovati», grazie alla caparbietà di Andrea Tomasetti ideatore di una mostra che è stata prima a Sondrio (terra d'origine dei Buzzì, e sede dello sponsor che nella mostra ha creduto, il Credito Valtellinese) e poi a Forte dei Marmi, al Museo della Satira. Giustamente, finalmente, il cerchio si chiude a Milano, alla Biblioteca Braidense, con la mostra che, dal prossimo 12 gennaio, consentirà anche ai molti appassionati e collezionisti milanesi di Steinberg (ci sono per esempio maestri come Tullio Pericoli e Italo Lupi) di vedere lo scambio fecondo fra i due, compresi questi inediti auguri natalizi. È un modo per sottolineare che basta poco a trovare la bellezza, se ci alleniamo a riconoscerla. E che, se non siamo tutti geni, come era Saul Steinberg, almeno possiamo godere i frutti dell'intelligenza e dell'arte altrui: un gesto di umiltà al quale inviterei per il 2016. E a continuare a cercare la meraviglia; lei ci troverà. Auguri, cari «mirabilettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ME MI PIACE

Il Decalogo del Panettone

È morbido al taglio? La frutta è candita? L'uvetta ha acidità? Ha le alveolature? Tutti i segreti per non sbagliare a Natale

di Davide Paolini

È cominciata la corsa all'acquisto del panettone tornato al centro di gravità permanente degli acquisti, dopo anni in sordina. La produzione tutto l'anno, vera leva di rinnovato interesse, ha contribuito al rilancio. A Natale invece si sa è scontato che panettone non deve mancare sia buono o cattivo, con o senza conservanti, tanto nessuno legge l'etichetta! Sono cresciuti i produttori al Nord come al Sud, ai pasticcierei veri depositari dell'arte di questo "lievitato" si sono aggiunti pizzerioli e fornai che, ogni giorno lavorano con il lievito madre, mantenendolo fresco, vero segreto di un panettone di livello. Anche le produzioni degli ingredienti hanno fatto un salto di qualità (farine, canditi, burro). Il successo commerciale (pare il fatturato complessivo sia di 600 milioni di euro, meno chiaro chi ha dato le cifre) ha fatto sì che, negli ultimi anni, ai tradizionali pasticcierei "nordisti" si aggiungessero un vasto numero di pasticcierei del sud Italia, che hanno contribuito non poco, con l'utilizzo di ingredienti locali (frutta, zucca, olive, agrumi) a creare nuovo interesse per questo dolce, un tempo solo natalizio, oggi gustato tutto l'anno. In realtà il panettone a Natale è una tradizione "inventata"; non ci sono difatti *liason* particolari con la festività religiosa (mentre ci sono eccome per la colomba e Pasqua). La grande crescita di produttori, siano essi pasticcierei, fornai e pizzerioli, pone la domanda se tutti i panettoni, definiti "artigianali" siano eccellenti. Può essere garanti-



SUCCESSO COMMERCIALE | Si ritiene che il fatturato complessivo del panettone sia di 600 milioni di euro

to forse il procedimento, ma non certo, sempre e comunque, la qualità.

Vediamo comunque di indicare alcune regole per dare un giudizio sul panettone, messe a punto, dopo aver gustato tanti panettoni, sia di riconosciuta "paternità", sia di *outsider*, così come mostrano tanti articoli di questi ultimi dieci anni, che hanno portato alla ribalta pasticcierei e fornai sconosciuti. È chiaro che, al di là, di questo vademecum, il gusto (che ritengo soggettivo) ha l'ultima parola: il giudizio di buono o di "no buono" influiscono sempre per decidere un acquisto o meno. Attenti all'etichetta, va controllato l'indirizzo di produzione, non sempre coincide con il brand...

1. Fondamentali sono le materie prime: qualità della farina, del burro, dei canditi e delle uvette. Purtroppo le indicazioni in etichetta non riportano mai i produttori degli ingredienti;

2. Non fidarsi sempre delle scelte delle annate precedenti, la qualità può variare di anno in anno, sono costanti solo i professionisti;

3. L'etichetta indica da subito i prolegomeni di qualità: in primis la durata massima di freschezza e fragranza di un panettone artigianale che dovrà essere max di 30/35 giorni, se più mesi (5/6 mesi), rientra nella sfera di prodotti industriali e quasi sicuramente contiene conservanti;

4. L'aspetto visivo è un primo test. La crosta non deve essere troppo scura; se è troppo cotta il suo sapore potrebbe sapere di bruciato. La parte sopra il pirottino non deve strabordare o essere irregolare; così come, una volta staccato dal pirottino, alla vista del fondo si può percepire la qualità della cottura, nonché la percentuale di burro dalle pareti.

5. Al taglio (ma preferisco lo strappo) il coltello non deve incontrare tensioni bensì scorre-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gastronomo è ogni sabato alle 15.15 su Radio24

Masticare il futuro

legati alla cultura del cibo e all'agrotecnologia, ovvero le imprese italiane che possono davvero ambire a crescere all'estero.

L'idea – di Antonio Perdicchi e Sara Roversi – è tutta mediterranea e ha l'obiettivo non facile di innestare l'innovazione nel tronco della tradizione enogastronomica italiana per portare idee e prodotti che valgono dove c'è il mercato. L'agenda del *Future Food Accelerator* è già piena di appuntamenti, con due concorsi di

idee (ohibò, sto traducendo *call for ideas*) per *startup* e una scuola estiva.

Il cibo del futuro può significare tante cose. L'auspicio è che il cibo del passato – fave, lenticchie, verdure amare e selvatiche, carni rosse e spese, frutta profumata e colorata, formaggio, grano antico, pane lievitato naturalmente – venga lanciato nel futuro. Possibilmente digestivo. Burp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIGI

Il palazzo di Talleyrand

di Roberto Coaloa

I destini del Bel Paese a Parigi sono legati a leggendari edifici, di cui spesso ignoriamo la storia. Eppure sono dei tesori dello Stato italiano oltre confine, carichi di avventure, di episodi spesso più avvincenti di quelli dei protagonisti che vi hanno soggiornato per brevi o lunghi periodi.

Oggi, grazie a Marina Valensise, direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Parigi, abbiamo un'opera *comme il faut* sull'Hôtel de Gallifet. L'autrice, con sublime *flânerie*, che alleggerisce la precisione storica sorretta da un grande stile

IL LIBRO

Il volume sarà presentato a Roma, martedì 22 dicembre, alle ore 18, presso la Galleria del Primiticcio di Palazzo Firenze (piazza Firenze, 22). Con l'autrice saranno presenti Michele Canonica e Daria Galateria

letterario, offre una biografia appassionata di questo palazzo, acquistato dallo Stato italiano per un milione e duecentomila franchi nel 1909 (con un'operazione compiuta dal conte Giovanni Gallina durante il governo Giolitti), ma già sede, dal 1895, della nostra Ambasciata. L'edificio ospitò poi il Consolato generale e l'Istituto italiano di Cultura dal 1962.

«Ogni sera», scrive Marina Valensise, «lasciando a notte fonda lo studiolo di Talleyrand, giro il pomello di ottone sulla porta segreta nascosta da un vecchio specchio fumé, afferro la maniglia dell'altra porticina che immette nella segreteria di direzione e, mentre sto per affrontare il buio pesto di quelle stanze, dove una curiosa lacuna nell'impianto

elettrico ha lasciato inerti gli interruttori, sento aleggiare intorno a me una strana presenza, con il suo profumo d'altri tempi. Un aroma d'ambra, un sentore di cipria, il fruscio di un merletto...». Sembra l'incipit di una storia di fantasmi alla Henry James, in realtà è il modo raffinato in cui l'autrice ci introduce il più noto degli abitanti dell'Hôtel de Gallifet: Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (1754-1838). Lì, il Principe di Benevento, che aveva servito Napoleone, in nome di Luigi XVIII negoziò e sottoscrisse la pace tra la Francia e le potenze alleate. La dimora, strappata ai Gallifet dai giacobini diventò, infatti, la sede del Ministero degli Affari Esteri dal 1794 al 1821. La dimora accolse non solo Napoleone, Chateaubriand e Madame de Staël; lì Talleyrand decise di fare una sontuosissima festa, nel 1798, in onore di Joséphine; lì festeggiò, nel 1802, il matrimonio con l'algida e irresistibile Catherine Grand nata Worlée. Inoltre, in qualche anfratto del sotto-

tetto di Palazzo Gallifet al quale si entra da una piccola scala a chiocciola che parte dal secondo piano, c'era la famosa fabbrica di falsi dove si sfornavano sigilli contraffatti con gli stemmi delle corti e delle cancellerie di mezza Europa.

Dopo le trame quotidiane di Talleyrand, l'edificio ritornò ai Gallifet, eccentrica e gloriosa schiatta francese, i cui destini si legarono ai sogni militari di Napoleone III, alla spedizione di Massimiliano d'Asburgo in Messico e allo sguardo attento di Marcel Proust, che ne scrisse ammirato.

L'edizione bilingue francese e italiana coedita da Skira e dall'Istituto italiano di Cultura è arricchita dalle fotografie di Guy Bouchet (coordinamento editoriale di Paola Griboaud).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Valensise, *L'Hôtel de Gallifet*, Skira, Milano, pagg. 192, € 35,00.

Spiritualità del Giubileo

Installazione scultorea dell'artista Franco Paletta a cura di Carmelita Brunetti Chiesa Santa Maria di Loreto, presso il Foro di Traiano, Roma



Installazione "Spiritualità del Giubileo" acciaio, dipinto di bianco, 2015

Periodo espositivo
19 dicembre/10 gennaio 2016
Tutti i giorni
Orario 9.00/13.00 - 15.00/17.00

"L'essere umano da sempre sente una tensione verso l'alto e con il Giubileo del 2015 indetto da Papa Francesco tutti siamo invitati alla misericordia. Così anche il Maestro Franco Paletta con la sua imponente scultura allestita nella chiesa romana e monumento nazionale di Santa Maria di Loreto invita a riflettere sulla bellezza della spiritualità. L'opera dell'artista, autore dell'aspirazione immateriale, colpisce per il suo slancio verso il cielo, perché vuole invitare l'essere umano ad elevarsi dall'ambiente circostante per toccare l'anima. L'armonia della forma che egli ha raggiunto nasce dalla ricerca estetica dei grandi maestri rinascimentali". (Carmelita Brunetti)



Lottomatica S.p.A. Concessionaria dello Stato per il Gioco del Lotto

Siamo nell'arte che ammiri.
Il Gioco del Lotto sostiene quello che ami.

DA SEMPRE IL GIOCO DEL LOTTO È IMPEGNATO NELLA VALORIZZAZIONE DELLA CULTURA, DELLA MUSICA, DELLO SPORT E DEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO. PER RENDERE ANCORA PIÙ TUO TUTTO QUELLO CHE AMI. A TORINO, PRESSO PALAZZO CHIABLESE RESTAURATO ANCHE GRAZIE AI FONDI DE IL GIOCO DEL LOTTO, SOSTENIAMO LA MOSTRA **"MATISSE E IL SUO TEMPO"**, PER FARTI SENTIRE L'ARTE ANCORA PIÙ TUA.



GIOCODELLOTTO.IT

PIÙ TUA
l'arte

IL GIOCO DEL
LOTTO
Il gioco più tuo.

Montanelli l'anarchico dal Corriere al Cavaliere
S. Gerbi e R. Liucci **pag. 27**



Restaurato il Raffaello preso a pugnolate
Marco Carminati **pag. 37**

Petruzzelli ancora chiuso, «Turandot» finisce in fiera
Carla Moreni **pag. 42**



Egoismo, l'altra faccia dell'alpinismo
A. Casalegno e P. Crivellaro **pag. 43**

Mio papà, l'occhio di Hitler

Incontro a Berlino con Hanns-Peter Frenz, figlio del cameraman e fotografo personale del Führer, che mostra in esclusiva al «Sole» gli archivi del padre: il capo del nazismo, il suo entourage e il duce come non li avete mai visti



La risata del tiranno. Il fotografo personale di Hitler, Walter Frenz (nella foto in basso), ha colto un momento di ilarità tra il Führer e Joseph Goebbels nel 1943

Mussolini inedito



Walter Frenz ha scattato numerose foto anche alle personalità tedesche e straniere che si recavano in visita a Hitler. L'immagine che proponiamo qui sopra, assolutamente inedita, ritrae Benito Mussolini con gli occhiali da sole in compagnia del sottosegretario agli esteri Giuseppe Bastianini. La foto risale al 1943 ed è conservata nel Walter Frenz Archive di Berlino.

A colori sembra più umano

di **Emilio Gentile**

Un «ospite molto cortese e gentile con le signore», «umano e comprensivo», premuroso e paterno verso le sue giovani segretarie. Così lo ricordava Traudl Junge, segretaria di Hitler dal 1942 fino al giorno del suicidio del Führer nel bunker di Berlino il 30 aprile 1945. E così Hitler appare in alcune scene private fotografate da Walter Frenz in quegli stessi anni, nella residenza del Führer sulle Alpi o nel bunker fino agli ultimi giorni di vita. In queste fotografie, il «genio del male» appare nelle sembianze di un comune mortale, quasi fosse stato colto di sorpresa. In realtà, anche quando i ritratti ufficiali lo mostravano nella posa rigida e statuarica del Führer, Hitler aveva autorizzato Heinrich Hoffmann, il suo fotografo personale fin dagli esordi del nazismo, a pubblicare fotografie che lo ritraevano in atteggiamenti affabili con persone comuni, uomini, donne e bambini. Anche Mussolini e Stalin si compiacevano

Queste immagini non attenuano la memoria dei suoi crimini. Ma ci ricordano che a compierli fu una persona comune, non un superuomo genio del male

di **Laura Leonelli**

Spirava un'aria fresca sulla terrazza del Berghof. All'orizzonte le montagne erano ancora innevate, ma gli ospiti sembravano già sentire l'arrivo della primavera. Martin Bormann chiacchierava con Heinrich Himmler e accanto a loro prendeva il sole Eva Braun. Il Capo invece, come lo chiamavano gli intimi, stava ammirando il panorama e accarezzava Blondi, la sua amatissima femmina di cane lupo. Un ufficiale, qualche metro più in là, aveva ripreso la scena. Pochi scatti, a colori, che nessuno avrebbe mai dovuto vedere. Non i tedeschi, abituati a ben altra retorica, non il figlio del fotografo. Ma Hanns-Peter Frenz, figlio di Walter Frenz, un giorno lo ha scoperto. Suo padre è stato il cameraman personale di Adolf Hitler e il fotografo che lo ha seguito ovunque, anche nella sua vita privata, dal 1938 a pochi giorni prima della morte.

Per anni queste immagini, insieme ad altre ventimila, sono rimaste nello studio di Walter Frenz, immerse nella luce di una splendida casa sul Lago di Costanza. Oggi l'archivio è nello studio del figlio, a Berlino, in una mansarda nel quartiere di Schöneberg e dalle finestre si vede il campanile del Rathaus, che domina la piazza dove John F. Kennedy pronunciò la storica frase: «Ich bin ein Berliner». Sono un Berlinese, sono un uomo libero. Anche Hanns-Peter Frenz ha deciso di essere un uomo libero e con grande coraggio ha convinto il padre, nel

suo ultimo periodo di vita, a riguardare alcuni di questi dossier. Quindi, alla scomparsa di Walter Frenz, all'età di 97 anni, nel 2004, l'intero archivio è stato aperto agli storici. Dall'incontro è nato un libro, di cui è appena uscita la versione francese, *L'oeil*



du III Reich. *Walter Frenz le photographes de Hitler* (ed. Perrin), che riunisce per la prima volta l'opera del fotografo tedesco e invita a viaggiare nella storia della Germania e nella vita di due generazioni, drammaticamente a confronto. Un viaggio autobiografico che Hanns-Peter Frenz ha voluto ripercorrere in una lunghissima e appassionante intervista, in esclusiva al nostro giornale.

«Per capire chi fosse Walter Frenz, o chi credevo fosse - racconta Hanns-Peter Frenz, 56 anni, studioso di economia e di induismo, oggi responsabile di un portale che riunisce i più grandi musei d'arte del mondo, il Bildportal der Kunst Museen - non dobbiamo partire dall'ascesa del nazismo che mio padre ha fotografato nel film di Leni Riefenstahl, *Il Trionfo della Volontà*, nel 1934. Dobbiamo iniziare dagli anni Sessanta, da quei tempi di pace e di silenzio assoluto. Mio padre, dopo la guerra, girava documentari e su incarico delle principali istituzioni tedesche aveva realizzato una serie di film sulle città d'arte europee. Walter Frenz, l'uomo che conoscevo e amavo, e che mi ha sempre amato, era un regista coltissimo che parlava di architettura e di musica. Del suo passato sapevo solo che a ventisei anni era stato a New York, per riprendere l'attraversata del transatlantico Hamburg e che nel 1936 aveva firmato la fotografia di Olympia, il film della Riefenstahl, premiato all'Expo di Parigi».

Il passato, dalle riunioni al Berghof al massacro di Minsk, da un compleanno nella Ta-

«Fu l'architetto Speer a presentargli la Riefenstahl, in cerca di un operatore per il suo film sul congresso di Norimberga»

na del Lupo, il Quartiere generale nella Prussia Orientale, alla fuga dal bunker di Berlino, tutto ciò giaceva tranquillamente nel fondo della memoria e al di là di una semplice porta a vetri. Ma un giorno, una voce che nessuno aveva mai più ascoltato da anni ruppe i sigilli. «Ero al liceo e dopo il '68 anche in Germania, finalmente, si ricominciava a parlare di nazismo. I figli volevano sapere che cosa avevano fatto i genitori. Il professore di storia decise allora di farci ascoltare un discorso di Joseph Goebbels. A un tratto il ministro della Propaganda del Terzo Reich pronunciò il nome di Leni Riefenstahl. Fu un momento terribile e cominciai a pregare, disperato, che da quella bocca, davanti ai miei compagni, non uscisse anche il nome di mio padre». Non uscì, ma il tempo dell'innocenza era finito. La certezza arriva qualche anno dopo, «eppure prima di allora, prima di puntargli il dito contro, abbiamo viaggiato ancora tanto insieme. Nei primi anni Settanta siamo andati a Mosca. Se gli avessi chiesto se c'era mai stato prima, mi avrebbe risposto di sì, nel '39, per filmare

il patto Ribbentrop-Molotov. Ma per chiedere bisogna sapere. E quando ormai, un'allusione dietro l'altra, la verità è venuta fuori - sì, ero il fotografo di Hitler - gli ho chiesto solo di confessare la sua complicità. Sei colpevole anche tu, hai lavorato per quegli assassini, come facevi a non sapere? Di fronte alle accuse, mio padre, come Leni Riefenstahl, ha sempre risposto nello stesso modo, negando ogni responsabilità. Inutile parlargli del ruolo della propaganda e di come quelle immagini, alcune così scandalosamente belle, avessero manipolato l'opinione di milioni di persone». «Io sono un artista - diceva - io non ho fatto la storia, io ho solo riprodotto la storia fatta da altri». Non ha mai cambiato idea. E neppure io. A cambiare, al massimo, sono state le domande. Una conversazione e non più un processo. Un giorno gli ho chiesto: «Perché fotografavi Hitler così bene, non vedevi la sua mediocrità?». E lui: «Cosa dovevo fare? Sapevo solo fotografare bene».

A fotografare bene, Walter Frenz, aveva imparato presto. A nove anni riceve la sua prima macchina fotografica. Un amore, che unirà al kayak. Il battesimo è sul fiume Nektar, nella sua città natale, Heilbronn. Durante un viaggio in Jugoslavia, a vent'anni, chiede a un amico di prestargli la sua cinepresa 16 mm. Le inquadrature, libere e acrobatiche lungo i corsi d'acqua, e le sequenze così moderne nei cambi di prospettiva entusiasmano i compagni e diventano poco dopo un film di straordinario successo.

Continua » pagina 26

di apparire in questo modo. Posseduti da uno sconfinato narcisismo, i dittatori totalitari non si appagavano del piacere di un potere assoluto: volevano essere adorati e forse amati dal popolo, mostrandosi come figli del popolo. Il duce, con più estroveria umanità, esibiva il corpo seminudo in esercizi sportivi o in gesti da contadino; pur sorridente e bonario come un buon contadino, il sommo capo bolscevico si mostrava umano ma riservato e abbottonatissimo, al pari del Führer. Hitler conosceva il potere dell'immagine nell'esercizio del potere sulle masse. Hoffmann produsse quasi due milioni di fotografie del Führer, il quale studiava attentamente allo specchio le pose e selezionava scrupolosamente le fotografie da pubblicare. Probabilmente le fotografie private di Frenz non passarono attraverso tale selezione né i gesti che ritraggono erano pose studiate. Inoltre, il colore sembra aggiungere un ambiguo calore di sanguigna umanità alla figura di Hitler e dei suoi collaboratori, che il grigio cromatico delle fotografie ufficiali in bianco e nero mostra invece esangui e gelidi, come fossero documenti più fedeli della loro storia di criminali politici. Neppure se è ravvivata dal colore, l'umana banalità dei gesti di Hitler può attenuare la memoria dei suoi crimini. Può valere però a rammentare che a concepirla e a compierla fu un essere umano, non un superuomo «genio del male».

Contrappunto

Moratoria per i premi letterari

di **Riccardo Chiaberge**



Con Giuliano Soria, fondatore e padrone del Premio Grinzane Cavour, noi della Domenica non siamo mai stati particolarmente teneri quando era sugli altari, e proprio per questo - ora che è finito nella polvere - non ci uniamo al coro dei tanti che lo denigrano dopo averlo per anni incensato e avere, spesso beneficiato della sua faraonica ospitalità. In questa terra di garantisti mercenari, pronti ad assolvere preventivamente i politici collusi con la mafia, c'è qualcosa di osceno nell'accanimento dei media contro quello che, allo stato degli atti, è ancora un semplice detenuto in attesa di giudizio. A leggere i commenti di questi giorni, Soria sarebbe il Madoff della cultura, e il suo

Grinzane una sorta di Enron o di Parmalat letteraria. Ammettiamo che sia vero e che le accuse vengano provate: ma perché deve essere lui solo a pagare lo scotto di un sistema che ha goduto a lungo di così ampi sostegni e connivenze? Ora che la bolla è scoppiata, politici e amministratori locali, banchieri, sponsor, scrittori e giornalisti che affollavano le cene del Grinzane sembrano colpiti da improvvisa amnesia. Perfino Carlo Fruttero, il cui nome figura nell'albo dei premiati, dichiara candido al Corriere: «Non sapevo da dove venisse, mi avevano detto che insegnava letteratura spagnola». Non sapeva? Per un giallista di talento come lui, sarebbe bastato un rapido supplemento di indagine.



Favorito. Lo scrittore Daniele Del Giudice, in corsa per lo Strega

Due anni fa la bagarre del Viareggio (a proposito, che ne è stato?), adesso lo scandalo del Grinzane, mentre intorno allo Strega tornano a volare accuse e contumelie. Sono questioni diverse, che non vanno messe sullo stesso piano. Ma forse è il momento di fare un po' di chiarezza. Daniele Del Giudice, uno scrittore che abbiamo sempre stimato, viene indicato come il prossimo vincitore dello Strega. Nel 1997 aveva fatto scalpore rifiutando il Campiello, dove era stato inserito in cinquina contro la sua volontà. Perché non rinnova oggi quel gran rifiuto? Perché non chiede (e noi con lui) una moratoria di un anno dei premi letterari? Per fermare il tracollo dei mercati finanziari qualcuno è arrivato a

proporre la chiusura delle Borse. Idea bislacca e suicida, in un'economia globale. Ma chiudere per dodici mesi la Borsa letteraria non sarebbe la fine del mondo. Col pretesto della crisi si tagliano i fondi a musei e teatri, perché continuare a elargire denaro a libri e autori troppo spesso mediocri? Devolviamo quei milioni di euro a finalità socialmente utili, magari per promuovere la traduzione all'estero di autori italiani. Facciamo un bel repulisti degli «asset tossici» che inquinano le patrie lettere. E ripartiamo con regole trasparenti, che premino chi davvero se lo merita.

<http://riccardochiaberge.blog.itsole24ore.com>

Praticamente **TUTTO** ciò che serve
Per la pratica professionale quotidiana

- Bilancio
- Chiusure
- Ires
- Auto
- Immobili
- IVA
- Agenzie di viaggio
- Trasferite, rimborsi
- Agricoltura
- Terroni

Volume disponibili in libreria e sul sito <http://offerte.itsole24ore.com/tutto>

SHOPPING **24 ORE**
GRUPPO 24 ORE
La cultura dei fatti

**Rispecchiarsi
ad Alessandria d'Egitto**

di Alvar González-Palacios **pag. 33**

**Il terrorismo
secondo John Updike**

di Luigi Sampietro **pag. 35**



**Reporter nella globalità
incontro con l'altro**

di Ryszard Kapuściński **pag. 37**



**Musica: in classifica
entrano gli «scaricatori»**

di Stefano Salis **pag. 48**

Io, Welby e la morte

Alla vigilia dei suoi 80 anni, il Cardinale Martini riflette sulla vita e la malattia e chiarisce che l'eutanasia non va confusa col rifiuto dell'accanimento terapeutico: c'è l'esigenza di elaborare norme che consentano di respingere le cure. «Per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci sono regole generali e non può essere trascurata la volontà del malato»



Sofferenze e guarigioni. Un ex voto in ceramica proveniente dal Santuario della Madonna dei Bagni a Deruta, in Umbria.

di **Carlo Maria Martini**

Con la festa dell'Epifania 2007 sono entrato nel ventisettesimo anno di episcopato e sto per entrare, a Dio piacendo, anche nell'ottantesimo anno di età. Pur essendo vissuto in un periodo storico tanto travagliato (si pensi alla Seconda guerra mondiale, al Concilio e postconcilio, al terrorismo eccetera), non posso non guardare con gratitudine a tutti questi anni e a quanti mi hanno aiutato a viverli con sufficiente serenità e fiducia. Tra di essi debbo annoverare anche i medici e gli infermieri di cui, soprattutto a partire da un certo tempo, ho avuto bisogno per reggere alla fatica quotidiana e per prevenire

**Lo Stato deve garantire
a tutti i più alti livelli
di assistenza sanitaria.
Per le infermità gravi «la
Chiesa stessa dovrà dare
attenta considerazione
anche pastorale»**

malanni debilitanti. Di questi medici e infermieri ho sempre apprezzato la dedizione, la competenza e lo spirito di sacrificio. Mi rendo conto però, con qualche vergogna e imbarazzo, che non a tutti è stata concessa la stessa prontezza e completezza nelle cure. Mentre si parla giustamente di evitare ogni forma di "accanimento terapeutico", mi pare che in Italia siamo ancora non di rado al contrario, cioè a una sorta di "negligenza terapeutica" e di "troppo lunga attesa terapeutica". Si tratta in particolare di quei casi in cui le persone devono attendere troppo a lungo prima di avere un esame che pure sarebbe necessario o abbastanza urgente, oppure di altri casi in cui le persone non vengono accolte negli ospedali per mancanza di posto o ven-

gono comunque trascurate. È un aspetto specifico di quella che viene talvolta definita come "malasanità" e che segnala una discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari che per legge devono essere a disposizione di tutti allo stesso modo. Poiché, come ho detto sopra, infermieri e medici fanno spesso il loro dovere con grande dedizione e cortesia, si tratta perciò probabilmente di problemi di struttura e di sistemi organizzativi. Sarebbe quindi importante trovare assetti anche istituzionali, svincolati dalle sole dinamiche del mercato, che spingono la sanità a privilegiare gli interventi medici più remunerativi e non quelli più necessari per i pazienti, che consentano di accelerare le azioni terapeutiche come pure

l'esecuzione degli esami necessari. Tutto questo ci aiuta a orientarci rispetto a recenti casi di cronaca che hanno attirato la nostra attenzione sulla crescente difficoltà che accompagna le decisioni da prendere al termine di una malattia grave. Il recente caso di P.G. Welby, che con lucidità ha chiesto la sospensione delle terapie di sostegno respiratorio, costituisce negli ultimi nove anni da una tracheotomia e da un ventilatore automatico, senza alcuna possibilità di miglioramento, ha avuto una particolare risonanza. Questo in particolare per l'evidente intenzione di alcune parti politiche di esercitare una pressione in vista di una legge a favore dell'eutanasia. Ma situazioni simili saranno sempre più frequenti e

alla vita e, forse, allo spirito. Sulle mie montagne ho visto anche i caduti della Grande guerra e nelle steppe della Russia i corpi dei soldati caristi bruciati dentro i carri armati. (...) Giacomo Leopardi nel *Canto del gallo silvestre* grida che un grande silenzio coprirà l'universo e Italo Svevo chiude *La coscienza di Zeno* con una esplosione enorme che nessuno udrà e con la terra ritornata alla forma di nebulosa che errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie. Un giorno camminando con Primo Levi per le vie di una città gli manifestavo la mia insofferenza per il traffico e l'aria mefitica. Mi rispose: «L'uomo, e lo sai per esperienza, è l'animale che più di ogni altro si adatta all'ambiente. Vedremo la gente camminare per le strade con una maschera sul volto e una bombola di ossigeno sulla schiena». Ecco, in queste acqueforti di William Kentridge vedo *The Waste Land* di Eliot.

25 MARZO 2007 / STORICA COPERTINA D'ARTISTA

La terra desolata di Kentridge

È forse uno degli ultimi scritti di Mario Rigori Stern quello che qui vi riproponiamo. Commentava l'installazione di William Kentridge allestita nell'Hangar Bicocca che comprendeva, come parte integrante dell'opera d'arte (come si vede nell'immagine) la copertina d'artista che realizzò appositamente per la Domenica. È un piacere averla riproposta oggi ai nostri lettori come sovracoperta per l'Archivio, ripetendo l'effetto che già allora suscitò grande interesse

di **Mario Rigori Stern**

Guardo queste acqueforti di William Kentridge e il pensiero va a cosa si vede percorrendo le autostrade, al traffico, alle periferie delle grandi città, a quanto ho visto, letto, ascoltato nel corso della vita. ...comparve l'uomo e la terra era multimilionaria d'anni; apparve nuova, immensa, difficile da viverci. Dicono gli antropologi che molto tempo dopo l'*Homo* si mise *erectus*, dopo divenne *habilis*, quindi *sapiens*. In una caverna delle mie montagne hanno trovato i segni

dell'*Homo sapiens neanderthalensis*: selci lavorate, tracce di fuoco, denti di orso. Sono entrato in quella grotta e con senso di timore e di rispetto mi sono seduto su quelle pietre. Ci sono luoghi nel mio Altipiano dove la gente del Neolitico aveva trovato riparo nei tempi della caccia e su certe pietre lascio i segni della sua misteriosa arte. Ho visitato anche un uomo di quel tempo conservato mummificato in apposito museo a Bolzano: è Hötzi, ricomparso dal ghiacciaio del Similaun. In silenzio sono stato lungo tempo a rimirarlo per avere compagnia; era elegante nelle sue sembianze, agile e snello il corpo, razionali le sue vestimenta, le sue armi da caccia, i suoi oggetti e le poche cose essenziali



L'ARTISTA AL LAVORO | William Kentridge all'Hangar Bicocca (Courtesy galleria Lia Rumma)